



anno 79 n.335 lunedì 9 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPESE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una giornalista Rai chiede due parole sulla partita Milan-Roma al padrone del Milan, Silvio Berlusconi.



«Fatevele dire da Mediaset», risponde Berlusconi che è anche padrone di Mediaset. «Ma Rai non

è Mediaset», osserva la giornalista. «Fra poco», rassicura Berlusconi, che è anche padrone del governo.

## Tolgono alla scuola statale per dare alla privata

Nella Finanziaria stanziato un bonus fiscale di 90 milioni di euro per gli istituti a pagamento mentre tagliano 40 mila docenti e 16 mila bidelli. Il governo ammette: si farà la sanatoria fiscale

ROMA Finisce con un maxi-regalo alla scuola privata (90 milioni di euro in tre anni) l'esame della Finanziaria in Commissione Bilancio. Ora si passa all'Aula del Senato, dove si prevede il condono fiscale. Vissco: «Ma il vero problema sono i conti complessivi».

ALLE PAGINE 2-3

### Udc

Follini eletto segretario: «Berlusconi aggiusti la rotta»  
A PAGINA 7



### UNA FINANZIARIA DI TRUCCHI E CONDONI

Enrico Morando

Qual è il rapporto tra il decreto taglia-spese di Tremonti e la legge Finanziaria in discussione al Senato in questi giorni? La risposta corretta - secondo il ministro dell'Economia - è molto semplice: siccome il decreto riduce la cassa e la competenza del bilancio dell'anno in corso, mentre la legge Finanziaria agisce sul bilancio di previsione per il 2003, e vigendo in Italia il principio della annualità del bilancio (ogni 31 dicembre finisce una storia e ne comincia un'altra), il rapporto tra questi due strumenti è nullo. Non esiste.

SEGUE A PAGINA 3

### TAGLIANO SOLDI E LIBERTÀ

Nicola Tranfaglia

Le crisi dell'università e della ricerca scientifica in Italia sono così gravi che bisognerebbe parlare con minore superficialità di quanto sta avvenendo. Il ministro Moratti, partecipando qualche giorno fa a Roma a un seminario indetto dalla Confindustria, è riuscito in mezz'ora a non dire nulla di concreto. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha disertato il seminario e i leader di governo e di opposizione hanno lasciato la sala subito dopo aver ascoltato le parole generiche e beneauguranti della signora Bricchetto Moratti. Eppure le cose vanno davvero male per ragioni complesse, vicine e meno vicine. Le cifre parlano da sole.

SEGUE A PAGINA 6

## Fiat, da oggi migliaia di operai non torneranno al lavoro

Roberto Rossi

MILANO Il giorno della cassa integrazione zero ore per i 5.600 operai della Fiat è arrivato. Il provvedimento, annunciato dall'azienda dopo il vertice farsa di Palazzo Chigi con governo e sindacati, sarà operativo a partire da oggi. Ma oggi sarà anche il giorno della protesta.

SEGUE A PAGINA 4

### Capponetto

Neanche un sottosegretario ai funerali a Firenze  
LODATO A PAGINA 5

### Noi & Loro di Maurizio Chierici

#### Tv, Natale ubriaco

Non è vero che Baldassarre e Sacca distruggono la Rai per ingrossare le televisioni di re leone. Saxa Rubra e Mediaset dividono pacificamente un primato che nessuno è in grado di insidiare. Sono le Tv più alcoliche d'Europa. Per fortuna i ministri Lunardi e Sirchia hanno deciso di dare una mano al travagliato ministro Gasparri sospendendo la prova del palloncino fino alle svendite del dopo Befana. Poi sarà possibile stabilire quanto le Tv hanno bevuto. Ma oscurare gli schermi nell'orgia delle strenne è l'affronto che il virtuale Berlusconi non riuscirebbe a sopportare. Rimpasto di governo inevitabile. Malgrado

la delicatezza di questo buonismo, il problema resta: siamo isolati nella trasgressione. Perché l'Europa delle vecchie zitelre di Bruxelles ha imposto l'assurdità del regime secco. Proibiti gli spot alcolici fino alle undici di sera quando cominciano i film a luci rosse e qualcosa di forte deve pur aiutare la fantasia dei vecchi dalle gambe che tremano. Ma prima delle undici si è no una birra solo in Olanda o nelle città birichine del Nord. La Francia sta zitta su cognac e champagne, mentre lo spumante fa saltare i tappi perfino negli spot dei nostri Tg privati, ore sette, prima della cena.

SEGUE A PAGINA 30

## Indulto, ai detenuti non resta che il Papa



Un grande cuscino di fiori gialli con la scritta «indulto» posta ai piedi della statua dell'Immacolata, a due passi da piazza di Spagna. Lo hanno inviato i detenuti per ricordare l'impegno del Pontefice. Di indulto non si parla più. La destra fa muro, mentre il segretario dei radicali Capezone ha iniziato lo sciopero della fame.

GUALCO A PAGINA 12

## LA SCALA SVENTRATA LA MEMORIA RAPITA

Vittorio Emiliani

Ne ha avute tante di «prime» travagliate, anzi tempestose, la mitica Scala. Non soltanto per ragioni musicali. Ma quella della stagione 2002-2003 è una delle più amare e travagliate, con quella voragine da bombardamento scavata là dietro la grande fabbrica neoclassica del Piermarini, che ha visto spazzare via in poche ore il palcoscenico, il retropalco, l'ex Piccola Scala e altro ancora. Che ha visto eluso, quasi irriso, ogni impegno a smontare per poi rimontare, o (nella peggiore delle ipotesi) smaterializzare, parti successive, magari novecentesche, del Teatro inaugurato nel 1778.

Come il sottopalcoscenico del Secchi Taruggi considerato un capolavoro nel suo genere.

Insomma, una nuova, brutale affermazione del principio che «ognuno è padrone a casa sua» e che quindi, nel caso, l'amministrazione Albertini può fare di un patrimonio italiano, mondiale, cioè di tutti, quello che vuole. Anche - come ha fatto fulmineamente - mandare in discarica e poi sbriciolare quanto era stato trovato ancora integro, comunque rilevante, nel sopralluogo compiuto dagli architetti Morganti e Campidoglio per conto del gruppo di studio Polis Legambiente nel maggio scorso, per esempio i pilastri piermariniani della torre scenica.

Ma era tanto arretrata la Scala dal punto di vista tecnologico? Il suo palcoscenico - testimoniano gli esperti - era, a livello mondiale, una delle più complete e versatili macchine di scena e tale si era confermata per la «prima» dell'anno passato, con «Otello». Comunque, anni fa, Milano aveva deciso di intervenire a fondo sul suo maggior teatro e di creare una struttura parallela, complementare, ovviamente modernissima, col Teatro degli Arcimboldi. Si pensava che avrebbe dunque seguito l'esempio di Parigi che ha dato vita alla nuova Opéra Bastille e restaurato la vecchia e gloriosa Opéra. Una grande e giustificata ambizione.

Tanto più che il nostro Paese viene considerato la terra dei grandi architetti e scenografi teatrali, con lo Scamozzi, con la dinastia dei Bibbiena, col Piermarini per l'appunto, coi Morelli, i Poletti e tanti altri, dal '500 sino alla fine dell'800 concluso dal Massimo di Palermo (Basilide, padre e figlio).

SEGUE A PAGINA 30

### Intervista al Nobel Riccardo Giacconi

## SE C'È VITA NEGLI ALTRI PIANETI

Federico Ungaro

Il futuro della astronomia è soprattutto nella ricerca della vita nello spazio. Con metodi e strumenti nuovi e più efficaci. Ne è convinto il professor Riccardo Giacconi, in questi giorni a Stoccolma per la grande giornata della consegna dei premi Nobel, quella di domani. Incontra i giornalisti due volte, sabato nell'aula dell'Istituto di scienze e ieri nell'aula magna dell'Università di Stoccolma. Un edificio, quest'ultimo straordinariamente bello, incastrato dentro le rocce grigie, una struttura semicircolare tutta legno e vetro, non lontana dalla «casa Nobel».

SEGUE A PAGINA 28

### Antico Toscano

#### L'ONORE DI MAZZONE

Aldo Agropoli

Sabato sera, dopo Milan-Roma, Berlusconi l'ha detto chiaro: i posti di lavoro di Shevchenko e Inzaghi non si toccano, quei due devono giocare insieme. Pienamente d'accordo. Peccato solo per gli altri 5000 operai della Fiat, per loro niente, nemmeno una parola di salvataggio... Comunque alla fine dei 90 minuti ne viene fuori che la Roma è definitivamente andata. Si sono visti Tomic, gente come Dellas,

come si fa? Poi Batistuta: lui era il Re Leone, prima ruggiva, ora al massimo tossisce. L'età è quella che è, e andare in panchina non è facile, le motivazioni non ti vengono. Però non basta. Bisogna dire anche di Capello. A fine stagione prevedo il divorzio con la società. D'altronde Sensi deve fare solo un semplice calcolo: lo paga 8 miliardi all'anno, che sul libro paga fanno 16.

SEGUE A PAGINA 15

## L'inglese d'oggi?

### Tutto nel Ragazzini 2003.

- 7000 parole nuove
- "false friends"
- citazioni d'autore
- anche con CD-ROM integrale per Windows con pronuncia sonora



www.zanichelli.it  
**ZANICHELLI**  
I LIBRI SEMPRE APERTI

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.  
Sabato dalle 9:00 alle 15:00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
FINANZIARIA SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Massimo Solani

ROMA Alla fine ce l'hanno fatta, spuntandola a notte fonda dopo aver minacciato di abbandonare la commissione Bilancio dove era in discussione la legge Finanziaria che arriverà a Palazzo Madama domani. Era passata da poco la mezzanotte, infatti, quando la commissione Bilancio ha licenziato la legge di bilancio approvando un emendamento presentato dai centristi dell'Udc con il quale si stanziava un finanziamento di 90 milioni di euro per contributi finanziari alle famiglie con figli che hanno scelto di frequentare la scuola privata.

Si è consumato così alla chetichella, in zona Cesarini verrebbe da dire, l'ennesimo capitolo di un giallo in cui la scuola pubblica recita la parte della vittima ed il governo quello dello spietato assassino. Un giallo iniziato da tempo e che soltanto in queste ultime settimane ha registrato una serie di decisioni che fuggono ogni dubbio sulla preoccupazione di questo esecutivo di salvaguardare l'istruzione pubblica: non bastava che la scure del ministro dell'Economia Giulio Tremonti si fosse già abbattuta sulla scuola attraverso il decreto «taglia spese», non era sufficiente che la Finanziaria decretasse oltre al blocco delle assunzioni anche un enorme abbassamento della spesa pubblica congelando appalti, lavori per l'edilizia e migliaia di posti lavoro. Mancava il colpo finale: ed ecco allora spuntare il buono scuola per gli istituti privati, ultimo di una serie di favori al mondo cattolico (titolare della stragrande maggioranza degli istituti privati, vale ricordarlo) che segue di pochi giorni il varo della legge che sancisce la messa in ruolo degli insegnanti di religione con una spesa statale di quasi 27 milioni di euro per il prossimo biennio. E non è un caso, del resto, che a volere a tutti i costi quell'emendamento siano stati proprio i centristi dell'Udc, evidentemente decisi a strappare al Senato quelle concessioni che alla Camera la Finanziaria aveva regalato a pie-ne mani alla Lega.

Con lo stanziamento approvato, insomma, la maggioranza di governo adotta su base statale il modello già sperimentato da Veneto, Lombardia e Piemonte, dove i governi locali hanno deciso di erogare fondi per il rimborso di parte delle spese scolastiche anche alle famiglie degli studenti degli istituti privati. Un contributo, quello stabilito dalla commissione, che nel prossimo triennio 2003-2005 costerà allo Stato circa 90 milioni di euro che saranno erogati anche «sotto forma di credito d'imposta», mentre spetterà ai ministri dell'Istruzione (sempre meno pubblica) e dell'Economia a redigere il decreto ministeriale in cui saranno messe a punto le modalità e i tempi di accesso al contri-

Ripamonti: questa volta è il ricatto dell'Udc a determinare la posizione del governo

”

Quinto canto dell'Inferno. Francesca da Rimini e Paolo Malatesta volano nell'«aura nera», rivoltati e percorsi dalla «bufera infernal, che mai non resta». Dante volentieri parlerebbe, tra tutte le anime, proprio a loro «che insieme vanno» e paion si al vento esser leggeri». «Quali colombe dal dio chiamate» i due si avvicinano al poeta.

Mentre leggo e spiego, cammino tra i ragazzi e li osservo. Hanno gli occhi rivolti verso il libro oppure sollevati su di me. Sembrano attenti. Ma solo nel senso che la lezione è una gabbia che forma e regola i pensieri. La vicenda di Paolo e Francesca, col suo forte potere evocativo, in realtà li trascina via per qualche attimo, li trasporta nella quotidiana bufera della loro anima. Dove incontrano un'amica, un amico, un «amor ch'è nullo amato amar perdona».

La mattinata si snoda in un moritorio, in un pigolio di voci di dentro sulle quali si frappono, inopportuna, la mia. Sono voci che volano alte o

“ Non ci sono fondi per gli edifici né per i rinnovi contrattuali di un milione di dipendenti per la didattica e nemmeno per l'ordinaria amministrazione ”



Si riducono i posti per docenti e non docenti, ma si promette il finanziamento delle private e si consente che gli insegnanti di religione scavalchino i precari ”

# Scuola, soldi soltanto per le private

Dopo il massacro dei tagli all'istruzione suona beffa il sussidio di 90 milioni per i buoni-scuola



Studenti milanesi durante la protesta a margine di un convegno sulla scuola nell'aprile scorso

Ferraro/Ansa

**l'intervista**  
**Benedetto Vertecchi**  
pedagogista

Maria Zegarelli

ROMA È desolante, per chi di formazione e scuola si è sempre occupato, non solo come docente universitario, ma anche come presidente dell'Istituto nazionale per la valutazione dell'Istruzione - ex Cede -, leggere sui giornali le ultime novità che il centro destra ha riservato al paese. Novanta milioni di euro, diluiti in tre anni da destinare alle scuole private. Il professor Benedetto Vertecchi, pedagogista, è davvero preoccupato, soprattutto per il rischio che la media e l'opinione pubblica dedichino poca attenzione a quanto sta avvenendo nella scuola.

**Professore la Finanziaria prevede fondi per la scuola privata, ma nessuna novità per ricerca e offerta qualitativa del servizio pubblico. Lei che dice?**

Parto da una constatazione: non c'è nessuna politica dello sviluppo della ricerca in campo educativo e tutte le risorse sono rivolte a utilizzazione che, invece di avere un effetto di potenziamento del sistema pubblico, hanno quello di indebolirlo. E tutto questo accade in Italia, un paese in cui nelle scuole medie superiori la percentuale dei privati è circa al 4%, mentre nella scuola dell'obbligo è al 6-7%. È perlopiù paradossale che in tempi di ristrettezze economiche, quali quelli attuali, si trovino 90 milioni di euro in Finanziaria per le private.

**Questo è un primo passo dell'attuale maggioranza. Secondo lei quale sarà il passo successivo?**

Tutto va letto in parallelo con la

La quota delle private oggi non raggiunge il 5% ma la riforma Moratti mira ad aumentarla

«Così si ghettizzano i meno abbienti»

SCUOLA PUBBLICA	
Tagli per 1137 milioni di euro per scuola, università e ricerca	
<b>Docenti</b> 40mila in tre anni	<b>Personale ausiliario</b> 30mila dal luglio 2001
<b>Bidelli</b> 6000 da gennaio 2003, - 12.000 in 3 anni	
<b>Appalti per pulizie non rinnovati</b> 17mila	
<b>Insegnanti di religione</b> 27 milioni per l'immissione in ruolo	
<b>Rinnovo dei contratti per un milione di dipendenti</b> non c'è stanziamento	

EDILIZIA SCOLASTICA	
<b>Agibilità statica</b>	<b>Non a norma</b> 57%
<b>Scale di sicurezza</b>	36,96%
<b>Porte antipanico</b>	20,65%
<b>Impianto elettrico</b>	36,10
<b>Barriere architettoniche</b>	29,67%
<b>Prevenzione incendi</b>	73,21%
<b>Finanziaria Centro sinistra</b> 3150 miliardi di lire stanziati	<b>Finanziaria Centro destra</b> tagli alle risorse agli enti locali

struttura che si va delineando con la sedicente riforma Moratti, se verrà approvata. Questa prevede una canalizzazione precoce, che in una direzione costituirà la scuola, e nell'altra costituirà la formazione professionale. È evidente che questa ul-

Istruzione professionale e scadimento della qualità faranno fuggire gli studenti

”

ma non sarà interessata dai provvedimenti destinati alle private. La consistenza della scuola privata su quella pubblica è dunque destinata ad aumentare: quel 6-7% di alunni che in età dell'obbligo frequentano la scuola privata saranno più forti di quanto non lo siano attualmente. A quel punto la logica conseguenza è che si tenderà ad avere una maggiore qualità nelle private.

**Lei sta dicendo che la scuola pubblica rischia di diventare una specie di ghetto?**

Questo è il rischio che si corre. Mi sembra chiaro, perché una gran parte di giovani sarà fuori dalla scuola, grazie alla formazione professionale, gli altri tenderanno a spostarsi

verso le scuole private. Noi stiamo assistendo nell'immissione in ruolo di migliaia di insegnanti di religione, al taglio di quelli di sostegno e ad un indebolimento progressivo di tutti quelli che fino ad ora erano stati i punti forti della scuola pubblica ita-

Delle strutture dell'istruzione pubblica usufruirà solo chi non può permettersi di meglio

”

liana che aveva una particolarità, aver tutelato le fasce più deboli della società, della popolazione. D'altra parte se confrontiamo i dati del nostro paese con quelli degli altri, Stati Uniti, Regno Unito, vediamo che le condizioni italiane sono tendenzialmente favorevoli ai meno abbienti.

**Che succederà se dovessero venir meno i presupposti di pari opportunità?**

Accadrà quello che accade negli Stati Uniti: le fasce più deboli della popolazione avranno di fatto accesso negato alle scuole di alto livello, quelle private. Eppure lo stesso Bush sta cercando di potenziare il servizio pubblico scolastico. L'Italia va in controtendenza rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati, rispetto addirittura ai paesi dell'estremo oriente. Anche la Repubblica di San Marino, senza dover andare troppo lontano, ha appena pubblicato un progetto che prevede scuola pubblica di qualità per tutti fino all'età di 18 anni.

**In Parlamento il centro destra ha la maggioranza, e a colpi di maggioranza si muove. Le piazze si riempiono di cittadini che protestano, senza essere ascoltati. Quali strumenti rimangono alle gente comune?**

In effetti gli spazi si sono ristretti. La maggioranza ha fatto interventi pesanti sulla giustizia, malgrado le contestazioni. Nel caso della scuola le cose non vanno meglio, con l'aggiunta di un particolare di non poco conto: l'istruzione ha sempre avuto meno attenzione rispetto ad altri grandi temi e questioni sociali. Tutto ciò è molto pericoloso.

buto.

Resta da capire, a questo punto, dove l'esecutivo intenda reperire i fondi necessari visto che sino ad oggi la parola d'ordine per la scuola è sempre stata «tagli» su qualsiasi voce di spesa. E resta da capire anche quali saranno i tempi di elaborazione del decreto ministeriale, visto che il 2003 è ormai alle porte; considerazioni che hanno spinto Natale Ripamonti dei Verdi, relatore di minoranza in commissione, a definire l'emendamento «un manifesto di propaganda in cui non c'è scritto nulla» e che per di più rischia di essere inutilizzabile per l'anno entrante. «La maggioranza - ha commentato Ripamonti - sta insieme a colpi di ricatto reciproco. La Lega ricatta sulla devolution, l'Udc sulle scuole private».

Ma preoccupazione è stata espressa ieri dalla maggior parte degli addetti ai lavori. Secondo Enrico Panini segretario della Cgil scuola, l'atto della maggioranza rappresenta una vera «provocazione» che deve essere rigettata dall'aula del Senato. «Se non sarà così - ha avvertito - rilanceremo ulteriormente, dopo il grande sciopero del 18 ottobre, la nostra iniziativa sindacale contro i liquidatori della scuola pubblica». Secondo Panini è «inaccettabile»

che si neghino risorse «per la sicurezza e per l'edilizia scolastica» e che si siano ridotti di «1.600 miliardi di vecchie lire i fondi del Ministero dell'Istruzione, mettendo in ginocchio il funzionamento della scuola pubblica». «Inaccettabile», ha concluso, che si licenzino 17.000 lavoratori «perché la commissione Bilancio del Senato non ha messo a disposizione i soldi per pagare i contratti di appalto, si tagliano oltre 40.000 posti di lavoro fra i docenti e oltre 30.000 fra il personale, non si riconoscono risorse certe per il rinnovo contrattuale di un milione di persone». Una considerazione avanzata anche da Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds, secondo cui la scelta del governo «è gravissima specie perché presa in tempi in cui il governo taglia tutto, dai fondi per gli enti locali al diritto allo studio e alle spese previste in Finanziaria. Questo atto, insomma, è contestuale al più grande massacro per la scuola pubblica che sia mai stato perpetrato in questi ultimi anni». Duro con la maggioranza di governo anche Piero Bernocchi dei Cobas: «mentre Tremonti taglia altri 1.600 miliardi alla scuola pubblica e si dà il via al decreto con il quale si immettono in ruolo il 70% degli insegnanti di religione, bloccando invece l'assunzione dei docenti delle scuole pubbliche - ha commentato - si programma a notte fonda un ulteriore, vergognoso, aiuto, alle scuole confessionali». Critico anche Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi, che ha definito l'atto della commissione «una scelta davvero incredibile».

Cgil e Cobas: «È una vera provocazione» e promettono una nuova mobilitazione generale

”

## Studenti di gabbia e di voliera

LUIGI GALELLA



basse a seconda del vento.

Il nome di Chiara sembra suggerito dal colore degli occhi. Intenta a ciò che farà il pomeriggio: alle sei ha il corso di scuola guida, tutta concentrata a chiedersi come ci arriverà, chissà se le daranno un passaggio. Se ci sarà il tempo, dovrebbe fare acquisti in quel negozio di regali spiritosi per il Natale, dove ha deciso di comprare qualcosa per un suo amico. È a lui che pensa, assorta, mentre racconto di Lancillotto e Ginevra, libro "galeotto". Seguiva la lezione, ma ha aperto la gabbia ed è volata via. E nell'aula, nell'«aura», incontra Damiana, vulcanica, polemica, esuberante e generosa. Che fa una cosa e si concentra su un'al-

tra. Che guarda me e pensa al contenuto di una telefonata della sera prima. Quando, l'altro, quel suo amico, sembrava nascondersi dietro le parole mentre lei cercava di smascherarlo. Ma che voleva dire allora...? Che voleva intendere quando...?

Dall'ala ha gli occhi gonfi. Stamattina è proprio stanca, non ce la fa, forse perché ieri sera ha fatto tardi, come le capita spesso. È stanca perché dorme poco. Da bambina chiudeva gli occhi e li riapriva rigenerata il giorno dopo, e le sembrava che fosse passato un attimo. Dovrebbe dormire di più. Sarebbe bello riprovare quella sensazione, quando la mattina si svegliava, sorridendo, piena di energie...

Patrizio, invece, pensa ai suoi piccoli uccelli. È ormai due anni che ha messo su un piccolo allevamento. Canarini, diamantini di Gould, passeri

del Giappone. I canarini li mette a 14 euro l'uno, i diamantini, più pregiati, a 25. E per le coppie fa uno sconto. La lezione per lui è un partitura musicale nella quale irrompe spesso, per equilibrare il suono monocorde di fondo, un frullio di ali, un gorgheggio insistito e rapido, il trillo melodioso di un vocalizzo.

Eleonora si distrae di meno. Anzi, si distrae entrando fantasiosamente nel testo, perdendosi nell'opera, come se ne fosse una protagonista. Lei, che si sente ancora troppo piccola e tiene a bada altri pensieri, si finge Francesca: lei con Paolo, silenzioso e in lacrime al suo fianco, lei che rievoca il momento in cui aveva scoperto di

amarlo, lui che la «baciò tutto tremante»...

Martina è ancora infastidita perché Mauro prima, nel corridoio, le si buttava addosso e faceva il cretino. «Come ti permetti, smettila!», gli ha urlato a un certo punto, proprio mentre stava entrando.

Mauro si è scusato verso di me e verso di lei e ha sorriso, voleva scherzare, solo scherzare. Fa così con tutte, e tutte alla fine lo scacciano. Lo rimproverano di avere un'idea fissa. Anche al mare succede. È sconvolgente e infantile. Si avvicina alla ragazza al bar guardandole il seno procaace e le fa: «Mi dai due bocce... d'acqua?»

I diamantini di Gould sono uccel-

li piccoli e delicatissimi. Vivono sia in gabbia che in voliera. Non sopportano l'umidità, gli sbalzi di temperatura, le correnti d'aria. Si accoppiano durante i mesi invernali, ma non sempre hanno la forza di crescere i propri piccoli. Il loro sesso si distingue dal colore del piumaggio, più acceso tra i maschi. Le femmine, inoltre, sono più piccole. Una volta Patrizio ha liberato una coppia di canarini, che appena fuori hanno tentato un balzo, ma fatti appena pochi metri sono caduti, esausti. Hanno perso l'abitudine di volare. Hanno bisogno di un guscio che li protegga, di un punto di riferimento, di un appoggio. Anche se alla gabbia, in ogni caso, preferiscono comunque la voliera.

A lui piace studiarne il comportamento e li alleva con cura. C'è da pulire le gabbie, da controllare che stiano tutti bene. Concentrato com'è a pensare a ciò che dovrà fare per loro appena tornerà a casa, la lezione, la mattina, gli vola via rapida sulla testa.

ROMA «È una Finanziaria che non serve a niente. È chiaro che il governo le vede manovre le fa fuori dal Parlamento. Lo si è capito quest'anno prima con l'Omnibus, poi con il salva-spese». È un bilancio amaro, quello del relatore di minoranza alla Finanziaria Natale Ripamonti. Dopo una nottata passata a votare in commissione, si prepara la battaglia in aula. «Che mi aspetto? il condono con il maxi-emendamento - dichiara - E poi una marcia indietro sui servizi pubblici locali, visto che quella partita interessa troppo alla Lega e al ministro Tremonti». In effetti è stato il presidente della Commissione Bilancio in persona, Antonio Azollini (Fl) a confermare l'ipotesi che il governo ha continuato a negare fino alla fine. Il presidente rivela poi un maxi-emendamento molto sostanzioso. L'intervento del governo, annunciato dallo stesso premier, dovrebbe arrivare in aula a metà settimana dopo il consiglio dei ministri.

Sul regalo alle scuole private (90 milioni di euro in tre anni), Ripamonti ritiene che ci sia molto fumo e poca sostanza. «Un emendamento-bandiera, per accontentare l'Udc - spiega - Ma io dubito che quei soldi arriveranno davvero quest'anno, visto che il sottosegretario Giuseppe Vegas ha fatto di tutto per ammorbidire il contributo (servirà un decreto successivo per aprire la borsa, ndr)». In effetti tutta la legge di bilancio è piena di emendamenti-spot: alla Camera li ha introdotti la Lega, al Senato (finora) l'Udc con le scuole private. Tutte misure molto annunciate e poco efficaci. Ad essere senz'altro veri sono i «tagli»: tra questi quelli riservati ai trasporti di Roma: si chiedevano 60 milioni l'anno (con tanto di impegno del governo), ne arrivano 20. L'Ulivo, dal canto suo, in Commissione ha contribuito a far passare la modifica sull'età pensionabile dei magistrati della Cassazione (non più a 75 anni), e quello sui

“ Nonostante l'impegno del governo, Roma non avrà i 60 milioni per i trasporti ma una mancia di 20 milioni Penalizzati tutti gli enti locali ”



“ Nuove norme per i videogiochi, in cambio della tassazione. E l'Rc auto perde la nuova tariffa unica È il trionfo delle lobby ”

# Una finanziaria inutile, in attesa di condono

## Maxi regalo alle scuole private, restano a secco 200.000 poveri, istruzione e ricerca



Una seduta del Senato

L'Ulivo sfonda sulle pensioni per i giudici e sui servizi pubblici locali. Ma non sui lavoratori delle pulizie

### l'intervista

#### Vincenzo Visco

ex ministro del Tesoro

ROMA «Il centro di tutta questa operazione è l'acqua alla gola del governo sui conti». E questo, per Vincenzo Visco, il «cuore» della Finanziaria: una disperata rincorsa degli equilibri di bilancio. Con tutto il carico di confusione, sregolatezza, irriferenza verso norme e istituzioni parlamentari che ne consegue. Come è stato fatto con il blocco-spese (varato a fine novembre), di cui in Parlamento è stata data una versione diversa da quella reale: il taglio arriva a 10 miliardi. Una cifra che non può non pesare sui saldi dell'anno prossimo e di cui i parlamentari non sapevano nulla. L'Ulivo è pronto a fare un'iniziativa parlamentare su quella che Visco definisce «una chiara manifestazione di cosa intende Tremonti per neocolbertismo. C'è il ministro del Re Sole che fa come gli pare. Il Parlamento è un ente inutile». Anche Confindustria segnala che alla Finanziaria mancherebbero 2,8

miliardi. In sostanza la vera manovra sarebbe di 9,6 miliardi di euro e non dei 12,4 indicati dal ministro Giulio Tremonti (il resto fa parte del Patto per l'Italia).

**Onorevole Visco, a Lei sono chiare le coperture di questa legge Finanziaria?**

«La Finanziaria di quest'anno riflette la situazione di grande confusione, di sbandamento, di difficoltà estrema che si sta manifestando sui conti pubblici.

**Che effetti avrà il decreto taglia-spese sulla Finanziaria? Saltano le coperture attuali, e la legge va riscritta**

Si stanno verificando esattamente tutte le previsioni che noi avevamo fatto. Per questo alla fine risulta un gran pasticcio, nel senso che le coperture sono fatte con queste *una tantum*, tutte le difficoltà nel dibattito derivano dal fatto che sono spariti i soldi da molti capitoli. Senza contare che all'inizio si erano previsti provvedimenti molto autoritari, *tranchant*, dirigistici. Per questo all'inizio c'era la rivolta di tutti: Enti locali, altri ministri, ecc... Quindi c'è stato l'affannoso tentativo di mettere varie "pezze a colore" da una parte e dall'altra, recuperare altre risorse. La Confindustria chiede dove sono i soldi. Risposta: boh. Intanto bisogna vedere gli effetti che può avere il decreto taglia-spese appena emanato».

**Ecco, Lei può spiegare quali effetti potranno esserci?**

«Non lo so, perché la cosa impressionante del decreto è la portata enorme del "taglio", e a questo punto bisognerà che l'operazione si rifletta sui numeri della Finanziaria. In questo modo

saltano tutte le coperture attuali della Finanziaria: va ricostruita completamente».

**L'Economia continua a negare un taglio di quasi 10 miliardi. Eppure le tabelle lo indicano. Come se lo spiega?**

«Non me lo spiego. Probabilmente per ottenere qualche risparmio hanno dovuto tagliare molto di più per trovare spazi nei capitoli sottostanti. Però tutto questo in elusione completa sia della norma, sia del parlamento. C'è poco da fare: in Parlamento loro hanno dichiarato che quella manovra valeva lo 0,2% del Pil, cioè circa 2 miliardi. Già a noi sembrava troppo. Adesso vale tre o quattro volte tanto. Questo dimostra che del fatto che esiste un Parlamento che vota delle leggi che hanno implicazioni sul bilancio e che quindi non si può cambiare "ad libitum" soltanto con un atto amministrativo, di tutto questo al governo non importa nulla. Siamo ad un cambio istituzionale gravissimo. Loro ci devono dire, capitolo per capitolo,

dove erano i risparmi: penso che adesso in Parlamento questa cosa emergerà».

**Solo per il blocco-spese o anche per la Finanziaria?**

«Per il blocco-spese, perché quello impatta sui saldi della Finanziaria. Ci sarà la competenza che migliora di 9,8 miliardi, bisogna vedere a questo punto dove sono le coperture».

**Vuol dire che ciascun ministro deve dire cosa non si può più finanziare?**

«No, quello è l'aspetto di merito. Ma c'è anche l'aspetto contabile, che impone di riscrivere la Finanziaria, dato che il decreto è in funzione. In ogni caso ci devono spiegare qualcosa, perché finora non l'hanno fatto. Quanto alla Finanziaria, mi sembra che per molti aspetti al Senato stia peggiorando».

**Per esempio?**

«Mi sembra che la norma più grave che hanno approvato sia quella sui videogiochi. Alla Camera ci fu una sollevazione. È inutile che facciamo la distinzione

tra videopoker e videogiochi. La sostanza è che si sta trasformando in una bisca qualsiasi bar. Invece di eliminarli, perché sono rischiosissimi, perché basta parlare con qualsiasi esponente delle forze dell'ordine per sapere cosa c'è dietro ai videogiochi, basta riprendersi tutte le cronache con le famiglie rovinate, qui si favoriscono. Nell'Ultima finanziaria dell'Ulivo erano stati trasformati essenzialmente in flipper, ma non si fece mai il decreto attuativo. Adesso loro

**La norma sui videogiochi trasforma ogni bar in una bisca. È pericolosissimo ma dà entrate. Come il condono**

accettano la soluzione proposta dalla lobby dei fabbricanti e gestori delle macchinette che è micidiale. La gente si piazzerà lì davanti con il miraggio di vincere. Si diffonde un'attività che andava circoscritta. Senza contare i legami con la malavita. Insomma, c'è una letteratura notevole su questo punto. Dato che quella è una cosa che dà soldi, l'hanno fatta».

**Si aspetta anche il condono?**

«Certo, anche se dubito che anche con il condono possano prendere i soldi che aspettano. Tra l'altro tra i loro elettori c'è una grossa attesa anche per quello edilizio, che forse si terranno in serbo per il futuro. Stanno facendo sforzi enormi per stare dentro i parametri del Patto di Stabilità. A questo serve anche l'operazione di *swap*».

**Anche quella sarà inserita in Finanziaria. Come mai?**

«Se la mettono in Finanziaria significa che non è a condizioni di mercato, perché se lo fosse non occorrerebbe inserirla lì».

### Ciampi ricorda l'8 dicembre '43 a Montelungo

«L'8 dicembre di cinquantanove anni fa, con i combattenti di Montelungo - scrive il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi al generale Luigi Poli, presidente dell'associazione Combattenti della guerra di Liberazione - l'esercito italiano confermava sul campo la scelta di non belligeranza con le forze alleate. La guerra di Liberazione entrava così nel vivo di quel conflitto che

tanto sacrificio aveva richiesto al popolo italiano e che, tuttavia, in quindici mesi di lotta, valse a riscattare la patria. Il nostro pensiero è rivolto ai soldati del I raggruppamento motorizzato che, consapevoli del compito ricevuto e del gesto che stavano per compiere, mossero verso la pietraia di Montelungo per attaccare posizioni fino ad allora saldamente tenute, pagando un prezzo altissimo».

I nodi che l'aula dovrà sciogliere: fondazioni bancarie e medici specializzandi le nuove risorse per la Fiat

Dove sono i tagli? Dove le coperture? Ecco il neocolbertismo di Tremonti, ministro del Re Sole, che ritiene inutile il parlamento

# «È un governo biscazziere, con l'acqua alla gola»

### segue dalla prima

## Una Finanziaria di trucchi e condoni

Il normale cittadino non riesce a capire come diavolo sia possibile che il blocco della spesa per migliaia di miliardi di vecchie lire (circa 18mila) per l'anno in corso possa non influenzare i conti dell'anno successivo? Sono le solite capziosità dell'opposizione: il normale cittadino non si occupa di tecniche contabili. E se lo fa, non le capisce. Per sua fortuna c'è lui, il ministro - il nostro genio, ebbe a definirlo il presidente del Consiglio - che pensa anche per noi. Ma il tarlo del dubbio (o il pregiudizio dell'oppositore?) suggerisce di non accettare la teoria dell'impercipiabilità del bilancio: in fondo, è il buonsenso che

suggerisce che se la legge Finanziaria per il 2003 è stata scritta nel settembre scorso al fine di modificare il bilancio a legislazione vigente in quel momento, mentre il decreto che taglia le disponibilità dei ministeri per il 2002 è intervenuto solo il 5 di dicembre, beh, forse c'è qualche aspetto della prima che, influenzato dal secondo, potrebbe risultarne modificato o da modificare. Infatti, qualcosa c'è, e non proprio irrilevante. La legge Finanziaria - come tutte le altre leggi che recano nuove spese - deve esplicitamente indicare da dove ricava le risorse per finanziarle (la «copertura»). Ecco perché la legge Finanziaria per il 2003, che dispone molte nuove spese (o minori entrate, che fa lo stesso), si «copre» con il concordato-condono, con i tagli di spesa per gli enti locali, il Sud e la ricerca e con una quota (3,3 miliardi di euro) del «miglioramento» (4,1 miliar-

di di euro) del risparmio pubblico. In molti hanno scritto della evidente sovranità del gettito atteso dal concordato fiscale. Pochi giorni fa, anche il Centro Studi di Confindustria ha mostrato di nutrire molti dubbi in proposito. Pochissimi però hanno dedicato l'attenzione che merita al «miglioramento» del risparmio pubblico, che viene usato (per ben 7 mila miliardi di vecchie lire) per «coprire» spese certe. Ho già scritto (*l'Unità* del 18 novembre) di cosa si tratta: il governo afferma di ricavare queste risorse per differenza tra il risparmio pubblico (differenza tra entrate correnti e spese correnti) del 2002 e quello previsto nel 2003. Ho messo in evidenza in quella sede che in entrambi gli anni le uscite correnti superano le entrate correnti, dando luogo ad un risparmio pubblico *negativo*. Ed ho quindi dimostrato che il governo copre nuove e certe spese

con risorse virtuali (il miglioramento tra due «buchis», ottenuto grazie al fatto che il primo è molto più grande del secondo). Si poteva dunque concludere che - a causa di questo formalismo contabile - la legge Finanziaria 2003 era già, di fatto, scoperta, per almeno 3,3 miliardi di euro. Ma il decreto del ministro del blocco le spese dei ministeri per il 2002 scopre definitivamente il trucco, poiché fa cadere anche il rispetto formale della legge di contabilità. Vediamo perché. Il decreto blocca-spese taglia cassa e competenza per circa 9 miliardi di euro. A parte l'effetto elefante nella cristalleria (penalizza le risorse di parte capitale - cioè la qualità - rispetto alla spesa corrente), una misura così drastica non può che migliorare il risparmio pubblico del 2002 (se si riducono le spese per 9 miliardi di euro, lasciando inalterate le entrate...). Ma se migliora il risparmio

pubblico 2002, allora esso non sarà poi tanto lontano dall'equivalere a quello previsto per il 2003. Il che equivale a dire che il decreto blocca-spese ha l'effetto di azzerare, anche formalmente, quel miglioramento del risparmio pubblico (3,3 miliardi di euro) che la legge Finanziaria porta a copertura dei maggiori oneri che determina. E, se è così, la legge Finanziaria va ritirata e riscritta, poiché «mancano all'appello» - nel suo prospetto di copertura - quasi 7 mila miliardi di vecchie lire. Gli argomenti che sono stati opposti a questa tesi in sede di commissione Bilancio del Senato sono molto deboli. Scelgo quello apparentemente più solido: il blocco-spese non cambia le imputazioni di bilancio (competenza e cassa), ma determina la mera «non impegnabilità» delle risorse. La risposta è semplice: o il blocco-spese non serve a niente; ma allora non si capisce perché sia stato fatto. O

serve: e allora incide sulla spesa. E se incide, migliora il risparmio pubblico rispetto a quello previsto dal bilancio assestato 2002. Fuori da queste due ipotesi, la discussione precipita in un vortice di «bilancio virtuale» in cui è sostenibile tutto e il contrario di tutto. Se, come io penso, la legge Finanziaria è scoperta per almeno 3,5-4,5 miliardi di euro, nessuna operazione di *maquillage* sul debito potrà evitare che si dia luogo ad una di queste due possibili conseguenze: 1) a metà 2003, un nuovo decreto blocca le spese previste dalla legislazione vigente; oppure 2) in primavera si dà luogo ad una pesante manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica. La legge Finanziaria uscirà dal Senato solo tra dieci giorni: se avesse il coraggio e la forza politica, al governo non mancherebbe il tempo.

Enrico Morando

Segue dalla prima

Gli stabilimenti Fiat si fermeranno nell'ambito del pacchetto di otto ore di sciopero che i sindacati hanno proclamato la sera del 5 dicembre per venerdì 6 e lunedì 9.

A Torino, dove rimarranno a casa circa 1000 lavoratori di Fiat Auto e 350 di Comau e Marelli, 665 per Tnt, la società di logistica e movimentazione che opera a Mirafiori, gli operai del gruppo si fermeranno per quattro ore a partire dalle 8 di questa mattina. Alle 9 gli operai dello stabilimento si incontreranno davanti alla Porta 2 con i cassaintegrati dove saranno presenti anche il sindaco della città, Sergio Chiamparino, e il presidente della Provincia, Mercedes Bresso.

«Non c'è rassegnazione tra i lavoratori - ha detto Giorgio Araudo, segretario provinciale della Fiom di Torino - c'è invece la consapevolezza che la partita non è finita». «Al fianco dei cassaintegrati - ha continuato Araudo - non ci sono soltanto gli altri lavoratori del gruppo, ma tutta Torino. C'è stata rottura tra la Fiat e la città, tra la Fiat e l'opinione pubblica e lo sciopero di quattro ore di oggi sarà fatto non solo per stare vicini ai cassaintegrati, ma per fare capire che c'è la forte richiesta di un accordo che garantisca il rientro dei lavoratori in cassa e un futuro per tutti».

Nel capoluogo piemontese sarà convocato un consiglio regionale straordinario sulla crisi. Lo ha deciso il presidente dell'assemblea Roberto Cota, che ha fissato per domani una riunione dei capigruppo per stabilire la data. «L'intesa raggiunta dalla Fiat con il governo rappresenta certamente un passo in avanti - afferma Cota - ma bisogna che la proprietà senta che è cambiata l'aria nei rapporti con le istituzioni. L'amministratore delegato sostiene che nessun lavoratore rimarrà disoccupato, ma quello che va detto chiaro è che i gioielli di famiglia devono essere a disposizione, e parlo chiaramente delle partecipazioni in auto».

A Cassino il primo giorno di cassa integrazione riguarderà 1.204 lavoratori dello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano e altri 800 delle aziende dell'indotto. La lettera inviata dalla direzione aziendale non specifica quando potranno rientrare in fabbrica. I sindacati hanno contestato proprio questo accordo definito «nebuloso». Si teme che per molti questo possa significare l'addio al lavoro in fabbrica. E così Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Fismic hanno indetto per oggi due ore di sciopero per turno, dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18, a sostegno proprio dei cassaintegrati. Il Sin.Cobas, invece, ha proclamato lo sciopero per l'intera giornata lavorativa.

Iniziativa anche al Motor Show di Bologna. E per solidarietà alla Ferrari si incrociano le braccia

“ Mirafiori si ferma per quattro ore Davanti alla porta 2 i cassaintegrati incontreranno il sindaco e il presidente della provincia ”



A Milano presidio davanti alla Prefettura. A Cassino corteo per le strade della città. A Termini è stato montato un grande albero di Natale con le lettere del Lingotto

# Fiat, il giorno della cassa integrazione

Oggi 5.600 lavoratori rimarranno a casa. Scioperi, proteste e manifestazioni in tutta Italia

## A Torino Santa Claus arriva in tuta blu

**TORINO** Un velo di tristezza, un senso di inquietudine ha ammantato "Natale bimbi", la tradizionale cerimonia della consegna dei pacchi-regalo ai figli dei dipendenti Fiat, al Lingotto. Neo cassaintegrati e delegati sindacali hanno distribuito migliaia di cartoline con un Babbo Natale in tuta, una chiave inglese in una mano e nell'altra un sacco pieno di doni speciali: diritti e occupazione. Cartoline da spedire, secondo l'invito fatto dai promotori dell'iniziativa, Fim-Fiom-Uilm e Fismic, alla sede di Ili-Ili, le "casseforti del gruppo Agnelli. A riceverle sono stati i lavoratori della Fiat, i loro piccoli figli, ma anche migliaia di persone che hanno preso d'assalto, per gli acquisti, il Lingotto e la sua galleria di negozi, sfavillanti di luci di Natale. Tra i cassaintegrati, c'era amarezza e rabbia: «Questa volta - ha borbottato qualche lavoratore con la lettera dell'azienda in tasca - potevano risparmiare i soldi dei regali e destinarli a salvare qualche posto di lavoro. C'è poco da fare festa».

## Cardinal Giordano: preghiamo per gli operai

**NAPOLI** «Preghiamo per quella folla di operai che rischia, per colpa di politiche sbagliate, di finire in mezzo alla strada». Alla vertenza Fiat il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, ha dedicato un passaggio dell'omelia pronunciata, per la solennità dell'Immacolata, nella basilica del Gesù Nuovo. Parlando delle disuguaglianze sociali esistenti nel mondo e in Italia, Giordano ha ricordato la contraddizione tra «i padri e le madri di famiglia, dipendenti della Fiat, che rischiano di perdere il pane» e «i tanti, troppi che spremono rincorrendo il lusso, l'apparenza, l'effimero». Alla fine dell'omelia, l'arcivescovo di Napoli ha espresso «sollecitudine e vicinanza» agli operai «di Piemonte, Lombardia, Sicilia, Basilicata, della nostra Pomigliano d'Arco e di tutta Italia» che «rischiano di perdere il lavoro per colpa di politiche sbagliate, che non hanno saputo mettere al centro dell'economia la persona umana».



L'albero di Natale addobbato con le lettere di cassa integrazione degli operai di Termini Imerese  
Franco Lannino/Ansa  
A sinistra un operaio della Mirafiori mostra la cartolina natalizia distribuita a Torino  
Alberto Ramella/Ap

## carte false

### L'80 per cento di uno stipendio che Berlusconi si è inventato

Ci telefona da Torino il signor m.p., trentasei di lavoro e di contributi previdenziali, a un anno e mezzo dalla pensione, "quadro" in un'azienda che lavora per la Fiat. Rappresenta il famoso "indotto", «quello - dice - di cui non si parla mai».

In cassa integrazione? «Sì, certo in cassa integrazione. Da ottobre. Hanno percorso i tempi, per andare sul sicuro. Sono indigna-

to...». Non solo per la cassa integrazione: «Sono vicino alla pensione. Meglio che vada via io che un giovane di trent'anni. Sono indignato per quanto ha detto il capo del governo e che pochi hanno rilevato. Non solo l'incitamento al lavoro nero. Ha anche detto davanti a Fede che i cassaintegrati percepiranno l'ottanta per cento del loro stipendio...». Testuale il Berlusconi a Retequattro: «I dipendenti che resteranno fuori dagli sta-

bilimenti per alcuni mesi... saranno lavoratori della Fiat a tutti gli effetti e riceveranno dallo Stato un assegno pari all'ottanta per cento del normale stipendio al loro rientro».

«Falsissimo - spiega il signor m.p. - quale ottanta per cento. Berlusconi non conosce le leggi e non sa fare i conti. Li faccio io per lui. Basta leggere una qualsiasi circolare. Per una retribuzione lorda fino a 1679 euro, la cassa integrazione arriva a coprire 776 euro al mese e naturalmente al lordo. Si devono detrarre le ritenute e si scende a 733,12 euro e su questo naturalmente si deve pagare l'Irpef. Altro che ottanta per cento, come dice Berlusconi. E siamo al minimo. Se qualcuno aveva la fortuna, ed è il mio caso, di guadagnare di più, la perdita è

ancora più grave. Facciamo il caso di tremila euro al lordo. La cassa integrazione arriva ancora a coprire novecento euro e siamo ancora al lordo. Con l'aggiunta dell'Irpef. Naturalmente, i numeri potremmo farli molto precisi e i casi sono ovviamente infiniti. Ma comunque si vedrà sempre che l'ottanta per cento garantito dal nostro presidente del consiglio non esiste. Quasi nessuno che lo racconti, però. Tra tanta superficialità, per non dire di peggio, finisce anche che gli credono. Fatelo sapere voi come stanno le cose».

«Per giunta - conclude il signor m.p. - sono dell'indotto e già in cassa integrazione: a Torino per ogni operaio fiat cassaintegrato ce ne saranno tre dell'indotto. Però pare che non si vogliono contare».

Roberto Rossi

Ad Arese in programma un'assemblea. Il 20 sarà esposto un presepe di fronte ai cancelli dell'Alfa

Di fronte a una crisi così aspra, l'assurdità di una intesa siglata senza il consenso. Bertinotti: sospendere tutto e convocare subito il Parlamento

## Damiano: l'azienda per prima ha bisogno del sindacato

Marco Tedeschi

**MILANO** Nel giorno in cui comincia la cassa integrazione per cinquemila e seicento lavoratori della Fiat, il primo pensiero va alla ricerca di una strada, per riaprire una trattativa e per giungere a una conclusione che sia meno drammatica per chi lavora e per l'intero sistema industriale italiano. L'avevo detto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, nel momento della rottura: il confronto si deve riprendere, è successo mille volte dopo altrettanto traumatiche rotture.

Lo ripete Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, in vista di una settimana che potrebbe essere durissima: «Siamo di fronte a un accordo che ha un carattere paradossale: non ha coinvolto il sindacato.

Le conseguenze di questa esclusione sono sotto gli occhi di tutti: le lotte dei scorsi giorni e quelle che si annunciano testimoniano come la sostanza di quella intesa non sia assolutamente condivisa. È evidente che per uscire da una situazione di crisi e di ristrutturazione così delicata l'azienda avrebbe bisogno non solo della sponda governativa, ma soprattutto del consenso del sindacato e dei lavoratori e del massimo di coesione sociale: perché senza questo ingrediente è impossibile gestire l'accordo e la riorganizzazione... Per questo è interesse della Fiat tornare al tavolo negoziale, con la disponibilità a rivedere punti sostanziali, in primo luogo il piano industriale che appare come una coperta troppo stretta per garantire la continuità produttiva a tutti gli stabilimenti e il conseguente riassorbimento dei lavoratori in

cassa integrazione».

Damiano insiste sull'importanza di garantire strumenti, quali appunto la cassa integrazione a rotazione, che siano indicatori concreti dell'appartenenza dei lavoratori alla fabbrica, che scongiurino insomma l'evidenza del distacco definitivo: «La cassa integrazione a rotazione non può essere un fatto simbolico, però: deve essere estesa all'intero ciclo della produzione». Conclude Damiano: «Governo e Fiat devono essere richiamati in causa. Non si può accettare l'idea che ci troviamo di fronte a una fase conclusa. Per questo, per ridare vita al dialogo, dovremo utilizzare tutti gli strumenti politici e sociali a disposizione, compreso il dibattito parlamentare. Del resto aggiungo che la Fiat è l'epicentro di una crisi industriale di più vaste proporzioni. Cito Piaggio, Cirio, Marzotto, le ban-

che, la chimica, la cantieristica... In assenza di qualsiasi intervento da parte del governo, capace ancora di propinare ammortizzatori sociali, ma assolutamente incapace di costruire una nuova politica industriale».

Il dibattito parlamentare lo ha chiesto Fausto Bertinotti: «Occorre l'immediata convocazione del Parlamento e la sospensione dell'accordo Governo-Fiat». «I fatti - sottolinea il segretario del Prc - hanno dimostrato che senza un intervento pubblico c'è solo la perdita dei posti di lavoro e lo smantellamento dell'apparato industriale. Chiediamo per questo un incontro di tutte le forze sindacali e politiche che in queste settimane si sono pronunciate per l'intervento pubblico in modo da offrire una sponda alle lotte dei lavoratori Fiat».

Un'iniziativa, quella del dibattito par-

lamentare, condivisa dal diessino Alfiero Grandi: «La situazione è molto grave e rischia di essere soltanto la punta di un iceberg perché altre aziende, non solo dell'indotto Fiat, stanno guardando all'esito finale di questa vertenza. Occorre bloccare quello che rischia di essere una vera e propria valanga di riduzione dell'occupazione». Ma Grandi evidenzia anche la necessità di creare «un fronte molto ampio: politico, sociale, di forze intellettuali in grado di sostenere nella società e nell'opinione pubblica le ragioni dei lavoratori. Soltanto a condizione di affiancare alla difficile lotta dei lavoratori un forte movimento di opinione pubblica - conclude - si può sperare di far cambiare al governo una posizione che nella sostanza avalla i licenziamenti e probabilmente mette nel conto anche la vendita dell'azienda alla General Motors».

## Trasporti: settimana nera

**MILANO** In arrivo una settimana nera per i trasporti: a partire da mercoledì prossimo, uno sciopero nazionale al giorno in tutti i settori. Tra i più pesanti quello di 24 ore del trasporto pubblico locale, proclamato da confederati e autonomi separatamente ma nello stesso giorno, il 16 dicembre. Mentre è stato revocato lo sciopero dei ferrovieri che aderiscono all'Orsa per il 14-15 dicembre. Il sindacato ha deciso di spostare di un mese la protesta e diffisarla per il 18-19 gennaio.

Ecco il calendario aggiornato:  
- 11 dicembre: 4 ore (12-16) dei piloti Alitalia della Fit Cisl; 24 ore per ogni nave per i marittimi della Adriatica aderenti a Filt Cgil e Fit Cisl.

- 13 dicembre: l'intera giornata per i ferrovieri degli impianti fissi aderenti all'Orsa.

- 16 dicembre: tre scioperi concomitanti di 24 ore nel trasporto pubblico locale, rispettivamente per Filt, Fit e Uil. Faisa Cisl, Ugl, e uno di quattro ore per Cnl, Sina Cobas, Fltu Cub, Slai Cobas e Rdb Cub.

- 18-19 gennaio: sciopero degli addetti delle Ferrovie proclamato dall'Orsa.

L'ultimo saluto al capo del pool antimafia. Moltissimi i cittadini, i colleghi giudici, i compagni di lotte, intellettuali e giornalisti

# L'addio a Caponnetto, assente il governo

«Giudice da sempre, ci ha insegnato a non giudicare», così lo ricorda la figlia

Saverio Lodato

**FIRENZE** Un piccolo corpo scosso dai tremiti, una piccola figura raccolta in se stessa e stretta fra uomini delle scorte e resa quasi invisibile alla folla enorme stipata nella basilica della Santissima Annunziata. Betta è accasciata su una sedia, a due passi dalla bara di noce chiara dove riposa un magistrato fuori dall'ordinario, la toga nera ripiegata e adagiata ai bordi. Betta forse pensa che non avrà più a chi fare ogni giorno litri di spremute d'arancia nella speranza di ridargli forza e salute. Antonella, invece, la figlia di «nonno Nino», riesce a trovare forza e parole in un giorno come questo: «Ciao, babbo. Ci provo» comincia dall'altare. Parte rapidissimo il primo applauso. Lei si ferma come a dire: se continuate ad applaudire mi commuovo e non se ne parla più.

E parla del «babbo». Parla di un babbo col quale erano inevitabili - ricorda - «gli scontri generazionali». Parla di un babbo che «come tanti babbi» a volta ai suoi figli appariva distratto. Ma questo babbo - aggiunge Antonella - ci aveva insegnato il valore delle scelte anticonformiste. E lui, giudice da sempre, ci «aveva insegnato a non giudicare mai». Infine, con la voce ormai rotta dall'emozione, ne ricorda «quel gran senso dell'umorismo» che contraddistingueva i suoi racconti, i suoi discorsi in famiglia. Ci sono tanti modi di ricordare una persona che non c'è più.

E ieri, in una basilica stracolma, con una piazza antistante altrettanto stracolma, Nino Caponnetto è stato ricordato in tanti modi, con tante parole differenti, da tante angolature, con aneddotiche diverse a seconda di chi prendeva la parola.

Ecco: ieri, a dargli l'estremo addio, non c'erano gli eredi del nulla. Non si sono riuniti i naufraghi di un'illusione, i superstiti di una sfida audace e dunque perduta. Giuseppe Ajala lo ha detto bene, arrivando in Chiesa: «prima di Caponnetto, a Palermo, alle spalle dei giudici antimafia c'era il vuoto. D'ora in avanti ci sarà sempre l'eredità Caponnetto». Ingredienti dell'eredità: onestà, rigore morale, senso del dovere e del sacrificio, spirito di servizio, capacità di affrontare il nemico a viso aperto, capacità di ascolto degli altri, carisma, infinito carisma. E allora una frase di Antonella che stavamo per dimenticare: «babbo adesso conoscerai la verità, saprai tutto quello che noi cerchiamo ancora di sapere. Ora pensa un po' a divertirti: levità, leggerezza, erano parole che ti erano congeniali».

Poveri uomini di governo. Poveri ministri; ministri, loro sì, del nulla. Poveri esponenti di quel centro destra convinto che con la mafia si debba e si possa convivere. Non sono venuti. Non hanno mandato lo straccio di un telegramma di stato. Forse erano convinti che fosse morto un paria. Uno



Un momento dei funerali di Nino Caponnetto ieri a Firenze

Dario Orlandi

sconosciuto di una setta degli intoccabili, quelli che vivono di legalità e giustizia. Parla, appunto, nell'Italia berlusconiana, affaristica e bottegaia. E invece esistono sette sotterranee, con migliaia, milioni di aderenti, che sanno riconoscere a vista i loro capi, i loro punti di riferimento. Nino Caponnetto era uno di loro.

Trova belle parole anche Gherardo Colombo quando dice: «non so se dopo la sua morte la lotta alla mafia sarà più facile o più difficile. So che chi vorrà farla non potrà fare a meno del patrimonio rappresentato da Caponnetto». Direte che, in casi del genere, la retorica è inevitabile. Pensere che in giornate come queste l'emozione e i sentimenti fanno velo alla ragione. E invece no.

Don Luigi Ciotti che dice messa, paragona Caponnetto a Mosè: «Nino - dice - era un po' come Mosè». Certo. L'immagine è bella. L'ebreo Mosè che vive alla corte del Faraone, circondato dagli agi, ricco di privilegi, che però, a un certo punto, avendo occhi per vedere, scopre il giogo cui è costretto il suo popolo. E sa ribellarsi. E sa intraprendere l'esodo del suo popolo. Solo che Caponnetto non offrì nuove tavole della legge. Si limitò, in un'Italia che spesso le dimenticava e le dimentica, ad applicare le leggi che c'erano e ci sono. E si diventa quasi Mosè, in questo nostro paese, se si vogliono far rispettare le leggi. E il tutto con in più quell'anticorrompimento di cui ha parlato, appunto, Antonella. Miscela peri-

colossissima per l'establishment. Parla per primo un prete giovane. E' di Rovigo. E dice dei «tempi bui» che verranno. Che «non c'è bisogno di piangere per lui» il quale ci aveva insegnato «cosa significa resistere agli uomini». E viene letto il messaggio dell'arcivescovo di Firenze, Ennio Antonello.

Ai bordi della bara, portata spalla dagli uomini della scorta, - quelli che Nino chiamava «i miei angeli custodi» - i magistrati fiorentini. E, accanto a loro, Gabriele Chelazzi, che fu, insieme a Giuseppe Nicolosi, pubblico ministero nel processo per le stragi del 1993.

Piero Grasso è costretto a restare a Palermo all'ultimo momento, per un grave problema familiare. Prende la parola, al suo posto, il giovane sostituto Antonio Ingroia, amico personale di Caponnetto. Quello stesso Ingroia che qualche anno fa, in un momento di durissima offensiva dei poteri forti contro la lotta alla mafia, si rivolse all'Italia degli onesti invitandola «a battere un colpo». E Caponnetto, raccolto al volo l'invito organizzando, proprio qui a Firenze, uno dei primi vertici della legalità. Ingroia parla di un «faro» che si è spento.

Guardo le facce dei fiorentini. Facce di tutte le età. Di tutte le estrazioni sociali. Sono le facce di un'Italia che resiste. Un'Italia oscurata dai tiggì, Rai o Mediaset che siano. In mezzo a loro, semplicissimi cittadini uniti dal dolore, anche Riccardo e Massimo, gli altri

due figli di Nino, e Salvatore Calleri, negli ultimi anni il suo unico portavoce. E anche giornalisti, tanti giornalisti che con una mano tengono il taccuino o il microfono e con l'altra cercano di applaudire: da Maurizio De Luca a Piero Marrazzo, da Enrico Deaglio a Sandra Bonsanti a Gianni Minà, da Franca Selvatichi a Simona Poli...

Stringo la mano a Gianni De Gennaro, il capo della polizia, e non ci scambiamo inutili parole. De Gennaro, in anni lontani, prelevò Tommaso Buscetta dal Brasile e lo portò in Italia dando così inizio a quella che sarebbe diventata la storia del pool, di Caponnetto Falcone e Borsellino... Storie vecchie, ricordi da reduci, pezzi di storia d'un'Italia che non c'è più. Ma quell'Italia la ricorda ancora Virgilio Roggioni, quando rievoca l'impegno che Caponnetto profuse in sostegno del primo maxi processo a Cosa Nostra che si andava a celebrare a Palermo.

Ma ha ragione Ajala. Hanno ragione Rita Borsellino e Gian Carlo Caselli «ci si dovrà abituare» a questa assenza. È venuta, al gran completo, una delegazione ufficiale Ds: Vannino Chiti e Massimo Brutti, ma anche Valdo Spini, Stefano Passigli e Michele Ventura... Ci sono il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, il presidente della Toscana, Claudio Martini. E Achille Serra, prefetto di Firenze. E Pino Arlacchi e Tano Grasso...

Davvero enorme questa setta degli intoccabili paria.

## agenda Camera

- **Pubblica amministrazione.** L'aula di Montecitorio discute oggi il Disegno di legge sulle "disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione". E un collegato alla Finanziaria 2002 composto da 34 articoli e intende semplificare l'azione amministrativa nei settori più diversi. Dalla scuola all'università, dalle adozioni alla difesa, dalle comunicazioni alla sanità.
- **Termini legislativi.** All'esame dell'assemblea, da domani, il Decreto legge che proroga i termini legislativi in scadenza. Un provvedimento "omnibus", che spazia dall'agricoltura all'occupazione, dagli enti pubblici all'edilizia universitaria, dalla giustizia alle risorse per le Regioni. Dovunque ci siano norme da prorogare.
- **Carcere duro.** Arriva oggi in aula il Disegno di legge che rende definitivo l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, ovvero il carcere duro per i mafiosi. Il provvedimento, già approvato dal Senato, impone la punizione anche a terroristi e trafficanti di esseri umani.
- **Amnistia e indulto.** Continua domani la discussione sulla proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione. Il testo modifica il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto, che oggi è la maggioranza di due terzi di Camera e Senato. Il deputato verde Marco Boato propone che sia sufficiente la maggioranza assoluta delle due Camere, e cioè il 50% più uno dei voti di deputati e senatori.
- **Mozioni.** Due i temi su cui la Camera dovrà discutere e votare. Il disagio economico del Mezzogiorno e il lavoro minorile.
- **Radio-Tv.** Le commissioni riunite Cultura e Trasporti continuano le audizioni sul Disegno di legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dei media, in particolare il settore dell'emittenza tv. Saranno ascoltati i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, l'Autorità garante della concorrenza e quella per le comunicazioni.
- **Scuola.** In commissione Cultura ancora audizioni sulla riforma della scuola voluta dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Questa settimana toccherà, tra gli altri, a Confindustria e Legambiente.
- **Rai.** La commissione di Vigilanza si occuperà della crisi di viale Mazzini, dove un Consiglio di amministrazione più che dimezzato continua a lavorare come se niente fosse.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

## agenda Senato

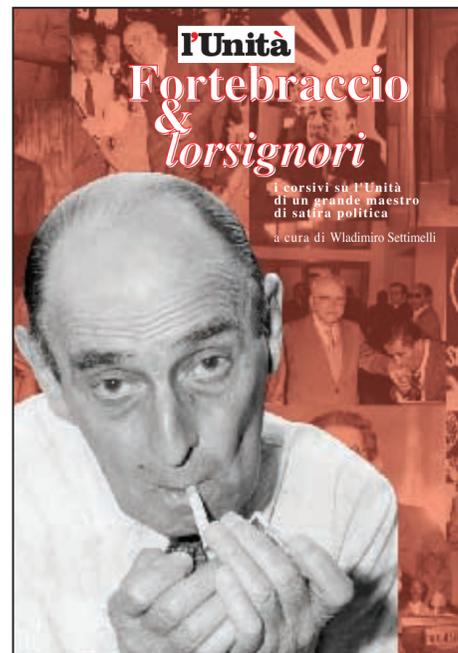
- **Finanziaria.** Comincia l'iter in aula della manovra economica (finanziaria e bilancio). Il voto finale è previsto tra il 17 e il 18. La Camera ha già programmato la terza lettura per il 19. Il testo è stato profondamente modificato. L'opposizione farà un'altra dura battaglia con centinaia di emendamenti.
- **Fiat.** Domani l'assemblea di Palazzo Madama voterà le mozioni sulla crisi della Fiat di maggioranza ed opposizione, il cui esame ha avuto inizio lo scorso venerdì, successivamente all'illustrazione della situazione da parte del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, nel corso di un'infuocata seduta.
- **Terremoto.** Il decreto per gli interventi a favore delle popolazioni del Molise e della Sicilia sarà votato domani. Ha subito un ennesimo rinvio perché maggioranza e governo hanno preferito cedere il passo alla devolution. Il testo è stato migliorato, in commissione Ambiente, grazie al forte impegno del centrosinistra, che ha visto una parte dei propri emendamenti fatti propri dalla maggioranza ed inseriti in un suo maxi emendamento.
- **Decreti.** Prima della pausa natalizia, il Senato dovrà portare a conclusione l'esame di diversi decreti. Riguardano la proroga al 31-12 la copertura assicurativa statale in favore delle imprese nazionali di trasporto aereo per i danni subiti a causa dell'11 settembre; diverse norme in materia tributaria, un altro taglia-spesa, che sospende fino al 30-3-2003 il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate; misure nel settore della giustizia che riguardano la soppressione dei tribunali regionali delle acque e del tribunale superiore delle acque pubbliche.
- **Rinvii.** Tutti i collegati alla finanziaria dell'anno scorso sono stati rinviati al prossimo anno. I 100 giorni del programma di governo stanno diventando 1000 per la riforma del fisco, la riforma del mercato del lavoro, la riforma previdenziale, la famigerata modifica all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: la riforma della legislazione ambientale; le misure per l'agricoltura e la biotecnologia. I pesanti ritardi sono stati determinati dal rallentamento per Ciriari e devolution, più a cuore al governo del proprio programma economico-finanziario.
- **G8.** Il ddl per un'inchiesta parlamentare sui fatti di Genova del luglio 2001, presentato dal centrosinistra e da Rifondazione, è al primo punto all'odg della commissione Affari costituzionali da tempo. La maggioranza non ha voglia di discuterne ed è, quindi, riuscita finora a rinviare l'esame.

(a cura di Nedo Canetti)

## Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli



ULTIMO GIORNO

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Bananas di MARGO TRAVAGLIO

Musica nuova in cucina

Accompagnata da un inconfondibile rumore di ganasse, dentiere e forchette e da un gaio sferragliare di stampele, girelli e flebocli, è rinata per l'ottantesima volta la Dc, nel covo della Fiera di Roma, sotto le mentite spoglie dell'Udc. In prima fila, accolti da un carnevale di Rio di olas e standing ovation, alcuni indimenticabili statisti e maestri del pensiero: Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Arnaldo Forlani, Giorgio Bernini, Gianni Prandini già noto come «Prendini» per l'abilità in certi lavori manuali, e soprattutto lui, Giulio Andreotti, reduce dagli ultimi trionfi di Perugia. Per un totale di cento miliardi di mazzette e cinquant'anni di carcere, mal contati.

Tutti martiri di quella «pagina nera della democrazia» che fu Mani Pulite, come ha ricordato il professor onorevole ministro Rocco Buttiglione, leader dei cosiddetti moderati. E, se questi sono i moderati, figurarsi gli estremisti.

Nelle stesse ore, per una curiosa coincidenza, il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi ammoniva i politici a «combattere i fenomeni di corruzione e collusione» e a non «incrinare la fiducia nella magistratura». Ma i vetero-neo-post-sempre-democristiani dell'Udc, dopo rapida consultazione, hanno concluso che la cosa non li riguardava: roba da credenti. E poi Buttiglione era troppo impegnato a riabi-

litare i corrotti e a incrinare la fiducia nella magistratura. Senza peraltro riuscire a spiegare uno strano fenomeno. Nel 1992 un suo omonimo, Rocco Buttiglione, anche lui docente di filosofia, esternava concetti un tantino differenti sulla materia.

«Macché complotto - diceva quell'altro Buttiglione - rubate un po' meno... I giudici, e non solo quelli milanesi, hanno il merito di aver portato alla luce meccanismi che vanno individuati e distrutti... Chi attacca la magistratura lo fa per trovarsi un alibi... Il nemico primo è la corruzione... Comunione e liberazione ha tradito le sue origini e i suoi ideali» (intervista all'Europeo, 11-9-1992). Tutt'altro che orgoglioso di essere democristiano, il Buttiglione di allora teneva a precisare di non aver mai avuto la tessera della Dc, pur mostrando di conoscerla piuttosto bene: «La classe dirigente del partito è da tempo sotto accusa a causa della corruzione dell'intero sistema politico. In un altro paese, un politico onesto lancerebbe il suo guanto di sfida ai dirigenti e farebbe appello alla base democristiana, conducendo una battaglia interna al partito. In Italia, però, questo non è possibile perché i capi, saggiamente, hanno usato il denaro delle tangenti per comprarsi la base. Buona parte delle tessere sono fasulle» (Ansa, 25-10-1992). E giù con le cannonate alzo zero: «Mani pulite

investi un'intera classe politica... convinta che le leggi fossero cadute in disuetudine, che solo i "fessi" si sentissero ancora vincolati ad esse e che se per caso qualcuno fosse incappato nelle reti della legge amici potenti lo avrebbero protetto o, almeno, risarcito. Di Pietro e i suoi collaboratori hanno interpretato rigorosamente la legge» (La Stampa, 8-12-1994).

E gliel cantava chiare anche al Cavaliere: «Quello di Berlusconi è un modo demagogico e terroristico di fare politica. Sembra avere una legittimità personale più forte delle regole della legge. Ma questo è inaccettabile in un paese civile... Davanti alla deriva plebiscitaria, a un'interpretazione dittatoriale del maggioritario, a posizioni pericolose per la democrazia, non vorrei dire fasciste, sentiamo il dovere di impedire tutto questo e difendere la Costituzione anche alleandoci con il Pds» (5 e 9-1-1995).

Era proprio un tesoro, quel Rocco Buttiglione là. Da applausi. Chiunque ne avesse notizia o l'avesse visto recentemente è pregato di contattare la nostra redazione. Non si può badare a spese. Si levino dunque gli elicotteri, si affiggano foto segnaletiche in ogni bar e stazione, si setaccino università e ospedali, si sguinzagliano i cani da valanga. Ridateci il Buttiglione vero, o almeno fate sparire quello fasullo.

«Un commento su Milan-Roma? L'ho già dato ai giornalisti Mediaset. Fatevelo girare». Così il premier, disinvolto, tratta l'azienda pubblica

# La Rai non è Mediaset? Presto vi incorporeranno...

L'ultima battuta di Berlusconi, l'ultima gaffe. Sul terreno minato della crisi di viale Mazzini

Il Milan ha vinto. Il suo presidente lascia lo stadio con il sorriso dei tempi migliori, quello che mette bene in vista la perfetta dentatura. I giornalisti di Mediaset lo intervistano. Dopo di loro la giornalista della Rai, Paola Arcaro, gli porge il microfono, mentre il teleoperatore Sergio Calabrese lo riprende: ma Berlusconi ha fretta. «Ho fatto con lui», dice indicando il giornalista della televisione di sua proprietà, «chiedete a lui». «Non siamo ancora la stessa azienda...», ribatte la Arcaro. «Non si preoccupi, presto vi incorporeranno», risponde ridendo il presidente. Audio e video: la televisione non perdona. Il servizio di Raidue su Milan-Roma finisce così, davanti a milioni di tifosi in attesa di gol e commenti.

Enrico Varriale, che come ogni domenica conduce «Stadio 2 Sprint», riprende la linea dallo studio di Saxa Rubra: «Il Presidente del Milan non ha voluto essere da meno del Presidente del Consiglio con le battute». Ogni riferimento a fatti e cose dei giorni scorsi non è casuale. E il presidente delle barzellette, il presidente che fa la corna, il presidente che si toglie le scarpe in pubblico.

Come premier ha appena invitato i lavoratori della Fiat in cassa integrazione a trovarsi un lavoro in nero e già avverte i dipendenti Rai del loro futuro «incorporato». Riden- do. La storia è piena di fustigatori col sorriso sulle labbra. Di frasi entrate nei modi di dire, «castigat ridendo mores» - che a dispetto del latino usato è una frase secentesca di un letterato francese, de Santeuil - si riferiva proprio al nostro Arlecchino, fustigatore di costumi.

Invece Berlusconi ha rovesciato la logica del giullare che scherza sul principe, è lui che ride e ridendo dice verità politiche: una battuta o un programma di governo, poco cambia. Sulla «battuta» agli operai Fiat si è fulmineamente acceso il dibattito sull'opportunità di rivedere le norme sulla cassa integrazione, che giaceva tra polverose carte. Su Rai-set, invece, c'è poco da discutere: finito il clamore delle prime ore la tv pubblica è ormai governata da due uomini soli. Agostino Sacà, che ha conquistato la poltronissima da direttore generale con una dichiarazione in corner di fedeltà a Forza Italia, sua e di tutta la sua famiglia («sono socialista da sempre, perciò voto Forza Italia»), e da An-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

tonio Baldassarre, il presidente voluto da Forza Italia. Il consiglio d'amministrazione si è frantumato, ma i due restano arroccati al settimo piano di viale Mazzini, in compagnia del leghista Albertoni, che voleva una stanza più bella e ora - dopo le dimissioni a

catena di Zanda, Donzelli e Staderini - ne ha quattro tra cui scegliere, e probabilmente si accontenta così.

«Non si preoccupi, presto vi incorporeremo»: alla moviola sorride ancora la sfrontata leggerezza dell'uomo di tv, di Sua

Venerdì sera Emilio Fede ha raccontato ai suoi telespettatori una storiella americana a «lieto fine»: che i ministri dell'economia di Bush, i Tremonti d'oltreoceano, si erano dimessi; o meglio, erano stati dimessi...

Perché? «Troppo ottimisti», spiegava Fede con grande partecipazione: ora il presidente Bush potrà sostituirli con altri capaci di affrontare con più energia la crisi economica. A pensar male si fa peccato, ma cosa stava passando per la testa a Fede che, a due giorni dalla sconcertante confessione di Tremonti («non era stato previsto l'effetto dell'Euro»), insisteva tanto sulle scarse capacità di previsione e sui pasticci dei suoi omologhi americani allontantati?

Venerdì sera Fede era decisamente soddisfatto: la devoluzione è quasi-legge e gli italiani ne sono contenti. A sostegno di questa tesi il Tg4 presenta il rapporto annuale del Censis, riassumendolo in quattro punti principali: gli italiani hanno più telefonini, hanno più televisioni, vogliono più devoluzione e meno immigrazione.

Da Studio Aperto non è stato altrettanto facile capire la fotografia dell'Italia di oggi, perché Mario Giordano l'ha buttata in satira, modello Iene. Chissà perché... Del resto Studio Aperto non aveva preso a cuore neanche la vicenda della devoluzione: in due settimane - ha tenuto conto l'Osservatorio ds sull'informazione - c'è un solo titolo, quello (obbligato) del sostegno ufficiale di Berlusconi a Bossi. Persino l'approvazione della legge in Senato è stata sbrigata in soli dieci secondi.

Il Tg5, invece, in 13 giorni ha dedicato alla discussione

Emittenza. Meglio di chiunque altro sa dosare i suoi «passaggi televisivi», governarli, amplificarli: è in video per dare consigli sulla sicurezza stradale, per confortare i terremotati, per rassicurare gli operai in mezzo a una strada. E' il migliore a sfruttare catodicamente una vittoria (poco importa se è un gol del Milan o un punto del Pil): ma si fida dei «suoi». Difficile dimenticare i suoi «messaggi a reti unificate» (quelli patinatissimi, con la calza di seta calzata sull'obiettivo per nascondere le rughe) registrati da sue troupe scelte, montati nei suoi studi, visionati da lui in persona, eventualmente rifatti. E poi



cinque titoli: «Titoli più vicini al Governo di quanto non siano stati i servizi - annota l'Osservatorio - E il metodo Mentana: corretti i servizi, più partigiana la sintesi».

Come nel «Berlusconi a tutto campo», martedì scorso, quando il premier ha parlato sullo sfondo dell'ultimo libro di Bruno Vespa: e «sulla devolution dà ragione a Ciampi», ha avvertito Mentana. E Berlusconi che dà ragione a qualcuno non sarebbe neppure una notizia: ma perché l'ha fatto?

I telespettatori del Tg5 devono avere pazienza: l'attacco di Bossi al Presidente della Repubblica arriva nei titoli ventiquattro ore dopo, quando la polemica è già su tutte le prime pagine dei giornali: «I presidenti di Camera e Senato fanno quadrato attorno a Ciampi dopo l'attacco di Bossi al Capo dello Stato sul tema della devolution. Ma la Lega rincara la dose. Berlusconi difende la legge».

C'è, non c'è: per trovare certe notizie sul Tg5 è necessario fare una caccia al tesoro, finiscono sotto al tappeto. Lo stesso criterio adottato nelle rassegne stampa, dove - per fare un esempio non a caso - si trova persino l'Unità (qualche volta) ma solo a notte fonda, dopo il Costanzo show, dopo il notiziario della notte. Nel «rullo» del mattino, quello più seguito, non c'è.

Come non c'è (mai) nella rassegna stampa del Tg4: ma qui le scelte dei giornali da proporre fanno storia a se', se c'è un titolo che può dar noia al Gran Manovratore persino il Giornale rischia la censura. Meglio dar conto dei giornali locali, quelli del gruppo Donati o di quello Riffeser (e pazienza se le prime pagine sono tutte uguali).

La novità sta nel fatto che questa volta la «battuta» arrogante e sprezzante è andata in

onda. Che i giornalisti della Rai non sono più disposti a chiudere un occhio sugli scherzi del presidente. Stavolta «non aveva tempo comico», avverte l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti: non con gli ascolti che hanno perso il vantaggio su Mediaset, non con un'azienda pubblica «in condizioni di notevole precarietà» mentre la concorrenza conta su «risorse e prospettive ben più certe». «Presidente - conclude l'Usigrai - prima di scherzare aspetti che ci siamo ripresi», perché nessuno pensi che quelle sue parole nascondano un programma di governo.

s.g.

## l'intervista

Marina Sereni  
responsabile esteri dei Ds

No al referendum tra i Ds sull'attacco all'Iraq. Una conta provocherebbe un'artificiale divisione, che il conflitto vada evitato siamo tutti d'accordo

## «Sulla guerra sapremo trovare una posizione comune»

Luana Benini

ROMA «Lavoriamo uniti per evitare la guerra. Una conta oggi darebbe la dimensione di una divisione che non riesco a vedere nei Ds. Anche nel caso la guerra scoppiasse davvero, perché il gruppo dirigente non dovrebbe maturare una posizione unitaria?». Si dichiara ottimista Marina Sereni.

**La sinistra Ds ha chiesto una consultazione degli iscritti tramite referendum nel caso dovesse scoppiare la guerra in Iraq affinché la posizione del partito sia frutto di un percorso partecipato. Lei che ne pensa?**

«Distinguo lo strumento dal merito. La promozione di referendum su grandi questioni che coinvolgono la politica dei Ds credo sia un esercizio di democrazia importante, da valorizzare. Non mi sembra però che sulla guerra in Iraq possano prodursi nei Ds posizioni alternative tali da giustificare un esercizio democratico di que-

sta portata».

**Però nei Ds su questo tema non c'è uniformità di vedute.**

«Io credo che siamo largamente d'accordo su vari punti. Il primo: siamo d'accordo sul fatto che questa guerra vada evitata in ogni modo. Questo sottende un giudizio di fondo: è legittimo e importante che la comunità internazionale si impegni per disarmare un paese come l'Iraq e un regime come quello di Saddam Hussein. Dunque: chiedere all'Iraq di essere disponibile fino in fondo alle

Nel partito vi sono legittimamente posizioni diverse sull'uso della forza nei conflitti in altri paesi

ispezioni e accettare misure di disarmo qualora nel suo territorio fossero presenti armi di distruzione di massa. Su questo c'è anche un impegno corale dell'Onu e del team degli ispettori in Iraq. Non è all'ordine del giorno, invece, per quanto ci riguarda, un tema che sembra trasparire dalle intenzioni dell'amministrazione americana, e cioè andare ad un cambio di regime. Su tutto ciò il partito è largamente d'accordo».

**Ma la Casa Bianca è scettica sul monitoraggio...**

«Percepisco lo scetticismo e il fastidio con cui l'amministrazione americana sta guardando a questo processo che in parte è stato subito dagli Usa. L'intervento delle Nazioni Unite e la ripresa delle ispezioni sono state un passaggio che l'Onu ha in qualche misura imposto a Bush. Noi crediamo che il compito della comunità internazionale se si vuole evitare la guerra sia quello di sostenere questo sforzo fino in fondo. Su questo c'è accordo nei Ds. L'altro punto fondamentale di accordo è sul fatto che un nuovo

conflitto armato in quell'area, in questo momento, avrebbe delle conseguenze incalcolabili e certamente negative su vari fronti. Innanzitutto su quello della lotta al terrorismo. Il coinvolgimento dei paesi arabi, cosiddetti moderati, in uno schieramento largo che si oppone al terrorismo internazionale verrebbe certamente incrinato nel momento in cui gli Usa o altra coalizione internazionale dovessero intervenire militarmente in Iraq. Si badi bene, quest'ultimo è un punto di merito. Nel nostro partito ci sono posizioni legittimamente diverse sul ricorso all'uso della forza di fronte a violazioni della legalità internazionale, è prevalente invece l'idea che l'uso della forza possa essere necessario di fronte a crisi che non hanno altra possibile soluzione».

**Proprio questo è il punto. Sicuramente i Ds si opporranno a una eventuale decisione unilaterale americana di attacco all'Iraq, ma nel caso l'Onu dovesse avallarla in modo più o meno esplicito? Lasciando da par-**

**te le posizioni pacifiste tout court che non sono certo prevalenti nei Ds, su questa specifica crisi si registrerebbero posizioni diverse. Non sarebbe dunque il caso di far pronunciare gli iscritti?**

«Vorrei far pronunciare gli iscritti su una questione reale e non virtuale. Ad oggi non vedo la ragione per la quale l'Onu dovrebbe autorizzare un intervento armato in Iraq. La risoluzione 1441 che è stata una delle più negoziate della storia del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non autorizza il ricorso alla forza. Non solo. Noi siamo contrari a un intervento di tipo unilaterale, ma non vediamo neppure le ragioni, allo stato dei fatti (ancora non sappiamo quale sarà l'esito delle ispezioni) per le quali l'Onu dovrebbe esplicitamente autorizzare un intervento. In quel caso si dovrebbe capire perché lo autorizza. Dopo di che una decisione del genere dovrebbe essere valutata nel merito. E nel merito noi abbiamo già espresso le perplessità e le preoccupazioni di cui

parlavo sopra in rapporto agli effetti che un conflitto del genere produrrebbe. Come altre forze della sinistra europea, ad esempio la Spd. Per questo mi sembra sbagliato porsi adesso il problema di un pronunciamento, una conta all'interno al partito su qualcosa che è virtuale e che forse non si verificherà mai. Mentre sarebbe utile una iniziativa politica di tutto il partito per la pace e per evitare la guerra. Martedì 10 abbiamo dato la nostra adesione motivata alle giornate di mobilitazione in tante città d'Ita-

È utile invece un'iniziativa politica per la pace. A cominciare dalla mobilitazione di domani

lia. L'11 a Firenze, Fassino, Amato, il presidente della Regione Toscana, il sindaco di Firenze, esponenti della Tavola della pace, discuteranno sull'Europa fra pace e guerra. Intanto l'Europa nonostante le molte contraddizioni ha avuto un ruolo positivo: «costringere» Bush ad andare nella sede delle Nazioni Unite...».

**Non crede che le scelte politico-militari americane, la nuova teoria della guerra preventiva, tendano a restringere ogni spazio di mediazione e impongano alla sinistra europea una presa di posizione, una scelta più netta?**

«Il tema di una politica estera e della sicurezza comune europea è al centro della Convenzione e su questo dobbiamo fare il possibile per far maturare una posizione comune delle forze socialiste. In positivo possiamo registrare come sulla questione dell'Iraq pur partendo da posizioni diverse i leader della sinistra europea abbiano lavorato per contrastare la spinta unilateralista degli Usa».

## segue dalla prima

### Tagliano soldi e libertà

Il fondo di funzionamento ordinario delle 76 università in gran parte pubbliche del Paese era già sceso lo scorso anno a 6200 milioni di euro, i rettori hanno chiesto per il prossimo anno accademico 6600 euro dovendo sborsare 490 milioni di euro per aumenti stipendiali, ma la Finanziaria del 2003 già approvata dalla Camera prevede 6000 milioni. Le risorse per il diritto allo studio, che nel 2001 erano di duecento milioni di euro, sono previste per il prossimo anno intorno a cento milioni, come già l'anno scorso. Le risorse per l'edilizia universitaria che nel 2001 erano di oltre quattrocento

milioni, sono scese quest'anno a duecento e poco più di duecento saranno anche quelle per il prossimo anno. Il fondo ordinario per gli enti di ricerca - che era di 1590 milioni nel 2001 e che era di 1570 quest'anno - sarà di 1550 il prossimo anno.

La spesa complessiva per la ricerca passa dai 2320 milioni del 2001 ai 2280 del 2002 e ai 2210 dell'anno prossimo: una percentuale dello 0,8 per cento sul Pil che ci colloca agli ultimi posti del continente accanto a Paesi europei lontani da noi per condizioni economiche e culturali.

Accanto a queste cifre, che indicano come il governo Berlusconi non abbia mantenuto le promesse fatte ai suoi elettori e agli italiani ma, al contrario, abbia attuato una politica tesa a strangolare la ricerca e il funzionamento delle università, si sta realizzando il

progetto berlusconiano, seguito scrupolosamente dal ministro dell'Università, di privatizzazione dell'istruzione superiore e di annullamento del diritto costituzionale che all'articolo 33 prevede la possibilità per gli studenti capaci e meritevoli di proseguire gli studi giacché, bloccate le assunzioni e i concorsi per ricercatori, si prosegue a trasformare le università in fondazioni di diritto privato o alla loro soppressione se questo non sarà possibile, non si è dato corso a fissare l'accesso alle professioni con i nuovi titoli di studio, infine si è trasformata in università la Scuola superiore dell'Economia e della Finanza alle dirette dipendenze del ministro Tremonti, creando un canale governativo di reclutamento dei professori.

A questo si aggiunge una campagna, lanciata dal Governo, di denigra-

zione costante e volgare di attacco all'università pubblica, nulla facendo per correggere la legge 210 del 1998, votata insieme dal centro-sinistra e dal centro-destra, sui concorsi universitari che ha sostituito ai criteri meritocratici quelli del più spinto localismo e della promozione per anzianità.

Dimenticavo che è stata introdotta una deroga all'aumento delle tasse e dei contributi degli studenti e che gli atenei, di fronte alla diminuzione massiccia dei fondi per il funzionamento, dovranno scegliere tra l'aumento delle tasse e il relativo conflitto con gli studenti e il proprio fallimento.

Mentre il panorama complessivo appare, su tutti i piani, sempre più

oscuro, il gruppo di lavoro ministeriale coordinato dal rettore della «Luiss» Adriano De Maio, sta preparando un disegno di legge sullo stato giuridico

dei docenti che prevede la precarizzazione dei futuri ricercatori per quindici-vent'anni prima di raggiungere l'ultimo gradino della ricerca il contratto a tempo indeterminato.

Una traduzione letterale, a quanto pare, del modello americano che avrebbe certo il vantaggio di selezionare di continuo i docenti universitari, ma che non sembra tener conto delle condizioni assai differenti del mercato del lavoro italiano ed europeo rispetto a quello americano e che lascia agli organi accademici, opportunamente integrati e influenzati da esperti del Governo, la decisione finale tra la prosecuzione del cammino e il licenziamento.

In questa situazione è in atto nelle università un forte ripensamento della riforma degli ordinamenti didattici battezzata come tre più due. Né c'è da

stupirsi, visto che quella riforma, nata nel quinquennio del centro-sinistra, con l'esigenza di raggiungere un numero più alto di laureati e di adeguare un'università che restava a tutti gli effetti un'istituzione di élite alla nuova realtà dell'università di massa, creata nel 1969 con la liberalizzazione degli accessi, ha trovato l'opposizione di una parte non piccola dei professori, abituati a coniugare il proprio ruolo con molti altri mestieri, ignari (?) dell'impegno didattico richiesto ai loro colleghi in Europa e negli Stati Uniti, e lo sconcerto per l'assenza di altre riforme indispensabili.

Ma quel che conta di più è l'aggravarsi della crisi provocata dalla mancanza di riforme efficaci dell'istituzione universitaria e dalla diminuzione generalizzata delle risorse per la ricerca. Si tratta di una tendenza che non

ha eguali nel nostro continente e che aggrava con progressione geometrica il relativo disinteresse di tutta la classe politica italiana, con poche eccezioni, per il nesso ormai indiscusso tra l'istruzione superiore e la ricerca e lo sviluppo economico del Paese. È un errore centrale nella politica populista e classista (parola che sembrava desueta ma che occorre rispolverare di fronte al probabile aumento delle tasse e alla diminuzione dei fondi per il diritto allo studio) del governo di centro-destra e che fa giustizia di fronte a tutte le dichiarazioni del presidente del consiglio e dei suoi ministri sull'elogio dell'Europa e della competizione internazionale. Siamo di fronte a un deficit di cultura istituzionale e del pubblico interesse che assomigliano più a Pèron che alla Thatcher.

Nicola Tranfaglia

Natalia Lombardo

ROMA Barra al centro, Berlusconi cambi la rotta del governo che sta naufragando nelle derive estremiste e non parla più a quella «Italia di mezzo, moderata, solida, ragionevole di cui facciamo parte». Berlusconi, insomma, molli Bossi e guardi al centro. All'Udc nata ieri alla Fiera di Roma e che ha eletto per acclamazione Marco Follini segretario. Scongiorato il rischio di dare vita a un partito a tre teste, è lui stesso a proporre al congresso di «acclamare» anche Rocco Buttiglione presidente. E Sergio D'Antoni vicesegretario. I due si avvicinano al palco dal cui parla Follini: Buttiglione radoppia l'abbraccio, l'ex segretario Cisl erge il braccio dell'imbarazzato vincitore. «Sulla gestualità sono un disastro», si scherma il neo leader Udc, moderato anche nell'aspetto da professore di college che ha studiato alla scuola americana, ma ha iniziato il cammino politico con la lezione di Aldo Moro, al quale offre un omaggio.

Unione dei democratici cristiani di centro, nome che media fra l'eredità Dc e il nuovo partito «di frontiera». Un partito «di centro, moderato e moderno, popolare ma non populista, ispirato ai valori ma non clericale», che non brama federazioni. È lo stesso Follini a dire ai tanti in platea che sognano la resurrezione della Balena Bianca o l'Eldorado degli anni 80 che «non sarei il segretario giusto per tornare indietro». Ma a Bossi dice: «Davanti a quella storia si toglia il cappello». Una frontiera che potrebbe essere varcata? «Non accettiamo sospetti». L'Udc resta piantata nel territorio del centrodestra, ma patti chiari: a Berlusconi e Fini «sostegno e alleanza», a Bossi «chiarezza e correttezza». Uscire dal governo? «Siamo e saremo nel governo per quanto potremo essere utili e ascoltati», ma se la rotta non cambia tutto può essere. L'Udc «non darà l'assalto alle poltrone» ma proprio per questo «ci riesce difficile affezionarci agli strapuntini». Due ministeri senza portafoglio... L'accusa di ribaltismo brucia, ma Follini difende le battaglie centriste, compresa quella sulla Rai dietro la quale «non ci sono trame», ma doveri istituzionali adempiuti «con scrupolo» da Casini. Brucia anche lo strappo tra Casini e Fini, al quale il leader Udc non cede la delusione per la «drastica chiusura» sull'indulto. Nessun «complesso del brutto anatroccolo», dice ai parenti-serpenti, del resto «sappiamo di non vivere nel lago dei cigni...».

Bossi cigno non è... Eppure ha avu-

“ Vice segretario D'Antoni presidente Buttiglione. E una pletora di 250 consiglieri nazionali. Tra cui il gotha della vecchia Balena bianca ”



Berlusconi bilanci gli equilibri di maggioranza. La devolution non si farà sulla punta delle baionette padane. Giù il cappello davanti alla storia della Dc ”

# Follini: ora Berlusconi cambi rotta

E' nata l'Udc, partito di «frontiera» dei neodemocristiani. Eletto per acclamazione il nuovo segretario



Marco Follini nuovo segretario dell'Udc Ap

to troppe «aliquote politiche». «È con spirito di amicizia e di verità che chiediamo a Silvio Berlusconi di aggiustare la rotta politica della maggioranza», dice Follini, perché non si pensi che la coalizione sia fatta da «tre partiti maggiori "contro" uno minore. Noi». L'Udc neodata «non cede e non si rassegna», chiede equilibrio a un Berlusconi - Agamenone (privo del dono della serenità, secondo Citati). Adesso sta a lui dimostrare il contrario. Certo quel regalino del

sondaggio Datamedia (Udc all'1,5) non è andato giù: «Avremmo perso quattro elettori su cinque? Il vero sondaggio lo faranno gli elettori».

A mezzogiorno in punto, applaudit da una platea stracolma e finalmente calda, Follini parla per quasi un'ora. In prima fila lo ascoltano la moglie e la figlia Claudia. Tutto quello che non aveva potuto rendere esplicito Pierferdinando Casini (anche lui in prima fila, alla fine abbraccia tutti) da presidente della

Camera lo dice ora lui, rivelando così una sinergia di ferro. Quasi le stesse parole sulle riforme da condividere, perché «la Costituente del '46 dimostra che le riforme fatte insieme durano una vita. Quelle a maggioranza appena una legislatura». Innovazione sì, «uno strappo no». No anche a quel presidenzialismo troppo «verticale». Nessuna preclusione, ma l'Udc preferisce «un cancelliere al Megapresidente». Follini, però, non parla di sistema proporzionale, pallino fisso de-

gli ex Dc: «per la legge elettorale c'è tempo», sogghigna Mario Baccini.

Senza nominarlo, a Bossi il segretario Udc non risparmia gli affondi: «Nessuna indulgenza verso le «scorrenti euroscettiche» che vaneggiano Spectre di Bruxelles, o verso chi «considera il Capo dello Stato come parte in causa e non riferimento istituzionale». E la Devolution è un impegno, ma «non un ukase zarista», una riforma costituzionale «non si fa sulla punta delle baionette padane». Si può fare, ma «entro i confini» della sussidiarietà e dell'unico Stato, senza divisioni fra «italiani nati con la camicia e altri predestinati alla valigia di cartone».

La Frontiera, comunque, resta marcata. Follini non risparmia di critiche la «sinistra giustizialista», dalla quale salva Fassino che «dice cose nuove e per lui rischiose», (in platea c'è anche Stefania Craxi) e lo «snobismo baricadero dei girotondini». Però a differenza di Gasparri e di An, nel fastidio verso il presunto dominio della cultura di sinistra, Follini ha più argomenti e contrappone Camus a Sartre, Ionesco a Brecht, Borges a Garcia Marquez, Popper e Aron ai «nipotini di Marx». Buttiglione ne esce bene e alla fine, ribadisce il concetto: «Vogliamo rispetto, certo Berlusconi si è dimenticato della nostra proposta di cancellarlo...». Ma potrebbe mai uscire dal governo? «La Dc era paralitica, non si alzava mai dalle poltrone, noi siamo tonici, se è giusto farlo ci alziamo». Leali alla coalizione, ma «non ubbidienti, autonomi e propositivi», incalza Sergio D'Antoni.

Risposte concilianti da Forza Italia: Bondi invita il suo partito a raccogliere la sfida dell'Udc; La Loggia non teme imboscate dai centristi alla Camera. Ancora chiusure dalla Lega: C'è speranza vincessero «i riformisti» (il più berlusconiano Giovanni D'Amico?) e non sente aria «di cambiamento»... Calore apparente da An: La Russa è rassicurato per la «solidità della maggioranza». E fra gli ex Dc dell'Ulivo, ai quali Follini aveva detto: venite voi di qua? Tanti auguri da Mastella, Fioroni rinnova l'invito ad abbandonare Berlusconi.

Abbracci ed applausi sulle note del Canto libero di Battisti, un brindisi dietro il palco con taglio di torta per «Follini segretario. Il migliore». «Il migliore segretario», corregge qualcuno, non sia mai si pensi al Migliore... Alla fine è stata votata una lista unitaria per il Consiglio nazionale, stilata alle 4 di notte anche grazie alla mediazione di Casini. Zeppa di vecchi Dc, da Pomicino a Mannino, per entrarci tutti da 230 diventano 250.

## il caso Rai

### «Via i due giapponesi» Monito dal Palafiera

ROMA «Non ci piace e non conviene al Paese, una Rai ridotta a una giungla nella quale due o tre giapponesi continuano a combattere perché non hanno riconosciuto alla radio la voce dell'imperatore Hiroito che annuncia la fine della guerra». Marco Follini rilancia l'azzeramento del Cda a due consiglieri. Sulla Rai, «metafora della politica», le differenze con gli alleati di centrodestra ci sono, ma «non trame». Nessuno vuole uno Zaccaria di centrodestra o di parte. Non piace, però «una Rai che fa programmi mediocri o ascoltati calanti ed è priva di progetto culturale». E il presidente

Baldassarre urterebbe i nervi pure a Napoleone, che criticava il «semplice impiegato» che censurava o metteva bocca sulla libertà di pensiero, conclude il leader Udc, alludendo alle censure verso Biagi e Santoro. Una Rai «paranoica» nello scambio «un galantuomo come Marco Staderini in un pericoloso bolscevico». Il bolscevico è nella sala del Palafiera, c'era anche ad ascoltare Casini. Baldassarre lo bombardava di lettere per «scongelo» farlo venire al Cda: «Non ci penso nemmeno», replica Staderini. In platea ci sono anche Biagio Agnes, direttore generale dell'era Dc, e il patron

del Festival di Sanremo, Aragozzini. L'uscita di Baldassarre sembra avvicinarsi: se Casini tiene il punto nel braccio di ferro con Pera, ormai anche Berlusconi si sarebbe convinto e pure Fini, se solo riuscisse a trovare un posto al bizzoso ex presidente della Consulta. Ma Baldassarre si è impuntato; me ne vado solo se esce anche Saccà, direttore generale. Pippo Gianni, dell'Udc, annuncia una risoluzione in commissione di Vigilanza per le dimissioni del presidente e «anche di Saccà». Qualcosa si muoverà in settimana. Si parla di Piero Grudri alla presidenza (a cavallo fra Prodi e Casini), un Cda con Albertoni per la Lega, Giuliana Del Bufalo per FI, Guido Paglia per An, e un consigliere ai Ds. Anna La Rosa direttore generale? Odiò, certo è che nei giorni del congresso Udc ha ronzato come un'Ape regina intorno a tutti i big.

n.l.

«Un governo troppo spostato sulla Lega ci costringerà a impostazioni che rischiano di creare sempre più difficoltà»

## Un Berlusconi-bis, ma senza fretta

### l'intervista

Bruno Tabacci  
deputato dell'Udc

Marcella Ciarnelli

ROMA Onorevole Tabacci, si sente di appartenere ad un partito di frontiera o ad un partito delle istituzioni?

«L'uno e l'altro. Sicuramente l'Udc è un partito delle istituzioni perché questo suo modo di essere gli deriva da una cultura di governo di matrice democristiana. Che prosegue con le attuali responsabilità, Pierferdinando Casini e anche altri, nella scia di una consuetudine che abbiamo ereditato e che ci fa essere partito delle istituzioni. Ma nello stesso tempo anche partito di frontiera che vuol dire riconoscere il pluralismo all'interno del quale noi ci tagliamo uno spazio di dialogo con l'opposizione parlamentare per corrispondere meglio agli interessi generali. Il muro contro muro non favorisce nessuno. Non dobbiamo fare del-

le leggi a contrasto, le dobbiamo fare tentando di trovare il punto d'incontro, la massima convergenza possibile sulle questioni istituzionali e anche sulle questioni programmatiche. Una maggioranza di governo deve essere in grado di assecondare l'opposizione parlamentare a concorrere a un disegno riformatore condiviso. E una cosa assolutamente positiva».

Abbiamo una cultura di governo di matrice Dc. Ma siamo anche un partito di frontiera che con l'opposizione dialoga

Questo però crea dei problemi di rapporto all'interno della coalizione dove altri non la pensano allo stesso modo. Follini stesso ha invitato Berlusconi a non procedere a spallate, ad aggiustare la rotta, ad ascoltare...

«La stessa terminologia che abbiamo usato tutti in questi giorni. Il gruppo dirigente ha confermato questa impostazione. Per cui noi segnaliamo al presidente del Consiglio la necessità di definire meglio il quadro della coalizione e quindi, di aggiornare, se necessario, lo stesso programma di governo perché ci sono molte cose che non erano previste e forse non erano neanche prevedibili e che invece sono successe. E con cui bisogna fare i conti. Dalla situazione economica alla condizione sociale al problema delle riforme istituzionali derivate dall'introduzione del nuovo 117 dalla legislatura precedente. Tutte queste cose ci chie-

dono di aggiornare il nostro programma».

Lei, a questo proposito, conferma il no al rimpasto, ipotizzando piuttosto un Berlusconi bis?

«Sì. Ma quando sarà. Non dobbiamo avere nessuna fretta sui tempi, né essere presi dalla sindrome delle poltrone. Dobbiamo essere sereni e dare una mano alla coalizione. Consapevoli che tra un tempo non lunghissimo si potrebbe porre a Berlusconi la necessità di formulare un'ipotesi di rilancio della coalizione anche attraverso un nuovo governo. Senza enfatizzare, deciderà Berlusconi. Se ce ne sarà bisogno il capo del governo troverà il modo per adeguare il programma e anche gli strumenti per realizzarlo».

Nel suo intervento congressuale lei ha insistito su questo concetto.

«Ho fatto un primo riferimento interno ribadendo che non bisogna

farne una questione di poltrone e non bisogna farsi prendere dalla fretta. Che non amo la parola rimpasto l'ho detto come ho ipotizzato che tra un po' ci potrà essere chiesto di dare un contributo diverso. E questa sarà la conseguenza non di un negoziato ma del fatto che il premier riconosca la necessità di spostare l'asse di riferimento sul centro equilibratore che è naturalmente portatore di una cultura di governo più forte e appropriata. Questo il concetto di fondo della mia affermazione. Un governo troppo spostato sulla Lega finisce per costringerci a delle impostazioni che creano più difficoltà. Ma queste sono valutazioni che deve digerire e far proprie il capo del governo».

Con Berlusconi che vede come nemici gli esponenti dell'opposizione, che afferma di non riuscire quasi più a salutarli, si può fare il tragitto che il suo

partito ipotizza?

«Berlusconi resta al suo posto perché sulla scheda elettorale c'era scritto il suo nome ed è il naturale gestore di questa coalizione. Ma per quel che riguarda l'opposizione e i suoi capi mi trovo benissimo a parlare sia con D'Alema che con Rutelli, con Fassino ed Enrico Letta, convinto come sono delle mie posizioni. La sicurezza e la

Correggeremo la devolution alla Camera, cercando un equilibrio tra la proposta del governo e l'art. 117

serenità derivano dalla sicurezza delle proprie idee. Quando uno è certo di quel che pensa non ha alcuna difficoltà a parlare anche con gli avversari e gli oppositori. Ci mancherebbe altro».

Arriva la devolution a Montecitorio. Vi toccherà combattere una battaglia simile a quella per l'immigrazione?

«Alla Camera, come hanno detto con grande chiarezza sia Buttiglione che Follini, elaboreremo un testo che trovi un punto di equilibrio tra quanto è stato proposto dal governo, una sorta di devolution corretta, e quanto ci deriva dalla necessità di correggere l'articolo 117 che fu approvato, ahimè in maniera troppo frettolosa, nella legislatura passata e con un voto risicato. Noi vogliamo fare le riforme in modo più ampio senza ripetere gli errori del centrosinistra. Che ci sono stati e prima vengono riconosciuti meglio».

Ha chiamato l'applauso per Giulio Andreotti e Lillo Mannino, ma quando ha parlato di se, del suo apprendistato nella Dc. Marco Follini si è rifatto alla lezione di Aldo Moro, ricordando come fosse stata contrastata proprio da quei dorotei che pure, oggi, compongono il ventre molle dell'Udc. È questa rivendicazione dell'eredità più scomoda dello scudocrociato a dare il senso profondo della collocazione di «frontiera» del partito ricomposto con i pezzi sparsi dell'ultima diaspora Dc. Per quanto anomalo possa sembrare, il richiamo al Moro che spronava ad aprire «porte e finestre» è segnato dalla consapevolezza dell'anatema dello statista assassinato dalle Brigate rosse: «Il mio sangue ricadrà su di voi». Forse nessuno più dei giovani rampanti della stagione dell'oro - i Casini, Follini, Mastella, Letta - ha avvertito il peso politico (diverso da quello morale che ha colpito i vecchi Andreotti, De Mita, Gava e Forlani) della condanna alla consumazione del vecchio sistema di potere Dc. È un bene che, l'uno e l'altro spezzone della Dc, ne siano consapevoli. Così intesa, la «frontiera» su cui Follini ha schierato l'Udc

## Il brutto anatroccolo si trasforma in moroteo

PASQUALE CASCELLA

ha a che fare più con la responsabilità di dover ancora perseguire, dalle diverse collocazioni bipolari, il disegno di democrazia dell'alternanza rimasto incompiuto, che con il ridotto da cui saltare dall'una all'altra parte su cui ancora alla vigilia del congresso della Fiera di Roma si sono concentrati i sospetti degli alleati. Ha tenuto, Follini, a sottolineare che non la bonomia ma la storia lo induce a sorridente delle accuse di preparare chissà quale ribaltone anziché urlare di rabbia. Una storia, però, da cui si è preoccupato di emendare gli errori. Compiuti dai parenti più prossimi della Dc che fu, a gran parte dei quali - come ha notato, non senza malizia, Paolo Cirino Pomicino - è stato steso il tappeto verso il Consiglio nazionale. Ma anche da buona parte del-

lo stato maggiore del partito non più trino, segnato com'era da una sorta di complesso di inferiorità, o «del brutto anatroccolo» per dirla con Follini, rispetto al «grande fratello» di Forza Italia. Da questo punto di vista, la scelta di affidare al solo Follini la piena espressione del congresso, che ha richiamato alla memoria certe notti dei lunghi coltelli delle assise democristiane, segna l'abbandono della concezione leaderistica dominante nella Casa delle libertà. Follini non è ministro (a differenza di Rocco Buttiglione, la cui aspirazione alla presidenza non a caso è stato penalizzata nel segreto delle urne congressuali), anzi si è impegnato di fronte ai delegati a non seguire le orme di Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Non solo perché dalle vicende della vecchia Dc - basti

ricordare come Ciriaco De Mita pagò l'ambizione al doppio incarico - ha imparato il valore della distinzione tra l'esercizio di una linea politica e gli inevitabili compromessi della gestione del potere, ma proprio per poter essere libero di poter richiamare Berlusconi, a Fini e Bossi, ogni qualvolta si dovesse rendere necessario, ad «aggiustare la rotta politica della maggioranza». La direzione attuale all'Udc piace poco. Ma per quanto questo centrodestra non sia il «lago dei cigni», e gli «strapuntini» attuali non consentano di affezionarsi troppo al governo, non si è mai visto un dc, vecchio e nuovo, che ambisca all'appoggio esterno. Follini ha lasciato intendere che, semmai, dal governo li si deve cacciare. Il che a qualche caporale della maggioranza potrebbe non di-

spiacere, magari per avere l'alibi delle elezioni anticipate, tant'è che Bruno Tabacci suggerisce di smettere di inseguire un rimpasto, ma di puntare già a un «nuovo governo e nuovo programma». Tant'è. Se l'uomo del Monte (Citorio) l'altro giorno ha detto «no» ai frutti del centrodestra alterati dal plebiscitarismo prodotto dall'incrocio Berlusconi-Bossi, nemmeno il nuovo segretario è «cedevole o rassegnato». Si è presentato, anzi, come il contadino attento che l'intera produzione del campo non sia svenduta per pagare l'aliquota politica» alla parte più speculativa della compagnia. Nella quale, sia pure con circospezione, è accomunato anche l'ultimo Fini, quello che ha tradito i pur timidi tentativi di fare asse con Pier Ferdinando Casini in modo da tenere a freno il comando unico berlu-

sconiano, per ricadere alla vecchia identità d'ordine di An, come quella espressasi nel rifiuto di considerare l'appello del Papa a un atto di clemenza verso i carcerati. Si aggiunge l'affaire Rai, con il pesante richiamo all'imperatore Hiroito» a far sentire chiaramente ai «due giapponesi» asserragliati nella giungla che la guerra è finita. E si metta nel conto anche l'avvertimento che nessuna riforma costituzionale, oggi la devolution e domani il presidenzialismo, si «fa sulla punta della baionetta, neppure della baionetta padane». Il tutto rende evidente come il coraggio istituzionale del presidente della Camera vada a combinarsi con la non meno ardua missione politica che il nuovo segretario ha professato. Sui rispettivi fronti sentono di dover far da argine alla «balzana idea che la maggioranza possa essere fatta da tre partiti maggiori contro uno minore», pena lo snaturamento e il fallimento dell'operazione compiuta avviata, nel '94, con la scelta di un centrodestra che avrebbe dovuto ricreare il luogo della moderazione politica e non abbandonarsi alla deriva estremista. «Ci giochiamo l'anima», ha detto Follini ai suoi. Appunto.

Elettori delusi dal braccio di ferro tra gli ex alleati che sconfissero Milosevic. Il premier Djindjic annuncia riforme costituzionali

# Seggi vuoti a Belgrado, nulle le presidenziali

Mancato il quorum per la seconda volta in due mesi. Deluso Kostunica: il governo è responsabile

Marina Mastroiuga

Gli appelli sono caduti nel vuoto. Si discute del freddo che ha tenuto gli elettori a casa, ma il gelo vero è quello che paralizza la vita politica. Per la seconda volta le elezioni presidenziali in Serbia non hanno raggiunto il quorum fissato al 50 per cento, tutto da rifare, come e quando è da vedere. A succedere a Milan Milutinovic, ultimo scampolo dell'era di Milosevic e come lui incriminato all'Aja, sarà una donna - ed è la prima volta che accade. Soluzione tecnica ad un problema politico: la presidente del parlamento serbo, Natasa Micić, ricoprirà la carica ad interim dal 5 gennaio prossimo, quando scade il mandato del suo predecessore. È alleata del premier Zoran Djindjic, ai ferri corti con il candidato favorito alle elezioni, l'attuale presidente federale Vojislav Kostunica, ieri sfidato nella corsa alla presidenza da due ultranazionalisti, il radicale Vojislav Seselj e l'erede di Arkan, Borislav Pelevic.

Secondo i dati ufficiali diffusi dalla Commissione centrale elettorale, ha votato soltanto il 43,88 per cento degli aventi diritto, molto al di sotto della soglia minima richiesta del 50 per cento. L'affluenza alle urne è stata addirittura più bassa che nella tornata precedente, il 44 per cento contro il 45 raggiunto nello scorso ottobre. Kostunica avrebbe ottenuto il 58 per cento, mentre il 36 per cento sarebbe andato a Seselj, un modesto 3,4 di Pelevic. Nemmeno il rischio di veder insediato sulla poltrona presidenziale un uomo feroce dal passato più che dubbio come Seselj, indagato dal Tribunale dell'Aja per crimini di guerra, indicato dallo stesso Milosevic come il candidato giusto, ha scosso dall'apatia un elettorato sfiduciato e stanco del braccio di ferro intorno al quale si è inceppato il meccanismo della democrazia in Serbia: lo scontro tra gli ex alleati del Dos, la coalizione che ha rovesciato l'ex numero uno di Belgrado, Kostunica e Djindjic, appunto, divisi sui tempi e i modi delle riforme, sulla maggiore o minore apertura all'Occidente, alle ricette del Fondo mo-



Un passante tra i manifesti elettorali del presidente federale Vojislav Kostunica a Belgrado

netario internazionale, alle richieste del Tribunale dell'Aja.

Nel braccio di ferro che ha dominato la vita politica e la stessa campagna elettorale, platealmente disertata da Djindjic sia nel ballottaggio della precedente tornata sia ora, si è consumata la già scarsa passione politica degli elettori. Eppure nell'ottobre di due anni fa, quella passione era così viva da riempire le strade e costringere Milosevic, che già si era proclamato vincitore, a consegnare a furor di popolo il successo elettorale all'opposizione.

L'ondata di piena si è sgonfiata in uno scontro che la maggior parte degli elettori percepisce come inutilmente sterile e incommensurabilmente lontano dalle difficoltà del quotidiano. Il dopo-Milosevic ha conosciuto la libertà di stampa e di opinione, sono state cancellate le leggi che imponevano multe

insostenibili a media ribelli. Ma nelle tasche della gente questa ventata d'aria nuova non ha portato niente, semmai è vero il contrario. Gli stipendi medi sono quadruplicati, ma i prezzi sono aumentati a ritmi vertiginosi. L'elettricità - che alimenta i riscaldamenti nella maggior parte del paese - è decuplicata. E il costo dei generi alimentari è quasi triplicato. Le privatizzazioni hanno prodotto disoccupazione. Anche su questo Kostunica e Djindjic si sono allentati: per il primo le riforme non possono non tenere conto dell'impatto sociale, il premier invece ha fretta.

Kostunica aveva promesso nuove elezioni in caso di vittoria. Ieri, dopo aver messo la sua scheda nell'urna, ha ripetuto che in ogni caso - e soprattutto nell'eventualità di un nuovo annullamento delle elezioni - sarà inevitabile convocare consultazioni legislative e ha

accusato il governo di aver remato contro il successo del voto. Anche Seselj aveva annunciato nuove elezioni, presentandosi secondo il suo stile come il «terrore» per Djindjic e il governo. Ma al momento è il premier quello che sembra uscire più forte dal fallimento di ieri, dopo aver tenuto un profilo bassissimo, rifiutando di presentare un proprio candidato e lasciando il campo ai nazionalisti - moderati ed estremi - per evitare il rischio di raggiungere il quorum e di favorire il suo avversario.

Kostunica, che in vista della nuova Unione di Serbia e Montenegro finalmente in dirittura d'arrivo, perderà ruolo in una federazione dai legami più allentati, non avrà vita facile a cercare alleati per sciogliere il parlamento, malgrado si confermi come l'uomo politico più popolare dopo aver ottenuto per tre volte la maggioranza dei

voti alle presidenziali, pur senza vincere. Djindjic, che non gode di altrettanta popolarità, potrebbe centrare l'obiettivo di scegliersi un presidente per via parlamentare, modificando la legge con un'assemblea dove può contare su una solida maggioranza e dove i partiti, anche i più recalcitranti, potrebbero essere tentati di non cambiare le carte in tavola mentre si deve procedere alla revisione della Costituzione per uniformarla alla neonata Unione con il Montenegro.

L'interim presidenziale, la cui durata non è precisata dall'attuale statuto, potrebbe così prolungarsi per tutta la durata della legislatura, che scade nel 2004. Djindjic ieri si mostrava soddisfatto: la responsabilità del fallimento - ha detto - è tutta di Kostunica che non ha accettato il suo aiuto. Ora si cambierà la Costituzione.

## Turchia

### Che mente quel Silvio! Retrosce di un abbaglio

Gabriel Bertinetto

Mezza pagina di pubblicità su Repubblica con una foto di Berlusconi e un retoricissimo encomio, di quelli che farebbero piacere ad una persona normale, figuriamoci ad un megalomane: «Se grandi menti la pensano allo stesso modo, allora speriamo che anche altri la pensino come Lei». Gli imprenditori turchi del Tobb (Cameri di commercio), Tusiad (Industriali) e Tursab (Agenzie di viaggio), hanno scelto di lasciare così il pelo al nostro premier, incuranti o inconsapevoli dell'effetto comico che il lodarne l'intelligenza avrebbe provocato qui in Italia, dove l'oggetto dei loro elogi è famoso per le panzane che racconta e le clamorose gaffes.

Perché tanta riconoscenza piaggiera verso il primo ministro italiano? Perché questi ha sostenuto con l'abituale fervore parolaio la causa dell'adesione di Ankara all'Europa. Allo stesso modo in cui aveva sostenuto con passione verbale e ignoranza fattuale l'allargamento della Ue alla Russia. Noi che, a differenza degli uomini d'affari turchi, conosciamo Berlusconi anche per l'uso spregiudicato delle istituzioni a vantaggio suo e dei suoi favoriti, possiamo solo ricordare loro che Berlusconi non è l'unico in Italia a vedere con favore il futuro ingresso di Ankara nella Ue. Ben prima di lui, altri hanno sottolineato, con più profonda conoscenza del problema e più solida convinzione, l'opportunità che la Turchia, una volta completato il suo adeguamento giuridico e istituzionale agli standard europei, completi la sua marcia d'avvicinamento a Bruxelles. Basta ricordare quello che hanno detto e fatto al riguardo, i governi di centrosinistra dal 1996 in poi.

Ma, è noto, ai turchi ancora non va giù l'ospitalità ricevuta dal leader curdo Ocalan, quando cercò di rifugiarsi in Italia. Allora le autorità di Ankara avrebbero voluto che Roma, violando il diritto internazionale, rimettesse nelle loro mani un uomo che in patria rischiava la condanna capitale. Più in generale, e questo non riguardava solo il caso Ocalan, difendere i diritti umani ed invitare Ankara a rispettarli, veniva sentito come una scelta pro-curda e anti-turca.

Oggi la pena di morte in Turchia non c'è più, i diritti umani sono maggiormente rispettati, e così pure quelli delle minoranze etniche. Ankara ha fatto buona parte dei passi, il cui semplice suggerimento, qualche anno fa, era considerato un'ingerenza con la sovranità nazionale. Ha contraddetto molte delle cose che affermava allora, ma non riesce ad ammettere di avere chiesto all'Italia cose che l'Italia non poteva concedere. L'abbraccio a Berlusconi è la reazione alla crisi di quei giorni ed alle polemiche con il governo D'Alema. Con gli ammiratori anatolici di Silvio concordiamo tuttavia su un punto, una frase che chiude il loro annuncio pubblicitario: i fatti dicono molto più delle parole. Quando conosceranno meglio Berlusconi, si accorgeranno quanto sia vero.

Le fiamme divampate in una discoteca. Bruciati dieci edifici del quartiere che si estende ai piedi del castello, dichiarato patrimonio dell'umanità

## Edinburgo, incendio nella città vecchia

Alfio Bernabei

**LONDRA** Un incendio ha devastato parte di uno dei più vecchi quartieri medioevali di Edinburgo. Le fiamme hanno distrutto più di dieci edifici ai piedi della collina dove si erge il famoso castello. La zona è designata tra i siti del patrimonio storico mondiale dell'Unesco. È un luogo familiare ai turisti che visitano la città alla ricerca delle tracce dell'architettura dell'antica Scozia.

Ieri sera tardi ottanta vigili del fuoco erano ancora al lavoro nel tentativo di spegnere anche il primitivo focolaio dell'incendio, scoppiato sabato sera nel palazzo che ha nel sottoscala La belle Angèle, una delle più note discoteche della città. Non sono ancora note le cause, ma le fiamme sono divampate lungo la tromba delle scale diramandosi ben presto ai sette piani e

quindi, via via, agli edifici circostanti. In breve tempo il cielo notturno sopra la vecchia Edinburgo si è tinto di rosso: «Nessuno ricorda un incendio del genere» ha detto un passante ai microfoni della Itv «sembra un blitz di guerra. È terribile. Questa è parte della nostra storia».

Vigili del fuoco e polizia hanno evacuato centocinquanta persone. Non ci sono feriti. Graham Torrie, capo dei vigili del fuoco di Edinburgo ha detto: «Nell'impossibilità di accedere al punto di origine dell'incendio abbiamo circoscritto l'area per impedire alle fiamme di espandersi. Abbiamo protetto con ogni mezzo Adam House che è tra gli edifici più antichi di Edinburgo. Ma non siamo ancora fuori dal pericolo. È triste vedere la distruzione di tanti edifici storici». La zona è nota con nome di Cowgate, porta di entrata delle mucche, ed è adiacente all'Haymarket, o mercato del



L'incendio che si è sviluppato nella città vecchia di Edinburgo

fieno. Essendo un terreno collinoso, le stradine corrono a più livelli e l'intreccio di scale e viottoli tra le abitazioni è talmente complicato da far pensare a una stampa di Piranesi.

È stato una fortuna che l'incendio sia scoppiato nel momento in cui lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco è temporaneamente sospeso di modo che l'intervento ha potuto svolgersi in maniera professionale e non lasciato nelle mani dei soldati e dei volontari part-time. Il vigile del fuoco Brian Alloway ha detto: «Questo è il tipo di incendio che richiede persone bene addestrate, con esperienza del mestiere. I soldati cercano di fare del loro meglio, ma questo è un incidente difficile e complicato. Sarebbe stato un disastro ancora più grave se fosse stato lasciato in mano a dei soldati».

La sospensione dello sciopero è avvenuta la settimana scorsa

sa dopo che i rappresentanti del sindacato dei vigili del fuoco e quelli dell'associazione dei servizi pubblici hanno ripresi il dialogo accettando la mediazione di un gruppo di esperti. Al momento lo stallo è costituito dal fatto che il governo, prima di concedere un eventuale 16 per cento di aumento nelle paghe, vuole stipulare un contratto per cambiare il metodo di lavoro dei pompieri in modo da poter attuare dei risparmi nella gestione del servizio. Il termine usato dal governo è «modernizzazione», ma come ha fatto notare il leader sindacale dei vigili Andy Gilchrist, l'obiettivo è quello di ridurre sostanzialmente il numero dei vigili, di introdurre lo straordinario e un nuovo tipo di addestramento per cui il vigile del fuoco può intervenire anche come paramedico. A meno che non si raggiunga un accordo, i vigili del fuoco torneranno in sciopero il 16 dicembre.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66655211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AGOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**ROMA**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e i soci della Nuova Iniziativa Editoriale si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

**GIOVANNI LACCABÒ**

ricordandone la grande figura di giornalista e uomo.

Alessandro Dalai, Giorgio Poidomani e i dirigenti della Nuova Iniziativa Editoriale si stringono attorno alla famiglia Laccabò e ai colleghi de «l'Unità» per la scomparsa di

**GIOVANNI**

Furio Colombo e Antonio Padellaro si uniscono al dolore della famiglia Laccabò e dei giornalisti e poligrafici de «l'Unità» e piangono l'improvvisa scomparsa di

**GIOVANNI LACCABÒ**

che ricordano e ricorderanno sempre come un caro amico e un caro collega.

Rinaldo Gianola, Luca Landò, Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini piangono la scomparsa del collega

**GIOVANNI LACCABÒ**

e si stringono attorno alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Da oggi ci sentiamo più poveri e più soli. Ci mancherà. Ciao

**GIOVANNI**

Carlo Brambilla, Giuseppe Caruso, Bruno Cavagnola, Rossella Dallò, Angelo Faccinotto, Maria Grazia Gregori, Vittorio Locatelli, Vanessa Matta, Laura Matteucci, Fabio Milia, Maria Novella Oppò, Ibio Paolucci, Oreste Pivetta, Susanna Ripamonti, Carmelo Rosalia, Roberto Rossi, Michele Sartori, Maria Turis, Marco Ventimiglia, Luigina Venturilli.

Con grande dolore ricordiamo il collega

**GIOVANNI**

Bruno Ugolini, Gildo Campesato, Edoardo Gardumi, Dario Venegoni, Alessandra Lombardi, Silvia Biondi, Riccardo Liguori, Roberto Giovannini, Michele Urbano, Fernando Alvaro, Raul Wittenberg, Paolo Baroni, Piero Di Siena, Angelo Melone, Rachele Gonnelli, Felicia Masocco, Bianca Di Giovanni, Walter Dondi, Stefano Righi Riva, Fabio Luppino, Renzo Stefanelli.

**GIOVANNI LACCABÒ**

È improvvisamente scomparso

**GIOVANNI LACCABÒ**

uno di noi. I giornalisti della redazione de «l'Unità» di Roma piangono il collega, l'amico, il compagno di tante battaglie politiche e professionali. Lo vogliamo ricordare ancora impe-

gnato nel comune lavoro, con la passione e la tenacia che in tanti abbiamo conosciuto e apprezzato negli anni per far valere il diritto ad una informazione libera e sensibile alle ragioni del mondo del lavoro, dei diritti dei più deboli, per la trasformazione della società.

Roma, 9 novembre 2002

La R.S.U. e i lavoratori poligrafici de «l'Unità» partecipano commossi al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

**GIOVANNI LACCABÒ**

Alfredo, Bruno, Eloisa, Marco, Renato e Roberta della Segreteria di redazione, rivolgono le più sentite condoglianze alla famiglia per l'imatura scomparsa del caro

**GIOVANNI**

Roma, 9 dicembre 2002

Gabriel Bertinetto

Bush ripete di avere informazioni segrete sugli arsenali di Saddam. Baghdad ammette: in passato fummo a un passo dal produrre l'atomica

# L'Iraq: se avete prove del riarmo, mostratele

Se avete prove che ci stiamo procurando armi di sterminio, come voi dite, mostratele dunque, anziché parlarne sempre senza mai tirarle fuori. Così Baghdad replica a Washington che ancora una volta ha alluso ad informazioni segrete in proprio possesso, da cui risulterebbe che Saddam si sta riarmando, a differenza di quello che vorrebbe far credere al mondo ed agli ispettori dell'Onu.

Il botta e risposta ha movimentato la giornata successiva alla consegna del voluminoso rapporto del governo iracheno sullo stato dei propri arsenali. Il dossier è arrivato ieri negli uffici dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), a Vienna. Copia dei documenti giungerà oggi a New York, per essere esaminata dagli esperti dell'Unmovic, la Commissione Onu per le verifiche, il monitoraggio e le ispezioni. Specialisti dell'Unmovic e dell'Aiea intanto continuano in Iraq i controlli iniziati il 27 novembre scorso su mandato delle Nazioni Unite, nei siti

in cui si sospetta che il regime stia producendo ordigni atomici, chimici, batteriologici. Ieri altri 35 tecnici e scienziati hanno raggiunto i cinquanta loro colleghi già all'opera nel paese del Golfo.

«Speriamo che gli americani siano soddisfatti - ha affermato Amir al-Saadi, un consigliere del presidente Saddam Hussein riferendosi al rapporto consegnato l'altro giorno - poiché la dichiarazione che noi abbiamo fornito è aggiornata e accurata, come avevano chiesto, globale e degna di fede». «Se hanno in mano qualcosa di diverso, che lo mostrino, che lo diano all'Aiea e all'Unmovic. Loro sono qui, loro potrebbero controllare. Perché giocare questo gioco?», ha continuato al-Saadi conversando con i giornalisti a Baghdad.

Il consigliere dei rais si riferiva



Esperti dell'Onu durante un'ispezione in una fabbrica chimica irachena

a notizie, diffuse alcune ore prima da funzionari dell'amministrazione Bush, secondo cui lo spionaggio Usa ha le prove che Saddam ha «non solo portato avanti, ma accelerato» i programmi per sviluppare armi letali di distruzione. Ed il punto di vista di Washington è che, se le carte fornite ad Aiea e Unmovic negassero quello che gli Usa sostengono già di sapere, questo costituirebbe per sé una violazione degli obblighi stabiliti dalle risoluzioni Onu. A quel punto l'ipotesi della soluzione militare, secondo il punto di vista degli Stati Uniti, si farebbe più concreta.

Al-Saadi ha fatto anche un'importante ammissione: siamo stati ad un passo dall'ottenere la bomba atomica, ma «non si è arrivati all'assemblaggio finale o al test della bomba».

Nel frattempo l'esercito a stelle

strisce prosegue i preparativi di guerra. Presto i generali di Bush avranno nella regione del Golfo una massa critica di uomini e armamenti sufficiente a sferrare l'attacco contro l'Iraq. Lo scriveva ieri il quotidiano New York Times, citando fonti militari anonime americane e ricordando che gli Stati Uniti dispongono già nell'area di quasi 60 mila uomini in armi e di circa 200 aerei. A gennaio, dopo l'arrivo delle portaerei che sono attualmente in viaggio, lo schieramento dovrebbe essere adeguato alle esigenze di un'offensiva.

Oggi nel Qatar prenderanno il via le manovre virtuali «Internal Look»: il generale Tommy Franks ha fatto allestire una versione avanzata del comando centrale di Tampa in Florida. L'esercitazione, che è una sorta di prova generale dell'attacco all'Iraq, durerà una settimana. La struttura, se avrà dato buona prova, potrebbe diventare il centro di comando e controllo delle operazioni belliche, non più virtuali, che la Casa Bianca, con o senza il consenso delle Nazioni Unite, potrebbe lanciare l'anno prossimo.

# Usa, voglia di regali nonostante Saddam

*I venti di guerra non frenano lo shopping. Tramonta il desiderio di semplicità nato con l'11 settembre*

Flaminia Lubin

NEW YORK «Solo se ci sarà la guerra proprio in questi giorni, gli americani interromperanno lo shopping e i preparativi natalizi per mettersi davanti alla televisione a guardare in diretta le immagini dell'attacco». Questo scrive il Seattle Post. A Seattle i movimenti pacifisti contro un eventuale attacco sono mobilitati. Ma l'America che non è schierata con i pacifisti, l'America che non è quella degli analisti politici, degli intellettuali e dei religiosi, di quelle categorie cioè che si interrogano giorno dopo giorno sulle intenzioni di Bush e di Saddam, come vive una possibile guerra in questi giorni prenatalizi? La risposta va trovata nelle strade, nei negozi, nelle case e nei posti di lavoro. E lì che si capisce che l'americano medio sente questa guerra lontana. Lontana geograficamente e quindi lontana dai propri pensieri. Culturalmente e storicamente gli americani non vivono gli interventi militari con lo stesso pathos in cui vengono vissuti nel vecchio continente. Anzi l'aria indifferente che sfoggia la popolazione di questa nazione desta sempre un po' di meraviglia.

«Viaggio continuamente tra l'America e l'Europa»-afferma Vida Ulemeck, ereditiera texana-«Quando sono negli Stati Uniti mi rendo conto come l'immagine della guerra sia presente solo dall'altra parte del mondo. Qui mi sembra tutto tranquillo, non si vive quell'aria di attesa e di paura che si respira altrove. Mi sembra innaturale, anche se ci sono abituata. Ogni volta che torno in Europa, a Londra o a Roma, sono bersagliata di domande sull'attacco all'Iraq. Giustamente. Mondi completamente diversi».

Un'altra implicita risposta al fatto che gli americani sono portati a tenere fuori dalle loro case il problema guerra è venuta dallo shopping iniziato il giorno dopo la festa del Ringraziamento, il giorno che apre la stagione degli acquisti natalizi, il momento dei grandi saldi. Stando alle previsioni degli economisti sarebbe dovuto essere stato un giorno nero per le spese. Questo perché l'economia ancora è in sofferenza e perché lo spettro di un attacco all'Iraq avrebbe potuto bloccare la frenesia consumista. Ma le cifre parlano chiaro. Il venerdì successivo al Thanksgiving gli americani hanno speso circa 8 miliardi di dollari, il 13% in più dello scorso anno. Con un record di vendite da parte dei grandi magazzini discount, come Wall-Mart, che ha incas-

sato quasi due miliardi di dollari di merce. Le persone si sono messe in fila dall'alba davanti alle porte di questi negozi. E al momento dell'apertura la folla era talmente numerosa che ci sono stati dei feriti per la foga di entrare. In meno di un mese e cioè da il giorno del Ringraziamento e Natale gli americani spenderanno circa 200 miliardi di dollari. Sopra tanti di questi regali in vendita spesso c'è attaccato un biglietto con su scritto «Riscopriamo il vero significato di queste feste».

Ma se veramente il cittadino americano si fermasse un attimo a riscoprire il significato delle feste cosa accadrebbe? Per l'economia sicuramente un disastro e forse anche per lo spirito della gente. In tutte le cerimonie, le celebrazioni e gli eventi che si stanno svolgendo in occasione delle feste, non c'è mai una parola, un pensiero rivolto alla possibile guerra che l'America intende fare. E così il grande albero di Natale, davanti al Rockefeller Center a New York, è stato illuminato con la classica splendida cerimonia dove si è cantato, ballato e sono intervenuti personaggi dello spettacolo e non solo. «Sono andata anche io alla cerimonia per l'illuminazione dell'albero»-racconta Sandra Argote, infermiera al Keating Animal Hospital di New York-«Tutto era meraviglioso. Se penso alla guerra? No, quasi mai. Certo quando c'è stato il conto alla rovescia per le luci ho avuto paura e mi sono detta e se ora al numero uno scoppiasse una bomba e morissimo tutti? Se penso alla guerra penso ad un attentato qui, nel nostro paese, a quella in Iraq non ci penso mai, è lontana è come se non ci riguardasse».

Il Wall Street Journal ha raccontato, proprio in questi giorni, come si stia tramontando un movimento nato dopo l'11 settembre. Si tratta di un movimento che invita alla semplicità, ad una vita più spirituale, meno materialista. Il sito del movimento si chiama «The Simple Living Network». Fino a mesi fa la sua rivista Real Simple aveva aumentato dal debutto, dopo l'attentato alle Torri, la sua circolazione del 33%. Ma ultimamente, nonostante le vendite on line che riguardano libri e opuscoli su come rendere meno consumista e più profonda la nostra vita o su come rendere più semplici e vere le feste, il movimento ha perso entusiasmo e si sta esaurendo. Lo spettro di una guerra non rende più spirituali gli americani e non oscura queste feste. Il conflitto in Iraq, se ci sarà, entrerà nelle case Usa solo quando sarà la televisione a portarcelo.



L'albero di Natale davanti al Rockefeller Center a New York

Roma

## Il Papa prega per la pace nel mondo e in Terra Santa

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Solidarietà costruttiva» e «pace» è stata questa la preghiera che Giovanni Paolo II ha recitato nel giorno dell'Immacolata concezione ieri pomeriggio a piazza di Spagna, nella tradizionale cerimonia che da anni si svolge nella piazza romana.

Lo scorso anno, a pochi mesi dai tragici attentati dell'11 settembre, il Papa aveva chiesto l'intercessione della Madonna per assicurare all'umanità la pace e «il perdono reciproco». Ieri, in una piazza gremita di fedeli che occupavano anche la scalinata di Trinità dei Monti e le vie limitrofe, davanti alla colonna sulla quale si erge la statua della Madonna Immacolata, il pontefice ha pregato per l'umanità che soffre «miseria e ingiustizia, violenza e odio, terrore e guerre». Ha invocato l'intervento della Vergine perché tutti si sentano coinvolti nel «servizio alla pace» nel mondo e specialmente nella «tanto provata» Terra Santa. «Abbi uno sguardo di particolare attenzione alla terra in cui desti alla luce Gesù, terra che insieme avete amato e che ancor oggi è tanto provata. Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino» sono

le parole pronunciate dal pontefice proprio mentre i blindati israeliani hanno impedito l'accesso ai cristiani palestinesi che volevano celebrare la festività dell'Immacolata nella Basilica della Natività a Betlemme.

Un'ulteriore conferma, a poche settimane dal Natale, di come il dramma della Terra Santa e dei cristiani che vivono in quelle località sia sentita dal capo della Chiesa cattolica. Sono preoccupazioni che il Papa non mancherà di far presente al presidente israeliano Moshe Katsav, che riceverà in udienza giovedì prossimo in Vaticano.

Nel «faccia a faccia», che secondo fonti vaticane si preannuncia «benevolo ma estremamente franco», il Papa e poi il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, confermata la condanna del terrorismo e di ogni violenza, dovrebbero porre «il rispetto dei diritti umani fondamentali dei popoli, a qualunque religione appartengano», «la tutela delle istituzioni e la presenza della Chiesa in Terra Santa», oltre che «la libertà di culto e di accesso ai luoghi sacri».

Chiederanno garanzie per fermare quel progressivo abbandono di Nazareth, di Betlemme e degli altri «luoghi santi» da parte della minoranza cristiana che tanto preoccupa il mondo cattolico.



Stato di massima allerta in Kenya e nella capitale ceca, meta turistica dei cittadini dello Stato ebraico. A Gaza uccisa una donna palestinese e feriti i suoi tre figli

## Al Qaeda minaccia: colpiremo gli israeliani a Praga

Dalle minacce di Al-Qaeda al sangue di Gaza. Dall'allarme a Nairobi e a Praga ai venti di guerra che tornano a soffiare sulla frontiera Nord di Israele. Le forze armate e la polizia del Kenya sono state poste in stato di massima allerta dopo che ieri un portavoce di Al-Qaeda, Suleiman Abu Ghaith, ha rivendicato gli attentati di Mombasa del 28 novembre scorso e minacciato nuovi e «più letali» attacchi. «La natura della nostra azione - dichiara Abu Ghaith in un discorso registrato, diffuso dalla rete televisiva qatariota Al Jazira - ci ha impedito nella fase precedente di rivendicare le nostre operazioni di Jihad contro l'alleanza fra cristiani ed ebrei, ma oggi ci troviamo nella situazione di poterlo fare». Nella registrazione, il portavoce di Al-Qaeda annuncia che «la prossima fase prevede attacchi più grandi e più letali» e conclude affermando che

«i nemici dei musulmani non dovranno sentirsi sicuri né sulla terra né sull'acqua né in aria».

La minaccia è stata seriamente valutata in Israele, dove Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon, ha riferito che non ci sono dubbi riguardo alla responsabilità di Al-Qaeda con il contributo di elementi locali - negli attentati di Mombasa, di Bali e dell'11 settembre 2001 negli Usa. Da Mombasa a Praga: Al-Qaeda starebbe pianificando attacchi contro obiettivi israeliani ed ebrei nella capitale ceca. A rivelarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot», citando fonti dei servizi di sicurezza. Secondo il quotidiano, a causa dell'allarme, le autorità cecche hanno rafforzato i controlli dei siti turistici a Praga, che ogni anno viene visitata da circa 250mila israeliani. A infiammarsi è anche la frontiera Nord tra lo Stato ebraico e il Libano.

Israele è tornato ad accusare i guerriglieri libanesi Hezbollah di voler destabilizzare il proprio confine settentrionale, dopo l'esplosione di un ordigno che ha provocato il ferimento di due militari, che versano in gravi condizioni. L'esplosione si è verificata di prima mattina fra gli insediamenti ebraici di Zarit e Shumera, un chilometro a Sud del confine internazionale col Libano. L'ordigno, probabilmente lanciato dal territorio libanese, è esploso presso una colonna di automezzi militari israeliani. Da una vicina altura del villaggio libanese di Karkom, un avamposto militare Hezbollah domina la zona. Anche per questa circostanza il comandante della regione settentrionale israeliana, generale Beny Gantz, ha addossato al «Partito di Dio» dello sceicco filo-iraniano Hassan Nasrallah la responsabilità dell'attacco. La lunga scia di sangue si

estende dall'Alta Galilea alla Striscia di Gaza. Una donna palestinese, Nahla Aqel (41 anni) è stata uccisa dal fuoco dei tank israeliani mentre stava tornando a casa a Rafah, nel sud della Striscia. I proiettili feriscono anche i tre figli di Nahla Aqel - di 14, 7 e 4 anni - e una donna che era con loro. «Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato commesso da Israele contro il popolo palestinese e che ha avuto come vittime una donna e i suoi figli», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat. Diversa è la versione di Tsahal. Secondo fonti militari di Tel Aviv, i soldati avrebbero sparato con i mitra contro un gruppo di sei palestinesi, alcuni dei quali armati, che cercavano di infiltrarsi nell'insediamento ebraico di Rafiah Yam. Quattro dei sei palestinesi sarebbero stati feriti e portati via dagli altri due membri del commando.

associazione stampa romana  
1877-2002=125 anni

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE - ORE 20,30  
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SINOPOLI  
Viale de Coubertin, 30 (ingresso cantieri)

### GALÀ DELL'INFORMAZIONE

«Tanto pe' cantà»

La canzone romana di sempre con Tonino Tosto, Dora Ferrè, Fabrizio Russotto e alla chitarra Paolo Gatti

Nel corso della serata, condotta da

ITALO MORETTI E ANTOINETTE NIKOLOVA

saranno consegnati i «MICROFONI D'ARGENTO»  
a giornalisti europei particolarmente impegnati  
nella difesa della libertà di stampa.

INGRESSO LIBERO

## Allarme del governo spagnolo Nella Prestige affondata potrebbero aprirsi tre nuove falle

Nuove falle potrebbero aprirsi nei prossimi giorni nella sezione di prua della petroliera Prestige, spezzata in due e affondata col suo carico di nafta al largo della Galizia il 19 novembre scorso. Lo ha ammesso il viceprimo ministro spagnolo Mariano Rajoy, commentando i rilevamenti del sommergibile tascabile francese Nautile, che ha ispezionato il relitto della nave, giacente su un fondale di 3600 metri, a 270 chilometri dalla costa. A quanto ha riferito il numero due del governo spagnolo, che ha sorvolato ieri la zona, sarebbero invece da escludere cedimenti nella sezione popiera dello scafo. Tre chiazze di gasolio sono state inoltre individuate in superficie. In corrispondenza del punto in cui, in fondo al mare, si trova il relitto -ha precisato Rajoy- è stata avvistata «una chiazza iridescente, diversa dalle chiazze di nafta classiche». Più lontano, c'è una chiazza di 14 chilometri di diametro e un'altra ancora più estesa. Una sessantina di chiazze di piccole dimensioni -ha proseguito Rajoy, che è anche portavoce dell'esecutivo- si trovano al largo delle coste delle Asturie e della Cantabria.

# Il presidente, alle strette per lo sciopero generale, ha parlato alla manifestazione dei suoi sostenitori. Sempre sabato ha sfilato in silenzio l'opposizione Chavez silura i vertici della compagnia petrolifera



Un militare di guardia ad una pompa di benzina

**Marisa Baffle**

**CARACAS** In Venezuela continua altissima la tensione tra governo e opposizione. Sabato ambedue gli schieramenti hanno organizzato manifestazioni a favore o contro il presidente Hugo Chavez. In una zona della capitale una parte della popolazione sfilava vestita a lutto e in perfetto silenzio. Erano palpabili il dolore, l'orrore, per il sangue versato nella Piazza Francia di Altamira, denominata Piazza della Libertà, da coloro che osteggiano l'attuale governo. Più tardi hanno spento le luci delle case e acceso candele in commemorazione dei morti. Ieri mattina, sempre in silenzio, hanno accompagnato, fino al cimitero, il corteo funebre delle vittime.

I sostenitori del governo, invece, giunti da tutto il Venezuela, hanno sfilato in altre strade della capitale innalzando le bandiere del «chavismo» e gridando slogan a favore del presidente al suono di musica e allegria. È a quest'ultimi che si è rivolto il presidente con un discorso che, per veemenza, ha ricordato quelli del periodo elettorale.

Di nuovo si è scagliato contro i mezzi di comunicazione, di nuovo ha accusato l'opposizione di voler promuovere un colpo di stato, di nuovo ha invitato le persone a difendere nelle strade la rivoluzione chavista. Parlando dello sciopero non ha scartato la possibilità di decretare uno stato d'emergenza e si è soffermato a lungo sulla crisi che sta paralizzando l'industria petrolifera in seguito all'adesione allo sciopero dei suoi lavoratori, dirigenti e di quasi tutto l'indotto. Usando parole molto dure nei confronti dei responsabili di questa paralisi Chavez ha assicurato che non avrebbe dormito tutta la notte per studiare, insieme al ministro di Energia, un nuovo consiglio direttivo da sostituire a quello attuale che praticamente in blocco ha rassegnato le dimissioni. In effetti già c'era stato un tentativo di sostituzione dei quadri dirigenti di Pdvs (Petróleos de Venezuela) creando ulteriore malcontento dal momento che i nomi presentati non hanno l'esperienza necessaria per dirigere le sorti di operazioni tanto delicate. Lo sciopero, indetto una settimana fa dal sindacato più grande del paese la Ctv (Confederación de Trabajadores de Venezuela), dalla Conindustria e dai partiti e Ong dell'opposi-

zione riuniti in un Coordinamento Democratico, ha praticamente paralizzato il paese. Ma la situazione è diventata realmente critica quando ad esso hanno aderito i lavoratori dell'area del petrolio. Le raffinerie sono andate via via chiudendo e riattivare le richiederà vari giorni. L'estrazione del petrolio è drasticamente ridotta e ciò significa ritardi nella consegna del crudo a clienti internazionali. Internamente già si fa sentire la carenza di combustibili. Intanto la Marina Mercantile ha bloccato alla fonda fuori dai porti le petroliere, alcune cariche di greggio. Senza contare il blocco di piccole e grandi imbarcazioni di civili e pescatori che, battendo pentole e gridando slogan contro il presidente, cercano di impedire che i militari raggiungano le varie unità. Dal momento che il Venezuela è il quarto esportatore di petrolio nel mondo forti pressioni vengono fatte dagli Stati Uniti sul segretario dell'Osa (Organizzazione Stati Americani) César Gaviria affinché riesca a promuovere un accordo tra le parti in un tavolo di trattativa che era stato avviato nelle settimane scorse, si era paralizzato in seguito allo sciopero, e finalmente è stato ricostituito sabato pomeriggio.

# Rivincita democratica in Louisiana

*Sconfitta senatrice sponsorizzata da Bush. I repubblicani speravano di rafforzare la maggioranza*

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Il Partito democratico, uscito sconfitto dalle elezioni di mezzo termine, si è preso una rivincita nello stato della Louisiana. Alla conclusione del ballottaggio di sabato scorso, Mary Landrieu ha ottenuto un secondo mandato al Senato, battendo di misura la sfidante repubblicana Suzanne Haik Terrell, sostenuta con gran dispiego di mezzi dalla Casa Bianca.

È fallito così il tentativo del Partito repubblicano di strappare ai democratici un seggio che mantengono ininterrottamente da 130 anni e di consolidare la propria maggioranza al Senato, ridotta a un margine di soli due voti e quindi estremamente vulnerabile in ogni caso di dissenso interno. L'unico indipendente, il senatore James Jeffords del Ver-

mont, di solito vota con i democratici.

«Questo risultato è la prova che il Partito democratico è ancora forte e unito», ha dichiarato Landrieu alla fine dello scrutinio, ma gli osservatori più che la vittoria democratica sottolineano la sconfitta politica e personale del presidente George W. Bush in Louisiana.

Per espugnare la roccaforte democratica infatti, non solo il partito aveva investito 11 milioni di dollari e mobilitato esponenti di spicco come l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani e il senatore Bob Dole, ma anche i massimi vertici dell'amministrazione.

Nella campagna elettorale si sono infatti avvicendati il vice presidente Dick Cheney, il presidente, l'ex presidente padre del presidente e la madre del presidente. Martedì scorso l'ultima apparizione di George W. Bush a New Orleans, arrivato da Washington a bordo dell'Air

Force One per tirare la volata a Suzanne Haik Terrell, la cui candidatura aveva scelto personalmente.

A far cadere l'ago della bilancia a favore dei democratici è stato l'apporto determinante della comunità afro-americana, con cui Mary Landrieu è riuscita

**A sorpresa vince anche il candidato democratico alla Camera. Ma l'avversario non ammette la sconfitta e chiede la conta dei voti**

negli ultimi mesi a ristabilire un rapporto da tempo entrato in crisi grazie all'intervento del deputato William Jefferson. Figlia di un senatore che fu anche sindaco di New Orleans e segretario di Gabinetto durante l'amministrazione Carter, rappresenta l'ala più moderata del partito e si è distinta per un sostegno pressoché costante alle scelte dell'amministrazione Bush in materia di sicurezza, lotta al terrorismo e piani di guerra in Iraq.

Durante la scorsa legislatura ha votato senza incertezza il piano di riduzione fiscale proposto dalla Casa Bianca, prendendo le distanze dalla pur debole opposizione dei democratici in aula.

A parte la questione dell'aborto, era quasi impossibile trovare differenze nel programma politico delle due candidate, a dispetto dei toni infuocati della campagna elettorale. Per questo motivo la sua vittoria non è destinata ad aiutare il

dibattito tra moderati e progressisti apertosi all'interno del Partito democratico per definire la strategia con cui presentarsi alle presidenziali del 2004.

Gli analisti ritengono che gran parte degli elettori abbia votato Landrieu non tanto per convinzione politica, quanto per sbarrare la strada al tentativo, orchestrato d'intesa fra i vertici nazionali del Partito repubblicano e la Casa Bianca, di imporre un leader in Louisiana.

Del tutto inaspettata invece la vittoria del candidato democratico alla Camera, Rodney Alexander, che per un pugno di voti sembra aver strappato il quinto distretto della Louisiana al repubblicano Lee Fletcher, favorito da tutti i sondaggi. Fletcher non ha ancora ammesso la sconfitta e la sua squadra sta valutando la possibilità di impugnare il responso delle urne e chiedere una verifica.

## Economia Usa forse oggi i nomi dei successori

**WASHINGTON** Potrebbe arrivare già oggi l'annuncio dei sostituti di Paul O'Neill e Larry Lindsey in cabina di regia della politica economica Usa: il presidente George W. Bush avrebbe già deciso chi saranno i nuovi segretari al Tesoro e consigliere economico della Casa Bianca della sua Amministrazione. E, forse, l'aveva già deciso ancora prima dell'annuncio, venerdì, delle dimissioni di O'Neill e Lindsey, considerati inefficaci nel tentativo di dare vigore alla ripresa (dopo la recessione del 2001) e di ridare fiducia ai mercati (dopo gli scandali delle mele marce della finanza statunitense). La stampa americana alimenta l'attesa di annunci per oggi, affinando il toto-nomine. Secondo il quotidiano The Washington Post, Stephen Friedman, ex presidente della Goldman Sachs - una scelta che piacerebbe ai potenti ambienti di Wall Street - ha accettato l'offerta di Bush di prendere il posto di Lindsey. Il posto di O'Neill sarà invece preso da un uomo che viene dal mondo della gestione degli affari, capace di «comunicare le politiche di Bush ai leader del mondo delle imprese», come O'Neill non riusciva a fare. Nel talk show in tv della domenica mattina, si parla molto di Charles Schwab, finanziere filatropo, ma c'è anche chi ipotizza un outsider come il californiano Gerald Parsky.

## l'intervista Hanan Ashrawi

Con Hanan Ashrawi proseguiamo la serie di interviste su «Israele verso il voto», iniziata con il nuovo leader laburista Amram Mitzna, e proseguita con lo scrittore Abraham Bet Yehoshua, il ministro della Sicurezza interna (Likud) Uzi Landau, il portavoce del premier Sharon, Avi Pazner, la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, l'ex ministro della Giustizia laburista Yossi Bellin, la scrittrice e deputata Yael Dayan.

Manifestazione a Tel Aviv degli iscritti al Likud per le primarie delle elezioni che si svolgeranno a gennaio prossimo in Israele

**Umberto De Giovannangeli**

«I diktat di Sharon e i carri armati di Israele non devono bloccare il processo di riforma all'interno dell'Anp e delle istituzioni palestinesi. Denunciare la logica militarista e la cultura colonizzatrice che sottendono la brutale repressione nei Territori non può servire da giustificazione per ripensare i caratteri della resistenza palestinese né impedire l'esercizio di critica verso una leadership palestinese che ha esercitato nel peggiore dei modi il potere». A parlare, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è Hanan Ashrawi, ex ministro dell'Anp, già portavoce della Lega Araba e animatrice di un'associazione per i diritti umani nei Territori. «Ripensare l'Intifada, contrastare la militarizzazione della rivolta - afferma - non è un cedimento a Sharon ma è fare gli interessi del popolo palestinese. Ed è nell'interesse della causa palestinese che occorre affermare senza alcuna ambiguità che il terrorismo, ovunque e comunque colpisca, può solo danneggiarci». La sfida riformatrice di Hanan Ashrawi investe lo stesso presidente dell'Anp: «Arafat - dice - deve passare dall'ammissione degli errori all'azione per porvi rimedio. È su questo piano che va giudicato, e finora il bilancio è decisamente deficitario».

**Nelle scorse settimane, Lei ha usato toni forti per condannare le azioni terroristiche.**

«Ho sempre condannato, per una questione etica, ogni azione che

La parlamentare palestinese critica la militarizzazione della rivolta e vede nelle elezioni israeliane l'occasione per rafforzare il campo della pace

## «Riforme e disobbedienza civile, questa è la mia Intifada»

ha come obiettivo civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. E alle ragioni etiche se ne aggiunge una politica: il terrorismo danneggia la causa palestinese sotto ogni punto di vista. Porre termine a questa Intifada non significa arrendersi a Israele ma rilanciare su basi nuove, popolari, non violente, la nostra resistenza».

**Dobbiamo contrastare gli attacchi suicidi. Il terrorismo pregiudica la nostra causa e fa il gioco dei falchi israeliani**

**C'è chi sostiene che le bombe umane siano l'arma dei poveri.**

«Occorre comprendere l'humus su cui questa risposta disperata attecchisce e trova consensi. E questo humus fatto di rabbia, frustrazione, disperazione si è sempre più consolidato in un territorio, la Cisgiordania e Gaza, di città-carceri. Comprendere non significa però giustificare. Ed è qui che si misura l'autorevolezza di una leadership che deve riflettere su questi ultimi due terribili anni e prendere atto che la militarizzazione dell'Intifada ha finito solo per fare il gioco dei falchi israeliani».

**Un discorso che potrebbe ricevere il plauso dello stesso Sharon.**

«Non scherziamo. Per Sharon le riforme sono solo un pretesto per sfuggire al negoziato. Sharon avrà sempre una pretesa in più che giusti-

fichi il pugno di ferro e il rifiuto pervicace di dare attuazione alle risoluzioni Onu sulla Palestina fondate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati nel 1967. Al di là delle resistenze di Arafat, è la presenza dell'esercito israeliano nei Territori l'ostacolo principale al processo di riforme. Quella scatenata da Sharon non è una guerra al terrorismo ma una guerra per mantenere in vita gli insediamenti e la colonizzazione dei Territori. È una guerra che in nome della sicurezza alimenta il disegno della Grande Israele coltivato dalla destra ultranazionalista ebraica».

**Israele al voto. Come valuta le posizioni assunte dal nuovo leader laburista, Amram Mitzna?**

«Rappresentano una buona base di discussione, da approfondire e, soprattutto, da far vivere in iniziati-

ve congiunte che vedano protagonisti i due campi della pace. Ecco, sarebbe già un importante risultato se riuscissimo nelle prossime settimane a rafforzare i legami tra gruppi, associazioni, movimenti, israeliani e palestinesi, che non si sono piegati all'ineluttabilità della guerra. Mi pare che la candidatura di Mitzna si muova in questa direzione».

**I falchi del Likud, a cominciare dal ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu, invocano l'espulsione di Arafat.**

«Evocare l'espulsione di Arafat dai Territori è preparare la strada per una nuova ondata di violenze e di sangue in Medio Oriente. Saranno i palestinesi a decidere la propria dirigenza. Non siamo una colonia di Israele e non lasceremo che i tank israeliani calpestino e distruggano la nostra autonomia».

**Difendere Arafat come simbo-**

**lo ma non come leader. È così?**

«Di fronte alla brutale aggressione israeliana, difendere Arafat è un obbligo. Ma questa difesa non può spingersi sino al punto di giustificare i suoi innumerevoli errori. Il bisogno di riforme contrasta decisamente con la sua pratica del potere, fondata essenzialmente su un sistema ipercentralizzato, sulla cultura del se-

**Il bisogno di riforme contrasta con la concezione accentratrice del potere propria di Arafat**

greto e del controllo. Arafat deve trasformare, se ne sarà capace, la mentalità di rivoluzionario in quella di uomo di Stato. E di uno Stato di diritto, che salvaguardi e valorizzi le libertà individuali e collettive. Non stiamo combattendo l'occupazione israeliana per dare vita ad un regime di polizia. Mi lasci aggiungere che queste considerazioni li avevo avanzate ben prima della guerra scatenata da Israele nei Territori. Ed è per questo che mi sento legittimata a riproporre queste critiche, perché non inficiano minimamente la valutazione degli effetti devastanti determinati da Israele con la sua aggressione militare non solo sulle condizioni materiali di vita dei palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, ma anche nell'impedire lo sviluppo di un confronto serrato intorno al campo palestinese sulla necessità e l'urgenza di accelerare il processo di democratizzazione».



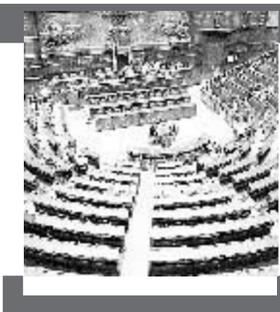
Gianni Cipriani

**ROMA** Parlare di polizia locale, certo, si può. Ne parla chi invoca la sedicente "devolution", ne parla chi più prudentemente si atesta sul federalismo. E così, nel mentre l'iter di riforma Costituzionale sta avanzando alle Camere, alcune Regioni già si sono portate avanti con il programma: in Veneto, poi in Lombardia e, adesso, anche in Calabria ci sono già disegni di legge per l'istituzione della polizia locale. Ma cosa sarà e cosa potrà essere questa polizia locale, a dire il vero, nessuno lo ha ancora ben capito: tra quanto si dice, quanto pensa parte dell'opinione pubblica e quanto, realisticamente, si potrà fare, lo scarto è notevole. E non è nemmeno escluso che la storia delle "polizie locali" si trasformi in un enorme pasticcio, di cui potrà al massimo beneficiare qualche gruppo di potere politico e qualche organizzazione para o pseudo-militare, riciclata con scopi istituzionali.

Ma qual è lo scenario ipotizzato dalla gente? Il "governatore" di una Regione istituisce una polizia locale, che ha competenza su tutti i reati commessi nel suo territorio ed è organizzata dal ministro dell'Interno regionale anche per la tutela dell'ordine pubblico. Così, ad esempio, durante una grande manifestazione, saranno le autorità politiche regionali a dare tutte le autorizzazioni e a coordinare l'ordine pubblico, magari di concerto con le polizie nazionali.

Niente di più falso. In Italia una cosa del genere non potrebbe accadere, salvo prevedere la dissoluzione dello Stato. E vediamo il perché. Partendo da due "modelli" a cui molti fanno riferimento: gli Stati Uniti e la Svizzera. Negli Stati Uniti, ogni stato ha le sue leggi e ogni stato ha il suo sistema giudiziario autonomo. Le uniche eccezioni sono i cosiddetti "reati federali" che valgono per tutti gli Usa, mentre la Corte Suprema è l'unico organismo che garantisce una funzione giudiziaria centrale. In questo quadro, con l'eccezione della "polizia federale", ogni Stato si

“ Una milizia regionale potrebbe prevenire ma in presenza di reati entrerebbe in conflitto con chi deve applicare la legge e i codici ”



Pattugliamenti, ronde e controlli disturberebbero la gestione dell'ordine pubblico da parte di questure e prefetture. I costi si moltiplicherebbero ”

# Tante polizie smantellano lo Stato

La giudiziaria dipende dalle procure e c'è un unico codice penale. Cosa succederebbe con la devolution?



organizza come meglio crede, con polizie locali, suddivise tra Contee, municipi e quant'altro. Queste polizie rispondono all'autorità politica locale e ai tribunali e alle procure locali.

In Svizzera le cose sono leggermente diverse: il codice penale è unico (le stesse leggi per tutti) mentre ogni Cantone ha il suo codice di procedura diverso. Questo significa, ad esempio, che ogni Cantone può

stabilire in che modo e con quali tempi svolgere i processi, quali possono essere i metodi d'indagine ed i suoi tempi. Anche in Svizzera esistono i reati federali, ma la polizia è organizzata sul modello cantonale. Non esiste, cioè, una polizia nazionale. C'è semplicemente un coordinamento delle polizie.

Anche nel quadro della attuale "devolution", in Italia sarebbe impossibile applicare questi modelli.

Perché nel nostro paese le forze di polizia hanno grosso modo tre funzioni: polizia giudiziaria, ordine pubblico, polizia amministrativa. Nel primo caso, siamo di fronte ad un unico codice penale e ad un unico codice di procedura penale. Nel senso che non esistono reati padani o reati siciliani. Difficilmente, per fare un esempio molto chiaro, si potrebbe dare la caccia all'immigrato in Veneto senza violare la legge, ma solo per obbedire alla norma locale. Questo perché la polizia giudiziaria in Italia risponde solo alla magistratura. Quindi i poliziotti locali, nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria risponderebbero ai giudici e non al "governatore". Del resto già esistono nei tribunali Vigili urbani che svolgono questa funzione. Né si può pensare a procure dipendenti dalle Regioni. Perché da noi ci sono solo i procuratori della Repubblica. Chi vagheggia il modello americano o svizzero, non pensa (o forse qualcuno lo spera) che la sua conseguenza sarebbe il superamento dell'attuale sistema giudiziario, con la creazione di tribunali regionali e la diversificazione dei codici penale e civile e dei relativi codici di procedura.

L'altro aspetto fondamentale di una polizia è quello dell'ordine pubblico. Ma anche in questo caso, le autorità responsabili dell'ordine

pubblico sono a livello provinciale il prefetto (organo politico) e il questore (organo tecnico). Spetta a loro, ad esempio, autorizzare cortei, manifestazioni, garantire la sicurezza dei cittadini e coordinare le attività delle forze dell'ordine. Modello americano? Svizzero? Da noi sarebbe possibile solo eliminando le figure dei prefetti e dei questori. Si sta discutendo di questo? E forse un altro obiettivo non dichiarato?

Margini, invece, ci sono nei confronti delle attività di polizia amministrativa. Abusivismo, polizia annonaria, ambiente. Qui gli enti locali possono davvero dire la loro. Ma già alcuni di questi ruoli sono svolti dalle polizie municipali e da quelle provinciali. Queste competenze possono certo essere aumentate. Magari si possono trovare forme di coordinamento a livello regionale. Ma, come si vede, lo scarto tra l'idea che si sta facendo la gente e l'approdo finale è notevole. Allora perché tanta preoccupazione? Perché, comunque, un governatore particolarmente disinvolto potrebbe sfruttare i pochi spazi per creare una polizia locale - diciamo pure una sua "milizia" - con compiti di "sicurezza", come ha detto Bossi. Del tipo pattugliamenti, controlli a tappeto di luoghi cosiddetti a rischio, ronde e quant'altro. Il rischio di sovrapporsi all'attività di controllo del territorio già svolta da polizia, carabinieri e, anche, guardia di Finanza, esiste. Per questo la polizia locale potrebbe avere un atteggiamento di concorrenza, magari contrario a qualsiasi spirito di coesione. Insomma, la polizia locale come viene vagheggiata, in Italia si potrebbe fare solo a costo di dissolvere lo Stato, abolire i questori, prefetti e procure della repubblica. I rischi di pasticci, sovrapposizioni e moltiplicazione della spesa pubblica sono molti. Come esiste il rischio di dare un volto istituzionale alle "milizie". Tre le possibilità, senza un dibattito approfondito: o alla fine le polizie regionali esprimeranno il nulla; o esprimeranno qualcosa di pericoloso per la coesione del paese. O, forse, esprimeranno un nulla comunque molto pericoloso.

Membri della "guardia nazionale padana" durante un meeting Stefano Cavicchi/Ap

## Social forum contro il rimpatrio di Khairi

*Palestinese rimpatriato in Tunisia. I Social Forum si schierano contro il rimpatrio forzoso in Tunisia del palestinese Amin Khairi, consegnato alla Tunisia. Al termine di una riunione tenuta presso la Casa dello studente di Roma, i Social Forum, spiega una nota, «considerano il Governo italiano e personalmente il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, responsabili della sorte del palestinese Amin, fatto passare dall'Interpol per tunisino e rinvitato a Tunisi dove lo attende una possibile condanna a morte, in violazione del diritto internazionale ed italiano e di una sentenza della magistratura che ne vieta l'espatrio in condizioni di rischio di persecuzione». Il rimpatrio di Khairi, denunciano, non è il solo: «Sono centinaia di migranti ed asilanti criminalizzati, respinti o detenuti nelle piccole Guantanamo italiane dopo l'11 settembre».*

Marina Mastroiuc

**ROMA** Ci sono ricette che con ingredienti apparentemente innocui possono produrre miscele letali. Chi avrebbe pensato in Giappone che i fanatici che irrorarono di Sarin la metropolitana di Tokyo si erano serviti per produrlo artigianalmente di preparati usati solitamente in agricoltura? Il ricettario della devolution elenca tra gli ingredienti indispensabili l'introduzione di polizie locali, diverse dalle polizie amministrative che già esistono, diverse dalla polizia di Stato per le finalità, che per dirla con Bossi rientreranno soprattutto nel campo della "sicurezza".

Tutto bene se non fosse per le possibili combinazioni che un salto del genere nel vocabolario costituzionale può portare con se se miscelato con le ambizioni secessionistiche che - diversamente dosate - affiorano continuamente nella Lega. Adriano Sofri, su La Repubblica del 6 dicembre scorso, ricordava la «spaziosa enormità» della tragedia jugoslava, per istillare il dubbio sull'opportunità di «lasciare in giro materiale infiammabile, alla portata degli ubriachi»: di lasciare cioè la possibilità di avere un corpo armato dove serpeggiano ansie separatiste variamente condite di xenofobia, razzismo e antimperialismo, secondo i casi. Magari innocue al momento, ma non necessariamente tali

nel lungo periodo.

Un paragone azzardato? Non troppo. In Jugoslavia il salto dalla normalità all'orrore avviene in un generale clima di incredulità. Eppure avviene. La polizia locale è stata il grimaldello che è riuscito ad aprire la porta della Jugoslavia per far uscire la Slovenia, la prima a mostrare segni di insofferenza. Mentre ancora si discute sulla possibilità di mantenere una forma di confederazione con le

altre repubbliche jugoslave, la leadership slovena comincia a rafforzare la Difesa territoriale, la risposta di Tito all'invasione sovietica della Cecoslovacchia: un esercito popolare, capillarmente diffuso sul territorio, istruito ai metodi della guerra partigiana, pensato per poter resistere ad un attacco esterno e capace di mettere in campo, se necessario, fino a due milioni di uomini. Sono strutture che dipendono dalle singole repubbliche, ma sono armate dall'esercito federale.

Che infatti, subodorando il vento contrario, tenta di svuotare i depositi sloveni e croati prima che sia troppo tardi. Janez Jansa, ministro della difesa di Lubiana dal maggio del '90, riesce a resistere e a mettere insieme 70.000 uomini in meno di un anno. La Slovenia abolisce l'obbligo della leva presso l'esercito federale e taglia i finanziamenti destinati all'Armja jugoslava. Quando il 17 giugno del '91 proclama l'indipendenza, Lubiana

La prima milizia fu quella slovena nazionale ma equipaggiata dall'armata federale ”

ha i mezzi per difendersi. E Belgrado che in fondo preferisce ragionare già su un'ipotesi di Grande Serbia la lascia andare dopo una pallida recita guerresca durata pochi giorni.

Le cose vanno diversamente in Croazia, dove c'è una forte presenza serba sul territorio. Il presidente Tudjman non crede che si arriverà all'uso della forza, è un'ex generale e conosce Milosevic, sono uomini della stessa pasta. Pensa che riuscirà a trovare un'intesa per una spartizione più o meno inecruenta dell'eredità jugoslava. Zagabria capisce in ritardo che deve prepararsi a combattere e allora mettere insieme un esercito diventa un'impresa più costosa. Il nucleo sarà costituito dalla Difesa territoriale e dal corpo di polizia, che alla fine del '90 conta 15.000 uomini attivi più 23.000 riservisti. La Guardia nazionale croata nasce ufficialmente nel maggio del '91, ma esiste già di fatto da almeno sei mesi.

A convincere Tudjman che le cose sarebbero state più difficili del previsto è la ribellione dei serbi della

Krajina, che indicano un referendum per l'annessione alla Serbia una settimana prima che i croati tengano la loro consultazione sull'indipendenza o meno dalla federazione.

E qui, nella Krajina, che si sperimenta una struttura militare su base etnica che sarà il modello dei futuri orrori balcanici, un mix di bande semispontanee, armate dall'esercito federale che è sempre più serbo e ufficialmente interviene per dividere i contendenti: ribelli serbi e polizia croata.

Vojislav Seselj, il leader ultranazionalista che ieri era in gara con Kostunica per la presidenza serba, è uno dei capi del commando che semina il terrore per produrre territori etnicamente puri da inserire in una Grande Serbia costruita su miti medioevali artificialmente tenuti in vita, qualcosa in fondo non tanto dissimile dalla messinscena sull'acqua sacra del Po: tuttora Seselj non si considera un criminale di guerra, piuttosto un patriota e si fa beffe delle indagini del Tribunale dell'Aja. Lo scopo

dichiarato delle milizie del resto non è che la «sicurezza del popolo serbo», minacciato - si dice - di genocidio, termine abusato nei Balcani. Tudjman d'altra parte non è migliore, ha fatto di tutto per convincere i serbi che non c'è posto per loro. Anche cambiando la toponomastica.

Lo schema si ripropone in Bosnia, dove l'esercito federale circonda Sarajevo con la scusa di esercitazioni mentre in parlamento si dibatte sull'indipendenza. Trascinata dalla decisione delle due repubbliche maggiori,

Tudjman in Croazia pensava di fare un accordo poco cruento per la spartizione con la Grande Serbia ”

la Bosnia non ha scelta. La sua esistenza è legata ad una federazione ampia, la piccola Jugoslavia dominata da Belgrado non le lascia ossigeno. Milosevic stavolta ha già posizionato le truppe, mentre a Sarajevo il partito di Radovan Karadzic, l'SDs, mette su una propria polizia, sempre per garantire la «sicurezza» dei serbi. Quando la Bosnia si dichiara indipendente, Sarajevo è praticamente disarmata, nonostante la Lega patriottica abbia cercato di radunare uomini e armi in funzione difensiva. L'embargo internazionale farà il resto, decretando l'agonia di Sarajevo, mentre da Belgrado calano le tifoserie addestrate di Arkan - un criminale contiguo ai servizi segreti di Milosevic - e arrivano le stigie reclutate tra la malavita e gli ultrà della Stella Rossa per distruggere qualsiasi ipotesi di convivenza interetnica.

A Sarajevo saranno le bande criminali le prime a rispondere armi alla mano ai serbi e non sempre per nobili motivi. E in un'Italia della fantastoria che cosa farebbe la mafia?

Oreste Pivetta

È scomparso ieri all'età di cinquantacinque anni. Lo ha tradito il cuore in un giorno di riposo. Una lunga storia nel nostro giornale

## Addio a Giovanni Laccabò, il nostro inviato tra i lavoratori

Un amico che ha vissuto gran parte della sua vita, breve vita, in questo giornale ci ha lasciato: Giovanni Laccabò è morto ieri, cinquantacinquenne, in un giorno di vacanza, a casa, accanto alla moglie e ai due figli che amava tanto. Di loro era la foto che vedeva tutti i giorni sullo schermo del computer, quando cominciava il lavoro e cominciavano le telefonate, quelle che faceva e quelle che riceveva, tantissime, con i consigli di fabbrica, con i sindacalisti, con i dirigenti. Chi gli stava seduto accanto imparava a riconoscerli tutti: l'Oswaldo Squassina di Brescia, Epifani, Airaud di Torino, Rinaldini, Nando Luzzi, Angeletti, Stacchini della Lega Fiom di Mirafiori, una serie infinita. Tra le storie di scoperte e di contratti, in mezzo, non mancava mai un'altra telefonata e una raccomandazione: era sempre per i

figli. Si intuiva un rapporto particolare, felice e ricco di sentimenti e di parole.

Giovanni era venuto all'Unità tanti anni fa, con una laurea in legge. Stava a Busto Arsizio e faceva il corrispondente. Imparava in una provincia molto ricca e poco "rossa" a scrivere per l'Unità. Amava la cronaca nera. Gli piaceva indagare, seguire il corso delle indagini, immaginare ipotesi investigative. Conosceva bene i codici, aveva una speciale capacità di muoversi tra la gente: la gente comune come i magistrati o i carabinieri, con un gran rispetto, per i gradi, per i titoli e per le forme, rispetto che è poi sostanza

di educazione e civiltà. Non andava probabilmente molto d'accordo con il partito di là, di Varese, perché era capace di pensare alla politica con un senso di libertà, che ostinatamente difendeva.

Gli capitò un giorno l'offerta di un posto sicuro e ben retribuito, l'ufficio stampa in un ente pubblico. Lo rifiutò: gli piaceva quel po' d'avventura che un giornale ancora consente e soprattutto l'idea di un'indipendenza di giudizio che l'Unità non ha mai negato a nessuno. Alla fine seguì il tragitto percorso da tanti altri come lui e come noi. Giovanni arrivò in cronaca, a Milano, e continuò a occuparsi di "nera", tra que-

stura, commissariati, comandi dei carabinieri, aule giudiziarie. Molti, tra i magistrati, i carabinieri o i poliziotti di dieci o vent'anni fa, lo ricorderanno: un po' curvo, la mano sinistra in tasca, tra le dita dell'altra una sigaretta. Allora fumava le nazionali senza filtro. Poi smise.

Probabilmente smise di fumare, quando la storia del giornale gli offrì l'occasione d'occuparsi d'altro, di cambiare strada. La nuova strada fu quella del sindacato, del lavoro, delle fabbriche... Un'altra avventura, per conoscere di tutti, sapere e raccontare, tra la Fiat e i trasporti, le ferrovie e gli edili. Aveva la straordinaria disposizione a raggiungere

qualsiasi posto, qualsiasi persona, qualsiasi cosa: gli bastava un telefono. Giovanni, talvolta un po' scontento, allora taciturno, metteva tranquillità: sapevi che comunque saremmo arrivati alla notizia, al personaggio, al caso. Ci metteva pazienza e gentilezza. E quando poi riferiva, scrivevo, sapeva che le prime cose da rispettare erano l'onestà e la correttezza, per sé e per gli altri. Per questo era stimato. Il ritorno dell'Unità, dopo la chiusura, lo visse con entusiasmo: pareva più felice di prima, come se le ragioni del lavoro fossero diventate più forti e di nuovo fresche.

Giovanni aveva altre passioni.

Con ironia ricordava talvolta i suoi anni di ragazzo in seminario. Se n'era andato dal seminario, ma gli era rimasta una cultura molto particolare e diversa dalla nostra e la sensibilità per i fatti della Chiesa. Sapeva moltissimo della Chiesa d'oggi, di vescovi e di cardinali e sapeva riconoscere le diverse anime che nella Chiesa si contrastavano. Leggeva con grande acutezza i documenti e i messaggi, che ritrovava, interpretava e spiegava.

Amava la musica, che ascoltava in cuffia, quando non stava al telefono. Non so che musica fosse, ma credo che spesso c'entrasse qualcosa con la storia della Chiesa. Musica

sacra. Gli piaceva l'organo e gli piacevano certi autori poco conosciuti.

S'illuminava di gioia quando raccontava della sua casa in Sicilia e soprattutto quando elencava i preparativi per le ferie e per il lungo viaggio, con la moglie, da Busto Arsizio, dove abitava, a una paese siciliano che non conosco, alto sulla costa, accanto alle rovine romane, davanti a un mare trasparente. Sorrideva quando poteva dire: «Ci saranno anche i ragazzi». Pensava a quel paese per la pensione, che sarebbe venuta tra molti anni.

L'altro ieri era andato in montagna, per una breve passeggiata. Aveva sentito un dolore alle braccia. Poi il dolore era sparito. Ieri, dopo pranzo si era seduto in poltrona e aveva chiuso gli occhi.

Giovanni se n'è andato e ci lascia un grande dolore, insieme con la terribile sorpresa di una morte che nessuno si sarebbe mai immaginato, ingiusta e così presto.

Diciotto proposte di legge ancora ferme in Commissione Giustizia. Domani alla Camera la proposta Boato sulla modifica del quorum

# Ma che fine ha fatto l'appello sull'indulto?

Se lo chiede pure il Papa: ha voluto in Vaticano il cuscino con la richiesta dei detenuti

Maura Gualco

**ROMA** Dopo aver tenuto banco per giorni sulle pagine dei giornali, illudendo peraltro chi in quell'inferno chiamato "carcere" vi è costretto, pareva scomparso nel nulla. Dissolto ancora una volta come lacrime nella pioggia, il termine "indulto", sembrava, nonostante l'appello del papa destinato all'oblio. Ieri, invece, da più parti si è tornati a riparlare di un provvedimento di clemenza.

Da piazza di Spagna dove un cuscino di fiori con la scritta «indulto» rendeva omaggio al Santo Padre giunto nella piazza romana per il tradizionale appuntamento dell'Immacolata, al Palafiera della capitale, dove l'Udc a fine congresso, ha rilanciato un provvedimento di clemenza. Chi lo chiede con i fiori e chi con scelte autoinflittive come i radicali che ancora una volta danno il via a uno sciopero della fame. L'indulto, insomma, sta a cuore a molti ma soprattutto ai detenuti. L'enorme cuscino, realizzato con garofani bianchi e gialli che formavano la parola «indulto», è stato portato in piazza di Spagna e depresso sotto un quadro di vetro raffigurante la Madonna di Czestochowa da un gruppo di ex detenuti, accompagnato dalla preghiera «a te Vergine Santa affidiamo ancora la nostra speranza: indulto». Ma dopo la

Radicali in sciopero della fame  
Maggioranza spaccata ma l'Udc rilancia l'atto di clemenza e attacca An

## Rubato a Napoli l'albero dei desideri un pregiato pino

**NAPOLI** L'altra sera è stato installato, ieri mattina non c'era più. I soliti ignoti si sono impossessati a tempo di record di un simbolo del Natale napoletano, uno dei due grandi alberi dove, sotto la galleria Umberto I, centinaia di cittadini e turisti attaccano ogni anno bigliettini con pensieri e desideri. Non è la prima volta che l'albero allestito in galleria diventa bersaglio di ladri o vandali: nel 1999 fu incendiato, nei due anni successivi è stato rubato, ma mai con tale rapidità. Il pregiato pino argentato, del valore di circa 600 euro, alto otto metri, ha fatto evidentemente gola a qualcuno «incurante del danno di immagine che così si procura alla città», commenta Antonio Barbaro, titolare di due grandi negozi di abbigliamento, che dal 1985 fa arrivare ogni anno l'albero di Natale.



L'interno del carcere di San Vittore

Elio Colavolpe

## L'Etna colpisce la Torre del Filosofo

**CATANIA** È coperto da detriti lavici il casolare della Torre del Filosofo che fino allo scorso anno ospitava apparecchiature di una delle tante stazioni di rilevamento dell'Istituto internazionale di geofisica e vulcanologia di Catania sull'Etna.

A seppellire la struttura, che si trova sopra i 2.900 metri di quota, sono stati i materiali lavici provenienti dal vicino cratere di quota 2.800. La località Torre del Filosofo deve la propria denominazione alla presenza di un antico tempio, forse romano, i cui resti sono da diversi decenni coperti da detriti lavici e colate.

Secondo una leggenda il tempio sarebbe stato realizzato per ricordare il luogo dove si suicidò, lanciandosi nelle viscere del vulcano, il filosofo Empedocle.

strutturali, sia necessaria una misura che decongestioni l'attuale condizione esplosiva degli istituti di pena. E se la spaccatura all'interno del governo non fosse ancora chiara ci hanno pensato ieri gli ex democristiani dell'Udc. «Sono rimasto deluso - dice Follini a Fini - per la sua drastica chiusura verso ogni forma di clemenza giudiziaria». An e la Lega restano, infatti i soli due baluardi nel fronte del no. E nemmeno troppo uniti vista l'ultima uscita di Publio Fiori (An). «Riflettano gli amici di An - disse il mese scorso - che solo su questo versante hanno mantenuto la pregiudiziale di giustizialismo. O si è giustizialisti su tutto oppure non lo si può essere solo per opportunismo politico. Lo siano allora anche su provvedimenti che abbiamo approvato». Voci fuori dal coro anche al ministero di Giustizia, dove il sottosegretario Michele Vietti, in contro tendenza rispetto al ministro Roberto Castelli, chiede a gran voce l'indulto. Schermaglie politiche che non cesseranno domani e sulle quali pesa il futuro di migliaia di vite umane. Sono delinquenti e devono espriare tutta la pena, continua a rispondere il fronte giustizialista. Ciò che sfugge è che trattandosi di un provvedimento revocabile in caso di ricaduta nel crimine, andrebbe a premiare non i delinquenti ma chi a delinquere non ci vuole andare più.

Il sottosegretario Vietti prende le distanze dal ministro Castelli: l'appello del Pontefice non deve cadere

# Per don Vitaliano è il giorno dell'addio

Clima incandescente a Sant'Angelo a Scala: oggi arrivano il nuovo parroco e l'abate contestato

**ROMA** Non retrocede di un passo la protesta dei fedeli di Sant'Angelo a Scala. Alla vigilia dell'arrivo del nuovo parroco, gli abitanti del paesino in provincia di Avellino ribadiscono: «Don Vitaliano Della Sala non si tocca! Lasciatecelo almeno per Natale». Così ieri, in settanta, sono andati a Montevergine, sede dell'abate Tarcisio Nazzaro che ha firmato il provvedimento di rimozione del sacerdote «licenziato» per le sue «frequenze comuniste». Tre donne si sono incatenate sulla ripida scalinata della basilica, nell'ora della messa più affollata. E sono rimaste lì, tutta la mattinata, tra lo stupore dei devoti che affollavano la basilica per la festa dell'Immacolata. Alla fine sono state «ascoltate» ma solo dal vicario don Filippo De Michele. Che non ha potuto dare soluzione alle loro richieste. L'abate Nazaro non si è fatto sentire né vedere, «negando» ancora una volta la promessa fatta: l'impegno di incontrare i santagiuliesi prima del passaggio di consegne, per spiegare di persona i motivi della rimozione del sacerdote «ribelle». Solo in serata, a Summonte, il vescovo pressato dai fedeli di don Vitaliano non ha potuto fare a meno di intrattenersi con otto di loro. E l'incontro è subito sfociato in un animato dibattito. L'abate ha confermato l'arrivo del nuo-

vo sacerdote. I parrochiani, tornati in paese, si sono riuniti in assemblea, per organizzare la controffensiva. Quella di oggi, dunque, si annuncia una giornata «calda» per i santagiuliesi. Una protesta che rischia di trasformarsi in rivolta: alle 16 è previsto l'arrivo in paese di don Luciano Porri, l'amministratore parrocchiale che prenderà il posto di don Vitaliano, il quale avrebbe espresso il desiderio di essere accompagnato proprio dall'abate. E così probabilmente sarà. Ma il clima non è dei migliori. I fedeli erano settimane che chiedevano un incontro con l'abate, per conoscere da lui in persona i motivi del

«licenziamento» del loro parroco. E ora, dopo la conferma dell'effettiva rimozione di don Vitaliano e l'arrivo in tandem del vescovo con don Porri, il clima tra la popolazione è diventato incandescente. Sempre ieri intanto, il sacerdote «ribelle» ha celebrato la sua ultima omelia. Ha compiuto dieci anni di permanenza a Sant'Angelo proprio ieri e durante la messa, il sacerdote ha salutato i suoi parrochiani con un discorso: attaccando anche le gerarchie ecclesiastiche romane. Nell'omelia, ha chiesto scusa ai fedeli: «se non tutte le cose sono andate come le nostre intenzioni e speranze avrebbero voluto» ed ha polemizzato

con il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della congregazione dei vescovi più che con l'abate Nazzaro. «Dobbiamo restare nella comunione della chiesa - ha detto don Vitaliano - anche se ci sono persone che stanno facendo di tutto per rompere questa comunità. Non voglio restare a tutti i costi, voglio però che il passaggio avvenga in un clima sereno. Anche in questa vicenda, mi sono assunto le mie responsabilità, la comunità di S. Angelo sta facendo altrettanto, e vorremmo che l'abate facesse lo stesso».

Don Vitaliano ha poi fatto riferimento alla gerarchia vaticana, che - a suo parere - sarebbe all'origine della decisione di rimuoverlo da S. Angelo a Scala. «Credo che monsignor Nazzaro - ha detto il sacerdote - non c'entri. È stato sottoposto a forti pressioni dai superiori, in particolare da monsignor Giovan Battista Re, prefetto della congregazione dei vescovi. Questo cardinale deve avere dei problemi con me - ha aggiunto - vorrei capire quali sono. Anche lui non può sottrarsi alla responsabilità di trasformare un normale avvicendamento tra parroci in una frattura dolorosa per la comunità ecclesiale, sorvegliata da carabinieri e agenti di polizia».

ma.ier.

## I genitori di Savorani ancora non possono vedere la salma

I genitori di Stefano Savorani, che avrebbero dovuto partire ieri per la Francia, sono rimasti nella loro casa di Borgo Tossignano, sulle colline imolesi, in attesa di avere notizie più precise su quando potranno vedere la salma del figlio che si è impiccato nella cella del carcere di Lione in cui era stato rinchiuso dopo aver dirottato il volo Bologna-Parigi armato solo di un telecomando. I genitori del giovane squilibrato, che aveva già tentato il suicidio dopo il primo tentativo di dirottamento, ritengono avrebbe potuto essere evitata se Stefano non fosse stato lasciato solo.

I parlamentari del centrosinistra chiedono l'istituzione di una commissione parlamentare sulla presenza delle polveri nella zona di Quirra

# Sardegna, un'inchiesta sull'uranio impoverito

Davide Madeddu

**CAGLIARI** La paura per l'uranio impoverito vola dai Balcani al poligono di Quirra. Nel corso di una serie di verifiche e analisi effettuate nei territori del Kosovo esperti dell'Onu hanno riscontrato tracce di radioattività. Una presenza che, almeno secondo quanto hanno fatto sapere, sarebbe motivata con l'utilizzo dell'uranio impoverito. Il problema ha avuto un'eco anche in Sardegna, e in particolare nei territori dove sorge la base e il poligono interforze di Quirra, zona al centro di numerosi studi medici in polemica con i vertici del ministero della Difesa per l'elevata percentuale di tumo-

ri al sistema emolinfatico: su una popolazione di 150 persone si sono registrati 13 decessi per questo tipo di tumore e una decina sono stati i casi di bambini nati con malformazioni. Un alto numero di residenti è infine sottoposto a trattamenti chemioterapici. La scoperta del Kosovo non tranquillizza coloro i quali hanno da sempre detto che a Quirra era adoperato uranio impoverito.

Proprio per cercare di conoscere i segreti dei tumori al poligono di Quirra i rappresentanti del centro sinistra della Regione Sardegna hanno chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. «Tredici morti di cancro al sistema emolinfatico costituiscono un vero e proprio record in negativo che allarma il mondo

scientifico - afferma Nazareno Pacifico, medico e promotore dell'iniziativa - il dato è di gran lunga superiore alle medie indicate dalle statistiche per un numero di abitanti così esiguo». La Commissione d'inchiesta dovrà appurare se questi fenomeni sono stati provocati dalla presenza del poligono militare. La richiesta dei rappresentanti del centro sinistra nasce dall'impegno preso sei mesi fa da Salvatore Cicu (Fi), sottosegretario alla Difesa. «Cicu, davanti ai fotografi e ai cameraman ci ha fatto sapere che sarebbero iniziati i controlli - continua Pacifico - ma da allora non solo non abbiamo avuto notizie, ma non abbiamo visto neppure uno straccio di analisi». Quelle che il rappresentante del governo aveva

promesso di rendere pubbliche «entro poche settimane dall'avvio delle opere». L'esecutivo regionale ha attribuito la presenza di veleni e sostanze inquinanti a una vecchia miniera. Questa tesi non ha convinto neppure i sindaci dei Comuni di Villaputzu e San Vito. I due amministratori, allarmati per l'alto tasso di veleni nel suolo, hanno vietato nei propri comprensori la pesca, l'allevamento e l'agricoltura. Ossia le uniche risorse alternative alla base militare.

La base di Quirra sarà potenziata e si trasformerà in «centro interforze super specializzato». Peccato che per il momento non sia ancora dato sapere se nella base sia stata riscontrata la presenza di uranio impoverito.

In preparazione della Conferenza Programmatica dei Democratici di Sinistra il Dipartimento Lavoro e l'Area Comunicazione e Formazione politica hanno preparato quattro incontri seminariali:

- 1) **Rappresentanza e rappresentatività sindacale tra legge e autonomia collettiva. Riflessioni e proposte**  
Conclude **Piero Fassino**
- 2) **Riforma del titolo V della Costituzione e legislazione del lavoro**  
conclude **Franco Bassanini**
- 3) **Lavoro e diritti nella politica sociale europea**  
Conclude **Giuliano Amato**
- 4) **Sistema politico, lavoro e impresa**  
Conclude **Massimo D'Alena**

## Rappresentanza e rappresentatività sindacale tra legge e autonomia collettiva. Riflessioni e proposte

Presentazione  
**Cesare Damiano**

Relazione  
**Mimmo Carrieri**

Conclusioni  
**Piero Fassino**

Partecipano:

**L. Angeletti, F. Bassanini, R. Bortone, G. Cella, G. Epifani, P. Gasperoni, D. Gottardi, R. Guerzoni, L. Mariucci, S. Pezzotta, M. Ricciardi**

La sintesi dei seminari sarà pubblicata sulle riviste "LavoroWelfare" e "Scritture".

**Roma, Lunedì 16 dicembre 2002, ore 10-15**  
**Sala Congressi Centro Cavour, via Cavour 50/a**

È indispensabile la prenotazione in relazione alla disponibilità dei posti.

Indirizzare a:  
comunicazione@democraticidisinistra.it  
formaz@democraticidisinistra.it  
tel. 06.6711356-350-224 fax 06.6711282



Area Comunicazione e Formazione Politica  
Dipartimento Lavoro

La protesta per l'emendamento Cirami che ha bloccato al Senato la Commissione d'inchiesta. Il Quirinale si faccia garante

# «Voglio la verità sull'armadio della vergogna»

Il sindaco di S. Anna di Stazzema: 15 mila civili trucidati dai nazifascisti sono le radici della nostra democrazia

Franco Giustolisi

ROMA Ha 46 anni, di professione faceva l'architetto. "Faceva" perché dal 1996, anno di un'alluvione, Gian Piero Lorenzoni s'è messo a fare il Sindaco a tempo pieno. E a tempo pieno, si batte perché ad oltre mezzo secolo di distanza sia finalmente resa giustizia ai suoi 560 concittadini. L'eccidio venne a S. Anna, frazione del Comune di Stazzema, paesino di 3400 anime sulle Alpi Apuane, in provincia di Lucca. Quel crimine, insieme a tanti altri che fecero decine di migliaia di morti civili, furono oggetto di inchieste da parte degli Alleati e degli allora C.C. - Furore schedati, catalogati, divisi fascicolo per fascicolo. In ognuno di questi c'erano i nomi delle vittime, dei testimoni e, nella maggioranza dei casi, quelli degli assassini. Ma perlomeno dalla seconda metà del '47 qualcuno (di alto governo) dette un ordine e il tutto finì in un armadio, l'armadio della vergogna, a Roma. Fu ritrovato mezzo secolo dopo, ma solo nel settembre 2000 con la creazione a Stazzema del "Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste", è cominciata la battaglia per sapere esattamente chi ordì, s'è detto per ragioni di stato, la terribile ingiuria a danno dei cittadini italiani.

Allora, Sindaco, se l'aspettava un esito così deprimente, la maggioranza ha bloccato al Senato l'istituzione della commissione d'inchiesta?

Franco Giustolisi proprio no, anche se non sono un ottimista di natura. Do-

Interessi di parte spingono la CdL a procrastinare l'istituzione della Commissione d'inchiesta

po 58 anni farsi insultare ancora con un rinvio mi sembra, anzi è un'ulteriore, insopportabile e sonoro ceffone alla storia, alla memoria, alla verità e alla giustizia.

**Cirami ed i suoi sostengono, però, che quelli presentati sono aggiustamenti migliorativi...**

Ci vorrebbe il grande Totò per ribattere "Ma ci faccia il piacere...". Altro che aggiustamenti migliorativi. Girano strane voci, ma che nessuno ancora si sente di confermare, secondo le quali uno dei partiti di maggioranza, si dice AN, non voglia la Commissione d'inchiesta. Il che è più che plausibile. Lo dicano apertamente, però, invece di nascondersi dietro la faccia di altri. Non essendo stata recepita la richiesta venuta da più parti di ritirare gli emendamenti, si tende a percorrere una strada che porterà il Parlamento a procrastinare l'impegno necessario per la ricerca della verità e della giustizia. Sembra non interessare al senatore Cirami, che si occupa dei piccoli dettagli tecnici, lo strazio di tanti civili. Il senatore Cirami e i suoi alleati sembrano non interessati a schierarsi dalla parte della verità e a voler cogliere questa straordi-



Il pannello con 100 foto di bambini trucidati nell'agosto del '44 a Sant'Anna di Stazzema esposto vicino al sacrario che ricorda la strage. Sivi/Ansa

aria occasione di fare luce sui fatti per l'approfondimento e il definitivo accertamento sulle cause e responsabilità dell'occultamento di quei crimini. Delle 560 vittime. Oltre 140 erano bambini e ragazzi al di sotto dei 14 anni. Anna Pardini aveva solo 20 giorni. Ad Evelina Berretti in Pieri cavarono dal ventre con le baionette il nascituro cui spararono... Ed ora arriva questo Cirami coi suoi aggiustamenti tecnici... "Ma ci faccia il piacere".

**Ma non le sembra di entrare eccessivamente nel merito delle competenze del Parlamento?**

Quale rappresentante di un Comune ho il dovere istituzionale della diffusione dei valori di giustizia sostanziale sulla memoria dei fatti dell'agosto del 1944. Non è possibile cancellare la memoria del dolore e del sangue versato da civili innocenti per la causa della libertà. I fatti che delineano le incontrovertibili responsabilità sull'occultamento delle indagini che miravano ad individuare i nomi di coloro che si macchiarono di gravi reati commessi contro oltre 15.000 cittadini inermi, sono oggi ormai noti, costituiscono una prova tangibile e una svolta signifi-

cativa a dimostrazione della inevitabile appartenenza di un popolo intera alla propria storia, che non può essere cancellata, rinnegata, nascosta, né tantomeno modificata. Intendo fare emergere la posizione dell'attuale maggioranza di governo e farla conoscere all'opinione pubblica, stigmatizzando la realtà di tutta la vicenda, alla quale si aggiunge vergogna su vergogna.

**È sempre sua intenzione consegnare la medaglia d'Oro al Valor Militare al Presidente della Repubblica Ciampi?**

Chi se non il Presidente della Repubblica può garantire il rispetto della legalità e l'affermarsi della verità e della giustizia? Quando ebbe a riceverci nel febbraio del 2001 il Presidente si dimostrò particolarmente attento e interessato. Quindi, se sarà necessario, consegnerò a lui la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa, nel luglio del 1970, al Comune di Stazzema per il sacrificio della Versilia. Dopo quasi 60 anni l'attesa è insopportabile e logora i nostri cuori. Non è ammissibile un nuovo "insabbiamento" della verità, fatto alla luce del sole e non certo per "ragioni di stato", ma per interessi politici di parte. Il Quirinale quindi è l'ultima sede a cui appellarci.

**Sarà presente quando in aula si tornerà a discutere di questi emendamenti?**

Io sì. Sicuramente. Al Senato siamo in una fase direi decisiva sulle sorti della "istituzione" Commissione parlamentare d'inchiesta. Auspichiamo il recupero e l'approvazione del testo così come licenziato dalla camera dei Deputati.

Le indagini su chi mette esplosivo nei giocattoli e nei prodotti alimentari dei supermarket si sono sinora concentrate su un quarantenne di Sacile

## Unabomber: giallo su un secondo indagato a Treviso

TREVISO È giallo intorno all'esistenza di un secondo indagato nella vicenda di Unabomber. Secondo alcuni quotidiani locali, vi sarebbe una seconda persona iscritta nel registro degli indagati nell'inchiesta sul dinamitaro che semina il terrore da otto anni tra il Friuli e il Veneto. Una notizia smentita dall'avvocato Giacomo Caldar, titolare dello studio legale chiamato in causa dal giornale, e dal suo collega Stefano Arrigo. Anche i vertici di polizia e carabinieri riferiscono di non sapere nulla della vicenda.

«Non ho depositato alla Procura della Repubblica di Treviso - spiega Arrigo - nessuna nomina di clienti legati in qualche modo all'inchiesta su unabomber. Avessi un provvedimento

to - prosegue - sarei in grado di dire qualcosa, ma non ho nulla». Arrigo, tuttavia, ha detto di aver avuto un contatto con una persona rimasta coinvolta nell'indagine su Unabomber, ma nulla di più: potrebbe cioè trattarsi di una delle persone già finite nelle indagini, oppure il destinatario di una delle varie perquisizioni che non si sono mai fermate dall'inizio dell'inchiesta.

Per la vicenda è stato iscritto nel luglio scorso nel registro degli indagati un quarantenne di Sacile, in relazione all'esplosione di un vasetto di crema al cioccolato. Gli inquirenti fanno notare che nelle indagini su Unabomber sono state effettuate varie perquisizioni, ma precisano che si è trattato di un atto dovuto. Un altro investigatore coperto dall'anonimato rileva che

finora «le perquisizioni fatte non hanno sortito alcun effetto e quindi sono state accantonate».

Gli accertamenti, dunque, non avrebbero consentito di fare luce sul possibile Unabomber. Un attentatore che dall'agosto 1994 piazza trappole esplosive, lasciando alle sue spalle pochissimi indizi, sui quali stanno lavorando le Procure della Repubblica di quattro città: Pordenone, Udine, Venezia e Treviso.

A Unabomber viene attribuita una trentina di episodi ed esplosioni, avvenuti tutti negli ultimi otto anni in una vasta zona al confine fra Friuli e Veneto. L'ultimo caso risale al 2 settembre scorso a Pordenone, quando una confezione di bolle di sapone è scoppiata nella mani di un bambino che è rimasto ferito lievemente.

Era il 21 agosto del '94 quando alla Sagra degli «osei» di Sacile (Pn) esplose il primo tubo-bomba di "unabomber": un cilindro metallico riempito di polvere da sparo e biglie di acciaio che provoca tre feriti. Dopo quattro mesi, il 17 dicembre il secondo tubo-bomba, davanti alla Standa di Pordenone, e il giorno seguente una nuova esplosione, questa volta davanti alla chiesa di Aviano (Pn). In entrambi i casi non si ebbero feriti. "Unabomber" tace per altri quattro mesi e il 5 marzo 1995 arrivano altri due tubi-bomba ad Azzano Decimo, sempre in provincia di Pordenone, senza feriti. Ancora qualche mese di pausa e un nuovo "colpo": il 30 settembre scorso, direttamente a Pordenone.

Alleanza Nazionale è in imbarazzo ma io consegnerò a Ciampi la nostra medaglia al valor militare

# L'EUROPA TRA PACE E GUERRA

Firenze, mercoledì 11 dicembre 2002, ore 17  
Convitto della Calza, Piazza della Calza



Direzione Nazionale DS  
Unione Regionale Toscana  
Unione Metropolitana di Firenze

Incontro con:

**Leonardo Domenici**  
Sindaco di Firenze

**Claudio Martini**  
Presidente Regione Toscana

**Giangiuseppe Migone**  
Docente universitario Direzione nazionale DS

**Giampiero Rasimelli**  
Tavola della Pace, Forum Terzo Settore

**Giuliano Amato**  
Vice Presidente Convenzione Europea

**Piero Fassino**  
Segretario nazionale Democratici di Sinistra

Coordina  
**Marco Filippeschi**  
Segretario Regionale DS Toscana



**ADOZIONI A DISTANZA  
IL TUO PROSSIMO GESTO HA UN NOME,  
UN COGNOME E... UN FUTURO**

Un cuore si scioglie è una proposta di adozione a distanza di bambini del Brasile,  
Burkina Faso, Filippine, Palestina e Perù.

Avviata nel Natale 2000, ha già aiutato più di 2000 famiglie.

Tutti possono contribuire in base alle proprie possibilità con contributi di entità variabile,  
da versare mensilmente o in un'unica soluzione.

Informazioni presso i punti vendita Coop dal 15 al 22 dicembre e al

Numero Verde  
**800-131213**

**UNICOOP FIRENZE**  
la tua cooperativa

**ARCI**

**CENTRI MISSIONARI DELLA TOSCANA**

Segue dalla prima

In quattro anni sono 64 miliardi, per aver vinto solo un titolo su 12 disponibili (campionato, Coppa Italia e coppe europee). No, non vale la candela. La storia per me è sempre la stessa: servono i giocatori. Che senso ha dare miliardi a un tecnico se poi deve viaggiare a metà classifica. Prendiamo Zeman: un buon tecnico, ma con la Salernitana è praticamente ultimo, deve arrangiarsi con certi pellegrini...

**UN DIAVOLO PER COLLINA** Ancora un po' su Milan-Roma. Ma perché si continua a dire che Collina è il migliore arbitro del mondo? Chi l'ha deciso? Il mani di Inzaghi è scandaloso, come pure la sua mancata espulsione per una gomitata! No, Collina non lo vorrei mai come arbitro, troppo protagonista, può capitare di tutto. Io credo che se avesse avuto i capelli non se lo sarebbe filato nessuno, sarebbe stato uno qualsiasi.

**L'ONORE DI MAZZONE** Sono proprio felice per Carlo, mi sta simpatico lui e non Lippi... Quella del Brescia sulla Juventus è stata la vittoria della provincia sulla grande città, e in provincia il pane è sempre duro. Un successo a sorpresa, ma merita-

# Antico Toscano

## Viva Zanardi Campione vero

Aldo Agropoli

to soprattutto per il gran ritmo che ha messo in difficoltà i bianconeri. In settimana Mazzone mi era piaciuto tantissimo: le sue parole sulla Gea, sul fatto che un allenatore deve rimanere sempre indipendente da tutto, gli fanno onore. L'inchiesta della Federcalcio era una copertura, risultato scontato. D'altronde a via Allegrini nessuno si vuole mettere contro certi potenti del Nord, e allora si sono tappati tutti e due gli occhi. Ma la situazione è chiara: come è possibile che padre e figlio facciano affari scambiandosi giocatori? Ma se comandano le amicizie con i papaveri... Comunque, pure ieri è valsa la prassi del

doppio regolamento arbitrale: uno per la Juve e uno per il loro avversario. Esempio? Episodio Nedved-Matuzalem: il colore del cartellino dipende dal colore della maglia, e allora rosso per il bresciano e giallo per lo juventino. Ma ormai è talmente normale che nemmeno si protesta più.

**PALLONE LORO** Già tutto deciso, sembra. Quelli di *France Football* vogliono dare il Pallone d'Oro a Ronaldo. Ma non mi pare una buona scelta, per niente. Innanzitutto Ronaldo non si è comportato bene quest'anno, con la storia del passaggio al Real Madrid. E per me queste cose dovrebbero



contare. Poi: ha giocato solo 6 mesi, ha vinto un mondiale ridicolo e in Spagna segna ma non convince. Perché lui? Controproposta: dico Henry dell'Arsenal. Giocatore bello da vedere, elegante, divertente. Sono anni che va con regolarità. In alternativa Raul, anche lui un grandissimo da anni, ed è ancora un ragazzino. Ma la domanda è questa: ma chi sono questi di *France Football*? Ma hanno mai giocato a pallone? Secondo me un premio prestigioso dovrebbero darlo allenatori e calciatori, gente che sa che cos'è il campo. E dubito che quelli lo sappiano. Non hanno mai assegnato il Pallone d'Oro a Baresi, mentre l'hanno regalato a gente come Papin, non so se mi spiego...

**L'ESEMPIO DI ZANARDI** L'ho visto in televisione, Alex Zanardi, ieri pomeriggio. E sono rimasto: faccia serena, tranquilla, una grande fiducia nel futuro e nella vita. Per un momento sembrava che la disgrazia dell'incidente fosse capitata a chi stava sul divano, non a lui. Ha detto: «Ho perso le gambe, ma ho salvato il di più: la mia testa, la mia anima, la mia famiglia». È stato un vero spot alla vita. Bisognerebbe mandarlo tutti i giorni per ricordare che cosa è che conta davvero.

### teleVisioni

## SARÀ FAMOSO MA NON COL CONGIUNTIVO

Luca Bottura

Collettoni Ieri a Milano il traffico era assolutamente inaffrontabile (regali di Natale, festa di Sant'Ambrogio, effetto Albertini), ma non per Alessandro Bonan. Il conduttore di Zona campionato ha infatti indossato il più largo dei suoi colletti alla Sandro Ciotti e ha raggiunto Cologno Monzese in volo. Ormai lo inquadrano col grandangolo.

L'esperto «Tare ha segnato una gran doppietta e dunque, giustamente, sente la vittoria come se fosse tutta sua» (Gianni di Marzio, Stream, Brescia-Juve 2-0, reti di Schopp e Tare) Senza Fede Alla fine hanno trovato il modo di disinnescare Paolo Brosio, il telepromotore meno portato a memoria d'uomo: ora lui sta su un pullman regia a simulare un collegamento di "Novantesimo minuto" - così almeno legge, ma su un foglio, e non passa lo spot a cercare il gobbo - e la mamma è davanti a un supermarket a importunare i compratori dei trapani Bosch. Vista lei all'opera, è finalmente chiaro chi è l'artista in famiglia.

Personal confuter «Alla fine si perdono dei punti che sono importanti nel confuto finale» (Tiziano Crudeli, "Qui studio a voi stadio")

Gea & Gea Stadio 2 sprint: Francesca Sanipoli da Brescia fa ribadire a Mazzone ciò che aveva già dichiarato: un allenatore che dipende da un'agenzia (ad esempio la Gea) rischia di passare per condizionabile. Variabile, che ha in linea Mancini - rappresentato proprio dalla Gea - gli chiede (giustamente) una replica e lui grida all'agguato cazziando paurosamente il conduttore: «L'avete fatto apposta! L'avete fatto apposta!». Chiude Mazzone: «A Robbe', almeno ringraziamme che t'ho battuto la Juve». Risultato finale: Mazzone 2 Mancini 0.

Grandi sorelle «Si parla tanto di fuga di cervelli. Il suo quando è scappato?» (Dario Vergassola a Mascia Ferri del Grande Fratello, "Quelli che il calcio")

Boicottaggi "Novantesimo minuto", Brescia-Lazio, linea a Gianni Cerqueti. Il quale viene raggiunto dalle telecamere nello strapuntino di un pullman regia grande come la roulotte della Barbie, con un fondale così concepito: orologio digitale da 2 euro appena comprato da un ambulante cinese; matassa di cava colorati rossi, gialli e blu utilizzabili per costruire un portachiavi in gomma; grosso cartello scritto a mano contenente con ogni probabilità la lista della spesa del mixer video. Non si tratta così il tecnocrate della nazionale.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Gianni di Marzio che durante la telecronaca di Brescia-Juve (Stream) ha pronunciato la frase: «Davids ha fatto tutto bene tranne il tiro».

La Cina è vicina «Noi giocatori, insieme agli abbitri...» (Gianluca Pagliuca, appello contro la violenza, pre-partita di Chievo-Bologna)

Saessero famosi Simona Ventura: «Salutiamo Dennis Fantina che viene da "Saranno Famosi" ma è uguale a noi». Gene Gnocchi: «Ormai siamo la stessa azienda...». Simona Ventura: «Denis cantaci una canzone». Dennis (dal palco del Motor Show): «Se riuscirei a sentire qualcosa...». ("Quelli che il calcio")

setelecomando@yahoo.it



# Come t'incanto la Signora

Alex Del Piero  
sconsolato  
allarga le braccia  
Il numero 10  
bianconero  
è entrato  
al 10' della ripresa  
al posto di Di Vaio  
A destra  
un'espressione  
di Carlo Mazzone  
tecnico  
del Brescia

**Mazzone dà il primo dispiacere alla Juve**  
A Brescia la squadra di Lippi subisce la 1ª sconfitta in campionato e per la prima volta non realizza reti. Il tecnico romano punta su Schopp che segna 1'1-0, raddoppio di Tare



**Parma, il volo continua**  
La squadra di Prandelli alla terza vittoria di fila. Contro la Reggina risolve Adriano autore di una doppietta

**Sci, Putzer prima in SuperG**  
Sulle nevi di Lake Louise l'azzurra coglie il primo successo italiano nella Coppa 2002-2003. Solo 10ª Daniela Ceccarelli

# Bergamo dice addio al dottore-ciclista

Valter Polini, medico dell'Atalanta, stroncato da un infarto. Rinviato il match col Torino

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** Lo ha stroncato un malore improvviso. Il suo cuore non ha retto. Già in passato aveva fatto le bizzze: Valter Polini, 47 anni, da tre medico sociale dell'Atalanta, è morto nella camera dell'hotel Principi di Piemonte. Da sabato la squadra nerazzurra si trovava in ritiro in albergo, nel pieno centro della città, in attesa del confronto con il Torino al "Delle Alpi". Ieri mancavano pochi minuti alle 12. I giocatori nerazzurri stavano prendendo posto a tavola per il pranzo. Un dirigente della società nota l'assenza del medico. Si attende ancora qualche attimo e poi si decide di chiamare in stanza. Il

dottor Polini non risponde al telefono. E a quel punto è stato dato l'allarme. Una volta entrati in stanza i dirigenti della società hanno trovato il medico privo di conoscenza. Sul posto sono arrivati i medici del 118 che non hanno potuto fare altro che constatarne la morte. «Al mattino racconta Roberto Zanzi, direttore generale della società bergamasca - aveva fatto colazione con tutti noi. Nessuno poteva lontanamente immaginare questa tragedia: davvero un fulmine a ciel sereno. La squadra l'ha saputo mentre era in pullman e si recava allo stadio per la partita. È una volta che il rinvio della gara è stato ufficializzato siamo ripartiti subito per Bergamo». Una volta appresa la notizia la moglie Emy ha raggiunto immediatamente Torino. La data dei

funerali non è stata ancora stabilita. «Per noi è una grave perdita - ha dichiarato il presidente Ruggieri - e in questo momento non voglio aggiungere altro». La Lega non ha ancora deciso la data del recupero di Torino-Atalanta; in un primo momento la scelta era caduta sul 18 dicembre, un mercoledì di Coppa Italia, buono per entrambe le formazioni che non sono più impegnate nella manifestazione. Ma c'è un problema: quella stessa giornata si giocherà Juventus-Reggina, gara di Coppa Italia. E per questo la Lega prenderà una decisione nei prossimi giorni. Valter Polini, 47 anni, di Mariano di Dalmine (alle porte di Bergamo), sposato con Emy e padre di Federica, 13 anni, abitava in via Toscana. La scelta di dedicarsi al calcio è stato

un ripiego. Un ripiego al suo vero amore, il ciclismo, una passionaccia che ha vissuto in prima persona da professionista. Alle due ruote Valter Polini ha dedicato gli anni della sua giovinezza, una carriera iniziata nel 1969 e quindi il passaggio al professionismo. «Nel 1979 siamo stati compagni di squadra alla Magniflex. Sono stato io a volerlo - commenta G.B. Baronchelli - lo ricordo come un ragazzo pieno di vita. Un vero professionista nel vero senso della parola. Poi la nostra amicizia ci ha fatti ritrovare alla Bianchi, nell'80. E proprio in questa circostanza un giorno mi aveva confessato dei suoi disturbi cardiaci. Sono senza parole». La presenza di Polini nel professionismo finisce nel 1981, dopo anni di onorato servizio. Nel frattempo studia,

si laurea con la specializzazione in medicina dello sport. All'inizio della sua nuova carriera non abbandona ovviamente il ciclismo. Anzi, una sua intervista alla Gazzetta nel '94 anticipò lo scandalo del doping nel ciclismo, una confessione amara che Polini pagò duramente. Si dedicò alla professione di medico fino a quando tre anni fa l'Atalanta gli offrì il posto di medico sociale. «Sono stato io a passarli il testimone - aggiunge il dottor Amadeo Amedeo, per 23 anni medico dell'Atalanta, la scelta era caduta su di lui perché era una persona che sapeva di sport, viveva per lo sport. E mai scelta fu più che azzeccata. Sono molto dispiaciuto. La sua presenza ci mancherà». Il mondo del ciclismo bergamasco lo ricorda con affetto. E stima.



flash

SPAGNA

Ronaldo e Raul guidano il Real In vetta c'è sempre la Sociedad

Per il 13° turno della Liga, successo facile del Real Madrid a Mallorca. Le merengues ne infilano 5 al portiere di casa: doppietta per Ronaldo (nella foto) e per Raul, poi Guti al 90'. Di Etoo il gol del momentaneo pareggio del Mallorca al 15'. In classifica resiste il primato del Sociedad, che sabato è andato a vincere a Siviglia con gol di Karpin al 71'. Sempre sabato scivolone del Barcellona, che perde a Madrid con il Rayo Vallecano, mentre il Depor pareggia sul campo del Recreativo Huelva.



PORTOGALLO

Moreirense in lutto: troppe ingiustizie

Ogni campionato deve fare i conti con la propria questione arbitrale: né bisogna credere che altrove essa venga affrontata in termini meno drammatici di quanto avvenga in Italia. Per capire, basta guardare all'iniziativa presa dalla Moreirense, la squadra di Moreira de Cónegos neo-promossa nella Superliga portoghese. Per protestare contro i torti subiti nelle prime 12 giornate di campionato, che secondo quanto sostiene il tecnico Manuel Machado avrebbero privato la squadra di «10-12 punti», è stata scelta una forma

piuttosto macabra di dissenso. In occasione della gara casalinga di ieri contro l'Academica Coimbra (vinta 1-0 dalla Moreirense grazie ad un gol di Pereira a due minuti dalla fine) i giocatori hanno portato una fascia nera al braccio in segno di lutto; e sugli spalti del piccolo stadio "Comendador Joaquim de Almeida Freitas" (4.000 posti) sono stati esposti soltanto striscioni neri. «È una questione di giustizia, e di rispetto che è dovuto anche a una piccola realtà calcistica come la nostra» ha detto il vicepresidente del club dalla caratteristica maglia a scacchi biancoverdi (simile a quella bianconera del Boavista), Ernesto Fernandes.

Pippo Russo

INGHILTERRA

Il Tottenham vince e sale al settimo posto

Vincendo 3-1 sul West Bromwich nel posticipo della 17ª giornata della Premier League inglese, il Tottenham si è portato al 7° posto della classifica comandata dall'Arsenal. Il Tottenham è andato a segno con il tedesco Ziege (ex Milan) al 3', con l'irlandese Robbie Keane (ex Inter) al 30' e con l'uruguayano Poyet all'80'. Di Scott Dobie (al 73') la rete del West Bromwich. La graduatoria vede sempre al comando l'Arsenal, nonostante la sconfitta 2-0 di sabato sul campo del Manchester

United (reti di Veron e Scholes), con 35 punti, due in più del Chelsea. La squadra londinese allenata da Claudio Ranieri è passata 3-1 sabato sul campo dell'Everton grazie ai gol di Mario Stanic (ex Parma), Hasselbaink e Gronkjaer. Il Manchester United è risalito al 3° posto (32 punti) sopravanzando il Liverpool. I «reds», ex primi della classe, stanno attraversando un periodo assai critico, sabato sono stati sconfitti 2-0 dal Charlton Athletic con reti realizzate da Euell e Konchesky. Crisi nera anche per il Leeds, quint'ultimo in classifica, battuto 1-0 sul campo del Fulham (gol di Djertou).



# Schopp-Tare, la Juve stavolta non rimonta

A Brescia prima sconfitta della Signora che resta a secco nonostante l'ingresso di Del Piero

Giorgio Mora

**BRESCIA** La vittoria del cuore e dell'orgoglio. Nel giorno in cui il Brescia sembrava andare incontro all'ennesima sconfitta (troppa, sulla carta, la differenza fra i padroni di casa e la Juve) ecco che Mazzone e i suoi estraggono dal cilindro la prestazione della vita, battono meritatamente i più blasonati avversari e allontanano lo spettro di una crisi che si andava facendo sempre più pesante. Sull'altro fronte invece una Juve formato diesel che carburava a presa lenta nel primo tempo, giocherellando tranquilla nell'attesa del colpo del ko. Invece il colpo è arrivato sì, ma dalla testa dell'austriaco Markus Schopp, che Mazzone ha impiegato a sorpresa, e assai bravo a concretizzare in rete un bel traversone del giovanissimo Pisano, esordio strepitoso il suo. Poi, poco dopo, a far scoppiare il Rigamonti ci pensava Iglj l'Albanese, Tare, che spingeva dentro, con la forza dei nervi, un pallone vagante davanti a Buffon. Un exploit prezioso per lui, che lo ripaga di tante amarezze patite da agosto a ieri. Da lì al termine più nulla, solo l'attesa (infinita, ben sette minuti di recupero) del triplice fischio di Farina, un arbitro di basso spessore, spesso autoritario, mai autorevole.

Ma facciamo un passo indietro, perché il Brescia anche nella prima ora aveva spinto di più: ancora con Schopp (traversa a inizio ripresa) e con Antonio Filippini e Appiah, due che hanno corso una sorta di maratona continua, indietreggiando nei pressi della diga difensiva e poi rincorrendo in su per prestare mutuo soccorso a Roberto Baggio, che ha cercato il gol a spada tratta, ma soprattutto è sembrato in netta ripresa sotto il profilo fisico. Insomma, il verdetto di Mompiano rispetcia in pieno l'andamento della gara. A Brescia nessuno sperava nella vittoria, magari un pareggio sì, ma niente di più. Invece, pacco dono natalizio anticipato, sono arrivati i tre punti. Merito pure di Mazzone che, con una sapiente regia tattica, ha imbrigliato i fantasmi juventini nella rete di Mompiano. Così, nella gioia della vittoria, sfumano anche certe prerogative della vigilia. Perché di peperoncino sul menù di questo match, n'era stato spruzzato pa-

L'albanese del Brescia Iglj Tare realizza il gol del 2-0 con un tiro al volo di sinistro Buffon tocca senza respingere



recchio. Da una parte il Brescia che non vinceva più al Rigamonti e Mazzone suo malgrado costretto a presentare una formazione titolare largamente rimaneggiata. Dall'altra gli ospiti, il Moloc juventino in gran salute, che parla poco e molto fa. E poi ancora i prim'attori, Roberto Baggio e il suo conto aperto con la Juve e Marcello Lippi, che sembra gli proibisse proprio il peperoncino sull'insalata. In mezzo al guado le bordate sparate l'altro ieri da Mazzone su certi allenatori che firmano procure alla Gea, la società avviata da qualche figlio di papà operativo a macchia d'olio proprio a Torino. E poi ancora, dulcis in fundo, il mercato: il Brescia che pare vicino all'ingaggio di Batistuta (in cambio di Toni), un nome che entusiasma il Sor Carletto, ma non certo il patron, Gino Corioni, che dovrebbe sborsare fior di quattrini per un Re Leone oggi distante assai dalla forma dei bei di. Ma intanto, più che nomi, conta il bottino. E i biancazzurri, in questo senso, hanno fatto il pieno. La Juve invece l'ha presa male, molto male questa sconfitta che l'allontana dal vertice. Ma di più non è dato sapere, poiché Lippi e i suoi continuano il silenzio stampa. Ma questa volta a testa bassa.

Al Curi un pareggio (0-0) senza emozioni, anche se nel finale entrambe le squadre colpiscono il palo

## Perugia e Piacenza non si fanno male

Antonello Menconi

**PERUGIA** È finita in parità, tra Perugia e Piacenza (0-0), al termine di una gara che di emozioni ne ha offerte ben poche. Si è dovuti arrivare infatti agli ultimi minuti di gara per vedere le due squadre determinate a cercare la vittoria, tanto che prima la formazione di Serse Cosmi e poi quella di Andrea Agostinelli hanno colpito i legni della porta.

Per gli umbri, che venivano da due vittorie affermazioni consecutive e cercano il timbro sul passaporto per l'alta classifica è stato il greco Vryzas a far tremare il palo della porta difesa da Guardalben, mentre nell'ultimo assalto degli emiliani un delizioso pallonetto di Caccia (premiato come il migliore in campo, soprattutto per lo sforzo di aver retto sulle proprie spalle il peso dell'attacco della squadra, schierata con una sola punta per cercare di portar via il pareggio) che a portiere praticamente battuto si è andato a stampare sulla traversa. Pri-

ma di allora, di tiri in porta se ne erano visti pochi e la maggior parte si erano persi al di fuori del raggio di azione dei portieri. Nelle file del Perugia tornava ad indossare la maglia da titolare l'ex laziale Baronio dopo oltre 40 giorni di assenza (lo aveva voluto fuori squadra il presidente Luciano Gaucci, mandandolo a giocare come fuoriquota con la Primavera), ma il centrocampista è stato costretto a lasciare il terreno di gioco alla fine del primo tempo per un risentimento muscolare, facendo perdere al Perugia quella "luce" che lui avrebbe dovuto garantire in assenza del nigeriano Obodo, la cui mancanza (per squalifica) si è avvertita nell'economia del gioco degli umbri, spesso avanti con manovre poco disinvolte e confusionarie. Dalla prestazione offerta dal Piacenza è stato chiaro comunque che se ci fosse stato in campo un certo Hubner, la prestazione sarebbe stata ben diversa, mancando appunto quell'incisività sul fronte offensivo che il superbomber avrebbe di certo garantito. Nel dopo partita, Cosmi non ha na-

scosto il proprio rammarico per aver fallito l'obiettivo della vittoria, pur riconoscendo che «il pareggio è stato il giusto risultato per quanto hanno fatto vedere le due squadre nell'arco dei due tempi. Abbiamo trovato difficoltà ad imporre il nostro gioco, visto che alcuni dei loro giocatori hanno pensato soprattutto ad interrompere la nostra manovra e non a proporre una fase offensiva, ma in un certo qual modo ce lo aspettavamo, anche se loro hanno meritato in pieno il punto conquistato con un'ottima prova sia a livello tattico ed agonistico. Ma il Piacenza è alle spalle ed ora dobbiamo pensare alla gara di domenica con il Brescia, dove vogliamo far meglio della Juventus».

Dall'altra parte, il tecnico dei piacentini ha riconosciuto «l'importanza di un pareggio che fa classifica e consente di compiere un passo importante in classifica, anche se è fondamentale aver offerto una buona prova, contro un'avversario che sul proprio campo concede ben poco agli avversari».

## Chievo-Bologna

### 0-0 e avanti adagio mano nella mano

Edoardo Novella

**VERONA** Chievo e Bologna arrivano al Bentegodi insieme con 22 punti, e sempre insieme ne escono con 23. Mancano i gol a questo pari, ma la gara è stata intensa, bella. Il calcio di provincia nella sua miglior versione. Del Neri passa tutta la serata a predicare ai suoi più ritmo, ma il Bologna è uno stopper vecchia maniera, difficile passare. Lotta a metà campo con Olive e Corini in duello continuo. Qualche stop oltre il regolamento rifilato a Locatelli. Ma la partita non è mai cattiva, solo buon agonismo. Fanno fede i cartellini, 5, ma tutti gialli.

Si parte con il Chievo d'arrembaggio: 4-3-3 con Cossato e Marazzina sui lati di Bierhoff. Guidolin invece opta per il modulo ad albero, con Cruz puntale e base con difesa a quattro. Appena dopo il calcio d'inizio arriva il calcione involontario di Cruz sulla testa di Legrottaglie. Per il difensore fasciatura a turbante, ma niente di grave. I primi 10' sono bolognesi: Locatelli inventa e prende punizioni, ma senza che Lupatelli, in versione barbone sotto la pelata, si spaventi. Del Neri cambia modulo, e scala Lanna sulla linea mediana. Nervo deve coprirlo. Bologna più di palleggio con ripartenza: al 20' Bellucci conquista un fallo e calcia la punizione vicino all'incrocio. Il Chievo punta tutto sulle sponde di Bierhoff. Al 26' splendido slalom di Locatelli, uno dietro l'altro saltati 5 avversari, palla a Nervo che però aspetta troppo e si fa rimontare. Al 28' cambio forzato per Del Neri: Cossato non ce la fa, entra Della Morte. Si passa al centrocampo a 5, perché Lanna rimane alto. Ancora su calcio piazzato Corini, ma Pagliuca controlla il mezzo metro tra palla e palo. Scendono un po' i ritmi, e la pressione del Bologna fa diga a centrocampo. Allo scadere del tempo è ancora Locatelli a provare, ma con Nervo salta ancora l'intesa.

Ripresa senza cambi. Al 50' la palla buona arriva per Cruz, che addomestica di petto in area ma esita. Legrottaglie sbrogliata. Al 54' azione da Chievo del Chievo: quattro passaggi a cercare la profondità per l'esterno, ma Della Morte finisce oltre la linea rossoblu. Insistono i padroni di casa, che però si aprono alle inflante emiliane. Al 58' ancora Cruz viene cercato sul cambio di fronte, ma Legrottaglie è sempre lì. Al 62' Locatelli si incanta a centrocampo, Perrotta lo contra e lancia Marazzina: stop a seguire fantastico, cross da buttare. Le squadre si allungano, ma il gol non esce dalla bussola. Quando Colucci cerca di farlo con un sinistro dai 20 metri, Lupatelli è bravo a valutare il rimbalzo maligno e a metterci la mano. E quando invece arriva il turno di Marazzina, la punta, sul dischetto di rigore, fa la trottola col piede d'appoggio senza colpire la palla.

## ieri sera

UDINESE	2
EMPOLI	1

**UDINESE:** De Sanctis, Bertotto, Sensini, Manfredini, Alberto, Pinzi (38' st Rossitto), Pizarro, Pieri, Jorgensen (23' st Jankulovski), Jancker (30' st laquinta), Muzzi. (24 Renard, 18 Gemit, 27 Caballero, 7 Wardley). Allenatore: Spalletti.

**EMPOLI:** Berti, Belleri, Cribari, Lucchini (17' st Pratali), Cuci, Giampieretti, Grella, Buscè, Vannucchi, Rocchi, Tavano (42' st Grieco). (16 Cassano, 21 Mirri, 15 Agostini, 27 Ficini, 81 Cappellini). Allenatore: Baldini.

**ARBITRO:** Messina.

**RETI:** nel pt 17' Pizarro (rig.), 23' Vannucchi; nel st 46' laquinta (rig.).

CHIEVO	0
BOLOGNA	0

**CHIEVO:** Lupatelli; Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna; Perrotta, Corini, Franceschini; Cossato (29' pt Della Morte), Bierhoff (33' st Pellissier), Marazzina (43' st Beghetto)

**BOLOGNA:** Pagliuca; Zaccardo, Zanchi, Castellini; Nervo, Colucci, Olive, Paramatti; Locatelli (31' st Amoroso), Bellucci; Cruz

**ARBITRO:** Paparesta

**NOTE:** ammonito Corini, Locatelli, Colucci, Olive e Castellini Recupero: pt 3'; st 2'.

Il difensore dell'Inter è tornato sullo "scontro" di sabato all'Olimpico. «Siamo stati compagni nel Parma, all'inizio pensavo che scherzasse...»

## Cannavaro si scusa: «Io e Couto abbiamo sbagliato»

**ROMA** «La tensione in campo era forte, ma Couto e io abbiamo sbagliato». Fabio Cannavaro, in diretta telefonica con *Stadio Sprint-Rai*, è tornato ieri sullo scontro in campo con il difensore dell'Inter e sul suo successivo gesto, un plateale "ombrello", specificando come già fatto nel dopo partita che era indirizzato al collega, e non al pubblico.

«Couto non si è comportato davvero bene - ha detto Cannavaro - Mi ha prima messo una mano addosso, è stato mio compagno al Parma e pensavo scherzasse; poi invece mi sono reso conto. Poi mi ha colpito mentre ero in terra, quel calcio è da prova tv. A conti fatti, comunque, certi gesti in campo andrebbero evitati: abbiamo sbagliato in due».

Anche in un intervento telefonico ad una trasmissione dell'emittente lombarda *Antenna Tre*, Fabio Cannavaro ha ammesso che «è stato un gesto non bello da vedere» ma che era «era rivolto a Fernando Couto, non

era assolutamente rivolto ai tifosi della Lazio: ci tengo a chiarirlo».

Cannavaro ha anche raccontato la protesta per il rigore concesso dall'arbitro Rosetti per il fallo di mano di Almeida. «Ero dietro il mio compagno di squadra: ho notato che non poteva togliere la sua mano destra dal pallone che gli arrivava da distanza molto ravvicinata. L'arbitro Rosetti invece mi ha detto che Almeida era andato a cercare il pallone con la mano. Io gli ho chiesto: "Come hai fatto a vedere una cosa del genere, che eri alla sinistra di Almeida?". Solo questa è stata la mia protesta: peccato...».

Cannavaro ha ricostruito altre decisioni arbitrali che non ha condiviso: «C'era un fallo da rigore nel secondo tempo su Conceicao ed anche su di me, perché Stam mi ha spinto da dietro. Ma l'arbitro non se l'è sentita di fischiare. Purtroppo a Roma ci è andato male sotto il profilo dell'arbitraggio, però l'Inter ha dimostrato grande forza».

**SOCIAL WATCH**  
**MANITESE-MOVIMONDO**  
*Archi-Acili-Sbilanciamoci*

**CAMPAGNA SDEBITARSI**

10 dicembre 2002  
Via di S. Chiara, Roma  
Ex-hotel Bologna

presentano

**RAPPORTO SOCIALE WATCH 2002**  
"Gli effetti sociali della globalizzazione"  
(9.00-11.30)

Intervengono: On. Landi di Chiavenna, On. Lucà, Patriarca (Forum Terzo Settore), Siniscalchi (Social Watch/Manitese), Messina (Sbilanciamoci), Petrelli (Social Watch/Movimondo)

**FORUM INTERNAZIONALE DEL DEBITO**  
"Salvate il soldato 209" - Salviamo la legge che cancella il debito  
(11.30-16.00)

Intervengono: On. Mantica (Sottosegr. Affari Esteri), Sen. Martone, Sen. Taralli, Zupi (Cespi), Barsella (Sdebitarsi), Obot (Uganda), Sta.Ana (Filippine), Lemoine (Eurodad), On. Crucianelli

**SERIE A**

BRESCIA - JUVENTUS ..... 2-0  
 CHIEVO - BOLOGNA ..... 0-0  
 LAZIO - INTER ..... 3-3  
 MILAN - ROMA ..... 1-0  
 MODENA - COMO ..... 1-1  
 PARMA - REGGINA ..... 2-0  
 PERUGIA - PIACENZA ..... 0-0  
 TORINO - ATALANTA ..... n.d.  
 UDINESE - EMPOLI ..... 2-1

**TOTOCALCIO N. 17 DEL 8-12-2002**

BRESCIA - JUVENTUS ..... 1  
 MODENA - COMO ..... X  
 PARMA - REGGINA ..... 1  
 PERUGIA - PIACENZA ..... X  
 TORINO - ATALANTA ..... N.D.  
 UDINESE - EMPOLI ..... 1  
 ANCONA - CAGLIARI ..... 1  
 CATANIA - BARI ..... 1  
 SALERNITANA - VERONA ..... 2  
 SAMPDORIA - TERNANA ..... 2  
 PESCARA - BENEVENTO ..... 1  
 PISA - CESENA ..... 1  
 CHIEVO - BOLOGNA ..... X

**QUOTE**

Montepremi ..... 3.022.998,61  
 Ai 12 ..... 100.766,00  
 Agli 11 ..... 4.009,00

**TOTOGOL N. 16 DEL 8-12-2002**

..... 1 .....  
 ..... 10 .....  
 ..... 14 .....  
 ..... 18 .....  
 ..... 21 .....  
 ..... 22 .....  
 ..... 24 .....  
 ..... 28 .....

**QUOTE**

Montepremi ..... 1.805.495,47  
 Agli 8 ..... 240.732,00  
 Ai 7 ..... 1.259,00  
 Ai 6 ..... 35,00

**TOTOSEI N. 14 DEL 8-12-2001**

BRESCIA - JUVENTUS ..... 2-0  
 MODENA - COMO ..... 1-1  
 PARMA - REGGINA ..... 2-0  
 PERUGIA - PIACENZA ..... 0-0  
 TORINO - ATALANTA \* ..... 2-0  
 UDINESE - EMPOLI ..... 2-1

**QUOTE**

Montepremi ..... 92.844,53  
 Nessun 6 .....  
 Nessun 5 ..... 1.856,00  
 Ai 4 ..... 60,00

**TOTOBINGOL N. 12 DEL 8-12-2002**

BRESCIA - JUVENTUS .....  
 MODENA - COMO .....  
 PARMA - REGGINA .....  
 PERUGIA - PIACENZA .....  
 TORINO - ATALANTA \* .....  
 UDINESE - EMPOLI .....

16 - 42 - 56 - 72 - 83 - 88 - 90

**QUOTE**

Montepremi ..... 39.758,22  
 Nessun 7 .....  
 Nessun 6 .....  
 Ai 5 ..... 11.297,00

**TOTIP N. 49 DEL 8-12-2002**

I CORSA ..... 1  
 I CORSA ..... X  
 II CORSA ..... 1  
 II CORSA ..... 2  
 III CORSA ..... X  
 III CORSA ..... X  
 IV CORSA ..... X  
 IV CORSA ..... X  
 V CORSA ..... X  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 CORSA + ..... 1 - 13

**QUOTE**

NESSUN 14 ..... JACKPOT - 229.210,12  
 Ai 12 ..... 27.860,85  
 Agli 11 ..... 742,96  
 Ai 10 ..... 64,12



**Serie C1 Gir. A**

Lumezzane - Lucchese 1-3  
 Padova - AlbinoLeffe 3-3  
 Pisa - Cesena 1-0  
 Pistoiese - Arezzo 1-0  
 Prato - ProPatria 2-2  
 Spal - Cittadella 0-1  
 Spezia - Alzano 1-1  
 Treviso - Reggiana 2-0  
 Varese - Carrarese 2-0

**Classifica**  
 Treviso 32; AlbinoLeffe 30; Cesena 28; Padova e Pisa 24; Prato 22; Pistoiese 21; ProPatria 20; Reggiana, Lucchese e Spezia 19; Lumezzane e Spal 18; Cittadella 17; Carrarese e Alzano 14; Varese 10; Arezzo 9

**Prossimo turno**  
 AlbinoLeffe - Spal, Alzano - Treviso, Arezzo - Pisa, Carrarese - Prato, Cesena - Spezia, Cittadella - Pistoiese, Lucchese - Padova, ProPatria - Varese, Reggiana - Lumezzane

**Serie C1 Gir. B**

Avellino - L'Aquila 3-0  
 Chieti - Paternò 2-0  
 Fermana - Sora 2-2  
 Martina - Giugliano 1-0  
 Pescara - Benevento 3-2  
 Sambenedettese - Lanciano 0-0  
 Sassari Torres - Taranto 0-1  
 Teramo - VisPesaro 2-2  
 Viterbese - Crotona 0-0

**Classifica**  
 Avellino 32; Pescara 31; Teramo 28; Martina e Sambenedettese 26; Crotona 25; Fermana 20; Lanciano 19; VisPesaro, Chieti, Sassari Torres e Benevento 17; Sora e Viterbese 15; Taranto, Giugliano e Paternò 14; L'Aquila 13

**Prossimo turno**  
 Benevento - Teramo, Crotona - Chieti, Giugliano - Viterbese, L'Aquila - Sambenedettese, Lanciano - Sassari Torres, Paternò - Fermana, Sora - Pescara, Taranto - Avellino, VisPesaro - Martina

**Serie C2 Gir. A**

Alessandria - Pro Vercelli 1-2  
 Cremonese - Novara 0-0  
 Legnano - Thiene 1-0  
 Mantova - Meda 1-1  
 Mestre - Montichiari 0-0  
 Monza - Biellese 1-0  
 Pavia - Pro Sesto 1-1  
 Pordenone - SudTirolo 2-1  
 Trento - Valenzana 1-1

**Classifica**  
 Novara 35; Pavia 29; Mantova 24; Monza 23; Pordenone, Legnano e Biellese 21; Pro Sesto, Cremonese e Mestre 20; SudTirolo e Trento 19; Thiene e Montichiari 16; Alessandria e Valenzana 15; Meda 11; Pro Vercelli 10

**Prossimo turno**  
 Biellese - Pordenone, Meda - Pavia, Montichiari - Cremonese, Novara - Monza, Pro Sesto - Trento, Pro Vercelli - Mestre, SudTirolo - Alessandria, Thiene - Mantova, Valenzana - Legnano

**Serie C2 Gir. B**

Brescia - Forlì 1-1  
 Castelnuovo G. - Gualdo 0-0  
 Fano - Poggibonsi 0-2  
 Grosseto - CastelSangro 1-1  
 Gubbio - Rimini 1-1  
 Montevarchi - Aglianese 0-0  
 San Marino - Imolese 1-1  
 Sassuolo - Sangiovannese 0-0  
 Savona - Fiorentina V. 0-1

**Classifica**  
 Rimini 28; Fiorentina V. 26; Aglianese e Grosseto 25; Gubbio, San Marino e Sangiovannese 22; Savona 20; Montevarchi 16; Gualdo e Sassuolo 15; Imolese e CastelSangro 14; Fano 11; Brescia 7

**Prossimo turno**  
 Aglianese - Sassuolo, CastelSangro - Brescello, Fiorentina V. - San Marino, Forlì - Gubbio, Gualdo - Savona, Imolese - Fano, Poggibonsi - Montevarchi, Rimini - Castelnuovo G., Sangiovannese - Grosseto

**Serie C2 Gir. C**

Foggia - Lodigiani 1-0  
 Frosinone - Acireale 2-0  
 Giugliano - Nocerina 1-2  
 Igea Virtus B. - Brindisi 0-0  
 Olbia - Fidelis Andria 2-2  
 Palmese - Gela 2-2  
 Puteolana - Catanzaro 0-1  
 Ragusa - Gladiator 1-1  
 Tivoli - Latina 1-0

**Classifica**  
 Nocerina 34; Foggia 33; Brindisi 27; Gela e Acireale 25; Ragusa 24; Frosinone e Igea Virtus B. 23; Latina 22; Palmese e Catanzaro 19; Fidelis Andria e Giugliano 18; Gladiator 16; Olbia, Lodigiani e Tivoli 12; Puteolana 2

**Prossimo turno**  
 Acireale - Puteolana, Brindisi - Ragusa, Catanzaro - Olbia, Fidelis Andria - Palmese, Gela - Foggia, Gladiator - Frosinone, Latina - Giugliano, Lodigiani - Tivoli, Nocerina - Igea Virtus B.

**serie A**

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Milan	29	13	9	2	2	7	7	0	0	6	2	2	2	28	16	12	9	1	8	2
Lazio	28	13	8	4	1	7	2	4	1	6	6	0	0	28	15	13	13	9	4	1
Inter	27	13	8	3	2	6	4	1	1	7	4	2	1	28	11	17	15	4	11	2
Juventus	26	13	7	5	1	6	3	3	0	7	4	2	1	21	10	11	10	5	5	1
Chievo	23	13	7	2	4	7	5	1	1	6	2	1	3	21	14	7	13	5	8	-4
Bologna	23	13	6	5	2	6	6	0	0	7	0	5	2	16	12	4	9	2	7	-2
Parma	22	13	6	4	3	7	5	1	1	6	1	3	2	24	15	9	14	7	7	-5
Modena	19	13	6	1	6	6	3	1	2	7	3	0	4	12	6	6	20	7	13	-6
Udinese *	18	12	5	3	4	6	4	2	0	6	1	1	4	11	7	4	13	3	10	-6
Perugia	18	13	5	3	5	6	4	1	1	7	1	2	4	17	10	7	19	4	15	-7
Roma	17	13	4	5	4	6	2	3	1	7	2	2	3	23	13	10	22	10	12	-8
Empoli	17	13	5	2	6	7	1	2	4	6	4	0	2	20	10	10	19	14	5	-10
Brescia	12	13	3	3	7	6	1	2	3	7	2	1	4	16	7	9	25	9	16	-13
Piacenza	12	13	3	3	7	7	2	1	4	6	1	2	3	11	8	3	17	11	6	-15
Atalanta *	8	12	2	2	8	7	2	1	4	5	0	1	4	11	8	3	23	12	11	-18
Reggina	7	13	1	4	8	7	1	3	3	6	0	1	5	10	7	3	23	11	12	-20
Torino *	6	12	2	0	10	6	2	0	4	6	0	0	6	6	3	3	26	12	14	-18
Como *	5	12	0	5	7	5	0	2	3	7	0	3	4	7	3	4	20	9	11	-17

\* Una partita in meno

**serie B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Sampdoria	24	14	6	6	2	17	11	-6
Lecce	23	14	5	8	1	17	12	-3
Siena	23	14	5	8	1	13	9	-7
Triestina *	22	13	6	4	3	19	12	-3
Ancona	22	14	5	7	2	18	13	-8
Ternana	22	14	6	4	4	15	12	-6
Cagliari	22	14	6	4	4	14	14	-8
Palermo	21	14	6	3	5	15	17	-5
Livorno	20	14	6	2	6	14	12	-6
Messina	19	14	5	4	5	21	19	-7
Verona	18	14	4	6	4	17	14	-8
Ascoli	17	14	4	5	5	10	12	-9
Vicenza	16	14	3	7	4	16	20	-14
Venezia	16	14	4	4	6	13	16	-10
Catania	15	14	4	3	7	16	24	-15
Cosenza	15	14	4	3	7	14	17	-15
Genoa	15	14	3	6	5	12	12	-11
Bari	15	14	2	9	3	11	10	-15
Napoli *	12	13	2	6	5	15	19	-13
Salernitana	10	14	3	1	10	12	24	-20

\* Una partita in meno

**ANCONA - CAGLIARI ..... 2-1**  
 43p.t.: Maini (Ancona); 45t.t.: Suazo (Cagliari); 24s.t.: Degano (Ancona);

**CATANIA - BARI ..... 1-0**  
 4p.t.: S. Monaco (Catania);

**COSENZA - MESSINA ..... 3-3**  
 12p.t.: Guidoni (Cosenza); 13p.t.: Zampagna (Messina); 37p.t.: Lentini (Cosenza); 40p.t.: Portanova (Messina); 46p.t.: Zampagna (Messina); 43s.t.: Guidoni (Cosenza);

**LECCE - ASCOLI ..... 2-1**  
 18p.t.: Chevanton (Lecce); 43p.t.: Bonfiglio (Ascoli); 15s.t.: Chevanton (Lecce);

**PALERMO - GENOA ..... 0-0**

**SALERNITANA - VERONA ..... 1-3**  
 22p.t.: Comazzi (Salernitana)aut.; 43p.t.: Italiano (Verona); 1s.t.: Cossato (Verona); 4s.t.: Cassetti (Verona);

**SAMPDORIA - TERNANA ..... 1-2**  
 2p.t.: Bazzani (Sampdoria); 17p.t.: Frick (Ternana); 37s.t.: Frick (Ternana);

**SIENA - VENEZIA ..... 0-0**

**TRIESTINA - NAPOLI ..... oggi**

**VICENZA - LIVORNO ..... 0-0**

**MARCATORI**

11 reti: Zampagna (Messina, 2 rig.).  
 9 reti: Chevanton (Lecce).  
 8 reti: Schwach (Vicenza, 3 rig.), Maniero (Palermo, 5 rig.), Protti (Livorno, 4 rig.).  
 7 reti: Bazzani (Sampdoria).  
 5 reti: Fava (Triestina), Frick (Ternana), Tiribocchi (Siena), Guidoni (Cosenza), Maini (Ancona).  
 4 reti: Vignaroli (Salernitana), Stellone (Napoli), Oliveira (Catania), Suazo (Cagliari).

**PROSSIMO TURNO**

16° DI ANDATA

ASCOLI NAPOLI Dom. 15,00  
 CAGLIARI SAMPDORIA Ven. 20,30  
 GENOA ANCONA Dom. 15,00  
 LECCE VICENZA Dom. 15,00  
 MESSINA PALERMO Dom. 15,00  
 SALERNITANA TRIESTINA Dom. 15,00  
 TERNANA BARI Dom. 15,00  
 VENEZIA CATANIA Dom. 15,00  
 VERONA SIENA Lun. 20,30

**BASKET SERIE A1**

Skipper Bo - Viola Rc 77-67  
 Montepaschi Si - Virtus Roma 75-63  
 Roseto - Mabo Li 88-68  
 Metis Va - Benetton Tv 80-86  
 Fabriano - Pompea Na 97-104  
 Snaidero Ud - Virtus Bo 83-81  
 Lauretana Bi - Scavolini Ps 72-64  
 Air Avellino - Oregon Cantu 76-86  
 Olimpia Mi - Trieste 86-73

**Classifica**

Benetton Tv	22	12	11	1	1102	947
Montepaschi Si	16	12	8	4	938	867
Olimpia Mi	16	12	8	4	935	881
Oregon Cantu	16	12	8	4	911	861
Roseto	16	12	8	4	951	910
Viola Rc	14	12	7	5	932	870
Skipper Bo	14	12	7	5	949	933
Pompea Na	14	12	7	5	998	983
Trieste	14	12	7	5	960	951
Virtus Roma	14	12	7	5	876	886
Virtus Bo	12	12	6	6	919	947
Scavolini Ps	8	12	4	8	932	961
Air Avellino	8	12	4	8	972	1026
Metis Va	8	12	4	8	920	984
Mabo Li	8	12	4	8	878	947
Lauretana Bi	6	12	3	9	896	938
Snaidero Ud	6	12	3	9	885	929
Fabriano	4	12	2	10	909	1042

**Prossimo turno**

Benetton Tv - Skipper Bo, Virtus Bo - Air Avellino, Oregon Cantu - Snaidero Ud, Scavolini Ps - Metis Va, Trieste - Lauretana Bi, Virtus Roma - Olimpia Mi, Viola Rc - Roseto, Mabo Li - Fabriano, Pompea Na - Montepaschi Si

**Humphrey Bogart scacchista**  
 La scorsa estate, nelle nostre panoramiche sul gioco degli scacchi ed i suoi rapporti con arte, letteratura e così via, parlando dei film a soggetto scacchistico e degli attori appassionati del gioco, abbiamo citato tra i principali Humphrey Bogart (1899-1957). Bogart imparò a muovere i pezzi da bambino, si appassionò e migliorò tanto che agli inizi della carriera di attore, a quanto si dice, riusciva ad arrotondare i magri guadagni giocando a soldi in un bar di New York. Diventato famoso, continuò a giocare volentieri e seriamente tutte le volte che gli era possibile; un suo biografo scrisse anzi che valutava le persone in base alla loro abilità nel giocare a scacchi (e nel tenere l'alcool). Celebre l'inquadratura che lo mostra mentre gioca da solo, ovvero mentre analizza una posizione. Di Bogart ci sono state tra-



mandate alcune partite, tra le quali quella persa con il campione belga Limbos, che a quanto pare fu giocata - con Lauren Bacall e Katherine Hepburn spettatori d'eccezione - durante la lavorazione del film *La Regina d'Africa* (1951) che gli valse l'Oscar come miglior attore; e quella giocata a San Francisco nel 1952 contro il grande maestro Koltanovski che si esibiva in simultanea alla cieca (la presentiamo come partita della settimana). Questa partita, non priva di qualche pregio, venne riportata con ampio risalto dal quotidiano locale, il *Chronicle*, e lo stesso Koltanovski la inserì anni dopo in un suo libro

autobiografico.

**La partita della settimana**  
 Giocata il 5 marzo 1952 a San Francisco - con Lauren Bacall e Katherine Hepburn spettatori d'eccezione - durante la lavorazione del film *La Regina d'Africa* (1951) che gli valse l'Oscar come miglior attore; e quella giocata a San Francisco nel 1952 contro il grande maestro Koltanovski che si esibiva in simultanea alla cieca (la presentiamo come partita della settimana). Questa partita, non priva di qualche pregio, venne riportata con ampio risalto dal quotidiano locale, il *Chronicle*, e lo stesso Koltanovski la inserì anni dopo in un suo libro autobiografico.

**Adams-Borovikov**  
 Coppa dei Campioni, Grecia 2002

Il Bianco muove e vince

**Soluzione**

La partita è continuata con il sacrificio di Donna 1. Dc8+ ed il nero ha abbandonato. Lo scacco matto è imparabile: 1...Te8; 2.Tf8+; Rg7; 3.Af8+; Rg8; 4.Ah6 matto.

Dc8 33. h3 Dc6 34. b4 D:c3 35. De8+ Rh7 36. D:f7+ Rh6 37. De7 Dc1+ 38. Rf2 Df4+ 39. Re2 Dc4+ 40. Rf3 Rg5 41. f7+ 1-0. Note. 22...Te5 è un errore; l'idea di Bogart era l'attacco al Pf5. Ma dopo 23. Te4, la presa 23...T:f5 viene controbattuta da 24. D:f5, sfruttando la debolezza dell'ottava traversa. Anche l'ultima mossa del nero (Rg5) è un errore, ma le analisi hanno dimostrato che lo "scacco perpetuo" non c'era comunque.

**Campionato Uisp**  
 Dal 12 al 15 dicembre la Uisp celebra il campionato nazionale (open libero a tutti) all'Hotel Regina di Miramare di Rimini. Tutti i dettagli sul sito [www.legascacchi.it](http://www.legascacchi.it), oppure telefonando allo 06.2285025.

**Calendario**  
 Il 14-15 e 21-22 dicembre torneo week-end a Padova, tel. 049.8750063. Semilampo di domenica 15: a Salsomaggiore, presso la Biblioteca, a favore di "Telethon",

dettagli sul sito [www.salsoscacchi.3000.it](http://www.salsoscacchi.3000.it); a Piacenza, tel. 0523.590229; a Vicenza, tel. 0444.924245; a Milano (Scacchistica, ore 14) tel. 02.89512120. Infine a Trieste "torneo lampo (5 minuti a testa) gastronomico", tel. 040.910810. Aggiornamenti e dettagli sui siti [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it) e [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com)

**Panoramica**  
 Viktor Kortchnoj (71 anni) ha vinto il torneo di Curacao, organizzato per festeggiare i 40 anni della manifestazione mondiale svoltasi nel 1962; Viktor aveva giocato anche allora ma non aveva vinto (!).  
 Rinvitato a gennaio il match contro il programma "Junior", Garry Kasparov ha annunciato una sfida con l'antico rivale Anatolij Karпов a New York il 19 e 20 dicembre; partite rapide da 25 minuti a testa. Confermato il torneo di Capodanno di Reggio Emilia, edizione numerata 45: dal 29 dicembre al 6 gennaio.

flash

**PALLAVOLO**  
Prima sconfitta per la Sisley ma resta da sola in vetta

Serie A/1, 9ª giornata: Sisley Treviso - Lube Macerata 0-3; Kerakoll Modena - Itas Trentino 3-1; Sira Ancona - Carife Ferrara 3-2; Icom Latina - Canadins Verona 3-1; Noicom Cuneo - Bossini Montichiari 3-1; Asystel Milano - Copra Piacenza 3-1; Edibasso Padova - Pet Company-Perugia 3-0.  
Classifica: Treviso 23; Macerata 22; Modena 22; Milano 21; Latina 21; Trentino 14; Ferrara 13; Perugia 10; Cuneo 10; Montichiari 9; Piacenza 9; Verona 8; Padova 4; Ancona 3



**C2/B La Fiorentina Viola vince a Savona e ritorna al secondo posto**

**SAVONA** È sembrato molto più che un semplice confronto di campionato di C2, la partita che visto opposta la Fiorentina Viola al Savona, sul campo di quest'ultima e che è stato vinto dalla squadra di Firenze per uno a zero. La cornice, ma soprattutto l'intensità che si è vissuta negli spalti e sul rettangolo di gioco, l'ha fatta apparire più un match valido per la Champions League, con cori, striscioni, trombe e tamburi. È stata infatti una festa dello sport, conclusasi senza alcun incidente, alla presenza di 4800 spettatori, 900 dei quali giunti dalla Toscana. Proprio come peraltro si erano augurati i due sindaci, Ruggeri e Dominici, che in settimana si erano scambiati una serie di lettere per rinsaldare l'amicizia sportiva. Un vento gelido ha reso però arduo sia giocare che assistere dagli spalti, un vento che ha spazzato lo stadio savone-

se Valerio Bacigalupo per tutta la partita. La Fiorentina Viola è riuscita a concretizzare il proprio gioco andando in vantaggio al 20' del primo tempo con un bel colpo di testa di Riganò (nella foto). Ma la vittoria dei toscani è stata meno facile del previsto e i ragazzi del Savona hanno avuto modo di recriminare. Infatti al Savona è stato annullato un gol durante il recupero del primo tempo ed hanno lasciato perplesso i tifosi savonesi alcuni fuorigioco segnalati dal guardialinee. Tali decisioni hanno scatenato contestazioni accese da parte della tifoseria locale, controllata da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Per fortuna nessun incidente a rovinare una festa che ha visto in tribuna presenti molti amministratori locali e toscani. Ora la Fiorentina Viola, dopo il cambio di allenatore, dall'esordiente Pietro Wierchwood, al più maturo Alberto

Cavasin, sembra aver finalmente imboccato la strada giusta, dopo un avvio tentennante. La classifica infatti la vede al secondo posto con ventisei punti, a due punti dalla capolista Rimini, che ha impattato sul campo del Gubbio per uno a uno, e un punto sopra il duetto composto da Grosseto e Aglianese, entrambe non andate oltre al pareggio. Ora la Fiorentina Viola nel prossimo turno dovrà affrontare in casa il San Marino, che in classifica gode di 24 punti. La squadra di Della Valle deve stare attenta, perché se può vantare l'attacco migliore in questo girone della C2, la sua difesa non è tra quelle che brillano maggiormente. Cavasin sembra aver già impostato diversamente questa squadra, ma non bisogna dimenticare che lo scorso anno giocava in A.



# Samp, morbido harakiri a Marassi

La Ternana prende i tre punti grazie alla doppietta di Frick. Blucerchiati sempre primi

Matteo Basile

**GENOVA** Ti aspetti una Sampdoria pronta a rifarsi del misero punticino ottenuto nelle ultime due partite ed invece succede l'imponderabile. La Ternana, grazie ad una doppietta di Mario Frick, sbanca Marassi gettando l'ombra della crisi sulla squadra di Novellino.

Una crisi più di risultati che di gioco perché è una Sampdoria che crea molto e offre un bel calcio ma che, soprattutto negli ultimi sedici metri, difetta in concretezza. Se aggiungiamo poi quelle amnesie difensive che hanno permesso alla Ternana di trovare la via del gol, si può constatare che, se di crisi non si tratta, effettivamente però qualcosa si è inceppato.

Nonostante tutto i blucerchiati continuano a guardare dall'alto tutte le avversarie. Segno che in questo campionato di serie B estremamente livellato verso il basso, gli scivoloni sono consentiti, almeno a piccole dosi. Merito comunque alla Ternana che non si è fatta intimidire psicologicamente dallo straripante avvio della Samp e, una volta di più, si è dimostrata squadra solida e ben disposta in campo da Mario Beretta. Il tecnico, dopo parecchi anni di gavetta in serie C, si sta ritagliando con la sua squadra un ruolo da protagonista nella cadetteria.

L'avvio di gara farebbe pensare ad una passeggiata di salute per la Sampdoria che dopo soli tre giri di lancette va in vantaggio: Flachi lancia Gasbarroni in profondità, servizio perfetto per Bazzani che con un diagonale rasoterra fa secco Marcon. Finalmente un gol su azione, dopo ben 237' di digiuno. Ma non è finita qui. I primi 15' dei padroni di casa sono entusiasmanti: prima Bazzani con un bel colpo di testa sfiora la traversa, poi Flachi, con una gran girata al volo fa la barba al palo. In campo c'è solo una squadra, e quando si pensa al raddoppio, arriva a sorpresa il pareggio: Domizzi e Bettarini si ostacolano a vicenda al centro dell'area e cicciano il pallone, Frick ringrazia e di potenza mette dentro l'1 a 1.

La Sampdoria accusa il colpo e cala di tono mentre gli umbri, che dopo un inizio disastroso hanno preso le misure agli avver-



Alessandro Grandoni difensore centrale della Sampdoria impegnato in una fase di gioco

sari, addormentano il gioco dando l'idea di essere soddisfatti. Le prime battute della seconda frazione ricalcano quanto visto nel primo tempo. Al 51' un altro pasticcio della difesa blucerchiata: Bettarini scivola a centro area e potrebbe regalare il gol alla Ternana, ma Domizzi respinge sulla linea la conclusione a colpo sicuro di Giampà. Novellino intuisce che qualcosa non va e prova a mischiare le carte. La sua squadra reagisce e prova più volte a sfondare la difesa ternana lasciandosi però troppo spesso prendere dalla foga. Al 26' Colombo, appena entrato, viene toccato duro da Terni e resta in campo solo per far numero lasciando i suoi virtualmente in 10. Ciò nonostante la Samp continua ad attaccare mentre gli ospiti si vedono in avanti con azioni di contropiede molto pericolose. In uno di questi D'Aversa centra per Frick che un po' di testa, un po' di faccia, infla l'angolino. Nell'azione il centravanti rimedia anche una gomitata, ed è costretto a lasciare il campo in barella.

I rossoverdi adesso si candidano autorevolmente per lottare sino alla fine per la promozione. Promozione che resta obiettivo primario della Sampdoria, chiamata a riscattarsi venerdì contro il Cagliari sul neutro della discordia di Tempio Pausania.

C2/C Vittoria esterna (1-2) per i primi della classe. E Giugliano, per una domenica, è un paese come gli altri

## Un sogno campano chiamato Nocerinina

Ivo Romano

**GIUGLIANO (Napoli)** Difficile pensare al calcio. Davvero difficile farlo, quando i sinistri echi della tragedia sono ancora lì, sospesi nell'aria, a ricordare come, nel far-west di un hinterland partenopeo senza governo e senza giustizia, si possa morire giovanissimi per il più futile dei motivi. Il sangue versato da Vittorio Vassallo, appena maggiorenne garzone in un salone di barbiere, è ancora fresco, troppo perché il ricordo di quel dramma non segni il volto della gente e non rimbalzi nelle parole di tutti. A spedirlo all'altro mondo, a metà della scorsa settimana, è stata la mano tremante di Agostino D., un ragazzino che della vittima era amico oltre che collega, un adolescente che a soli 15 anni ha indossato i panni dell'assassino, ha impugnato un paio di forbici, ha inferto i colpi mortali. Motivi futili che più futili non si può. Per un altro dramma, l'ennesimo che si consuma in questa sorta di Bronx di periferia. Qui vide la luce Giovambattista Basile, grande letterato vissuto a cavallo tra il '500 e il '600. Ma qui non c'è più spazio per la poesia. Perché questa è una terra dove è labile il confine tra la vita e la morte, tra il lecito e l'illecito. Giugliano è

una terra senza governo, dove a comandare, fino alle prossime elezioni, c'è un commissario prefettizio. Giugliano è insanguinato teatro di drammi e tragedie. Ma, come si dice in terra d'Albione, «the show must go on». E la vita continua, anche su un campo di calcio. Dove è stato vero show. Senza tensioni a esasperare il clima di un sentito derby, senza incidenti a turbare una sfida godibile, vibrante, spettacolo. La Nocerinina è un po' il vanto del disastroso calcio campano. Se l'Avellino detta legge in C1, la Nocerinina lo fa in C2, provando a tenere alto il nome di una regione in stato di depressione calcistica. Nessuna squadra nell'aristocrazia del calcio, Napoli e Salernitana sul fondo della cadetteria. Un vero pianto greco, mentre dalle retrovie del football c'è chi prova a far tornare il sorriso. Come la Noceria, appunto. È in vetta da tempo, solo il Foggia ne tiene il passo, l'obiettivo è scrollarsi di dosso la tenace resistenza dei «satanelli» pugliesi. Niente affatto agevole, però, il compito dei «molossi». Il «De Cristofaro» di Giugliano di questi tempi non pare terra di facili conquiste, da quando mister Cari ha preso il posto di Celestini, ex mediano di un Napoli d'altri tempi, i gialloblù non perdono un colpo, scorrazzano alla grande in trasferta, ora vorrebbero vin-

cere dinanzi ai propri tifosi. Così ci provano fin da subito. Buona la partenza dei padroni di casa, che trovano ben presto (13') la via della rete: merito di Muratore, attaccante il cui cognome non rende onore alle indubbie doti tecniche. La Nocerinina reagisce, anche se più che arrembante sembra sorniona, sicura che il proprio valore assoluto prima o poi emergerà. E in chiusura di tempo arriva, meritato, l'atteso pari. È il 43' quando l'argentino Lazzaro, ex pupillo di Zeman, si infila in un corridoio tra due difensori, supera il portiere, deposita in rete. Logica l'esultanza dell'aitante centravanti, che un pensiero a un non lontano passato l'avrà pure fatto: un anno fra era a Salerno, giocò a pochi chilometri da qui, nel catino del San Paolo, il derby col Napoli, segnò un gol in pieno recupero, regalò il pari ai granata. Altri tempi, altro calcio. Da riconquistare magari con la maglia della Nocerinina. Che ha tutte le carte in regola. Perché quando decide di fare sul serio non ce n'è per nessuno. Nella ripresa ingrana la quarta, sfiora subito il vantaggio, lo raggiunge al 58' con una bordata di Migliaccio, va vicino al terzo gol. Il Giugliano non sfigura, ma la Nocerinina è più forte. I suoi tifosi cantano felici e sognano il ritorno in C1. Un'altra tappa del viaggio è compiuta.

**L'altra faccia Lazio**

«Stipendio a chi lavora»  
Lopez guida la protesta

**ROMA** L'entusiasmo che i giocatori della Lazio hanno nei confronti della società, sembra essere inversamente proporzionale a quello che dimostrano in campo. La questione stipendi comincia probabilmente a pesare, non tanto da un punto di vista economico, la maggior parte di questi giocatori si potrebbe desumere possa contare su cospicue riserve, ma piuttosto dal punto di vista del morale. Dopo il tre a tre di ieri con l'Inter, ieri l'eroe laziale della serata di sabato aveva fatto sapere la sua in merito a questa vicenda, commentando una striscione dei tifosi biancocelesti: «Con il cuore e senza stipendio avete giocato e il popolo laziale avete meritato...». «Noi rispettiamo tutti - ha commentato l'argentino Lopez - ma chiediamo agli altri di fare altrettanto. Chi lavora, di solito viene retribuito e a tutto c'è un limite. In ogni caso sono fiducioso».

Certamente si apre una settimana importante in casa Lazio e la prossima sfida con la Juventus a Torino sembra entrarci fino a un certo punto. I giocatori, che fino ad ora si sono concentrati solo ed esclusivamente sul campionato, guardano con un po' più d'attenzione e preoccupazione alla situazione legata agli stipendi. L'uscita di Claudio Lopez, seppur non polemica, lo lascia intendere. E il limite di cui parla Claudio Lopez potrebbe scendere questa settimana. Tra martedì e mercoledì i giocatori si potrebbero riunire per prendere decisioni: confermare fino a dicembre il loro attuale, fiducioso comportamento, oppure ricorrere alle vie legali, chiedendo la messa in mora del club. Il ritardo sugli stipendi è di circa cinque mesi e mezzo, anche se non per tutti. All'olandese Jaap Stam, si legge nella Relazione del Collegio Sindacale «nel mese di ottobre sono state pagate le retribuzioni di luglio e agosto corrispondenti, a Euro 404.477, 46 mesi...». Anche Juan Pablo Sorin ha preso un acconto del mese di luglio di 100.000 euro, sempre secondo la relazione del Collegio Sindacale. In ogni caso questa mattina a Formello si terrà l'Assemblea dei soci azionisti della Lazio, alla quale sarà presente anche il presidente Sergio Cragnotti. Considerato, però, che la risposta delle banche non è ancora arrivata è probabile che, al momento di approvare il bilancio, ci sia un rinvio come quello della settimana scorsa.

Il paradosso dei giocatori laziali sta probabilmente nel vivere la dicotomia tra l'affezione ad una squadra che stanno portando in alto e che ribadiscono di voler continuare a far vincere, a partire dal confronto con la Juventus di domenica prossima, con la disaffezione nei confronti di una società che sembra non essere in grado di dare assicurazioni per il futuro, una società che sembra crollare troppo facilmente come fosse costruita sull'argilla. A gennaio si riapre il mercato e i giocatori della Lazio, a partire dallo stesso Lopez, risultano essere appetibili. Un rischio terribile per la squadra, che potrebbe dissolversi con buona pace di Cragnotti.

Francesco Caremani

Euro Rivali

## Il Borussia e le bizze di Marcio

**DORTMUND** Basta la parola, "Westfalenstadion", per far drizzare i capelli dei tifosi rossoneri. Il luogo in cui neanche un anno fa il Milan perse 4-0 l'andata della semifinale di Coppa Uefa. Coppa, poi, persa a Rotterdam contro i padroni di casa del Feyenoord. Sono passati solo pochi mesi, ma per la squadra di Ancelotti è come se fosse passato un secolo. Basta dare uno sguardo alla rosa e ai soldi spesi per metterla insieme per capire che stiamo parlando di un altro Milan.

Anche per i gialloneri di Dortmund le cose sono cambiate. La conquista della Bundesliga dopo sei anni per molti doveva essere l'inizio di un altro ciclo vincente, come quello di metà anni Novanta, con due campionati, una Champions League e un Intercontinentale portati in bacheca. Ma i continui litigi tra Amoroso e Sammer, le difficoltà di tenuta in trasferta e i lisci del reparto difensivo sono oggi il termometro di una crisi

che cova sotto la cenere. Dove le cose vanno meglio è proprio in Europa. Qualificata per la seconda fase, ha esordito con un'importantissima vittoria esterna a Mosca sul campo del Lokomotiv. In campionato, invece, segue da lontano il Bayern Monaco. Nonostante l'ultimo successo contro il Kaiserslautern, il Borussia rimane ancora staccato dai bavaresi di 8 punti.

Contro il Milan l'ex di turno sarà il portiere Jens Lehmann che a San Siro ha fatto figure barbine. Oggi ha ritrovato se stesso ed è grazie alle sue prodezze se quella dei gialloneri è una delle difese meno battute della Bundesliga. I due laterali brasiliani, Dedé e Evanilson, però non danno ampie garanzie, anche se potrebbero essere d'aiuto contro l'eventuale schiera-



Amoroso, ex Udinese e Parma

mento di Serginho e sono certamente più tecnici di Simic e Kaladze. Al centro Wörns e Metzelder devono trovare ancora il giusto equilibrio, per fortuna che nel frattempo ci hanno pensato le mani di Lehmann, altrimenti il Borussia Dortmund non sarebbe arrivato a questo punto della stagione con tante carte da giocare sul tavolo verde. Le cose, infatti, non vanno tanto bene neanche in attacco. Amoroso, nonostante la doppietta proprio contro il Kaiserslautern, non si sente abbastanza "coccolato" e fa le bizze. Sammer non è certo uno che si perde in smancerie, e allora spesso sceglie di schierare Koller davanti con Rosicky alle sue spalle, con risultati lontani dalla sufficienza. Il "Gigante buono" è bravissimo di testa, apre varchi im-

portanti per i compagni di reparto, ma non è un bomber di razza. Tutti questi elementi rimangono a favore del Milan che, tra alti e bassi, è sempre tra i migliori, in Italia come in Europa. La vittoria contro il Real Madrid sta lì a dimostrarlo.

Il Borussia Dortmund può essere considerata una *habitué* per il calcio italiano: quello di mercoledì sarà il tredicesimo confronto con una nostra squadra, di cui quattro (di cui due finali) contro la Juventus e tre contro il Milan. Nel '57-'58, in Coppa Campioni, i rossoneri vinsero largo per 5-2. L'anno scorso, in Uefa, ha vinto il Borussia. Questa volta sarà uno scontro al vertice: nel girone C i due club guidano davanti a Real e Lokomotiv, anche se pare difficile

pensare che gli spagnoli possano lasciare questa competizione così presto.

Il "Westfalenstadion" contiene 68.600 spettatori e mercoledì sera sarà esaurito in ogni ordine di posto. Da sempre quella del Borussia Dortmund è una tifoseria calda e appassionata, che non cala mai d'intensità. E proprio per questo ambiente "latino" il campo del Borussia, in Germania, è considerato uno dei più difficili in cui giocare. La società è stata fondata nel 1909 e ha vinto sei campionati, due coppe di Germania, tre Supercoppe, una Champions League, un'Intercontinentale e una Coppa delle Coppe.

Contro questa storia, ma soprattutto contro questo probabile undici, il Milan tenterà il colpaccio: Lehmann; Evanilson, Wörns, Metzelder, Dedé; Ewerthon, Kehl, Rosicky, Frings, Heinrich; Koller. A meno che Sammer non decida di fare leva sulla rabbia di Amoroso, togliendo Kehl dal centrocampo. Già una volta, contro il Milan, questa mossa gli è andata bene.

**CHAMPION'S LEAGUE**

**DOMANI**

**INTER - B. LEVERKUSEN**  
ore 20.45 Sport Stream

**AJAX - ROMA**  
ore 20.45 Calcio Stream

**MERCOLEDÌ**

**B. DORTMUND - MILAN**  
ore 20.45 Canale 5

**JUVENTUS - BASILEA**  
ore 20.45 Sport Stream

**COPPA UEFA**

**GIOVEDÌ**

**LAZIO - STURM GRAZ**  
ore 20.30 La7

sci

**LAKE LOUISE (Canada)** Ci ha pensato Karen Putzer a regalare all'Italia la prima vittoria in questa edizione della Coppa del Mondo di sci alpino. L'impresa è riuscita all'azzurra ieri nel Super Gigante di Lake Louise, in Canada, ultima prova in terra americana prima di rientrare sulle nevi europee. L'azzurra ha fatto fermare i cronometri sul tempo di 1'10"68, precedendo di 29 centesimi la veterana tedesca Martina Ertl; terzo posto per la fuoriclasse francese Carole Montillet in 1'11"13. Ma la vittoria della Putzer non è stata accompagnata da grandi prestazioni delle altre sciatrici italiane. L'Olimpionica di specialità, Daniela Ceccerelli, è giunta decima con il tempo di 1'11"61 a quasi un secondo dalla connazionale. Le altre azzurre si sono piazzate dodicesima, Lucia Recchia e sedicesima Patrizia Bassis.



## L'ITALIA SI RISVEGLIA: KAREN PUTZER DOMINA IL SUPER G

Questa vittoria è la prima della stagione non solo per la Putzer, dicevamo, ma per tutto lo sci azzurro, maschile e femminile. La Putzer, comunque, a ventiquattro anni, con il successo di ieri, può vantare tre vittorie in Coppa del Mondo in questa specialità, dopo essersi aggiudicata il Super G di St Moritz, in Svizzera, nel 1999 e nel 2001. L'italiana ha inoltre nel suo palmares la medaglia di bronzo nel Super G di Snowbasin, negli Stati Uniti, in occasione dei giochi olimpici di Salt Lake City, nel febbraio scorso, e un secondo posto nello slalom gigante nel Campionato del Mondo 2001, disputatosi a St Anton in Austria. Nella stessa edizione, inoltre, fu anche medaglia di bronzo nella combinata. Karen inoltre si è distinta anche nella

specialità del gigante dove in Coppa del Mondo ha ottenuto quattro secondi posti. Karen Putzer, infatti, gareggia in tutte le discipline e la Fisi le ha consentito di avere un proprio allenatore personale, privilegio che di solito si concede solo alle talentuose speranze dello sci italiano. Si tratta di Karl Heinz Platter, anch'egli altoatesino, già allenatore di una campionessa come la norvegese Permyla Wyberg. L'obiettivo è quello di trasformare Karen Putzer nella polivalente della squadra azzurra, capace cioè di andare a punti in tutte le discipline, unico modo per riuscire a competere per la vittoria finale nella Coppa del Mondo. Vedremo, ce lo auguriamo, se tale ambizioso obiettivo diverrà realtà.

Comunque ieri la Putzer ha mostrato di avere qualità e talento, mettendo in fila due campionesse del calibro di Martina Ertl e Carole Montillet. La ventinovenne tedesca, infatti, con quello di ieri raggiunge il 47esimo podio della sua lunga carriera, iniziata nel 1991. Dodici invece i podi per la francese, anch'ella di ventinove anni. La sua trasferta in Canada è stata molto fruttuosa, essendosi aggiudicata la vittoria nella discesa libera di sabato scorso, vittoria preceduta da un secondo posto nella discesa d'esordio. Inoltre il terzo posto di ieri gli permette di rosicchiare qualche punto alla croata Janica Kostelic, attuale leader della classifica di Coppa del Mondo, giunta però soltanto settima nella prova di Super G.

# Luna Rossa, febbre da calma piatta

Ancora tiepida la mania per Prada. Il massmediologo Klaus Davi: «Colpa della crisi del lusso»

Aldo Quaglierini

La febbre della vela, con Luna Rossa, si è abbassata, magari è diventata una febbrietta, o forse solo una leggera alterazione.

Resta il fatto che le «notte magiche» per assistere alle sfide veliche di altri fusi e di altri mari, son solo ricordi di tempi passati e visti con gli occhi di oggi paiono quasi le follie benevole che riguardano con un filo di nostalgia.

Insomma, nei bar, nelle birrerie, nei pub, non si parla più di randa e di bolina, di spinnaker e di strambate, sono scomparsi i maxi schermi che spuntavano qua e là magicamente in quasi tutti i locali, e in definitiva pochi hanno ancora voglia di fare le ore piccole attaccati alla televisione. C'è il lavoro, la scuola, l'ufficio... Insomma, l'America's Cup, o meglio la Louis Vuitton Cup, ovvero la fase preliminare della sfida vera e propria, non tira più. È forse finita la moda della vela? C'è distacco verso lo sport in genere? O è proprio l'America's Cup a tenerci lontani? In realtà, quello che sta succedendo è la conseguenza della crisi economica, una crisi che più che teorica, pesa (o meglio, svuota...) i nostri portafogli riportandoci tutti con i piedi per terra.

La pensa così Klaus Davi, esperto di mass media, pubblicità e tecniche di comunicazione, il quale mette in relazione questo calo di interesse con la crisi del lusso.

«Si - dice Davi - direi proprio che c'è una relazione diretta tra i due fenomeni. La crisi economica ha fatto sentire il suo peso in maniera evidente con il passaggio tra lira e euro. È stato uno schiaffo».

In un certo senso, tutti hanno dovuto registrare meglio i propri conti, facendo le spese con una moneta diversa e con i prezzi che sono lievitati un po' per il naturale arrotondamento delle cifre, un po' per la speculazione dei soliti furbi. Quindi, tutti più attenti alle spese, tutti più prosaici, meno inclini alle sbandate emotive...».

**Hanno influito anche fenomeni come la crisi economica, l'11 settembre, il crollo delle Borse?**

«Certamente. In momenti co-

## One World ammette il proprio spionaggio

Un progettista del consorzio OneWorld Challenge ha ammesso oggi di possedere un computer ed un disco per pc contenente informazioni top secret appartenenti al Defender dell'Americas Cup, Team New Zealand. L'ammissione dell'ex progettista di Team New Zealand, Ian Mitchell, è giunta nel secondo giorno di udienza da parte dell'Arbitration Panel sulle presunte violazioni, da parte di OneWorld, del regolamento della Coppa. OneWorld ha ammesso che Mitchell è effettivamente in possesso del computer e del disco contenente i dati segreti di Team New Zealand 1995 oltre ai progetti ed i disegni inerenti alla Coppa del 2000. Il consorzio di Seattle ha ammesso per due volte di aver violato il regolamento.



Luna Rossa con lo scafo ITA74 è pronta a riprendere la sfida nella Louis Vitton Cup: l'attende la semifinale contro gli americani di One World sotto processo per sospetto di spionaggio nei confronti del team New Zealand

## È vero, però, che ancora non siamo arrivati alla fase più calda...

«Sì, e bisogna ricordare che gli italiani si infiammano solo quando stanno per vincere... Sono modaioli. Quando va bene la pallacanestro diventano tifosi ed esperti di pallacanestro, quando la vela va forte lo diventano della vela... Ma secondo me, quello che sta accadendo è anche che stanno entrando in crisi modelli di riferimento come la ricchezza, l'opulenza, la voglia di evasione. C'è qualcosa che sta cambiando... la vela potrebbe essere considerato come lo sport dei ricchi...»

## Forse è un investimento sbagliato quello di Luna Rossa?

«Ma no. Non è affatto un insuccesso per Prada. Sono stati coraggiosi e bravi. E i loro mercati più interessanti sono negli Stati Uniti e in Giappone. L'Italia rappresenta una parte minore della loro produzione».

## Quella che ha definito la «crisi del lusso» può avere ripercussioni sul mercato?

«La mia non mi sembra un'idea nuovissima. Lo stesso presidente della Repubblica ha detto, poco tempo fa, che l'Italia sta perdendo quote di mercato... Non è una novità».

me questi, naturalmente, il lusso non tira più come prima verso i consumatori e possono entrare in crisi simboli legati alla ricchezza come, per esempio, la vela. Però bisogna aggiungere una co-

sa...»  
**Dica...**  
«Che il crollo degli ascolti è una sensazione epidermica. Voglio dire, finora, la Rai, nelle dirette, ha ottenuto buoni ascolti,

ma mi sembra evidente che ci sia in giro una accoglienza più tiepida verso questo evento, ci sia meno appeal».

**Si riferisce alla febbre di qualche anno fa, quando**

## tutti si accalcavano intorno ai maxi schermi per vedere i round robin?

«Sì, è una sensazione, certo, però mi pare che quel clima non ci sia più».

**MOTOR SHOW** Capirossi a cuore aperto davanti ai tifosi su carriera e futuro: «Con la mia Ducati cercherò di battere i giapponesi»

# I segreti di Loris, amici e l'arte di fare da soli

Lodovico Basalù

**BOLOGNA** «Il mio segreto? Essere circondato da amici veri, che al momento giusto mi aiutano, mi consigliano sul da farsi. Valentino Rossi e Max Biaggi non possono dire la stessa cosa. Troppe persone che parlano a sproposito intorno a loro, creando un clima non certo ideale».

Loris Capirossi, arrivato al Motor Show per esibirsi al volante di una Alfa Romeo 147 GTA (ha lottato alla pari con il collaudatore della Ferrari, Burti), non si è fatto pregare per esternare i propri sentimenti, la propria condizione, il ruolo di pilota Ducati nel Motomondiale. Accompagnato dalla moglie Ingrid e da Mikì, un piccolo cagnolino che segue i due in ogni dove. Anche Capirossi è uno che si è fatto da solo: «È dal 1988 che corro, a 4 anni sono salito per la prima volta su una moto. Mio padre, grande appassionato,

mi faceva da meccanico. La mia è una famiglia di operai, non poteva certo permettersi di pagarmi i costi delle corse, che anche in campo motociclistico sono elevatissimi. Poi i risultati e i necessari aiuti. Il mio primo desiderio? Fare in modo che mia madre non andasse più a lavorare. Ci sono riuscito, ma lei qualcosa la vuol pur sempre fare. E allora si è messa a dirigere la mia scuola di pilotaggio (www.campione.com). Ho pensato che era giusto dare un servizio di questo tipo, specie ai giovani, che vanno in motorino a 14 anni senza nemmeno conoscere i segnali stradali». Quasi un messaggio che capita a proposito, visto che oggi al Palazzo dei Congressi di Bologna, è in programma un incontro nazionale con le consulte scolastiche sul tema «Guida sicura, i giovani e la comunicazione». Oltre a Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna, parlerà il dottor Claudio Costa, responsabile della clinica mobile nel motomondiale. «Assistiamo a

troppi incidenti - insiste Capirossi - . Meglio convincere i ragazzi, ma non solo, che se si vuole sfogare la propria passione bisogna farlo in pista». Poi il pensiero ritorna alle corse, al rapporto con i giapponesi, con cui ha convissuto fino allo scorso anno in qualità di pilota Honda: «Bisogna lasciarli stare, insomma sono come di legno. Però saranno duri da battere, anche se presto ci potrò provare. Con la Ducati ho l'occasione di guidare per la prima volta una moto a quattro tempi. E poi, volete mettere, posso parlare in italiano, in dialetto addirittura! Basta con l'inglese... Non mi hanno mai dato, lo scorso campionato, la Honda di Valentino Rossi (che è anch'essa una quattro tempi ndr). Barros l'ha avuta a fine stagione e non nascondo che questo mi ha fatto molto arrabbiare. Il brasiliano, appena è salito sulla stessa moto del pesarese, ha detto subito che era un vero e proprio missile. E infatti lo ha battuto». Intanto Loris, a Jerez, ha già demolito il

record della pista con la Ducati Desmosedici: «È una moto veloce ma difficile. Tanto che il mio compagno, Troy Bayliss, ha qualche difficoltà di adattamento, arrivando dalla Superbike». Forse i due diventeranno davvero temibili quando la Ducati utilizzerà il cambio a levetta elettroidraulico (stile F1) posto sul manubrio: «Sarà una grande innovazione e nel giro di pochi anni tutti lo avranno. Invece il controllo della trazione non potremo mai applicarlo alla moto. La scivolata, la scodata, fanno parte della nostra guida». Orde di giovani giunti da tutta Italia lo circondano, dopo aver braccato Luisa Corna, madrina della rassegna bolognese. Per quanto tempo ancora correrà, Loris, gli chiede uno con l'immane zainetto stracolmo sulle spalle: «Beh, un po' di calma, ragazzi! Ho 29 anni e penso di andare avanti qualche altra stagione. Almeno fino a quando qualcuno con qualche primavera in meno non mi farà capire che è meglio lasciar perdere tutto».

## Via alle semifinali De Angelis si tiene lo scafo ITA74

Tempo e inchieste permettendo, nella notte sono scattate le semifinali della Louis Vuitton Cup. Ieri nella conferenza stampa con il tradizionale lancio della moneta sono stati assegnati agli skipper i lati di partenza per il primo match. Peter Gilmour (OneWorld), avversario di Luna Rossa, ha estratto il colore giallo, corrispondente al lato destro.

Francesco De Angelis entrerà quindi nel box di pre-partenza da sinistra. Quattro team si sfideranno in una serie di regate al meglio di sette prove con i seguenti abbinamenti: Alinghi (SUI 64) contro Oracle BMW Racing (USA 76); Prada Challenge (ITA 74) contro OneWorld Challenge (USA 67), entrambi qualificati al termine dei ripescaggi dei quarti di finale. Il vincitore tra Alinghi e Oracle passerà direttamente alla finale della Louis Vuitton Cup che avrà inizio, al meglio di nove prove, l'11 gennaio 2003. Il team perdente passerà invece ai ripescaggi delle semifinali che avranno inizio il 20 dicembre (al meglio di sette prove). Il vincitore tra Prada e OneWorld passerà ai ripescaggi delle semifinali, mentre il perdente sarà eliminato dalla Louis Vuitton Cup. Il team vincitore nei ripescaggi passerà alla finale, il perdente sarà eliminato dalla Louis Vuitton Cup.

Francesco De Angelis, skipper di Luna Rossa, ha dichiarato: «Per le semifinali abbiamo scelto Luna Rossa ITA 74, su cui di recente abbiamo effettuato una serie di lavori e con la quale abbiamo regatato di più. Nel corso della settimana passata le condizioni meteorologiche non ci hanno aiutato molto per gli allenamenti. Siamo comunque riusciti a navigare con vento forte e questo ci ha dato la possibilità di provare svariati assetti e vele. Questo ci è stato particolarmente utile dato che le previsioni meteorologiche per la prossima settimana di regate indicano vento forte. Ci siamo anche allenati con vento leggero, traendo parecchie conferme dei lavori svolti fino ad ora e preziose indicazioni per alcune modifiche in corso».

## Sport & Libri

# Il cuore duro del senator Enzo Ferrari

Roberto Carnero

Enzo Ferrari. Un eroe italiano  
Leo Turrini  
Mondadori  
pagine 280, euro 16,80

Per poco non fu nominato senatore a vita, benché i presupposti ci fossero tutti. Eppure quella nomina alla fine non arrivò, perché Enzo Ferrari era visto da alcuni come un ex fascista e da altri come un filo comunista. Questa è una delle vicende che Leo Turrini racconta nella sua biografia del costruttore di Maranello, che offre un ritratto a tutto tondo di questo straordinario italiano. Il mancato seggio a Palazzo Madama, pure a più riprese sollecitato da giornalisti autorevoli come Indro Montanelli ed Enzo Biagi, segnala le contraddizioni del nostro Paese, incapace di fare i conti con la propria storia, nella figura di un personaggio che è uno dei più conosciuti nel mondo. Un uomo di cui il libro di Turrini mette in

evidenza le luci e le ombre. In effetti, in politica non fu né fascista - rapporti di cordialità con il regime mussoliniano erano indispensabili per un industriale che volesse continuare a fare il suo lavoro - né comunista - per quanto fu l'unico imprenditore della provincia modenese ad accogliere Palmiro Togliatti in visita alla sua azienda a metà degli anni Cinquanta -. Il suo comportamento era improntato a un'equidistanza dettata dal pragmatismo tipico dell'uomo d'azione, poco interessato all'ideologia, preoccupato invece del successo della propria impresa.

Una priorità assoluta, anche di fronte ai tragici incidenti sulle piste, come quel pomeriggio del 1° agosto 1976, quando sul circuito tedesco del Nürburgring il suo pilota Niki Lauda era rimasto gravemente ustionato. Mentre milioni di tifosi erano in ansia per la vita del loro idolo, Ferrari poneva al primo posto l'azienda. Daniele Audetto, l'allora direttore sportivo della scuderia Ferrari, testimonia una telefonata giungta quella sera stessa da Maranello all'ospedale di Mannheim, dove Lauda era ricoverato: Ferrari gli chiedeva di non perdere tempo, di sottoporre quanto prima una

proposta di ingaggio a Ronnie Peterson o a Emerson Fittipaldi. Una telefonata che solo alla fine si risolse in una domanda: «E quello là come sta?».

Ferrari non si fermava e neppure chi lavorava con lui poteva permettersi il lusso di fermarsi. A costo di apparire cinico. Quasi vent'anni prima, il 12 maggio 1957, nel corso della Mille Miglia, a Cavinana, una località del Mantovano, la Ferrari guidata da Alfonso De Portago era finita in mezzo alla folla, miotendo nove vittime tra gli spettatori (tra cui cinque bambini). Allora - anche per i duri attacchi dell'Osservato-

re Romano e della Civiltà Cattolica, che in sostanza lo accusavano di stragismo - Ferrari attraverso una crisi di coscienza, che però risolse con la decisione di continuare nel suo lavoro. E pensare che da ragazzo voleva intraprendere la carriera di cantante, per la precisione di tenore... Intui però presto la sua vera vocazione, quella di costruttore di automobili da corsa.

Ricostruire la sua vita significa ripercorrere quasi un secolo di storia italiana. A partire dai nomi e dai volti dei personaggi che hanno determinato le vicende dell'automobilismo. Innanzitutto i pri-

mi mitici piloti di casa Ferrari, che Enzo giudicava sentendosi uno di loro (aveva iniziato appunto come corridore). Tazio Nuvolari, di cui parlava sempre con rispetto e ammirazione, nonostante le furibonde discussioni che li opposero. Juan Manuel Fangio, cinque volte campione del mondo di Formula Uno (egualgiato soltanto nel 2002 da Michael Schumacher), ma che Ferrari detestava dal profondo del cuore, anche se sapeva di non poterne fare a meno: per questo aveva accettato, quasi combattendo contro se stesso, le condizioni contrattuali esossissime che l'argenti-

no aveva imposto.

Fino all'ultima stagione felice: tra il 1974 e il 1979, con la vittoria di tre titoli mondiali piloti (due con Lauda, uno con il sudafricano Jody Scheckter) e quattro mondiali a squadre. E a quel tragico 8 maggio 1983 a Zolder, sede del Gp del Belgio, dove perse la vita il canadese Gilles Villeneuve, ingaggiato da Ferrari alcuni anni prima, contro il parere di tutti, quando era ancora uno sconosciuto. Un episodio che, questa volta sì, segnò indelebilmente il vecchio di Maranello, determinando in lui la rottura di equilibrio raggiunto con fatica nel corso della sua esistenza.

Una vita lunga, ricca, entusiasmante, ma anche molto difficile per le vicende personali e familiari. E forse è proprio lì che vanno ricercate le spiegazioni di un attaccamento al lavoro che a qualcuno poteva sembrare fanatico.

**QUASI 500MILA CONSEGNE IN 9 MESI**  
**Peugeot 206, Enfant Terrible**  
**supera la quota tre milioni**

Novembre 2002, produzione a Mulhouse. Questo l'identikit della tremillesima Peugeot 206 (una tre porte, carrozzeria grigio alluminio, motore 1400 a benzina, destinata ad un cliente tedesco), la vettura che ama vincere. Nei rally (la WRC) con tre titoli mondiali consecutivi, più l'italiano e l'europeo 2002, nonché nella produzione e nelle vendite. Il successo dell'Enfant Terrible, la più venduta delle Peugeot, è il logico risultato di uno stile innovativo e di una gamma in continua evoluzione, composta oggi da berline a 3 e 5 porte, coupé-cabriolet e SW (nella foto), mosse da motori a benzina e Diesel con potenze comprese fra 60 e 138 CV. Venduta in 121 Paesi per un totale, da gennaio a fine settembre, di 600mila unità (466.500 nella sola Europa) ha avuto un grande successo anche in Italia, dove dalla data del lancio (settembre 1998) sono state



immatricolate ben 300mila unità. Nei primi dieci mesi di quest'anno (70mila consegne) la 206 è stata la vettura estera più venduta e la seconda diesel più richiesta del

segmento B. Nello stesso periodo e fino al lancio della SW, il 44% delle vendite ha riguardato la versione tre porte, il 42% la cinque porte e il 10,3% la coupé-cabriolet CC.

**ASSEGNATO DA UNA GIURIA EUROPEA**  
**All'Iveco Stralis il premio**  
**«Truck of the Year 2003»**

Ancora un significativo riconoscimento alle qualità dei camion Iveco. L'annuale premio internazionale «Truck of the Year» è stato assegnato per il 2003 all'Iveco Stralis. Il premio viene assegnato ogni anno al veicolo industriale, presentato nel corso degli ultimi 12 mesi, che abbia maggiormente contribuito al miglioramento degli standard di efficienza nel trasporto merci. La giuria del «Truck of the Year» è



composta da giornalisti specializzati di 19 Paesi europei tra i quali con funzione di presidente, il direttore del mensile Tuttotrasporti Lorenzo

Raffo. Le valutazioni dei componenti la giuria si basano su prove effettuate in condizioni di normale impiego. La motivazione ufficiale del riconoscimento

all'Iveco Stralis è la seguente: «Ha introdotto soluzioni innovative nella concezione della cabina, puntando a un miglioramento del comfort per chi guida. Ciò è stato ottenuto con una nuova impostazione modulare degli arredamenti interni, che consente maggiori spazi utili e una facilità di adattamento alle diverse necessità. Stralis ha poi fatto sue e sviluppato le evoluzioni tecnologiche Iveco già introdotte da alcuni anni nel campo dei motori e delle trasmissioni». Inoltre, «i test effettuati dai giornalisti della giuria su percorsi di vario genere in Europa hanno confermato consumi particolarmente promettenti. E questi sono giudicati di grande interesse in prospettiva di un ulteriore sviluppo dell'efficienza del trasporto su strada, elemento prioritario nelle valutazioni della giuria». La premiazione ufficiale avverrà all'inizio del prossimo anno.



# motori



## Motori accesi al Motor Show tra luci e ombre

*Gare, spettacoli, campioni e le novità di auto e moto. Ma le Case si preparano a un difficile 2003*

Rossella Dallò

**BOLOGNA** Da due giorni il Motor Show è entrato nel vivo con tutto il suo carico di decibel, di spettacolini negli stand e di grandi eventi sportivi nelle aree esterne adibite alle competizioni e alle prove aperte al pubblico. È la ventisettesima kermesse bolognese, e ormai l'unica in Italia dopo la cancellazione del Salone di Torino. E come sempre richiama una gran massa di gente, soprattutto giovani che saranno - è ciò su cui contano gli espositori e il patron Alfredo Cazzola - i futuri automobilisti e probabilmente immediati centauri. Dunque, anche se, come detto, invadono la Fiera di Bologna per incontrare i campioni delle due e quattro ruote, i padiglioni sfavillano, fino a domenica, di tutta o quasi (mancano diversi Costruttori sia di auto sia di moto) la migliore produzione attuale.

Quello di cui i visitatori non avranno sentore, e che invece nelle giornate dedicate alla stampa è stato decisamente evidente, è la preoccupazione che aleggia nel settore automobilistico. Non tanto per il calo di mercato, che comunque con 2,2 milioni di immatricolazioni resta il terzo europeo, quanto per lo scenario macroeconomico che non lascia spazio all'ottimismo per il 2003. Nel solito toto-mercato di fine anno si prospettano da 1.950.000 (è la previsione del CSP) a 2,1 milioni di vendite il prossimo anno.

Ciò che più preoccupa importatori, distributori e concessionari, in questo quadro che comprende anche i timori per la possibile seconda guerra del Golfo, sono le prevedibili conseguenze della vertenza Fiat. Se il gruppo torinese va male, hanno sempre sostenuto e a maggior ragione adesso, saranno tempi bui per tutti, nessuno escluso. Con l'annunciata proroga degli ecoincentivi, che, per la cronaca, secondo i conti presentati nella conferenza di apertura del Motor Show quest'anno fruttano un maggior gettito per l'erario di 250 milioni di euro. Sfrondato dei costi (200 milioni) ha portato nelle casse dello Stato 50 milioni di euro tondi tondi in più.

Bisogna vedere se anche per questa nuova ondata di agevolazioni governative - sempre se viene confermata e in quali termini - le Case saranno disposte ad aggiungere ulteriori sconti. Nelle conferenze stampa della vigilia del Motor Show si è fatto un gran parlare di miglioramento dei margini di redditività per le reti di vendita. Il che fa presupporre un generale «tirare i remi in barca». La stessa Fiat Auto, per bocca del responsabile dei marchi Fiat e Lancia, prevede la fine delle «km zero» e delle vendite sotto costo nel 2003. Chi certo non si pone questi problemi sono i produttori di auto e moto di lusso. Da sempre esenti dai turbamenti del mercato. E chi può affrontare il nuovo anno forte di modelli che fanno moda (vedi la Smart e la Mini) o particolarmente indovinati come quelli delle Case francesi: la C3, la Megane, le 206 e 307. O come, siamo sicuri, la nuova Micra. E il 2003 sarà un altro anno ricchissimo di novità affascinanti.



Lodovico Basali

**BOLOGNA** Sì, la crisi c'è ma la passione rimane per la vecchia, cara, quattro ruote. Il Motor Show, pur avendo qualche illustre assente, sta proponendo in questi giorni modelli per tutti i gusti e tutte le tasche. Auto da sogno, come può essere la Porsche Cayenne con cui la Casa tedesca fa il suo debutto nelle sport utility di rango, o auto che faranno marcare grandi numeri, come la Toyota Avensis, sia in versione berlina (nella foto sopra a sinistra), sia in versione station wagon. I nipponici, terzo gruppo al mondo, l'hanno presentata in anteprima mondiale. Si fa notare per la sicurezza, visto che è la prima auto a montare anche gli airbag per le ginocchia. E per la qualità, tanto che, come tutte le Toyota, è coperta da garanzia di 5 anni o 160mila km.

In casa Fiat spazio alla concept Simba (foto a

destra), simpatica 4x4 che anticipa le linee della futura erede, a 5 porte, della Panda. Anche l'Alfa fa la voce grossa, con la nuova serie di 156 e 147 GTA. A questo proposito al Motor Show è stato reso noto che si è deciso di rispolverare le mitiche sigle TI e M per identificare modelli più o meno prestazionali e, nel caso della «M», modificati nell'assetto, nella frenata e nell'estetica.

La Ford perlustra il futuro con la C-Max, una intelligente multipassaggio che lascia intravedere il filone della Casa americana nei prossimi anni. Intanto va a gonfie vele la Focus, l'auto più venduta al mondo e tra le prime in Italia. Bene anche la Fiesta, nonostante il nuovo modello non disponga ancora della versione a 3 porte e del motore 1.2 a benzina con il quale dovrebbe far registrare davvero grandi numeri (la proveremo la prossima settimana, ndr). Nel 2003 entreranno in commercio anche la Street e la Sport Ka, progettate e costruite in Italia dalla Pininfarina.

**ALFA ROMEO: sarà prodotta a partire dal 2005**  
**Sulla base della Brera la nuova gamma 156 tutta firmata Giugiaro**



La notizia non è da poco. La magnifica Brera, prototipo realizzato da Giorgetto Giugiaro, entrerà in produzione. Ma sarà, a partire dal 2005, la coupé della nuova gamma 156. Che al Motor Show, insieme a Daniele Bandiera (responsabile Business Unit Alfa Romeo), ha illustrato il progetto. La nuova 156 - a trazione anteriore ma con l'integrale inseribile - sarà realizzata da Giugiaro anche nelle varianti berlina, station wagon e spider. «Sono un alfista sin dal 1960, quando disegnai la prima Alfa - le sue parole -. Sono auto uniche, che non hanno perso il fascino di sempre. Cambieranno solo le porte, non ad ali di gabbiano, troppo costose da produrre, e il muso, leggermente più corto. L'abitacolo avrà quattro posti veri». l.b.

**MOTO/1 Nelle cilindrata di 600 e 900 cc**  
**Honda rinnova la naked Hornet e ne migliora la maneggevolezza**



La Hornet è stata un successo e la Honda la rinnova. A Bologna si vede l'inedito modello (nella foto) sia con cilindrata 600cc sia con cilindrata di 900 cc. Mantiene le caratteristiche di base della naked che ha colpito il cuore di tanti centauri italiani, migliorando ancora di più la maneggevolezza e la brillantezza di guida. Nuova anche la gamma di colori. Sempre presso lo stand nipponico anche la nuova e opulenta CB 1300 e gli scooter ecologici Pantheon 125 e 150 cc. Ricordiamo che Honda Moto Italia è da tempo leader nel settore degli scooter di questa cilindrata con le SH 150 e con il @150. La Hornet 600 è stata anche nel 2002 la moto più venduta, riprendendo il successo del 2001. l.b.

**MOTO/2 Mentre la Ducati stupisce con la 999R**  
**R1150 Rockster è la «nuda» di Bmw**  
**Il motore ha due candele per cilindro**



Anche la Bmw propone una naked: la R1150 Rockster. Ha due candele per cilindro per migliorare la combustione e quindi ridurre i consumi. Il motore, come il resto della gamma Bmw, è Euro2. Molto originale il design, che dà alla Rockster un aspetto veramente unico e alternativo. Un concetto caro ai tedeschi. Che per rintuzzare possibili attacchi presentano (prima italiana) la K1200GT, derivata dalla RS. Ha una carenatura più protettiva, con un parabrezza molto più ampio. In casa Ducati occhi puntati sulla nuova 999R, in pratica la moto per il mondiale Superbike. La serie 999 parte da un prezzo indicativo di 21.000 euro, ma è realizzata, come tutte le moto di Borgo Panigale, interamente a mano. l.b.

**INFOMOBILITÀ: l'ultima novità di Blaupunkt**  
**Autoradio e sistema di navigazione con 700mila km di strade italiane**



«Navigare necesse est» dicevano i latini. La Blaupunkt (gruppo Bosch) ha fatto sua questa massima. In pratica studiando un apparecchio che funziona da autoradio e anche da navigatore. L'automobilista può impostare una destinazione in oltre 700mila km di strade italiane, ed essere guidato da un sistema di cartografia digitale. Si chiama TravelPilot DX-V e riceve in continuazione informazioni digitali su code e incidenti. Quindi in tempo reale elabora una deviazione su strade più scorrevoli. Sullo schermo a colori Wide Screen il guidatore può osservare il nuovo tragitto accompagnato dal cortese suggerimento a voce. Stessa tecnologia per il TravelPilot DX-R52 venduto a un prezzo inferiore ai 1200 euro. l.b.

### la kermesse in pillole

- **BISCIONE STORY**, 92 anni di stile e di grande storia della tecnologia Alfa Romeo sono compendiate al padiglione 23. Qui il Museo di Arese ha portato la bellissima mostra itinerante che ha tra i suoi gioielli più preziosi la capostipite 24 HP Torpedo del 1910, la 8C 2300 Monza di Tazio Nuvolari, la leggendaria Disco Volante e la mitica Duetto.

- **PROVA CON QUATTORRUOTE** e «6 protagonista». All'area 44 il mensile mette a disposizione del pubblico gli istruttori con cui testare le qualità di Citroen C3, Honda Civic Type R, Mazda6, Rover 25, 45 e 75, e Seat Leon.

- **E CON TANTE ALTRE CASE** La Mini, in collaborazione con l'Ac, fa provare alcuni esercizi di guida al volante della Cooper. Non da meno è la Subaru con lo staff della sua Scuola guida Speed Control. Test sono offerti da Rover e Renault. Per gli amanti del fuoristrada, strabiliante il percorso a ostacoli messo a punto dalla Nissan (area 49) e quello della Land Rover (area 47) che alla fine rilascia anche l'attestato del Registro Range Rover.

## PARIGI ENTUSIASTA PER MUSICAL DI NICOLA PIOVANI

Sala stracolma, applausi a volontà, grida di «bravo»: Nicola Piovani, Alfredo Arias e René de Ceccaty hanno fatto centro con «Concha Bonita», lo stravagante musical in cartellone da tre giorni a Parigi nel cavernoso teatro di Chaillot. L'accattivante partitura dell'italiano Piovani, la scatenata regia dell'argentino Arias, la sottile sceneggiatura del francese Ceccaty si sono rivelati ingredienti di sicura presa su un pubblico conquistato dall'impeccabile performance dei sette cantanti-attori in scena, incominciando dall'indiscussa matricante: Catherine Ringer, una famosa star del pop transalpino dotata di eccezionali mezzi vocali.

## «GATTO DA GUARDIA»: PARTE ALL'ALBA IL VIAGGIO TV TRA SOLIDARIETÀ E AMBIENTE

Umberto Rondi

Parte oggi alle 6.15 - ospite lo straordinario Patch Adams - su Rai Due il nuovo programma di Rai Notte Gatto da guardia - che ha come obiettivo fondamentale dare risposte chiare e responsabili ad alcuni grandi interrogativi legati all'ambiente ma anche alla cultura e alla solidarietà raccogliendo, specie su temi ambientali, testimonianze di malcostume o incuria, dando visibilità - promettono i curatori - a ciò che non tutti sanno, a un impegno quotidiano fatto di monitoraggio, presenza capillare, prevenzione, protezione e molto altro ancora. «Un viaggio di conoscenza, insomma, per scoprire senza complicazioni i mille significati della parola "responsabilità"» come si prefigge Gabriele La Porta direttore di Rai notte che ha voluto questa striscia.

La prima settimana di questa nuova proposta di RaiNotte

è dedicata alla solidarietà. L'occasione la offre su un piatto d'argento Patch Adams, il carismatico medico clown, il «rivoluzionario sociale» che ha dedicato la sua vita all'offerta gratuita dell'assistenza sanitaria. Patch è fondatore dell'Istituto Gesundheit, una casa ospedale nel West Virginia che cura e accudisce più di 15.000 persone. Sono note le sue missioni in Russia, in Romania in Siberia, a Cuba... ma che non si tratti solo di questo, se pur già straordinariamente tanto, lo si capisce appena si ha la fortuna di incontrare «Il Clown». Alla recente conferenza stampa organizzata da Grandi Stazioni, è stata annunciata una iniziativa coordinata da Clown One, una gara di solidarietà che si propone di raccogliere fondi per l'infanzia che soffre, per i bambini della Bosnia Erzegovina e Costa d'Avorio. Tanti clown volontari, felici cloni di Patch, fino al 6 gennaio,

affolleranno la Stazione Termini di Roma rallegrando i transiti di turisti e pendolari, di giovani e di adulti, regalando sorrisi, sollecitando attenzione per le missioni di pace. Patch con la sua lunga chioma turchina arriva con una assistente, ovviamente clown, e con il suo nasone rosso e un abito come i maghi delle favole, dispensa sorrisi e buffe maniere. Con loro Cinevra Sanguigno, attrice clown, presidente dell'associazione Clown One in Italia, si commuove ma di gioia, per la tenacia e la spensieratezza che Patch comunica e infonde a tutti coloro che desiderano cooperare con lui. Patch sorride, e alla domanda sulla nostra attuale situazione sociale e politica, risponde umilmente ma convinto: «La mancanza di autenticità è la piaga dell'era moderna: uccide la vita... quanto dovrebbe esserci di umano nelle relazioni fondamentali è oscurato dalle procedure,

dalla tecnologia e dalle regolamentazioni...» e quando Pino Gagliardi (conduttore di Gatto da guardia che ha alla regia Antonella Reda) gli chiede se abbia mai pensato di entrare in politica, risponde: «Sarei ucciso dopo un giorno, la politica è presa dal potere e dal danaro che sono le sole cose che io combatto... Ma come si combattono potere e indifferenza? «Con la permacultura che è un modo di organizzare il sapere, un sistema di connessioni che integra scienza, arte, politica, antropologia, sociologia, psicologia e le diverse esperienze e risorse disponibili in ogni comunità...». Mentre Pino Gagliardi ricorda il suo prezioso testo Salute! edito dalla Urta da cui è stato tratto il famoso film con Robin Williams, la voce indimenticabile di Patch rammenta: Peace and love... e non c'è bisogno di tradurre... Il grande miracolo di Patch!

## Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Siamo consapevoli di aver già dedicato ampio spazio al disco «Il fischio del vapore» e alla collaborazione artistica che ha spinto a incidere, e a prodursi sui palchi di mezza Italia, Giovanna Marini e Francesco De Gregori. Ritrovarli su questa copertina degli spettacoli non è quindi il frutto di una svista. Il fatto è che siamo, come in altre occasioni, fortemente partigiani rispetto ad un evento che stimiamo di grande importanza per la cultura del nostro paese. Due radici tra le più belle e interessanti della nostra storia musicale si intrecciano aprendo un capitolo nuovo, tutto da scoprire e tutto rivolto alle giovani generazioni. Il disco è sorprendentemente quinto in classifica; Giovanna e Francesco si esibiscono stasera a Roma, nelle sale dell'Auditorium e torneranno a farlo anche domani. Infine, siamo convinti che questo messaggio di Ivan Della Mea vi farà solo piacere.

Il principe Francesco mi disse: «Facciamo qualcosa insieme Ivan, in fondo siamo nella stessa barca».

«Non siamo nella stessa barca» gli risposi. «Allora siamo nello stesso mare» disse il principe Francesco sorridendo.

Mi dava fastidio che fosse così alto e magro e sorridente e disponibile.

«Non siamo nella stessa barca - ribadì - e neanche nello stesso mare e a ben vedere neanche nello stesso pianeta».

Il principe Francesco mi lasciò perdere. Giancarlo Cesaroni, anima del posto, suonò la campanella.

Io iniziai il secondo tempo del mio recital al Folkstudio di Roma, in Via Sacchi.

Correva l'anno... farebbero meglio a stare fermi gli anni.

Ho sempre pensato che in quelle mie risposte ci fosse forse più invidia che sinistra coerenza di un sinistro di sinistra; ho anche pensato, poi, che fossero un po' sciocche e questo non perché, negandomi, mi fossi giocato Dio solo sa quale occasione, ma perché la storia di Francesco De Gregori, per quel che ne sapevo, mi diceva di ascoltarlo: epperò era quella una stagione, a mio avviso, in cui lui era tutto un po' troppo bravo, un po' troppo giusto, giusto in tutti i sensi, e io un po' troppo sbagliato in quasi tutti e lui tirava fuori una canzone dopo l'altra e tutte piuttosto belle alcune anche troppo come la donna cannone e titanica e viva l'Italia sempre alla grande, canzoni sciorinate all'aria all'aria come le lenzuola bianche stese di Ordet di Dreyer, canzoni che hanno tutti gli orizzonti, i quattro compresi che, per dirla con Georges Brassens, crocifiggono il mondo.

Ora, sento il fischio del vapore e sono Giovanna Marini e Francesco De Gregori che mi si portano via per l'incanto del loro fare musica.

Un ottimo lavoro il Cd *Sento il fischio del vapore*: bella boccia, direbbe il mio amico e compagno Stefano Arrighetti.

Hanno dimostrato, Giovanna Marini e Francesco De Gregori, che è possibile riproporre, anzi, proporre di bel nuovo i canti della nostra tradizione senza fare il verso al popolo, senza rincorrere le mode etnicistiche più o meno pizzicate e tarantolate che imperversano; l'hanno fatto riscoprendo una funzione per queste canzoni che, già nate come canti in funzione di monda o di filanda o di protesta sociale o di racconto o di o di o di, diventano «canti in funzione di testimonianza, di memoria, di storia orale» buone per il presente siccome lo furono nel passato. Hanno dimostrato, Giovanna Marini e Francesco De Gregori, che è possibile questo fare cultura senza pallosità, senza cercare o inventarsi gli avalli della grande cultura, delle accademie. Hanno dimostrato che è possibile far convivere il rispetto della

Francesco mi disse un giorno:

facciamo qualcosa insieme siamo sulla stessa barca

Gli risposi: non siamo sulla stessa barca...



Qui sopra  
Giovanna Marini  
e Francesco  
De Gregori  
Sotto, invece,  
indovinate  
chi c'è

Ivan Della Mea

## il concerto



## Guccini canta nella sua Bologna E non ci sono più biglietti

Dopo un anno di «riflessione», Francesco Guccini è tornato sulle scene con una lunga tournée che sta per toccare adesso Bologna, la città che lo conosce meglio e forse lo ama di più. La tappa è per questo venerdì al Paladonna, dove il cantautore emiliano proporrà una scaletta ricca di vecchi classici con l'aggiunta di due o tre pezzi nuovi. Il tour proseguirà poi a gennaio a Viterbo (il 24) e Varese (il 30). A seguire, numerose altre tappe tra cui Firenze (28 febbraio), Udine (21 marzo), Reggio Emilia (4 aprile) e Trento (18 aprile).

Con il loro disco *Marini e De Gregori* hanno dimostrato che è possibile proporre i canti della nostra tradizione senza fare il verso al popolo, senza pallosità. senza rincorrere le mode...

## cantautori

## Faggella, 13 canti e un'eco yiddish

Silvia Boschero

C'è una generazione di cantautori «adulti» che si sta facendo largo nel nostro panorama musicale. Artisti che hanno alle spalle altri lavori e ricerche, cresciuti durante gli anni Ottanta in cui la musica o la si importava dall'estero, o era quella dei grandi che si erano fatti le ossa nel decennio precedente. Anni in cui un giovanissimo aspirante cantautore, lontano da logiche commerciali, intravedeva pochi sbocchi. Oggi ci sono festival, premi, manifestazioni che final-

mente li accolgono con entusiasmo; ci sono mercati, quelli in crisi della grande industria, che cominciano a guardarli con interesse: Sergio Cammeriere, Pippo Pollina, Bobo Rondelli, i Tete de Bois, questi alcuni dei loro nomi. Tutti nuovi protagonisti della musica d'autore italiana, ognuno con le sue caratteristiche. Luca Faggella, classe 1964, dottore in filosofia ma anche attore, scrittore e compositore, con la sua mistura di musica popolare, tradizione e citazioni colte, è uno di loro. Abbiamo dovuto aspettare che si avvicinasse ai quaranta per scoprirlo in tutta la sua esplosiva freschezza da nuovo chansonnier, con un disco, *13 canti*, che ha meritato un premio al Tenso. Nel libretto che lo accompagna anche una dedica speciale alle popolazioni native americane. Non perché Luca si ispiri alle loro musiche tradizionali, impegnato com'è nelle danze dell'est europeo rimosse dalla fisarmonica, piuttosto perché in loro riconosce i «superstiti» degli Stati Uniti. Lui pare il Pifferaio di questo festoso esordio: lo apre con una melodia sefardita del diciottesimo

secolo, prosegue con uno scoppettare balcanico di fisarmoniche e violini, trombe e bombardino, poi pesca nel cappello magico il Brassens de *La cattiva reputazione* tra melodie yiddish e una danza spagnoleggiante. Chi se non un livornese misangone come lui, discendente degli ebrei spagnoli che scambiarono le loro merci nel porto della città toscana, poteva concepire un esordio così sorprendente, vivo e mescolato? *13 canti* è uno sbocciare di lingue (lo spagnolo, il livornese, l'italiano), è un affresco di mille personaggi: la bimba zingara, il ladro sfortunato, la strega. E poi ancora di immagini reali quanto crude della nuova Italia, quella che si chiude a riccio di fronte ai nuovi stranieri: i gommoni carichi di disperazione che solcano le acque dell'Adriatico, gli scaffali dei supermercati che scoppiano di inutilità, la signora che rifiuta di concedere un'elemosina. *Tredici* perché la vita è una cabala, e quel numero su tutti ha una mistica particolare, *canti* per ricordare che la musica è poesia, la poesia della grande tradizione letteraria italiana.

«Il fatto è che lui era un po' troppo bravo, un po' troppo giusto. E io un po' troppo sbagliato...»

filologia facendo nel contempo la filologia del rispetto culturale, sociale e politico e dunque umano: il che, alle corte, significa amore per questi canti e per la cultura che rappresentano. [A proposito di filologia: nel libretto c'è un errore un po' grave e greve; mi riferisco a I treni per Reggio Calabria di Giovanna Marini, laddove lei canta: «... ha detto Ciccio Franco a Sbarre» nel fascicolo è scritto: "Attento Ciccio Franco a Sbarre!". È opportuna la correzione].

De Gregori e Marini hanno fatto tutto questo divertendosi: magari discutendo e baccando ma con la tensione di trovare il punto d'incontro, giusto quello che fa il capolavoro come accadde in *Sacco e Vanzetti*, nella *Donna lombarda di Gualtieri*, ne *Il feroce monarchico Bava*. Il livello è sempre alto e questo rende alle canzoni il senso compiuto della loro ragione d'essere: cantate ieri, cantate oggi. Anche i pezzi d'autore inseriti, siano essi di De Gregori, della Marini o di Bertelli, assumono la «popolarità» degli altri canti, in nulla e per nulla se ne discostano e diventano tasselli di un mosaico che crea cultura per l'universo mondo. Ci sono due versioni di *O Venezia che sei la più bella* canto risorgimentale di struggente bellezza; di mio preferisco la prima versione, con due accordi e due voci che, per paradosso, accade a volte, è più fedele alla stupenda lezione della Giovanna Daffini e risulta al mio corpo e alla mia mente più inventata: e questo è un ossimoro che si ripete nella *Bella ciao (mondine)* cantata da Giovanna Marini. La nitida semplicità della *O Venezia*... a due fa più grande e se possibile ancor più verdiana la versione per coro e banda della Scuola di Musica del Testaccio. Una cosa mi ha colpito molto: secondo me Francesco De Gregori canta tutto il suo e anche il non suo in maniera molto omogenea, pressoché estraniata: canta in modo epico; in modo assolutamente epico cantava l'immensa Giovanna Daffini alla quale questo Cd è più che idealmente dedicato.

Forse sarebbe piaggeria se io dicessi che ora mi sento nella stessa barca di Francesco. Forse, ma non credo che abbia molta importanza. Gli devo molto e devo molto a Giovanna Marini e a chi a qualsiasi titolo ha partecipato alla manifattura di *Il fischio del vapore*: un lavoro nel quale l'anima dei grandi artigiani fa aggio sulle tecnologie industriali.

Il mio grazie è anche il grazie dell'Istituto Ernesto de Martino e di chi ogni giorno tutti i giorni opera e fa nel nome della conoscenza critica e della presenza alternativa del mondo popolare e proletario.

Che fu. Che è.

trans-corsi

**VLADIMIR LUXURIA: DUE GIORNI DA DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ**  
Un corso all'Università con una docente un po' speciale: Vladimir Luxuria, drag-queen (regina del travestimento), nota animatrice delle notti romane. Luxuria terrà un corso di due giorni alla «La Sapienza» di Roma, su invito della dott.ssa Paola Colaiacono: «Vestirò i panni della docente universitaria: parrucca, trucco e piume!» promette. Il corso si svolgerà domani (10.30-12.30) presso Villa Mirafiori dove Luxuria terrà una lezione su «La tempesta del grande fratello: dalla posta del cuore agli sms» e mercoledì 18 (10-12) presso l'ex Caserma Sani con una lezione su «Vestiti e soffri: il ritorno del corsetto nella moda fetish».

a teatro

## CARO PAOLO POLI, DIDEROT SAREBBE CONTENTO DI TE

Agege Savioli

Jacques il fatalista e il suo padrone: così, per intero, suona il titolo del romanzo di Denis Diderot, ribattezzato semplicemente Jacques il fatalista nel libero adattamento teatrale che ne ha tratto Paolo Poli, in collaborazione con la fedelissima Ida Omboni. Ma è certo lui il protagonista della vicenda creata dallo scrittore e filosofo francese nel cuore del Settecento, pubblicata tuttavia dopo la sua morte, nello scorcio finale di quel secolo glorioso, prossimo a concludersi con la Grande Rivoluzione. Lui, il valletto, il «proletario errante» (come lo ha definito un acuto intellettuale transalpino contemporaneo non «di sinistra», Jean Dutourd), che soverchia col suo spirito il signore di cui è al servizio. Entrambi sono in viaggio, senza una me-

ta precisa, attraverso il loro paese. Si scambiano riflessioni, confidenze, ricordi dei loro esordi amorosi. E, tra una digressione e l'altra, hanno incontri con persone diverse, esponenti del mondo maschile e di quello femminile, delle classi alte e degli strati umili della società. Dominano, nei dialoghi che si intrecciano come negli accadimenti, i temi dell'eros e della religione, egualmente familiari all'Autore.

Lo spettacolo (due ore circa, intervallo incluso) punta molto sulle arguzie, le battute talora scandaiose, i paradossi che il testo originale contiene, e ancora ve ne aggiunge. Del resto, le musiche di Jacqueline Perrotin, le coreografie firmate da Vincenzo De Filippis imprimono al tutto un'andatu-

ra briosa, un ritmo quasi di operetta. Paolo Poli incarna diremmo con voluttà - insomma a distanza dalle teorie pre-brechthiane dello stesso Diderot sull'arte dell'attore - il suo Jacques. Ma indossa anche altre vesti, in particolare muliebri, con un trasformismo degno del leggendario Fregoli. Lo attorniano, in vari ruoli, sette mimi-ballerini, all'occasione parlanti e cantanti. Componenti essenziali della rappresentazione l'apparato scenografico di Emanuele Luzzati e i costumi di Santuzza Cali: le tappe dell'avventuroso itinerario, i luoghi che gli fanno da sfondo sono quindi evocati alla vista dello spettatore con funzionale arditezza, e, insieme, con fluida semplicità.

Paolo Poli conferma qui dunque la sua radicata

vocazione a sposare divertimento e cultura. Ma non si tratta, davvero, d'un matrimonio di convenienza (cose simili si ritrovano nell'intrigo dipanato alla ribalta), bensì d'una unione solidale e felice. Se ci è concessa solo una piccola osservazione, diremmo che delle citazioni beffarde profuse in guida di bis al chiudersi del sipario, tratte da poeti congeniali come Guerrini e Palazzeschi, si potrebbe fare persino a meno, qualche volta. Jacques il fatalista (a proposito, «Sta scritto» è l'intercalare tipico del nostro personaggio, ironicamente ossequioso al destino ancorché maligno) si replica a Roma, nella sala grande dell'Eliseo, fino al 22 dicembre. Ma toccherà, in seguito, altre città, e di sicuro con pari successo.

# Kylian, balla che ti passa. Anche l'età

In Italia con la sua compagnia over-quaranta il coreografo che ha reinventato la danza

Rossella Battisti

Cinquantacinque anni portati con un sorriso gentile, divertito e un po' schivo: Jiri Kylian assomiglia alle sue coreografie, armoniose, morbide, che pescano nell'anima delle persone. Lo chiamano «il coreografo umanista» per quella sua abilità speciale di ritrarre storie e corpi sulla scena, di raccontare senza didascalie. Di essere teatrale senza risultare mai enfatico: c'è sempre il suo sorriso da qualche parte, a volte divertito come in *Sinfonietta* del '78, dove giocava a far vedere i danzatori dei Netherlands, la sua compagnia, in una sorta di «danze fuori scena» (ballerini che sbagliavano passo e ricominciavano daccapo, partner che mollavano la ballerina a metà piroetta e così via scherzando). Coreografie che sfiorano linguaggi proibiti (l'allusione all'orgasmo in *Petite Mort*) o parlano di addii definitivi (lo struggente *Heart's Labyrinth* dedicato a una sua danzatrice che si suicidò durante una tournée a Reggio Emilia). Storie, dunque, legate alle persone e ai sentimenti, secondo una cifra coreografica personalissima in cui Kylian recupera le linee eleganti del classico immettendoci la linea fluida e vitale delle dinamiche della danza contemporanea. Fedele, Jiri, al suo stile, come per un destino tracciato, da quando nel 1968 prese l'ultimo treno da Praga, prima che chiudessero le frontiere (da una settimana la città era stata invasa dai russi) e raggiunse la compagnia di John Cranko a Stoccarda. La svolta definitiva arriva tre anni dopo, con una coreografia per il Netherlands Dans Theater che è diventata la sua «famiglia» per venticinque anni, da lui suddivisa in tre compagnie: quella principale, il Ndt2 per i giovani sotto ai 22 anni e il Ndt3 per gli over 40, con repertori specifici per ciascun gruppo.

Sembrava una carriera su binari assestati e invece Kylian le ha dato un'altra «spallata», nel 1999, affidando la direzione del tutto nelle mani di Marian Sarstedt. «Troppa responsabilità - dice - dopo 25 anni, mi basta fare la loro guida spirituale...». Ride. Il lavoro non gli manca: è sempre il cuore della sua «famiglia», all'Opéra di Parigi sta rimontando il suo *Bella figura*, e domani e mercoledì il Valle di Roma ospita suoi lavori, nell'ambito dei Percorsi Internazionali.

**A Roma arriva con i «senior», il Ndt3. Persone che sono cresciute con lei. Sente una speciale empatia con loro e con i lavori che presenterete?**

Basterebbe dirle che nel gruppo c'è mia moglie, Sabine Kupferberg, con la quale sto

La musica è sempre più veloce dei danzatori: così ho accelerato in video i loro movimenti per farli coincidere con i tempi di Mozart



Il coreografo Jiri Kylian

insieme da trent'anni: tutta la mia carriera, più di metà della mia vita...Quando lavori per grandi compagnie, che magari hanno tre cast diversi, le tue indicazioni devono per forza essere generali, mentre le coreografie per il Ndt3 sono sempre molto personali, si concentrano su un gruppetto di soli quattro individui, una sorta di viaggio nella loro anima. Il loro corpo ha lavorato per tanti di quegli artisti che è come trovarsi in una meravigliosa biblioteca e scegliere il passo che preferisci rileggere. E poi, alla nostra età, siamo davvero liberi di fare quello che vogliamo, non dobbiamo provare più niente.

**Ci vuole raccontare qualcosa dei lavori in programma?**

Oltre a *Two Faces* di Hans van Manen, uno dei fondatori dei Netherlands, ci sono il mio *A Way A Lone* che gioca con il linguaggio dei muti e *Birth-Day*, che è basato su un trucco: lei sa che la musica è sempre più veloce dei danzatori, ebbene mi sono divertito ad accelerare in un video i loro movimenti fino a farli coincidere con la musica mercuriale di Mozart...

**Anche lei ha introdotto video e proiezioni nelle sue coreografie?**

L'ho fatto varie volte ma in modo molto tradizionale e poco innovativo. Però, adesso avrei voglia di applicarmi sul serio.

**Un film?**

È prematuro parlare di cosa, ma sarà rela-

tivo alla danza. Ho iniziato a fare coreografie da quando avevo nove anni, non so farne a meno.

**La danza, col suo carattere d'impermanenza, si adatta al nostro tempo che consuma tutto velocemente. Ma richiede sacrificio e disciplina: i danzatori di oggi sanno corrispondere a queste richieste?**

La disciplina è importante in tutte le arti. Ai miei danzatori chiedo sempre di trovare nella disciplina la loro libertà. Un po' come quella barzelletta in cui un vecchio rabbino aveva messo un cartello con scritto «vendesi casa con grande giardino». Un uomo venne a vedere e constatando che si trattava di un fazzoletto di terra, si lamentò di quei confini ridotti, ma il rabbino replicò: «Sì, ma non vede quanto è alto?». Ecco, bisogna considerare i nostri limiti, lavorando però in alto e nel profondo.

**Quali sono le qualità necessarie per interpretare le sue coreografie?**

Disponibilità interiore e flessibilità mentale. Al Netherlands ho invitato oltre settanta coreografi: senza queste doti la compagnia non sarebbe stata in grado di fare quelle esperienze.

**La lezione drammaturgica di John Cranko è stata fondamentale per il suo stile. Lei riconosce qualche erede?**

Nacho Duato, ma da molti anni segue una sua strada coreografica.

**Negli anni '70 Béjart si lasciava influenzare dal Giappone e dall'India. Lei ha creato «Stamping Ground» ispirato dalle danze degli aborigeni australiani. Oggi, artisti come il giovane anglo-pakistano Akram Khan mescolano il Bharata-Natyam, classica danza indiana, con tecniche contemporanee. Ritieni che per la danza stia avvenendo un processo simile alla world-music, ovvero un linguaggio che mescola elementi da tutto il mondo?**

Crede che l'interesse per la danza etnica derivi dal fatto che non sia un genere superfuo, bensì legato ad aspetti religiosi e sociali. Dunque, gli autentici. Quando chiesi a un aborigeno perché per loro la danza era così importante, rispose «perché l'ho imparata da mio padre e la insegnerò a mio figlio». Cioè, la considerano una parte integrante della loro vita. Da un po' di tempo però anche da noi è cambiato qualcosa. Da giovane quando mi chiedevano cosa facessi, rispondevo: «il danzatore», e loro: «sì, ma quale è la tua professione?». Oggi si accontentano della prima risposta...

Mi chiedevano cosa facessi e io rispondevo «il danzatore». Loro insistevano: sì, ma qual è la tua professione? Oggi hanno capito

lirica

## «La scelta di Sophie» commuove il Covent Garden

Alfio Bernabei

LONDRA «Dov'era Dio ad Auschwitz? Forse dobbiamo chiederci invece: «Dov'era l'uomo?»». Così chiude l'ultimo atto di *Sophie's Choice*, l'attesissima opera che ha avuto la sua prima mondiale al Covent Garden sabato sera. Grande commozone tra il pubblico che dopo quattro ore di spettacolo intenso e profondo ha salutato lo straziante finale con una lunghissima ovazione in piedi. L'opera è basata sull'omonimo romanzo di William Styron che uscì nel 1979 e da cui venne poi tratto anche un film di grande successo con Meryl Streep e Kevin Kline. Il trionfo di pubblico è prova che dieci anni di sforzi per realizzare questo progetto sono stati ben spesi.

*Sophie's Choice* come idea per un'opera è nata nel 1992 quando il compositore Nicholas Maw, un inglese che vive a Washington, venne punto dall'ispirazione musicale mentre guardava il film con la Streep nel ruolo principale. «A metà film mi accorsi che la storia poteva diventare un'opera straordinaria - ha detto Maw - mi rivolsi subito a Styron per avere il permesso di trarne un'opera». Completati i preliminari, Maw chiese al Covent Garden se se la sentivano di commissionargli il lavoro. Nicholas Payne, direttore all'epoca, gli diede il via. Anche perché Maw si era già procurato dei sostenitori d'eccezione: il direttore d'orchestra Simon Rattle e il regista teatrale Trevor Nunn.

Nomi indovinatissimi. Oggi l'eclettico e inebriante Rattle è all'apogeo della sua carriera con un enorme seguito di fans mentre Nunn ha messo insieme tutta una serie di regie di enorme successo tra cui *Porgy and Bess*, *Peter Grime*, *Cats* e *Sunset Boulevard*. Se da qualche tempo si è guardato a *Sophie's Choice* come al principale evento della stagione operistica londinese ci sono dunque dei buoni motivi.

Styron, che era presente alla prima, ha detto che Maw avrebbe voluto fargli scrivere il libretto, ma dopo averci pensato parecchio declinò l'invito perché già il penoso soggetto del libro lo aveva lasciato stremato. E poi aveva anche dovuto subire diversi attacchi per via che da non ebreo, aveva voluto occuparsi dell'Olocausto «corrompendo la

storia». Più precisamente, secondo alcuni critici, aveva sostituito all'ebrea Anne Frank la sua Sophie, una cristiana, e questo a molti non era piaciuto. Il libretto è così stato scritto dallo stesso Maw e Styron se ne è dichiarato contento, anche perché appare fedelissimo al testo del romanzo.

L'opera comincia con un narratore che si muove come un'ombra. Rimarrà presente in ogni scena.

Accanto a lui, nelle scene ambientate a Brooklyn intorno al 1947, c'è Stingo, un giovane scrittore che ricorda con dei flash back il suo turbolento rapporto con due amanti, Nathan, un ebreo schizofrenico e Sophie, una sopravvissuta del campo di concentramento di Auschwitz e poi emigrata in America con l'intenzione di rifarsi una vita. Sophie però non riesce a sormontare un senso di colpa per essersi trovata a dover scegliere quali dei suoi due bambini mandare in una camera a gas e quale tenere in vita.

Come dice in quest'opera che rivela i diversi stadi del trauma che ha subito, si sente condannata ad essere una «persona incompleta» e la sua disperata passione per Nathan, l'uomo sbagliato, la porta alla tragedia finale.

Tra i momenti più riusciti si possono citare il primo incontro in biblioteca tra lei e Nathan, lo sconcertante attacco di Nathan nel bar, quello in cui Stingo scopre un numero indelebile sul braccio di Sophie e l'ultimo tenero momento d'amore tra Stingo e Sophie. Ma di particolarmente memorabili ci sono le scene dell'Olocausto, in particolare quella del treno che porta Sophie e i due bambini ad Auschwitz.

La musica di Maw, un po' distaccata, è a tratti lirica, a tratti sinistra, mirata a fare da supporto emotivo ad un testo sempre lucido nel quale spiccano momenti di poesia. Rattle ha diretto col solito appassionato entusiasmo. Ottima la regia di Nunn.

Il personaggio di Sophie è stato interpretato dall'eccellente soprano austriaca Angelica Kirschlager - è il suo debutto al Covent Garden - e quello di Nathan dal baritone americano Rodney Gilfry. Dale Duesing, un altro baritone americano, ha cantato nel ruolo del narratore. Gordon Gietz ha interpretato Stingo e il tenore finlandese Jorma Silvasti ha sostenuto il ruolo del capitano Rudolf Hoes.

Rubens Tedeschi

Torniamo sulla rappresentazione dell'opera di Gluck con cui è stata aperta la stagione della Scala. Un cast di altissimo livello e un tradimento...

## «Ifigenia», il coraggio è stato premiato. Grazie a Muti

Vista, ascoltata e caldamente applaudita la sontuosa Iphigénie en Aulide, possiamo arrischiare un bilancio: c'è voluto un certo coraggio a inaugurare la stagione all'Arcimboldi con quest'opera rara che, due secoli o sono, poteva considerarsi sperimentale, mentre oggi riappare come autorevole frammento di archeologia melodrammatica. Un frammento su cui sono stati scritti volumi, a cominciare dal cavaliere Christoph Willibald Gluck, lanciato alla conquista di Parigi con una musica capace di «esprimere le passioni», «adatta a tutti i paesi e liberata dalle ridicole distinzioni della musica nazionale».

Il programma supernazionale pubblicizzato dal compositore non è privo di ambiguità e di utopia perché - come è chiaro ai nostri giorni - il prossimo teatro musicale imbrocherà altre vie: quelle di Mozart, di Rossini e poi di Verdi e di quel Wagner che, dichiarandosi seguace

di Gluck, lo adattò liberamente ai propri fini. Con ciò non si cancella il merito storico di un musicista che, nelle sue opere viennesi e francesi, liberò il canto dalle «ridicole convenzioni dei castrati» ed esaltò il dramma sgomberando il cammino ai successori. In questa prospettiva, l'Iphigénia in Aulide, prima opera parigina presentata nel 1774, è un punto di partenza non scervo di equivoci. Attorno alla figura della vergine Iphigénia - vittima destinata al sanguinoso altare della Dea Diana - la fiamma delle «passioni» esplose a tratti, tra zone di convenzionale attesa. Dopo la vigorosa ouverture e le angosce di Agamennone che vorrebbe evitare alla figlia il sacrificio reclamato dal coro e dal sacerdote Cal-

cante, l'idillio tra Iphigénia e il fidanzato Achille rivela la scarsa invenzione melodica del compositore. La situazione statica si prolunga per tutto il primo atto per animarsi al termine del secondo, quando esplose il violento confronto tra Achille (deciso a salvare l'amata) e Agamennone, incerto tra l'amore paterno e l'obbedienza alla crudele volontà divina. Qui il conflitto tra l'amore e l'orgoglio sfocia in drammatica concitazione fondata su parole e musica, il rinnovamento della settecentesca «aria infuriata» opera una dei momenti più alti dell'opera che, di lì a poco, raggiunge un'altra vertice tragica nella disperazione di Clitemnestra, la madre a cui gli Dei e lo stesso sposo vorrebbero strappare la figlia.

A questo punto, l'opera ricadrebbe nella vecchia conclusione danzata se, con un'ardita innovazione, Riccardo Muti non ripescasse il finale rielaborato da Wagner nel 1847: timpani e tromboni preparano il colpo di scena della Dea che salva la vittima destinandola all'alta funzione di sacerdotessa. È l'anticipo dell'Iphigénia in Tauride che Gluck scriverà in seguito per concludere il mito. Così, con la mediazione di Wagner, che arrangia il finale sulla propria misura, l'opera si conclude grandiosamente. Non è più il vero Gluck, ma l'applauso del pubblico sanziona l'arbitrio: un tradimento per eccesso d'amore proposto, in realtà, da Muti sin dall'inizio. È palese nell'ammirevole ricchezza strumentale che to-

glie la parrucca al Settecento alternando la concitazione nei luoghi drammatici alle variegiate trasparenze strumentali quando la tragedia si allenta.

Nell'infondere nuova vita all'opera Muti è largamente servito da un assieme di interpreti rari ai nostri giorni. Non c'è molto da aggiungere alle rapide note vergate ieri alla fine dello spettacolo. Nella tragica scelta tra gloria e pietà, si impone l'Agamennone di Christopher Robertson: scandendo con impeccabile digizione recitativi e arie, costruisce la monumentale figura del sovrano. Di fronte a lui, sposa e madre, la Clitemnestra di Daniela Barcellona raggiunge - nonostante la pronuncia meno esatta - una statura tragica che merita l'incontenibi-

le applauso a scena aperta. Completa il trio Violeta Urmana che, nella malinconia della vergine destinata al sacrificio e nella passione della donna amante, crea il bellissimo personaggio di Iphigénia. Ricordando le difficoltà di una tessitura destinata a un «controtenore» di un'altra epoca, sorvoliamo sulle carenze di Stephen Mark Brown (Achille) per soffermarci sulla maestosa dignità del Gran Sacerdote, impersonato da Ildar Abdrazakov, Maurizio Muraro e un pregevole gruppo di comprimari completa l'insieme.

Superati gli scogli vocali, restano - non meno perigliosi - quelli scenici imposti da una tragedia che, in pieno Settecento, rievoca la classicità dell'antica

Grecia. La scena, i costumi e la regia (forzatamente un po' statica) di Yannis Kokkos superano magnificamente le difficoltà, ricostruendo un'Atica ideale, vista con gli occhi di un contemporaneo di Gluck. Il moderno palcoscenico dell'Arcimboldi offre i mezzi, tanto semplici quanto efficaci. Tra mura scorsevoli, che rinserano i grandiosi squarci solistici, una candida scalinata, circondata da monumentali statue, accoglie il massiccio blocco del coro e l'azione dei personaggi rivestiti di corazze e sontuosi drappaggi. Sullo sfondo, l'invenzione più suggestiva: un verde prato alberato, riflesso in un vasto specchio, mostra, in un'ardita prospettiva verticale, le fastose cerimonie che accompagnano Iphigénia e gli altri personaggi. Nella marmorea cornice, arricchita di agreste classicità, le vesti, le armi, le danze si fondono in bellissimi quadri rievocando il clima di una superba stagione artistica. E il pubblico, aiutato dalla riproduzione del libretto proiettato su un piccolo schermo, non ha lesinato l'approvazione.





scelti per voi

CACCIA SELVAGGIA Rete4 21,00 Regia di Peter Hunt - con Charles Bronson, Lee Marvin, Angie Dickinson. Usa 1981. 92 minuti. Avventura.

DARKMAN 2 - IL RITORNO DI DURANT Italia1 23,10 Regia di Bradford May - con Arnold Vosloo, Kim Delaney, Larry Drake. Usa 1995. 93 minuti. Fantasy.



LA MELA Raitre 0,45 Regia di Samira Makhmalbaf - con Massoumeh Naderi, Zahra Naderi, Ghorabani Naderi. Iran/Francia 1997. 85 minuti. Drammatico.

TERRE NUOVE Rete4 1,30 Regia di Calogero Salvo - con Antonio Banderas, Marisa Laurito, Massimo Bonetti. Venezuela 1991. 97 minuti. Commedia.

da non perdere da vedere cosi cosi da evitare

Rai Uno 6.00 SETTEGIORN PARLAMENTO. Rubrica 6.30 TG 1. Telegiornale 7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 7.00 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Regia di Antonio Gerotto.

Rai Due 6.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R) 6.10 GATTODAGGIARDIA. Rubrica. Conducono Pino Gagliardi 6.15 DALLA CRONACA. Rubrica. (R) 6.20 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conducono Stefania Quattrone 6.25 ANIMA MUNDI. Rubrica 6.30 BUONGIORNO AUCKLAND 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica. "La Tv degli altri". Conducono Arianna Ciampoli, Stefano Guizzi, Vittorio Viviani 8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica.

RADIO 1 RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 7.50 INCREDIBILE MA FALSO 8.34 LUNEDÌ SPORT 9.08 RADIO ANCH'IO SPORT 10.37 IL RACCO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.36 LARADIOCOLORI 13.25 TAM TAM LAVORO 14.10 CON PAROLE MIE 15.05 HO PERSO IL TRENTO 16.05 BABAB 18.34 L'ARGONAUTA 19.56 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI 22.33 UOMINI E CAMION 23.36 SPECIALE BABABARNUM. DEMO 23.46 RADIOUNO MUSICA 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 1.00 ASPETTANDO IL GIORNO

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia 7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduco Roberto Gervaso 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter 9.45 DOTTORI A LOS ANGELES. Telenovela. "Voglia di ricominciare". Con Ken Olin, Matt Craven 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduco Paola Perego 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduco Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 16.00 SENTIERI. Soap Opera 17.00 IL MONDO È PIENO DI... PAPÀ. Film (USA, 1967). Con Sandra Dee, George Hamilton, Celeste Holm. All'interno: Tg 4 - Telegiornale 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduco Mirka Viola 19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 TERRA! Rubrica. (R) 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduco Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R) 11.30 UN DETECTIVE IN CORSA. Telenovela. "Quattro omicidi per una polizza". Con Dick Van Dyke, Charlie Schlatter, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Sclina 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley 14.10 EMPORIO. Telegiornale 14.15 CENTOVETTRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Trolano 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduco Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 SARAHINA FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci 17.00 PROVIDENCE. Telenovela. "Un deputato speciale". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell 18.00 VERRISSIMO. Rubrica 18.40 CHI VIUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Con Gerry Scotti

ITALIA 1 6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO 7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica 7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore 7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica 8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduco Alain Elkann 8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore 8.45 PUNTO TG. Aggiornamenti fino alle 16.45 9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduco Irene Pivetti. (R) 10.50 AGENTE SPECIALE. Telenovela 12.00 TG LA7. Telegiornale 12.15 LINEA MERCATI. Rubrica 12.20 TRIBU. Rubrica. Conduco Armando Sommajuolo 12.40 SPOR 7. News 12.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telenovela. Con Denise Nicholas 13.55 LA ROSA DI NATALIE. Film (USA, 1998). Con Heidi Creel. Regia di Paul McKellips 15.55 MAI DIRE SI. Telenovela. Con Pierce Brosnan 16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduco Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa 17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduco Irene Pivetti. Regia di Michela Berlini 18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone". Conduco Edoardo Stoppa 19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduco Andrea Monti 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Con Cloris Borsca, Stefano Sarcinelli 20.55 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il cane di terracotta". Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta. Regia di Alberto Sironi 23.05 TG 1. Telegiornale 23.10 PORTA A PORTA. Attualità 0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 NONSOLOITALIA. Attualità 1.15 STILVOCE. Rubrica 1.45 IL GRILLO. Rubrica "Giacchino Lanza Tomasi: il Gattopardo" 2.10 AFORISMI. Rubrica "Heinz Gerhard Haupt: la borghesia in Europa"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 20.55 VIRUS. Film fantascienza (USA, 1999). Con Jamie Lee Curtis, William Baldwin, Donald Sutherland, Joanna Pacula. Regia di John Bruno 22.50 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkerberg. Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Marco Mazzocchi. Regia di Paolo Beldi 0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale 0.30 TG PARLAMENTO. Rubrica 0.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica 1.15 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Giugliano Baldi, Alberto Rossì, Marina Tagliareri 20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduco Daniela Poggi 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.35 IL CASO SCAGROGLIA. Varietà 24.00 TG 3 TELEGIORNALE 0.10 MISTERI. Rubrica "Profezie" 0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Presenta: Piccoli desideri". All'interno: La melà. Film (Iran, 1998). Con Massoumeh Naderi, Zahra Naderi, Ghorabani Naderi

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia 6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.48 EROS PER TRE 9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO 9.30 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 15.00 ATLANTIS 17.00 IL CAMMELLO 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Ciri 20.00 ALLE E DELLA SERA 20.37 DISPENSA 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile 23.00 VIVA RADIO2. (R) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.25 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela 21.00 CACCIA SELVAGGIA. Film drammatico (USA, 1981). Con Charles Bronson, Lee Marvin, Angie Dickinson, Andrew Stevens. Regia di Peter Hunt 22.50 PREMIO UOMINI E MONTAGNA. Show. Conduco Mike Bongiorno 1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.30 TERRENUOVE... Film (Venezuela, 1991). Con Antonio Banderas, Patrick Bauchau, Massimo Bonetti, Marisa Laurito. All'interno: Tgfin 3.15 GIOVANNONNA COSCIALUNGA DISONORATA CON ONORE. Film (Italia, 1973). Con Edwige Fenech

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Giorgia Palmas, Elena Barolo 21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams, Sam Neill, Embeth Davidtz, Wendy Crewson. Regia di Chris Columbus 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R) 2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "L'addio"

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica 20.20 SPOR 7. News 20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri 21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduco Aldo Biscardi 23.30 THE HUNGER. Telenovela 0.05 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduco Gad Lerner 0.10 TG LA7. Telegiornale 0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduco Catherine Spaak. Con Susanna Schimpera. Regia di Franza Di Rosa 1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telenovela. Con Brent Spiner 2.20 8 E MEZZO. Rubrica di attualità

cine movie 16.00 INCUBI. Film fantastico (USA, 1991). Con William Sadler. Regia di Richard Donner, Tom Holland, Robert Zemeckis 17.45 RICORDI. Rubrica di cinema 18.15 I POMPIERI. Film comico (Italia, 1985). Con Lino Banfi, Regia di Neri Parenti 20.00 TROPPO CORTI. Rubrica 20.30 RICORDI. Rubrica di cinema 21.00 COWGIRL - IL NUOVO SESSO. Film commedia (USA, 1993). Con Uma Thurman. Regia di Gus Van Sant 22.45 POZIONE D'AMORE. Film commedia (USA, 1992). Con Tate Donovan. Regia di Dale Launer 0.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica

cinema 17.10 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film comm. (Ita, 1994). Con Paolo Villaggio. Regia di Mario Monicelli 19.00 L'ANNO DELLA COMETA. Film avv. (USA, 1993). Con Penelope Ann Miller. Regia di Peter Yates 20.30 EXTRA. Rubrica di cinema 21.00 CASA STREAM. Varietà 21.00 A L'ATTACQUE! Film commedia (Francia, 2000). Con Ariane Ascaride. Regia di Robert Guediguian 22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica 23.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen 0.50 MANIAC COP. Film horror (USA, 1988). Con Robert Davi

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario 16.30 CACCIA AL TEMPO. Doc. 17.00 I CACCIATORI DI LAVIA. Doc. 18.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc. 18.30 INSETTI. Documentario 19.00 SICURIA. Documentario 20.00 NATURA. Documentario 20.30 ROLEX AWARDS 2002. Doc. 21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc. 22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu" 22.30 CACCIA AL TEMPO. Doc. "Caccia al tempo di Sydney" 23.00 I CACCIATORI DI LAVIA. Documentario. "Vivere in bilico" 24.00 STORIE DEL MARE. Documentario. "Onde da salvare"

14.40 BLOW. Film drammatico (USA, 2001). Con J. Depp. Regia di T. Demme 16.45 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Adriano Giannini. Regia di Maurizio Sciara 18.30 IL QUARTO ANGELO. Film drammatico (GB, 2001). Con Jeremy Irons. Regia di John Irvin 20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telenovela 21.00 FINAL FANTASY. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di H. Sakaguchi 22.45 ALANIS MORISSETTE - LIVE IN HOLLAND. Musicale 23.40 CHILL FACTOR - PERICOLO IMMminente. Film azione (USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr. Regia di H. Johnson

12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. Una partita (Replica) 14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport 14.30 US@SPORT. Rubrica di sport 14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY GAME. New York Jets - Denver 17.00 BASKET. NBA. Atlanta Hawks - Milwaukee Bucks (Replica) 18.45 PROFILI. Rubrica di sport 19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport 19.30 ZONA. Rubrica di sport 20.30 ZONA MONDO. Rubrica di sport 20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Sunderland - Manchester City 22.55 ZONA GOL. Rubrica di sport 23.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY GAME. New York Jets - Denver (Replica)

13.35 SWEET NOVEMBER. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves 15.40 HIGH HEELS AND LOW LIVES. Film azione (USA/GB, 2001). Con Minnie Driver. Regia di Mel Smith 17.10 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film drammatico (It/Fra/Gr, 2000). Con Hristo Jivkov. Regia di Ermanno Olmi 18.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica 19.20 FUGA DAL MONDO DEI SOGNI. Film fantastico. Con Kim Basinger 21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema 21.15 LA COMUNITA' - INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film commedia (Spagna, 2000). Con Carmen Maura. Regia di Alex de la Iglesia 23.05 LE VIE DELLA VIOLENZA. Film (USA, 2000). Con Ryan Phillippe

13.00 COMPILATION. Musicale 14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R) 14.30 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana. Aspetti Piero Peli". Conduco Lucilla Agostini 15.30 PLAY.IT. Musicale 16.30 TGA FLASH. Telegiornale 16.35 EURO CHART. Rubrica 18.30 CALL CENTER. Musicale 18.40 TGA FLASH. Telegiornale 18.40 MUSIC MEETING. Musicale 19.30 MUSIC ZOO. Rubrica 20.00 INBOX. Musicale 20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica. (R) 21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R) 22.30 MUSIC LINK. Rubrica 23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO, VENTI, MARI, TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE NEL MONDO

**ex libris**  
C'era una volta...  
Anonimo  
(fuori diritti)

## AVANTI SACLÀ, VIVA L'YTAGLIA!

Lello Voce

t.a.z.

B ella roba davvero questa Italia Quasi Natalizia, un'Italia nella quale, di fronte al naufragio della più grande industria nazionale, il Capo del Governo - dopo avere trattato da incompetenti i suoi dirigenti - ci scherza su e il suo Vice fa accordi tra Governo e Azienda, tenendone fuori i Sindacati, mentre il suo collega delle Telecomunicazioni, l'ineffabile Gasparri, manda due funzionari a chiudere Telefabbrica, la StreetTV degli operai Fiat di Termini Imerese: vedi mai che intaccassero il Monopolio. Un'Italia le cui urgenze istituzionali sono, però, la legge sul falso in bilancio, la Cirami e la Devolution: ciliegina sulla torta che farà, di questo nostro neo-nato Paradiso del Crimine e della Disonestà, tante fettine, ben digeribili da squadriglie di Squali in doppiopetto e/o in coppola. Un'Italia dove, se contesti il Ministro Moratti,

becchi un bel po' di botte da un funzionario di Polizia di nome Celentano, che, con disinvoltura degna del Molleggiato, dice che è vero, e che lui trova normale aver diritto di tirare qualche ceffone ai nostri studenti, se solo si permettono di contestare. Un'Italia che ha fatto passi da gigante, da quando, per assolvere gli assassini di Pinelli dovette inventarsi il «malore attivo», e che oggi invece prova ad assolvere Placani perché il suono viaggia più veloce della luce ed esprime concetti raffinati quali la «compartecipazione psichica nel reato di devastazione». Una cosa così Emilio Villa l'avrebbe definita Ytaglia. E così la defini, in effetti. Mi associo.

Intanto noi tutti siamo in attesa che la Famiglia Savoia torni a cassetta sua, dopo aver contribuito a coprirla di ignominia. Il Picchetto in Grande Uniforme è già pronto, sull'atten-



ti, per accoglierla con tutti gli onori e, ovviamente, nessun onere. Che bravo che è Lei, Principino Emanuele Filiberto, a tornare proprio qui, invece di starsene al calduccio a Ginevra. Grazie, Altezza, così magari al TG, invece dei soliti pettegolezzi coronati e anglofoni di Caprarica, potremo fare da noi, con Anna La Rosa. Benvenuto, Principino, in fondo Lei, che si fa precedere dalla sua splendida interpretazione della pubblicità della Olive Saclà, è certo più inoffensivo di certi figurati (tra cui candiderei, però, il suo Regale Papà) che stanno precipitando l'Ytaglia nel burrone: Lei è solo la neo-faccia, un po' sciatta e ridicola, di una Dinastia che è ormai arrivata al punto di barattare una Corona con un piatto di olive snocciolate. L'Ytaglia ha la Famiglia Reale che si merita.

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Fortebraccio & l'orsignori**

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'INTERVISTA

## Fiaba unica? No, grazie!

Vichi De Marchi

Si intitola *Oltre il Giardino*, il libro di Jack Zipes dedicato alla letteratura per l'infanzia, curato da Francesca Lazzarato. Oltre il giardino vuole suggerire uno sguardo lungimirante oltre quel confine immaginario e protetto in cui collochiamo i nostri figli e i loro consumi culturali, da Pinocchio a Harry Potter, come recita il sottotitolo del saggio edito da Mondadori (pagine 240, euro 12,80). Lo sguardo oltre il giardino consente di vedere la globalizzazione del mercato che non risparmia nessuno, permette di misurare la ferrea regola che domina anche i più piccoli per cui si desidera ciò che gli altri (pubblicità, televisione, industria culturale) decidono sia desiderabile, si legge ciò che il mercato decreta debba essere letto.

Quella dell'americano Jack Zipes, uno dei massimi esperti di letteratura per ragazzi, traduttore negli Usa di Gianni Rodari, è un'analisi impietosa dei rischi di omologazione culturale delle giovanissime generazioni. La tesi di Zipes (che oggi esporrà all'Accademia americana a Roma) è che il bambino lettore è stato trasformato, dall'industria culturale, in piccolo consumatore.

Lo studioso cita lo strabiliante caso editoriale di Harry Potter. «Un fenomeno acclamato per la sua originalità ed eccezionalità. Peccato che questi aspetti fuori dell'ordinario per funzionare devono essere assolutamente conformi ai gusti del grande pubblico che, a loro volta, sono predefiniti dall'industria culturale». Ma Zipes, appassionato e studioso di narrazione orale, di folklore e fiabe, sfata anche tanti luoghi comuni sul significato di quel «c'era una volta» consegnato al passato e che, invece, ci serve per guardare al futuro.

**Il suo saggio è ferocemente critico verso la globalizzazione che investe il mercato editoriale per l'infanzia. Ci spiega la sua tesi?**

«L'impatto dei processi di globalizzazione è fortemente negativo. In Italia, almeno il 50 per cento dei libri per ragazzi è americano o inglese e un'altra piccola fetta proviene da altri paesi. Negli Usa, invece, solo il 5 per cento dei libri è di importazione. Stiamo, cioè, assistendo a una "americanizzazione" dei gusti che tenderà a rendere i giovanissimi tutti uguali. Questo fa paura.

Stiamo assistendo ad una "ricomposizione dei bambini". Il termine computeristico serve a definire ciò che sono diventati i bambini, spinti a pensare e ad agire in quanto acquirenti, sollecitati nei loro aspetti edonistici e individualistici, senza che noi adulti gli abbiamo fornito gli strumenti per acquisire una sensibilità sociale o per capire i propri bisogni».

**Nel suo libro demolisce una delle tesi più consolidate degli ultimi anni. Questa tesi sostiene che, nella prima infanzia, l'importante è leggere, abituarli alla pagina scritta. Non importa cosa si legge. La ricerca della qualità arriverà dopo, quando l'amore per la lettura sarà ormai radicato. Lei, invece, non è d'accordo.**

«Accetto solo una parte di questa tesi. In Italia, ad esempio, dove c'è una scarsa lettura, va bene leggere qualsiasi cosa, an-

Nel suo libro denuncia l'americanizzazione dei gusti: in Italia il 50% dei libri è americano o inglese e in Usa solo il 5% è d'importazione



*Il fenomeno Harry Potter è l'inquietante sintomo del processo di globalizzazione della letteratura per ragazzi. Parla lo studioso Jack Zipes autore di «Oltre il giardino»*

per Natale

## Un'orgia di «Pinocchio» e il ritorno di Sergio Tofano

Ci sono tanti appuntamenti nella vita degli editori di libri per ragazzi. Ma è Natale il momento davvero magico, quello in cui si sfornano le novità più appetibili, contando sull'effetto dono che fa da traino alle vendite.

Cosa scegliere e come scegliere? Impossibile sottrarsi all'orgia di edizioni del Pinocchio rilanciato da Benigni, il libro italiano più venduto al mondo, famosissimo ma, forse meno letto di quanto si immagini. Tra le recenti edizioni «pinocchiesche» una merita una notazione particolare. Si tratta di una riedizione, in numero limitato, delle *Avventure di Pinocchio* del 1924 pubblicate dalla casa editrice Salani con raffinatissime immagini del duo Maria

Augusto e Luigi Cavalieri, vera «chicca» editoriale più adatta però agli amatori che alla voracità distruttiva dei bambini.

Per restare nel solco della tradizione, molte case editrici propongono i classici italiani e stranieri, ottima riserva di caccia per adulti che non vogliono sbagliare nell'acquisto. Tra i titoli di recente in libreria: *Marcovaldo* di Italo Calvino e *Il richiamo della foresta* di Jack London illustrato da Gianluigi Toccafondo. Entrambi sono editi da Mondadori, casa che vanta un buon catalogo di classici.

Adelphi, riporta in libreria *La principessa delle lenticchie* di Sergio Tofano, l'inventore del signor Bonaventura. Tra i titoli Einaudi (collana «Lo scaffale d'oro») c'è un



Un «salvaschermo» tratto da un sito internet dedicato a «Harry Potter». A sinistra un'illustrazione di Chiara Rapaccini

inconsueto libro di Pef, autore di *Gli uomini rossi*, in cui si narra di uno stravagante Natale canadese. La magia di Shakespeare è invece profusa a piene mani in *L'amore, la vendetta*, la magia di Andrew Matthews (Edizioni EL).

Altri filoni da seguire nella ricerca della miglior stremata natalizia sono il «libro-pittura» o il «libro-oggetto». Orecchio acuto, ad esempio, è un editore che i suoi libri li inventa a partire dalla grafica e dai materiali con cui li realizza come dimostra *Molto nuvoloso* di Spider-Negrin. Arte o quasi arte è quella delle illustrazioni di Arianna Papini in *Pareva un gioco* (edizioni Lapis) e di Giulia Orecchia che firma con Roberto Piumini *La gazza rubina* (Feltrinelli Kids). Entrambe fanno parte di quella schiera di illustratrici-autrici che - come Chiara Rapaccini, in mostra in questi giorni alla Triennale di Roma - hanno fatto del disegno a piena pagina, dell'uso del colore, del segno anticonvenzionale il loro tratto distintivo.

La magia non mostra segni di stanchezza. Al contrario. Il Natale in libreria è un

tripudio di fate e folletti. Alcuni buoni titoli sono: *Il paese dei maghi* di Pinin Carpi (Piemme, Il battello a Vapore), *Magia!* di Francesca Lazzarato, fiabe con identikit storico di elfi, folletti e orchi, *Storie di streghe* di Ruth Manning-Sanders per la casa editrice Nuove edizioni Romane che compie 25 anni.

Classiche e intramontabili sono le fiabe di *Le Mille e una Notte* nella veste colorata dell'editore Nuova Frontiera. Belli i racconti per bambini di Jacques Prévert in *Tornerà il tempo delle giraffe* (Salani). Brucicante di vita la geografia e i popoli proposti in *Se il mondo fosse un villaggio* di David Smith (Editoriale Scienza). Irresistibile Olivia, la maialina newyorkese, che parla per immagini anche nel suo secondo libro dell'editore Giannino Stoppioni, *Olivia salva il circo*. Infine una raccomandazione. Anche se i vostri figli non sono grandi lettori, continuate a mettere almeno un libro sotto l'albero di Natale. La passione per la lettura si prende per contagio. Anche in formato dono.

v.d.m.

che la pubblicità. È la cosiddetta lettura che serve per funzionare. Ma questo non basta. Tante mamme dicono: «Harry Potter ha fatto diventare mio figlio un lettore». Dipende da cosa serve la lettura. A mio avviso, serve a diventare consapevoli, a sviluppare il senso critico e la creatività. Harry Potter fa tutto questo? Ne dubito fortemente. È una lettura facile che non pone nessuna sfida alla mente dei bambini».

**Lei sostiene che le fiabe sono tanto più utili quanto più si lasciano contaminare da altre culture. Cioè la riscrittura della fiaba serve per proiettare nel futuro quel «c'era una volta» tanto caro ai piccoli lettori. In che senso le fiabe ci parlano dell'oggi e del domani?**

«La gente pensa che la fiaba non abbia nulla a che fare con la realtà. Non è vero. Le fiabe cambiano e si adattano alle diverse realtà, sociali, politiche, culturali, in cui si trovano. Non esiste la fiaba unica, irripetibile, immutabile. O meglio, ci sono due scuole di pensiero. C'è una tendenza, che potremmo definire conservatrice, secondo la quale le fiabe, come quelle dei fratelli Grimm o di Andersen, sono un distillato puro da non toccare. Questa è la tesi anche di molti junghiani e freudiani». Un'altra corrente più radicale, sorta negli anni Settanta, sostiene invece che le fiabe vanno combinate per aggiornarle alla realtà di oggi. Così, ad esempio, è nata una nuova versione femminista della *Bella addormentata*.

**Lei è un appassionato e uno studioso di narrazione orale, è anche un cantastorie. C'è ancora spazio per l'oralità nel mondo di Internet? Oppure, è la tv la nuova cantastorie del duemila?**

«I cantastorie esistono dovunque. Quando al telefono raccontiamo ad un amico cosa ci è successo il giorno prima, siamo dei cantastorie urbani, raccontiamo la nostra storia. Quindi, l'atto del raccontare è parte integrante della nostra vita. Abituare i bambini a raccontare storie li aiuta a usare le parole, a essere padroni della propria vita che può, appunto, essere raccontata. Significa avere una propria idea, critica, del mondo in cui viviamo. Negli Usa lavorare con i bambini sul "raccontar storie" è più semplice perché l'orario scolastico e i programmi lo consentono. In Italia, invece, ci sono molte difficoltà. Ma è una battaglia che dovrete fare».

**Lei sostiene che la narrazione orale, se vuole essere efficace, deve essere insieme saggia e folle. In che senso?**

«Un cantastorie deve essere sovversivo, bizzarro, perché la non convenzionalità è utile al bambino per formarsi una propria visione del mondo, per coltivare la propria creatività come ci ha insegnato Gianni Rodari. In questo senso dico che c'è della saggezza nella follia del catastorico».

**Ci sono antidoti contro la dilagante omologazione presente nei libri per ragazzi?**

«Oggi la famiglia non è più il principale canale di socializzazione dei figli. Ci sono gli amici, la scuola, Internet, il telefono, ecc. Ma i genitori devono continuare ad occuparsi di ciò che fanno i figli, di cosa leggono o guardano, devono discutere con loro, anche criticarli. Non conosco altre alternative».

La non convenzionalità è utile al bambino per formarsi una visione del mondo, per coltivare la fantasia come ci ha insegnato Rodari

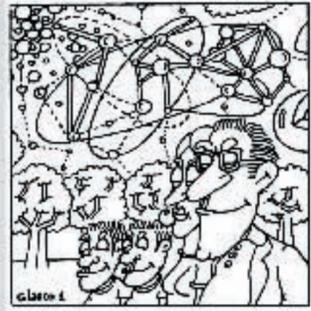
pillole di scienza

**Astronomia****Sarà europeo il telescopio più grande del mondo**

Potrebbe presto vedere la luce il progetto di un super telescopio. In questi giorni, infatti, un gruppo di astronomi europei ha deciso di unire le forze per disegnare e costruire il più grande telescopio ottico mai realizzato, con uno specchio di 100 metri di diametro (contro gli 8-11 metri degli attuali telescopi). L'Extremely Large Telescope, questo il nome dello strumento, creerà non poche difficoltà nella realizzazione non solo a causa della sua mole ma anche perché dovrà essere costruito a migliaia di metri di altitudine per ottimizzare la sua capacità ottica. Attualmente, il più grande riflettore del mondo è il telescopio Keck, del diametro di 9,82 m, installato all'osservatorio di Mauna Kea, nelle Hawaii. La sua superficie riflettente è un mosaico di 36 tasselli esagonali, ciascuno dei quali è orientabile individualmente. Il sistema equivale a un unico specchio del diametro di 10 m. (lanci)

**Belgio****Via libera del Senato a una legge sugli embrioni**

Con 39 voti a favore, 17 contrari e otto astensioni, il Senato belga ha dato il suo via libera a un progetto di legge che autorizza la produzione di embrioni umani per scopi medici. La nuova normativa, che dovrà essere sottoposta al vaglio della Camera, sarà applicabile alla prevenzione e alla cura delle malattie e renderà possibile la clonazione terapeutica oltre alle ricerche nel campo della fertilità e del trapianto di organi. Non saranno invece consentite la produzione in vitro di embrioni né ricerche che potrebbero portare alla clonazione riproduttiva o alla selezione del sesso del nascituro. Gli embrioni creati in laboratorio, inoltre, non potranno essere conservati per più di 14 giorni. Il progetto di legge al vaglio del parlamento belga è simile alla normativa già in vigore in Gran Bretagna e negli Usa.

**scienza & ambiente****Riscaldamento globale****Il presidente dell'Ipcc: «Bisogna ridurre subito i gas serra»**

Il presidente dell'International Panel on Climate Change (IPCC), l'organismo di studio delle Nazioni Unite sul riscaldamento globale, Rajendra Pachauri, sostiene che la gravità di questo fenomeno dovrebbe indurre la comunità internazionale ad aumentare in maniera consistente gli sforzi per ridurre le emissioni di gas ed effetto serra. «C'è bisogno - ha detto Pachauri in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa France Presse - di misure urgenti che riducano in tempi brevi le emissioni. Misure che - ha aggiunto - dovranno essere significative perché già si rischia di essere in ritardo, il tempo infatti stringe e non è dalla nostra parte». Il protocollo di Kyoto, respinto dagli Stati Uniti perché troppo severo, «non fa - secondo Pachauri - che scalfire alla superficie il problema». Il trattato sulla riduzione delle emissioni infatti impone degli interventi «talmente deboli che non possono segnare la differenza».

**Da «Science»****La più antica scrittura d'America è degli Olmechi?**

In uno studio pubblicato oggi su «Science», alcuni archeologi della Florida State University annunciano di aver scoperto delle iscrizioni su un sigillo e su alcuni frammenti di pietra ignea del 650 a.C. rinvenuti tra il 1997 e il 1998 vicino a La Venta, nel Golfo del Messico. Gli artefatti risalgono all'epoca degli Olmechi, una civiltà precedente ai Maya e fiorita tra il 1300 e il 300 a.C. Secondo Mary E.D. Pohl, che ha condotto la ricerca, questi ritrovamenti, anteriori di 350 anni ai più antichi reperti fino a questo momento ritrovati, contraddicono la teoria secondo la quale i Maya sarebbero stati i primi a utilizzare la scrittura nel territorio mesoamericano. «I segni non sono ancora stati decifrati - spiega Mary E.D. Pohl - ma già si notano parecchie similarità con le parole maya». Inoltre le iscrizioni di La Venta recano traccia dell'impiego del calendario sacro di 260 giorni utilizzato dai Maya e da altre popolazioni della regione di Oaxaca.

# «Ora è possibile cercare la vita nel cosmo»

Riccardo Giacconi, Nobel per la fisica 2002, rivela qual è il futuro dell'astronomia

Segue dalla prima

Assieme a Giacconi, uno degli altri due colleghi del Nobel per la fisica, il giapponese Masatoshi Koshiba (che ha attirato qui decine di giornalisti nipponici). Il terzo, l'americano Raymond Davis Junior non ha potuto partecipare. A Giacconi è destinata la metà del premio da un milione di dollari per le sue ricerche sull'astronomia a raggi X.

**Lei è stato il fondatore dell'astronomia a raggi X, quale è stato il momento più emozionante della sua vita da scienziato?**

Quello del 1962, quando per la prima volta un razzo è riuscito a catturare, con una permanenza di 6 minuti al di fuori dall'atmosfera, la prima radiazione X proveniente dall'esterno del sistema solare. E ha «visto» la radiazione X diffusa nel cosmo. Ma c'è un secondo momento, quello del 1972 quando un altro razzo lanciato dalla piattaforma San Marco al largo delle coste dell'Africa Orientale ha raccolto in quattro anni di lavoro una messe enorme di dati. Questo tipo di studi erano estremamente innovativi perché per essere condotti hanno bisogno che la tecnologia spaziale sia ben sviluppata. Grazie ad essi abbiamo allargato la prospettiva sullo spazio che ci circonda e abbiamo scoperto un universo completamente nuovo. E abbiamo anche visto che esiste una sorta di rumore di fondo cosmico, che è presente in tutte le parti del cosmo.

**Che cosa ci hanno fatto scoprire i raggi X?**

Abbiamo visto che intorno a noi sono all'opera forze violente e processi di sviluppo molto rapidi. Dai pianeti che orbitano lentamente intorno al Sole e dalle stelle che con calma trasformano l'idrogeno in elio, si è passati

Intorno a noi l'evoluzione stellare è fatta di processi molto lenti ma anche di forze violente ed estreme



L'astrofisico Riccardo Giacconi

chi è

## Un milanese in America

Riccardo Giacconi, 71 anni, si è laureato in fisica all'Università di Milano. Nel 1959 entra nell'American Science and Engineering (Ase) un'azienda privata in Cambridge (Massachusetts) per iniziare ricerche spaziali finanziate principalmente con fondi governativi. La prima importante pubblicazione scientifica esce nel 1962, assieme a Herbert Gursky,

Francesco Paolini e Bruno Rossi. Per la prima volta si mostrava una osservazione di una sorgente a raggi X al di fuori del sistema solare, un'osservazione che segna la nascita della astrofisica a raggi X. Un anno dopo, Giacconi propone lo studio di un satellite dedicato alla astrofisica dei raggi X: verrà costruito e lanciato nel 1970 dalla base San

Marco dell'Università di Roma, in Kenia. Nel 1970 inizia lo studio del primo osservatorio spaziale a raggi X. Si realizzerà con la missione del Telescopio Einstein, lanciato nel 1978. Intanto, Riccardo Giacconi viene chiamato alla Università di Harvard. Nel 1981 Riccardo Giacconi inizia le ricerche in astronomia e astrofisica ottica spaziale. Nel settembre di quell'anno diventa il direttore dello Space Telescope Institute della Johns Hopkins University a Baltimore. Nel dicembre 1992 torna in Europa e viene nominato direttore generale dell'ESO (European Southern Observatory).

all'esame degli ambienti più estremi, quali i buchi neri, le stelle di neutroni e le stelle che stanno per collassare. Fenomeni che non sono stati ancora spiegati completamente, ma che sono importanti per studiare l'evoluzione stellare.

**Qual è il futuro della ricerca**

**astrofisica?**

Vedo tre grandi campi: il primo, quello della cosiddetta astronomia millimetrica. Cioè la ricerca e lo studio di piccole molecole organiche presenti nello spazio interstellare. Molecole che dovrebbero dirci molto sull'origine della vita. Il secondo, la ricerca del-

le emissioni di carbonio anche da oggetti celesti molto lontani da noi, per valutare se la vita può essere diffusa nel cosmo. Il terzo: la ricerca di nuove sorgenti dei potentissimi e in parte misteriosi raggi gamma, per rispondere alle domande di base sulla struttura dell'Universo.

**Professor Giacconi, oggi in Italia si discute molto dei tagli alla ricerca scientifica e del fatto che molti giovani ricercatori sono costretti ad andare all'estero, Lei che ha avuto un Nobel per la fisica che cosa ne pensa?**

Non è che il fatto di aver avuto un

Federico Ungaro

La competizione tra gli scienziati deve essere riservata alle idee, mentre i dati devono essere di tutti e condivisi

Chiude il programma su Radio3 e ne arriva un altro. Ma non si potrebbe aumentare lo spazio per l'informazione scientifica?

## Addio alle oche di Lorenz. Da gennaio si cambia

Nico Pitrelli

A partire da gennaio del prossimo anno verrà cancellata dal palinsesto di Radio3 la trasmissione «Le Oche di Lorenz. A spasso con la scienza». Nonostante i successi di ascolto, nonostante il favore degli scienziati e del pubblico, la striscia quotidiana sponsorizzata dalla fondazione Sigma-Tau, che per circa due anni ha accompagnato migliaia di radioascoltatori nelle pieghe della ricerca scientifica nazionale e internazionale, non ci sarà più. Con la decisione presa dalla dirigenza RAI, bisogna dirlo subito, non sparisce la scienza da Radio3. In una lettera rivolta all'Associazione Dottorandi Italiani (Adi), che ha pro-

mosso una raccolta di firme contro la chiusura delle Oche, il Vice Direttore di Radio3 Daniela Recine ha anticipato che a partire dal 2003 verrà mandato in onda un nuovo programma dedicato alla scienza. In questi termini, se le promesse verranno mantenute, sembrerebbe di assistere a un passaggio di consegna. Ma le Oche avevano inaugurato un modo di comunicare la scienza diverso, in cui gli scienziati si divertivano e divertivano gli ascoltatori mostrando che fare scienza significa anche presentare lati umani e passionali insospettabili, almeno secondo le immagini tradizionali.

Alcuni giorni fa Umberto Eco, in un lungo articolo scritto per Repubblica in occasione della Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro, sottoli-

neava quanto sia cruciale il ruolo dei mass-media nella costruzione delle immagini pubbliche della scienza e quanto queste immagini abbiano un ruolo ormai decisivo nelle scelte della vita quotidiana di tutti i cittadini. La radio è uno dei media a cui si deve inevitabilmente fare riferimento in tal senso. Non a caso, in Gran Bretagna, paese dalla solida tradizione nella promozione e diffusione della cultura scientifica, vengono trasmesse dalla BBC otto programmi settimanali dedicati alla scienza. In Francia, dalle frequenze di Radio France, venivano mandati in onda fino all'anno scorso cinque appuntamenti settimanali di informazione scientifica ai quali bisognava aggiungere i quattro programmi di Radio France International. In Ger-

mania i numeri sono simili.

La conclusione è che esistono diversi modi di comunicare la scienza, diversi linguaggi che possono coesistere tra di loro e che corrispondono alle nuove esigenze che la società manifesta nell'interazione con la scienza. In altri paesi europei questa sensibilità sembra esserci, in Italia no e con segnali poco incoraggianti per un'inversione di rotta, nonostante le linee guida per la scienza e la tecnologia pubblicate quest'anno dal Ministero per l'Istruzione denuncino la «scarsa promozione della ricerca pubblica verso la diffusione dei propri risultati» e di conseguenza «la scarsa attenzione dell'opinione pubblica al ruolo centrale della ricerca per lo sviluppo del paese».

**scaffale**

Tempo e calendari a misura di civiltà

Cos'è il tempo? «Se non me lo chiedi lo so, ma se me lo chiedi non lo so più», ammetteva Agostino all'inizio dell'era cristiana. La natura del tempo sfugge ancora oggi a una totale comprensione. Tuttavia ormai siamo molto bravi a misurare il tempo. Abbiamo orologi precisi fino a frazioni infinitesime di secondo. E abbiamo calendari in grado di ordinare con estrema esattezza i giorni, i mesi, gli anni.

Tuttavia l'esigenza di misurare il tempo è nata molto tempo fa. Con le prime civiltà urbane. Anzi, sembra proprio che la misura del tempo sia non solo uno dei caratteri costanti nello sviluppo delle grandi civiltà, ma anche una palestra in cui la cultura di un popolo si allena e si affina.

Non a caso. Perché intorno alla costruzione di un'unità di misura del tempo e alla redazione di un calendario si intrecciano una serie di conoscenze (a partire da quelle astronomiche), di prassi (a partire da quelle agronomiche), di visioni metafisiche (ciclicità o linearità del tempo?) e persino religiose, che costituiscono i fondamenti della civiltà umana. Insomma, nella storia dei calendari c'è una gran parte della storia della cultura dell'uomo. Questo è, almeno, quanto emerge leggendo il nuovo libro «Ritmi del tempo», Zanichelli, pagg. 345, euro 30,00) con cui Emile Biémond ricostruisce i molti tentativi di misurare il tempo esperiti dalle più grandi civiltà del passato.

pi.gre.

mostre

**«INCONTRI»: SETTE MAGNIFICHE COPPIE D'ARTISTI A ROMA**  
Si apre alla Galleria Borghese (stamane alle 11,30 presentazione alla stampa) la mostra «Incontri». Sette artisti italiani contemporanei «dialogano», rileggendone alcuni capolavori, con altrettanti maestri della pittura. Il confronto è tra le coppie Giovanni Bellini/Carla Accardi, Raffaello Sanzio/Francesco Clemente, Peter Paul Rubens, Caravaggio/Jannis Kounellis, Annibale Carracci/Luigi Ontani, Antonello da Messina/Mimmo Paladino, Pietro Vannucci/Giulio Paolini. La mostra celebra il centenario dell'acquisizione della Galleria Borghese da parte dello Stato.

noir in festival

## IL SEGRETO NASCOSTO TRA LE NEVI DI COURMAYEUR

Roberto Carnero

In questi giorni in cui la retorica (commerciale) del Natale sta iniziando a raggiungere i livelli di guardia per il benessere psicologico delle persone sensate, può essere utile leggere, come antidoto, l'ultimo romanzo di John Grisham, significativamente intitolato *Fuga dal Natale* (Mondadori, pagine 154, euro 15,00). Al centro della vicenda una famiglia americana, che l'anno scorso per Natale aveva speso - tra decorazioni, luci, fiori, pupazzi, tacchini, dolci, vini, liquori, sigari, calendari, offerte in beneficenza - la bellezza di 6100 dollari. Decidono dunque che quest'anno non spenderanno un solo centesimo, evitando accuratamente di farsi accalparre in questa follia collettiva che è il Natale dei consumi. Ma - e qui arriva lo scatto di quel genio narrativo che è Grisham - il Natale non

accetta tanto volentieri di essere snobbato, e anzi prepara la sua vendetta. Un libro in cui lo scrittore americano svela un'efficace vena umoristica, utile a smitizzare i vari feticci natalizi.

Il romanzo verrà presentato dall'autore mercoledì 11 dicembre alle ore 11,30 a Courmayeur, nell'ambito della manifestazione *Noir in Festival*, che si svolgerà nella cittadina valdostana dal domani al 16 dicembre. L'appuntamento con Grisham, che riceverà il premio letterario denominato «Raymond Chandler Award», è uno dei più interessanti nell'ambito del festival, che, giunto quest'anno alla sua decima edizione, è ormai un appuntamento fisso per i cultori del genere, in ambito sia cinematografico sia letterario. Questa è forse l'edizione più spettacolare degli ultimi anni ed è intitolata

al «segreto», tema di grande attualità che ispirerà un incontro specifico e una mostra dell'artista Bruto Pomodoro, inaugurata alla Maison Fleur di Courmayeur il 7 dicembre. L'idea è quella di calare il festival nella cronaca più recente: misteri del passato che non giungono a soluzione, orrori quotidiani senza spiegazioni, una realtà virtuale che appare sempre più insidiosa.

Per quanto riguarda la letteratura, oltre a Grisham, l'altro nome di richiamo è Jean Patrick Manchette, il più originale scrittore francese di noir (in Italia è pubblicato da Einaudi). Nato nel 1942 a Marsiglia, esordisce nel 1971 con il romanzo *Laissez bronzer les cadavres*, iniziando un nuovo stile del noir, basato sulla critica al sistema politico e sociale dell'epoca. Qualcosa di simile a quanto va facendo Dominico Manotti,

coetanea di Manchette e anche lei ospite a Courmayeur, sindacalista e docente di storia economica all'Università di Parigi, autrice di una fortunata trilogia di gialli ambientati nella Parigi di Mitterand, dei quali Marco Tropea Editore ha tradotto in italiano il primo della serie: *Il sentiero della speranza*.

E ancora altri incontri con Robert Stone, Philip Margolin, Robert Wilson, Rob Reuland, Karin Alvtengen, Andrew Masterson. Nomi sicuramente noti ai cultori di giallo e noir, ma anche al grande pubblico, perché sono tutti autori che hanno saputo interpretare in maniera originale le strutture e le convenzioni del genere. Questo anche per smentire i pregiudizi di certa critica nei confronti di scrittori considerati meno seri solo perché sono meno seriosi.

# Siamo tutti sciamani. E smemorati

*Oggetti, abiti, strumenti: si entra in una mostra a Roma e si compie un viaggio nell'«altro mondo»*

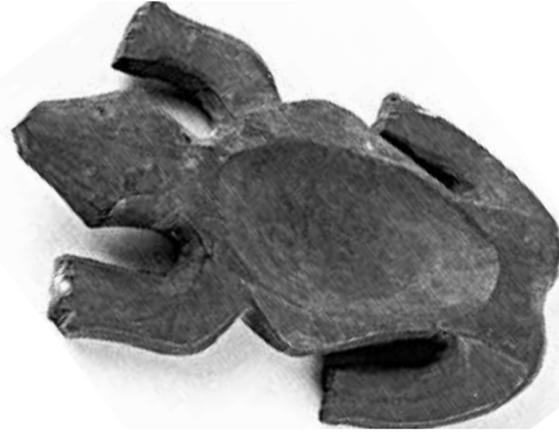
Ugo Leonzio

Può succedere, a volte, che svegliandoci nel mezzo della notte o credendo di svegliarci, come Proust nella sua stanza di Combray, abbiamo la sensazione di aver capito, senza alcuno sforzo, il segreto della bellezza o da dove abbia origine un'emozione o di chi fosse quella voce senza suono che ci ha improvvisamente destato. Ma appena riapriamo gli occhi, ancora nel buio, quella rivelazione è sparita e rimane solo l'impressione di essere penetrati, attraverso il sogno, in un mondo assai più reale del nostro, dove passato e futuro non hanno alcun senso e il tempo è solo un tunnel per scivolare in quel mondo parallelo dove vive il nostro vero io. Se siamo stati fortunati ad entrare in quel mondo non siamo stati però capaci di rimanervi o di trattenerne almeno una memoria. Forse un compagno segreto ci ha guidato nel sonno, qualcuno che conosce la strada e che ci avrebbe mostrato la via per tornare se non ci fossimo svegliati. Di che natura era questa guida di cui non ci ricordiamo, uomo o tigre, orso, gabbiano o solo un albero con le sue fronde? Chitunque fosse, queste guide lasciano sempre una traccia per ritornare a loro, se lo vogliamo.

Potreste trovarne una osservando con attenzione la figura numero 78 a pagina 207 dello stupendo catalogo *Il volo dello sciamano* prodotto dal Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma come guida alla mostra di oggetti, abiti, strumenti magici, documenti e rare guide per i voli diretti verso «l'altro mondo». Allestita con una cura davvero rara dal Soprintendente Stefania Massari nelle simmetriche sale del museo dell'Eur, questa fantastica esposizione vi permetterà di osservare per la prima volta uno specchio «kuzjungu». È lo specchio che usano gli sciamani siberiani durante il loro viaggio. È tondo, di rame, con un minuscolo manico al centro cui sono legati dei nastri colorati che rappresentano gli elementi naturali, aria, terra, acqua, fuoco e spazio come nel tantrismo tibetano Bon. La parte posteriore presenta due cerchi concentrici, uno sul bordo esterno dello specchio e l'altro più interno, entrambi con immagini di animali sacri. Lo specchio rappresenta lo spirito protettore usato dallo sciamano mentre vi guidava in sogno. Naturalmente, anche se adesso state osservando davvero lo specchio «kuzjungu» dopo aver salito in fretta lo scalone del museo ed essere entrati nella grande sala delle meraviglie, il mistero non si allenta. Se



Lo sciamano F. Poligus e in alto a destra un amuleto in forma di rana



per ricordare meglio, dovrete prendere con qualche cautela una dose di *Amanita muscaria*, un funghetto allucinogeno che cresce spontaneo anche nel vostro giardino e che aiutava gli sciamani siberiani a trasformare il palo della loro tenda a cono nella triplice dimensione dell'Axis Mundi dove potevano inseguire le anime disperse dei morti e guidarle verso la liberazione dall'angusta prigione dell'io, lasciando che diventassero sacri animali, alberi, rocce o pioggia. Non solo il fungo allucinogeno era il ponte d'arcobaleno tra cielo e terra o tra terra e inferno, ma anche la danza furibonda al ritmo del tamburo sciamanico, secco, avaro come uno scricchiolio d'osso. Poi veniva la «strance» che, come la morte, schiude le porte del mondo degli spiriti. Spiriti potenti come le forze della natura, chi strappare le anime malate, fuggite del corpo. Perché la malattia, questa era l'intuizione profonda dello sciamano, era un'esclusiva dell'anima.

Forse adesso, stringendo in mano il vostro biglietto d'ingresso da quattro euro, cominciate a ricordare, a vedere qualcosa nello specchio «kuzjungu». Siete stato uno di quei terapeuti che curavano la tribù diventando lupo, orso o cunicolo, vagando nei labirinti delle tre dimensioni del cosmo al ritmo del tamburo. Non sapevate cacciare, cantare o cucinare, solo parlare ai morti, agli dei, agli animali e vedere il futuro nelle volute di fumo. Questo bastava a creare il sogno di un Universo in cui viaggiare a cavallo delle nostre tre anime. Anima respiro, anima corpo e anima psiche che avevano la sublime leggerezza di non distinguere la materia dallo spirito così come non si distingue il sogno dal sognatore.

Ormai sapete già tutto. Appollaiati sull'Albero della Vita o seduti in riva al fiume cosmico, con il catalogo della mostra in mano, avete letto il saggio di Stefania Massari sui simboli o i fortunati altri sui rituali, la caccia, le iniziazioni, l'Axis Mundi e l'Anima Mundi. Vi guardate intorno. Le piume, le pellicce, gli dei, gli animali, dormono. Nessuno spirito parla più per bocca del tamburo e l'anima dell'orso, del lupo,

dell'aquila è un amuleto silenzioso per i visitatori. Ma sbagliereste pensando che questo mondo sia tramontato e che quei volti, quegli oggetti appartengano a un remoto passato da cui solo il culto della memoria li può trarre. Gli sciamani sono tra noi. Non solo i sopravvissuti come Nechung, l'Oracolo di Stato, cui il Dalai Lama chiede consiglio nei momenti gravi, o gli sciamani giapponesi itako che sostano ai piedi di un ponte, prima di varcare le soglie della percezione o i frenetici consultatori del I King (l'unico caso di libro-sciamano). Sul Ponte del Sogno camminano soprattutto gli scienziati che indagano nei misteri della matematica e della fisica subatomica flirtando con il Nulla e i diversi infiniti come George Cantor, Nikolai Kozyrev, John Wheeler, Roger Penrose, John Barrow o Nikola Tesla, forse il più grande, certamente il misconosciuto tra i fisici moderni. A tutti, scivolando nel mondo dell'infinitamente piccolo o dell'infinitamente grande, l'universo si è rivelato una pura dimensione psichica. Una coscienza senza oggetto.

Se, uscendo dal museo dopo aver gettato in un cestino il biglietto d'entrata, pensate che il mondo sia una cipolla non siete troppo lontani dal vero. Sfolgiando con qualche intimità il mondo reale si ha la sensazione che alla fine non resti nulla. «Ti sei arrampicato sulla cima di un palo alto cento metri. Ora prosegui» dice Dogen, offrendoci il suo sadico confort di maestro zen. La mostra era bellissima.

**Un'antica cultura che faceva comunicare spirito e corpo, mondo dei vivi e dei morti e che non appartiene solo al passato**

## E ora a Milano sui ponteggi l'arte batte la pubblicità

Paolo Campiglio

Milano, come in altre città d'Italia, è consuetudine ormai fingere delle ristrutturazioni per poter usare i bianchi teloni che ricoprono le impalcature come preziosi spazi pubblicitari, venduti a peso d'oro. A volte il restauro non viene neanche portato a termine o si protrae più del dovuto poiché quelle pareti plastiche «valgono» molto di più degli intonaci dell'edificio storico coperto. Oggi è in atto, invece, con la collaborazione delle Concessionarie di pubblicità e della Banca Popolare di Lodi, una iniziativa volta a usare gli spazi in termini di «arte pubblica».

L'idea riprende alcuni assunti degli anni Settanta, quando gli artisti realizzavano dei «manifesti» da collocare nell'area urbana al posto di quelli pubblicitari, ma, grazie alle nuove tecnologie di riproduzione, assume un rilievo più monumentale, coinvolgendo artisti che da anni lavorano sul concetto di metropoli, come Paola Di Bello, Ottonella Mocellin. Si tratta di un modo per promuovere l'arte contemporanea, sottraendo uno spazio alla pubblicità, portandola fuori dai luoghi istituzionali, coinvolgendo sia centro che periferia.

Oggi è possibile vedere una fotografia di Paola Di Bello sui ponteggi realizzati per il restauro dell'orologio del cortile di Brera, che raffigura lo stesso cortile, con una tecnica di doppia esposizione, diurna e notturna, con luce artificiale e luce naturale. L'artista ci restituisce un'immagine impossibile, senza tempo, di un luogo a tutti noto, quasi una cartolina con luci improbabili, che determinano l'enigma dell'ora. Sul ponteggio dell'Arco della Pace Ottonella Mocellin ha attuato una immagine molto diretta e accattivante, legata alla simbologia dell'Arco, di una pace sempre più lontana dalle nostre coscienze: una donna kitsch, in vestiti oro e argento, canta un improbabile karaoke in un locale di periferia con la scritta che recita: «come la tigre dello zoo di Belgrado sotto le bombe Nato stiamo cominciando a nutrirci delle nostre stesse membra». Lo svizzero Ugo Rondinone, sulle pareti del Centro Culturale Svizzero, ha ingigantito un motivo tipico della sua ultima produzione: un volto di un clown. Il suo intervento, al contrario degli altri, non si pone in relazione al contesto e non appare diverso da un qualsiasi lavoro presentato in una galleria. In questo caso l'intervento sembra appartenere in modo imbarazzante la snella e razionale facciata voluta dall'architetto Meili negli anni Cinquanta.

**Al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari per la prima volta una raccolta unica sulle culture magiche delle steppe siberiane**

riuscite in qualche modo a guardar dentro quella superficie senza fondo non vedreste altro che la vostra immagine deformata o molto più probabilmente, nulla. Osservare lo specchio è il primo passo di un lunghissimo viaggio a ritroso verso un'origine che non sappiamo immaginare di qualsiasi essere, umano, animale, vegetale o inanimato.

Noi siamo sciamani ma immemori di tutto, perfino del nostro volto. E chiaro, siete sciamani altrimenti non vi sareste precipitati qui, a osservare silenziosamente quegli oggetti che for-

se, in un tempo non troppo remoto, vi sono appartenuti e stavano nascosti nella vostra jurta avvolti in una pelliccia di volpe e adesso, senza più potere, occhieggiano sonnolenti e preziosi dietro le teche di cristallo. Cercate di ricordare. Eravate in una tribù di Tungusi, di Samoiedi o di Ostiacci, cacciavate le renne nelle vallate a settentrione degli Urali, lungo le sponde del fiume Ob, portavate cappelli di pelliccia come quelli che vedete alla pagina 129 del catalogo che è un po' come un carnet di ricordi, per noi, un carnet de bal che risale al neolitico. Forse,

A sette anni dalla morte Roma ricorda, con una serie di manifestazioni, la poetessa figlia di Carlo Rosselli: una voce estranea ad ogni sorta di potere sociale e letterario

# La musica atonale della poesia di Amelia Rosselli

Elio Pecora



La poetessa Amelia Rosselli

Amelia Rosselli. La sua poesia viene da un'energia indistinta: che si manifesta attraverso una lingua spessa e ardita, in cui la sostanza del dire, l'asprezza e la grazia dell'esistente, resistono all'impatto complesso, non di rado arrischiato, dei significanti. Come se, da una materia sparsa e ribollente, prendessero corpo gesti ed eventi che, sottratti all'indicibile, conservassero di questo lo sgomento e la spinta. Come se, ad un passo dalla negazione, venisse affermata la passione di chi sosta nel mondo e lo traversa.

Nella sua scrittura in versi, la cui misura trascorre dall'atonale al parlato e sovverte ordini e norme, sottrae cadenze all'incedo e allo sbaglio, travalica le accezioni, la Ros-

selli racconta l'amore e la paura, il desiderio e la delusione, i territori della mente e dell'anima e quelli della città e della storia. Una tensione irrimediabile dà alle sue frasi, spesso chieste come vaticini, un vigore assai raro. Questa tensione mescola i linguaggi, li addensa, li stravolge; pervenendo a un patto linguistico nuovo e diverso in cui, alla sfascio dei vecchi codici, succede una nuova dimensione dell'essere e dello stare. Introducendo a un'antologia poetica della Rosselli, edita da Garzanti nel 1986, Giovanni Giudici scriveva: «(la Rosselli) riconquista la nostra lingua comune quasi fosse una lingua straniera».

E qui va dato almeno qualche cenno del destino singolare di Amelia Rosselli, intreccio di gravi sofferenze e di altissimi doni. Nata a Parigi nel 1930, figlia di Carlo Rosselli, vive bambina la tragedia del padre assassi-

nato. Di madre americana trascorre l'adolescenza a New York, studia musica e composizione, si trasferisce in Italia e a Roma negli anni Cinquanta. Poco più che ventenne si dedica alla scrittura poetica portando in questa i suoi studi musicali avanzati, un'attenzione elaboratissima alla poesia contemporanea europea ed americana, la dimestichezza con tre lingue. Scrive versi in francese e in inglese e, dal 1958 in poi, in un italiano che, per forza interna e novità d'impasto, la situa in un posto solo suo, distante anche da quello occupato dalle avanguardie. Estranea ad ogni sorta di potere sociale e letterario, passa distratta e indifferente anche ai riconoscimenti che vanno crescendo intorno alla sua opera. Legge i suoi versi, in grandi adunanze e in piccoli teatri, con una voce-strumento che si leva da spazi remoti, che accomuna e confonde anima e visceri.

A chi le è stato amico, e a quanti l'hanno anche solo qualche volta ascoltata leggere, torna all'orecchio e al cuore il tono uguale e fondo della sua voce che dipana frasi affilate come coltelli, lievi come libellule, e mai s'incrina, e dice alludendo, e confonde mentre assale, e ignora cautele, e avanza nei territori della parola che è tramite e svelamento anche dove più appare oscura e impoderabile.

Nel 1962, in una riflessione nuovissima sugli «spazi metrici», scriveva: «La realtà è così pesante che la mano si stanca, e nessuna forma la può contenere. La memoria corre allora alle più fantastiche imprese (spazi, versi, tempi)». Incontro a una tale memoria la spingevano i fantasmi e le voci che l'assediavano, ma là si ritrovava intatta e sicura. E là seguiamo a ritrovarla, ogni volta che torniamo alla sua poesia.

## un premio in suo nome

A sette anni dalla morte Amelia Rosselli viene ricordata e onorata con una tavola rotonda e un premio letterario voluti dal Comune di Roma, Assessorato alle Pari Opportunità, e dall'Istituto Biblioteche del Comune in collaborazione con Teatro 91. Tutto accade a Roma, oggi: alle ore 17, nella Casa delle Letterature, parleranno di Amelia Rosselli e della sua opera Alfonso Berardinelli, Nadia Fusini, Elisabetta Rasy, Marida Gaeta, Mariella Gramaglia; alle ore 20, nella Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara, dopo che Piera Degli Esposti avrà letto poesie della Rosselli, sarà consegnato il Premio «Amelia Rosselli» a una casa editrice laziale che «abbia dimostrato attenzione e abbia dato spazio significativo alla creatività e alla riflessione femminile». Sono sei le case editrici finaliste al premio: Editori Riuniti, E/O, Fanucci, Fazi, Minimum Fax, Nutrimenti.

# L'enorme buco nella storia della Scala

Segue dalla prima

Tanto più che sono centinaia e centinaia i teatri storici nel Bel Paese, 160 soltanto in Emilia-Romagna e Marche, questi ultimi quasi tutti restaurati con cura, recuperati e utilizzati, a partire dai bibieneschi Teatri di Bologna (1763), di Macerata e di Pavia. Invece, in totale controtendenza rispetto a questa civiltà lineare, la giunta Albertini ha deciso, evidentemente col piano accordato del Sovrintendente Carlo Fontana e delle altre massime autorità del teatro, di intervenire in modo radicale. Col pretesto che la Scala aveva già subito numerosi rimaneggiamenti e che nel 1945-46 era stata di fatto ricostruita dopo il disastroso bombardamento del 1943. Mediocri argomenti. Alla sua ricostruzione aveva presieduto lo stesso Arturo Toscanini col motto «come prima, meglio di prima», riusingo persino i «chiodi all'antica».

Certo, poi c'erano stati altri lavori e rifacimenti - il foyer della platea - più che discutibili. Si era costruita la Piccola Scala peraltro importante per la riproposizione di opere settecentesche e contemporanee (quando alla Scala si dava ancora molto spazio al contemporaneo). Si dice oggi che l'acustica fosse carente. Sarà. A me che ho avuto la straordinaria fortuna di crescere, ragazzo, nei secondi anni '50, alla Scala di Ghiringhelli il bel canto e il bel suono non parevano proprio difettare. Magari c'erano voci oggi inimmaginabili (la Callas anzitutto) e sul podio si avventuravano (successi sovente pure con Claudio Abbado e con Paolo Grassi sovrintendente) i maggiori direttori del mondo. In seguito il palcoscenico venne sottoposto, ripetutamente, a lavori importanti di adeguamento e di miglioramento. La Scala era stata soggetta a vincolo della Soprintendenza ai Monumenti nel 1967. La si pensava quindi al sicu-

La prima della stagione 2002-2003 è una delle più amare Perché c'è quella voragine da bombardamento scavata là, dietro la grande fabbrica neoclassica del Piermarini

VITTORIO EMILIANI

**Buone Notizie**  
di Jacopo Fo

Pennsylvania: entra armato in una cartoleria e si fa consegnare i soldi nella cassa e tutti i portafogli dei clienti presenti (c'era anche una scolaresca). Scappa, ma una donna, che era nel negozio, inizia a inseguirlo. Partono anche altre 2 clienti seguite dai ragazzini in gita. Totale 47 persone! Il ladro ha corso per diversi chilometri, inseguito da un'orda inferocita. Quando l'hanno arrestato, ha ringraziato Dio.

Dal 10 dicembre al 6 gennaio l'associazione By your side Onlus porterà un gruppo di clown nelle strutture di accoglienza milanesi per minori. 24 incontri, per il sorriso di 250 bambini.

In collaborazione con Cacao il quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova, Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

ro da stravolgimenti tanto radicali. Invece nel 2001 la Soprintendenza milanese e soprattutto il Comitato ministeriale di settore hanno dato parere favorevole, dopo molti travagli, al progetto dell'architetto ticinese Mario Botta, che prevede la edificazione dietro la sala piermariniana di una gigantesca torre dei servizi e di un grande cilindro più laterale destinato a sfigurare per sempre sia il profilo del teatro del Piermarini, sia quello del già tanto manomesso centro storico di Milano. Quella Milano neoclassica che tanto amava Stendhal e alla quale Giuseppe Piermarini, con la stessa Scala, con Brera, con Palazzo Belgioioso, con le sistemazio-

ni urbanistiche di Porta Venezia e di Porta Romana tanto aveva dato. Un altro episodio di «morte della storia», di taglio netto col passato. Rozzo, consapevole. Completato dalla «blindatura» dell'enorme cantiere di demolizione (che unicamente «Striscia la notizia» ha violato, meritoriamente dall'alto), dalla fretta estrema, e sospetta, con cui ci si è liberati delle macerie, dal divieto grottesco successivamente opposto - dal solito Comune - alla sezione milanese di Italia Nostra di esporre un manifesto di protesta in proposito. Episodi che sarebbero tragicomici se non fosse finito in discarica un materiale, antico o vecchio, che, di fronte alla Soprintendenza ai Beni Architettonici ci si era impegnati solennemente a inventariare, selezionare, conservare. Se non si fossero susseguiti comportamenti illiberali. A guardar dentro a quell'enorme «buco» dietro la Scala, sembra di tornare indietro nel tem-

po, agli sventramenti di epoca musulmana, brutali e senza rimedio di sorta. Venerdì tuttavia il Tar della Lombardia ha dato ragione al ricorso degli ambientalisti di Polis. Albertini ha ribattuto, con una allure d'antan, che niente e nessuno fermerà il cantiere. Ciascuno è padrone (o padroncino) a casa sua, no? È molto malinconico il silenzio di tanta opinione colta di Milano e del Paese di fronte a questo indecente spettacolo. Prima della «prima». È molto malinconico che si debba andare a denunciarlo a Roma (senza il permesso di Bossi), oggi, alla Stampa Estera. È molto malinconico che si debba sperare soprattutto nella giustizia amministrativa.

La conferenza stampa «Salviamo il Teatro Alla Scala, patrimonio del mondo», si svolge questa mattina alle 11,30 presso l'Associazione della Stampa Estera in Italia, via dell'Umiltà 83c a Roma

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## Co.Co.Co, SCIOPERO MIO QUANTO MI COSTI

Quando un Co.Co.Co. sciopera, come capita spesso in questi giorni, deve poi subire lo stesso trattamento riservato ai lavoratori con posto fisso? Deve, in altre parole, accettare il taglio salariale del tempo dedicato all'astensione dal lavoro? Ma in tal modo non è come se mettessero sullo stesso piano il lavoro «atipico» con quello «tipico», tradizionale? La domanda è rimbalzata nella mailing list voluta dal Nidil (nuove identità lavorative) «atipiciachi@mail.cgil.it». La prima a porsi l'inquietante interrogativo è Simonetta: «Vorrei sapere se una giornata di sciopero, deve essere detratta dallo stipendio mensile pur essendo una Co.Co.Co.». Ed ecco la prima risposta di Pierpaolo che lavora nel settore pubblico e sostiene di gestire collaboratori per la ricerca in ambito universitario. «Quando sento di questi dubbi, mi pare che la confusione creata da padroni e padroncini sia veramente tanta e troppa! Il Co.Co.Co. è una prestazione d'opera, atipica, ma se il datore di lavoro l'aggira per mascherare un rapporto di lavoro quasi subordinato, non può arrivare addirittura ad applicare la trattenuta!». È necessario, secondo Gianpaolo, «riportare il Co.Co.Co a casa sua (la prestazione d'opera, il

lavoro autonomo)» e dar vita ad «un nuovo rapporto di collaborazione parasubordinata, tutelata da regole certe e nuove». Sennò si arriva al paradosso del Co.Co.Co. con tanto di cartellino da timbrare, con le detrazioni per gli scioperi, come se fosse un subordinato e non un parasubordinato... Una testimonianza è riportata da Adorandi che racconta come nel luogo dove presta la sua collaborazione le hanno imposto due possibili soluzioni, dopo una mattinata di sciopero. O recuperare le ore perse, oppure subire una decurtazione della busta paga. Lei ha scelto la trattenuta, racconta, proprio per sottolineare il fatto che quella mattina il lavoro doveva rimanere come non fatto e non solo posticipato. Invece a Lia, che collabora presso un Ente pubblico, prima il rappresentante sindacale (Cgil) le ha fatto notare che non poteva scioperare, poi tutti hanno fatto finta di niente. «I soldi me li sono decurtati da sola», racconta Lia, «paganodoci la tessera Nidil e dando una quota ad un collettivo intersindacale nella mia città». Un altro messaggio proviene da Vanessa che invece ha subito la trattenuta e che ora vorrebbe sapere se se può «recuperare il maltolto». Mica

per i soldi, aggiunge «che sono comunque una barzelletta, ma per il principio...». Marco, propone addirittura di ricorrere alla magistratura: «Ci hanno sempre detto che noi non siamo dipendenti, ma alla fine se scioperiamo ci decurtano lo stipendio, e quindi ci trattano de facto come dipendenti camuffati. Bene, non potrebbe questo essere motivo di ricorso alla magistratura del lavoro? ...Se mi decurtano lo stipendio e mi trattano da dipendente con un contratto Co.Co.Co. truffano il sottoscritto e truffano lo Stato, pagando meno contributi all'Inps (tanto per dirne una). Non potrebbe essere questo motivo sufficiente per vincere una causa contro il datore di lavoro, dimostrando che noi siamo dipendenti di fatto?». La testimonianza più significativa, in tutta questa discussione, la riporta, infine, Francesco: «In manifestazione un giornalista chiese ad un Co.Co.Co.: Quanto le costa questa giornata di sciopero? e lui rispose: Mi potrebbe costare il posto di lavoro! Credo che questo sia il vero problema: con questo contratto non è riconosciuto il diritto di manifestare un dissenso, ma forse il rischio da correre per un ideale, a volte è più importante di tante altre cose...».

Maramotti



segue dalla prima

Televisione, Natale ubriaco

Bevete e dimenticate le brutte notizie, irresistibile sorriso di Emilio Fede. In Inghilterra niente whisky. Austria e Germania senza grappe. Spagna e Portogallo cancellano il porto. Insomma, piano l'Italia comincia a ritagliarsi il posto che le compete, diventando il paradiso televisivo degli alcolisti, con una dedizione speciale verso i giovani. Forse nell'autoregolamento che li protegge, appena firmato da Gaspar-

ri assieme ai viceré del piccolo schermo, Baldassarre e Confalonieri; forse, un paragrafo contempla lo spot alcolico quale disinibente necessario a sciogliere le incertezze di ogni adolescenza. Gasparri non è indifferente a certe angosce e ha dato via libera alle Tv già impegnate ad esaurire l'imperativo che Berlusconi ripete nelle novene di Natale: «Comprate, comprate e comprate, bisogna rimettere in moto l'economia della nazione. Per carità...». Da apprezzare la delicatezza delle sin-cronie. Tanto per fare l'esempio: sull'Uno il Papa benedice la folla dalla finestra di piazza San Pietro, e subito il quarto canale manda in onda ama-

retti digestivi per rompere il digiuno di chi è andato a messa il mattino presto. Non parliamo dei trionfi delle corse in moto. Il mondiale delle 125 va in onda prima di mezzogiorno, ora degli aperitivi. La ragazza così fragile nelle trasparenze del vestito, avanza verso il banco di una taverna dove l'aspetta un marcantonio dagli occhi che si accendono come laser. La incanta e subito le mette in mano il bitter che la scioglierà. Non hanno bisogno di incoraggiamenti gli spettatori aggrappati alla ruota di Valentino Rossi. Tra una curva e l'altra il mirto della Sardegna tira su il morale: quaranta gradi per imitare Valentino con lo scooter appoggiato al bar.

Bevi e guida è il mescolamento degli spot suggeriti da Paperissima: automobili e amari per «ragazzi e genitori uniti dall'allegria». Ma è il calcio, sport maschio, a rompere il muro del whisky in prima serata, con un coraggio che l'Europa ci invidia. Gioca l'Inter, e giocano tutte le squadre quando il rum inzuppa, come babà, Liguori e Muggini: continuano il '68 nelle rivoluzioni pallonare della domenica sera. Tanto per far capire perché le altre capitali sono a disagio davanti alla scioltezza italiana: come non invitiare il meteo Tg5, con i digestivi aggrappati alle nuvole? La nostra televisione si è assunta un impegno pedagogico: assistenza alco-

lica alla gioventù, a casalinghe sole e signori stressati. La Tv privata era partita in avanscoperta, resistendo alle imposizioni di Bruxelles. Nella difesa ad oltranza dei diritti dei bevitori, qualche anno fa si era impegnato anche il governatore della Lombardia, Formigoni, chiedendo una «moratoria» alla proibizione degli spot. Altri politici lo hanno seguito, sostenendo che invitare a bere non è sollecitazione a delinquere, ma incoraggiamento a consumare. Solo le teste dure sepolte in Belgio non capiscono. Di cavillo in cavillo la disobbedienza si è allargata da quando la Casa della Libertà governa la Rai: perché frenare la libertà di ubriacarsi sulle reti pubbliche

quando liberismo e globalizzazione garantiscono il contrario? Resta da risolvere qualche particolare di contorno. Ogni ricerca rispetta noiosamente che la metà dei massacrati dei giovani del sabato sera dipende dal sangue diventato cirrroso. Negli ospedali, un letto su cinque è occupato da chi alza il gomito. I morti per malattie da eccessi alcolici sono dieci volte quelli della droga e infinite volte più di chi se ne va per Aids. Bisogna riconoscere la bellezza delle campagne antidroga e antiAids del pre Natale: Renato con il garofano in mano, tenerezza non ripetibile ai fans della bottiglia. Tempi non ancora maturi. Per il momento digestivi e aperitivi non si

toccano. Forse il ministro Moratti sta pensando di sdoppiare la catena di montaggio della sua San Patrignano, in una tenuta del Chianti da dedicare alla cura degli alcolisti cronici-Tv. Quindici mila o ventimila persone incatenate davanti ai teleschermi. Chi resiste si salva e ottiene la cattedra di religione, ma per chi non ce la fa niente rimproveri purché continui a comprare affidandosi agli spot. Mentre Strasburgo, ancora una volta, si è messa in testa di non far fumare la Formula Uno. Hanno bisogno di una bella deregulation. Noi sappiamo come tener lontana l'Europa.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

cara unità...

Il voto di povertà è quel che ci tocca...

Lettera firmata

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che incitano i lavoratori in Cigs a trovarsi un lavoro per arrotondare, voglio puntualizzare cosa realmente succede nei rapporti con l'Inps. Chi come me è in mobilità, deve fare il voto di povertà e di inattività. Ho chiesto all'Ente la possibilità di svolgere alcune ore di lavoro (100 per la precisione) sospendendo nel frattempo l'erogazione dell'indennità. La risposta è che, siccome ho la possibilità di svolgere una occupazione autonoma, verrei definitivamente cancellato dalla lista degli aventi diritto all'indennità di mobilità che prevede anche la contribuzione figurativa ai fini pensionistici. La necessità di svolgere queste poche ore di lavoro nasce da una duplice esigenza, primo integrare i 648,51 euro dell'indennità mensile (che prevede un tetto massimo che non corrisponde sempre all'80% della retribuzione), secondo mantenere rapporti in modo da riuscire, al termine del periodo di mobilità, a trovare qualche lavoro. A oltre 50 anni le possibilità di essere assunti e completare

quindi la contribuzione pensionistica sono praticamente nulle. Se il Presidente del Consiglio ha qualche suggerimento da darmi ben venga.

Chi si assopisce di fronte alla realtà

Luciano Veroni

Caro direttore, ho l'impressione che oggi una gran parte d'Italiani sia, a dir poco, indifferente di fronte a tutto ciò che questo governo combina. È come se quasi tutti stessero dormendo, magari non un bel sonno felice, ma in ogni modo addormentati. Tutto iniziò quando un già noto Cavaliere, circa 18 mesi or sono, è riuscito, come nelle favole raccontate ai bambini, a narrare al popolo italiano una bella storia e sapendo cogliere il momento giusto e coi dovuti mezzi riuscì nel suo intento, e come d'incanto il buon popolo italiano si assopì. Ora possiamo ovviamente dire che la storia la conosciamo tutti, si può anche aggiungere che in questi 18 mesi di sonno c'è stato anche qualche incubo, ma tutto sommato questa forma d'incantesimo funziona. Quello che ho scritto fino ad ora può essere una spiegazione sintetica di tutto ciò che è successo e al com'è potuto accadere in un paese democratico come il nostro. A questo punto non voglio entrare nei particolari ma le angosce che stiamo subendo sono ormai tante, e vanno ben oltre

alle normali conseguenze di uno scontro tra diverse idee politiche, qui si è arrivati all'offesa. Per ultimo il consiglio dato dal nostro Cavaliere narratore ai cassintegrati è a mio avviso un'offesa, prima di tutto a loro ed alla loro dignità di lavoratori, e in secondo luogo a tutti gli onesti italiani. Ora se tutto questo accade nella quasi totale indifferenza, la colpa è da attribuirsi sicuramente a quella parte di persone che preferisce l'assopirsi di fronte alla realtà, ma anche ai partiti d'opposizione i quali non sono in grado di far suonare la sveglia. Vuoi perché siano sempre divisi, o soltanto perché riconoscono la legittimità di questo governo eletto a maggioranza da un popolo, aggiungo io, che già allora sbadigliava.

La Guardia Padana e alcuni pessimi ricordi

Gastone Dongili

Caro Unità, ho l'impressione che Bossi abbia creato la Padania copiando tutte le strutture della Repubblica di Salò cambiando solo il colore delle camicie da nere a verdi così come le cravatte, i fazzoletti e i foulards. Ha adottato i gagliardetti, i labari, gli stendardi, ha trasformato la Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) in Guardia Nazionale Padana, adottando persino i berretti con visiera di stoffa (allora novità delle divise italiane), cambiando solo lo

stemma del fascio con i fregi padani. Questa sarà la futura polizia locale di Bossi. Mi domando se non sia il caso di riattivare il C.L.N.A.I., a cui appartenevo, con dei giovani che conoscano bene la storia della Liberazione e impediscano democraticamente, ma con fermezza, il rinascere di qualsiasi tipo di fascismo-nazismo.

Se l'Ulivo ricambia la disponibilità...

Mario

In una intervista di stamani sul TG4 l'on.S. chifani si augura che sulle riforme costituzionali, l'Ulivo ricambi la disponibilità offerta a suo tempo dal Polo durante la bicamerale. Anche noi ci auguriamo la stessa cosa, speriamo con tutto il cuore che l'Ulivo meni il can per due anni e poi dica arvederci e grazie. So che siamo a Natale e dovrei essere più buono... più buono ci può anche stare, masochista no.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**C**aro Cancrini, ho saputo che hai iniziato un progetto di formazione con gli operatori dell'Ospedale Psichiatrico di Montelupo Fiorentino. Mi sono chiesto, ha un senso quello che fai?

Abbiamo sostenuto in tanti, per anni, che anche questi ospedali psichiatrici andavano chiusi. Formare chi ci lavora dentro non è un modo di sostenerli, di mantenerli in piedi? Per quello che ne so, la proposta di legge di cui si discute oggi alla Camera prevede l'abolizione di queste strutture. C'è un pensiero diverso dei Democratici di Sinistra e/o dell'Ulivo su questo argomento? Ci sono dati sul funzionamento di questi ospedali che permettano di ragionare in modo razionale su questo particolare tipo di problema? Qualcuno c'è che se ne è occupato studiando? Vorrei molto saperlo perché una persona a me cara vive da tempo in uno di questi ospedali e perché non riesco più a capire che cosa sia veramente successo nella sua vita e in quella di tutti noi e che cosa sarebbe meglio per lui oggi.

Lettera firmata

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*Ospedali Psichiatrici Giudiziari, le persone rinchiusi non sono altrettanti Hannibal ma spesso poveri diavoli fragili e sbandati*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# ...continuarono gli altri fino a leggermi matto...

LUIGI CANCRINI

**I**l Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha pubblicato di recente i risultati di uno studio condotto da Vittorino Andreoli negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (O.P.G.) italiani. Sviluppato in termini di censimento, tale studio fornisce dati di estremo interesse sui 1195 maschi e sulle 87 donne presenti, il 12 marzo del 2001, nelle sei strutture di Aversa, Barcellona, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Napoli e Reggio Emilia.

Il sesso, prima di tutto, perché la prevalenza forte degli uomini propone una somiglianza molto forte con quella della popolazione carceraria e una differenza ugualmente molto forte con quella della popolazione «utenti dei servizi psichiatrici» dove le donne sono regolarmente di più. Proponendo subito l'idea per cui non è possibile stabilire un rapporto lineare fra devianza psichiatrica (considerata come causa) e reati (considerati come effetto). L'età media, in secondo luogo, che è di 41 anni (il più giovane ha 19 anni) e molto inferiore, dunque, a quella delle persone che risultano ancora oggi internate nelle strutture psichiatriche residenziali. Proponendo l'idea di una popolazione con una speranza di vita ancora molto consistente e che meriterebbe, perciò, un investimento terapeutico particolarmente forte. Il dato successivo, quello relativo all'istruzione, è anch'esso di grande interesse. La quota delle persone che non hanno ultimato la scuola dell'obbligo supera, infatti, il 40% dei reclusi. I laureati sono 13, quelli che hanno un diploma meno di 200. Ben al di sopra del 40% sono, ugualmente, le persone che non provengono da una attività di lavoro o di studio, vicini al 50% quelli che vengono da un lavoro dipendente non qualificato e solo 34 i professionisti. Il che vuol dire, in pratica, che la classe sociale di provenienza può essere considerata l'indicatore di rischio più rilevante, nella popolazione generale, in ordine alla possibilità di entrare un giorno in un O.P.G. In modo molto simile, anche qui, a quello che accade per la popolazione carceraria e in modo abbastanza dissimile, anche qui, per quello che accade nella popolazione di utenti in cura presso le strutture psichiatriche. Schematizzando molto, viene utilizzato l'O.P.G. soprattutto per quella quota di popolazione carceraria che presenta anche dei distur-

bi psichiatrici, disturbi che erano evidenti prima della condanna (in una metà circa dei casi) o che si sono resi evidenti in carcere (nell'altra metà). Quella che non è facile ipotizzare sulla base di questi dati, invece, è l'idea per cui l'essere affetto da un disturbo psichiatrico aumenti in modo significativo la possibilità di commettere dei reati. Quella con cui abbiamo a che fare in O.P.G. insomma non è abitualmente la complicazione delinquenziale dei disturbi psichiatrici più comuni ma la complicità psichiatrica di persone che hanno commesso dei reati. Come ben dimostrato, peraltro, dai dati relativi alla diagnosi.

I disturbi psichiatrici più gravi, le psicosi schizofreniche cui più ragionevolmente si collega l'idea di una follia che rende incapaci di intendere e di volere rappresentano meno di un terzo dei casi. Numericamente, sono poco più di trecento. Calcolando un'incidenza di circa uno a mille sulla popolazione generale sono 300 su 60.000 i pazienti schizofrenici che hanno commesso reati e si trovano in O.P.G. Ragionando sulla cronicità abituale del loro disturbo e sul turnover molto più basso che essi hanno nei confronti della «normale» popolazione carceraria, la conclusione cui si dovrebbe arrivare è quella per cui l'essere affetti da una malattia mentale grave come la schizofrenia non aumenta il rischio di andare incontro a un comportamento delinquenziale. Con buona pace degli stereotipi sulla pericolosità del malato mentale grave e dell'idea, oggi tanto diffusa in ambienti contrari alla legge voluta da Basaglia per cui la carenza di risposte a livello dei dipartimenti di salute mentale spingerebbe verso l'O.P.G. una percentuale molto alta di pazienti schizofrenici. Mentre quelli sicuramente sovrarappresentati sono invece i disturbi dell'area borderline: in forma di disturbo della personalità o di disturbo dell'umore (la vecchia psicosi maniaco-depressiva) che tanto frequenti sono abitualmente in tutta la popolazione carceraria. Un'ultima osservazione sui dati della ricerca riguarda la tipologia dei reati. Perché quello che viene da pensare quando si parla di gente reclusa in un O.P.G. è il peggio del peggio, una sequenza di criminali irraggiungibili del tipo di quelli che piacciono tanto a chi produce ed a chi guarda i thrillers di cui Hannibal the Cannibal di Anthony

Hopkins rappresenta il personaggio (o la caricatura) finora più riuscita. E perché quello con cui ci si incontra, invece, è un insieme malinconico di poveri diavoli, di persone fragili, sbandate e più o meno gravemente deprivate dal punto di vista economico e culturale. Pochi dei quali (non più del 10%) hanno commesso reati davvero gravi. Gran parte dei quali scontano in O.P.G., sostanzialmente, la povertà delle risorse esterne alla struttura ed una speciale, paurosa difficoltà di adattamento: alla vita normale e a quella del carcere. Sin qui i dati della ricerca di cui puoi chiedere copia, credo, al Mini-

sterio di Grazia e Giustizia. Che molto mi è stata utile in questo tentativo di incontrare, in qualità di formatore, la gente che lavora nel più popolato degli O.P.G. italiani e, attraverso i loro racconti, gli utenti di cui li ci si occupa. Traendone impressioni forti di cui è giusto, credo, dare testimonianza. Parlando della discrepanza forte che c'è, prima di tutto fra slancio, passione, professionalità degli operatori e povertà drammatica delle risorse su cui essi possono contare. Il numero degli psicologi, degli assistenti sociali, degli educatori e degli infermieri dovrebbe essere moltiplicato almeno per 10 se si voles-

se trasformare una struttura deputata soprattutto alla custodia in una struttura centrata su finalità di ordine terapeutico. Quello che occorre per muoversi in questa direzione, tuttavia, è un convincimento forte sul fatto per cui quelli che arrivano in O.P.G. non sono esseri inferiori da custodire in attesa di quella che Fabrizio De André cantava come «la morte pietosa» che li avrebbe strappati ad una follia irraggiungibile e incurabile, ma esseri umani, più sfortunati degli altri, che hanno il diritto di essere aiutati da parte di una società che, in passato, è stata molto ingiusta con loro. C'è una rivoluzione culturale

da fare negli O.P.G., a mio avviso, basata sulla constatazione della possibilità di curare il male delle persone che arrivano lì dentro. Considerandoli esseri umani nella piechezza dei loro diritti: all'istruzione, alla salute ed al lavoro. Parlando, in secondo luogo, della sensazione di lavorare, mentre gli operatori espongono le storie di questi pazienti, su storie normali, su storie del tutto analoghe a quelle con cui ci si incontra ogni giorno nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, nel carcere o nelle strutture che si occupano in vario modo di pazienti psichiatrici più o meno gravi. Il reato che han-

no commesso, il reato per cui stanno in O.P.G. si inserisce naturalmente nella storia della loro vita, è una manifestazione fra le altre di un disagio che lo precede e lo segue ma non si sarebbe mai determinato se qualcuno si fosse occupato di loro terapeutamente (questo viene continuamente da pensare) e non si ripeterà se un lavoro terapeutico verrà davvero portato avanti. Poiché il reato esiste, tuttavia, ed ha conseguenze su terzi, quello che a me sembra onesto notare è che dal reato e dalla ricostruzione degli eventi e della situazione che lo hanno reso possibile bisogna comunque partire per aiutare una persona che sta male a ragionare su di sé, a riprendere possesso della propria storia e della propria persona. Anche la pena può essere importante in molti di questi casi, anche la reclusione perché un meccanismo difensivo forte è, in molti di questi casi, la tendenza a negare la gravità di quello che è accaduto, a minimizzarlo ed a giustificarsi e perché far finta che nulla sia successo, perdonare solo perché la persona è disturbata sarebbe alla fine un modo di darle una patente di irresponsabilità, di allontanarla da se stessa e dalla sua storia.

È soprattutto per questo motivo che io mi sento di condividere in pieno le conclusioni di Vittorino Andreoli sulla possibilità di sostenere che l'O.P.G. non va abolito. Quella di cui c'è bisogno, infatti, è una riforma forte della sua modalità di funzionamento, un rinforzo deciso della sua capacità di porsi come struttura di terapia. Il che può avvenire, ragionevolmente, attraverso una serie di provvedimenti non legislativi e relativamente semplici sintetizzati in questo modo dall'Autore della ricerca:

1. Gli O.P.G. rimangono attivi come riferimenti previsti dalla procedura giudiziaria.
2. Gli attuali sei Istituti vengono chiusi e si creano strutture enormemente più piccole a distribuzione regionale. In termini teorici gli attuali 1282 degenti vengono divisi in venti strutture di cinquanta soggetti ciascuna. La regionalizzazione ha enormi vantaggi proprio nell'ambito psichiatrico poiché permette una maggiore relazione con le persone (familiari, istituzioni comunitarie, volontariato), utili, anzi, indispensabili, a non isolare il soggetto. Isolamento favorito già dalla semplice distanza. Del resto è un vero assurdo che si regionalizzino gli Istituti penitenziari ordinari, si regionalizzino sanità e psichiatria e rimanga una distribuzione nazionale e casuale per gli O.P.G.
3. Ciascun Ospedale giudiziario regionale («Ospedale di psichiatria forense») viene organizzato con il criterio dei primariati, con un responsabile dei medici e uno degli agenti di polizia penitenziaria preparati a svolgere, da soli oppure con personale infermieristico specializzato (psichiatrico), i compiti assistenziali. Si dovrà prevedere un organico secondo le nuove esigenze.
4. Queste strutture devono diventare psichiatriche e mettere il punto di partenza operativa nella diagnosi e dunque nel collegare la pericolosità sempre all'interno della patologia, poiché deve dominare il dogma che la pericolosità psichiatrica si risolve solo curando il disturbo psichiatrico di base che la determina o la include come sintomo. Non sono luoghi della pericolosità, ma di una psichiatria di forme che hanno la pericolosità come parte strutturale.
5. Queste strutture favoriranno lo scambio di interessi e di collaborazione con la psichiatria del Sistema sanitario nazionale, sia sul piano del trattamento, sia su quello dello studio criminologico dei casi.

## la foto del giorno



New York, un uomo depone fiori in memoria di John Lennon nel 22° anniversario della morte

## Soluzioni

**Pausa di riflessione**

IRAFALGARNHEGURSCAVI  
 RADEREMIAADIRETTORIO  
 ESORCISMOKENEORIA  
 VFRMIFAFANWUUTFRQ  
 INNIBNANMELINFIDII  
 STOMGIANNIAMLEOTUOI  
 ACMARINSORSCEENY  
 NMMARGARETHEYONITROIA  
 OROMDEFERMANEFOMAS  
 ROMANOFILIANEOLOBIB  
 LIRATLTCCOOGINTER  
 SCBSIONISIMPROVETTA

ILCINELU  
 BARIGOC  
 GUTLEBO  
 LUAGJEL-ESTELLE  
 SACHERIA  
 LISANGRE

**Il racconto misterioso:** il regista è Di N ori SI = Dino Risi. I dodici titoli di film deducibili dal racconto sono: In nome del popolo italiano, A porte chiuse, Il mattatore, Il successo, Anima persa, Anima persa, I mostri, Una vita difficile, Il sorpasso, La marcia su Roma, Operazione san Gennaro. **Indovinelli:** il muro del suono; i monti; il sole. **Uno, due o tre?:** la risposta esatta è la n. 3.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)  
**SeBe** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



Musées nationaux  
*chagall*  
du XX<sup>e</sup> siècle  
**F. LÉGER**  
des Alpes-Maritimes  
*Pichot*



# LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO  
*100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29  
42100 Reggio Emilia  
tel. 0522 454437 - 459406  
www.palazzomagnani.it

**Orari di visita**  
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

**Catalogo**  
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com